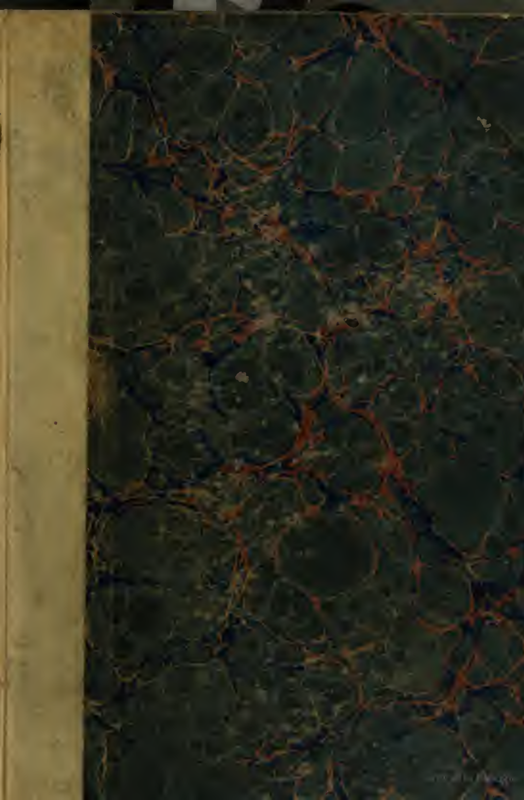
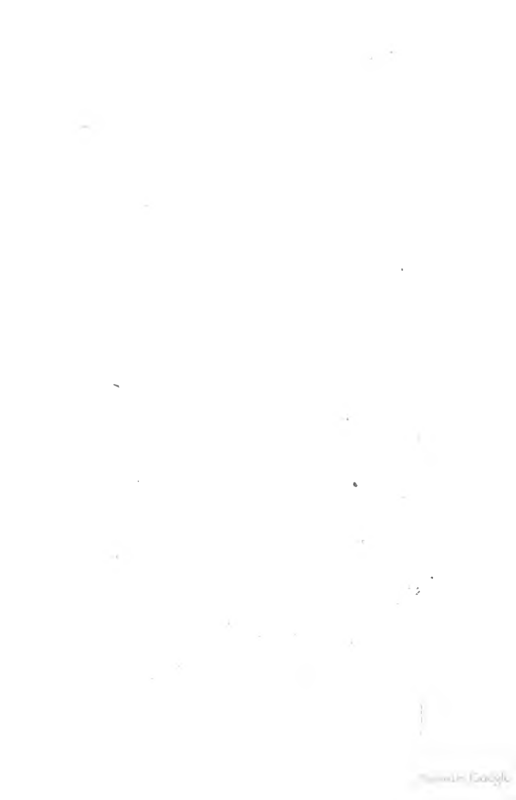






ANNALI

DELLA CITTÁ DI FAENZA

DI

BARTOLOMEO RIGHI

VOLUME III.



FAENZA

PER MONTANARI E MARABINI

1841

Sunt bona, sunt mala mediocria sunt, quædam plura
Quæ legis: hic aliter non fit· Avite, liber.

MARTIAL. LIB. I. EPIGR. XVII.

Storici, Cronisti, e Memorie MS. autentiche, che abbiamo particolarmente consultato e seguito pel terzo Volume di questi Annali, oltre ai già indicati Autori citati nel primo e terzo Fascicolo.

STORICI

IL GUICCIARDINI
IL MURATORI
IL CAV. BOSSI
IL BOTTA
IL PALLAVICINI
IL PANVINIO



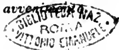
CRONISTI E MS.

RECUPERATI
PARINI P. AGOSTINIANO
ZANELLI
ZANNONI E TONDINI
QUERZOLA
PIANORI
ARCHIVIO COMUNALE
ARCHIVIO AZZURINI
ARCHIVIO DE' PP. OSSERVANTI
ANNALI CAMALDOLESI



CAPITOLO I.

Faentini illustri per sapere, e fiorenti in quel secolo. Riconciliazione de' partiti cittadini nella Cattedrale della Città per opera del Magistrato, e in ispezie del Canonico Rondinini. Gli abitanti di Val di Lamone mettono innanzi delle pretensioni, le quali essendo ributtate dal Conglio di Città, ne seguita doloroso avvenimento.



Anno 1489 Fiorivano nella Città di Faenza di questi tempi alcuni uomini di raro merito nelle lettere e nelle scienze a tale che non solamente ebbero grido in Italia, ma appo ancora le straniere nazioni. Degnissimi fra gli altri di speziale menzione noi reputiamo il Dottore Giovanni Battista Cenni degl' Indovini, che era Vicario del signore di Faenza, ma principalmente Antonio Cittadini altissimo Filosofo, e così versato in ogni maniera di studii, che fu cognominato = Magnus Italus = fra gli emuli dell' insigne Pico Mirandolano, celebratissimo. Il Cittadini sedette Maestro molt' anni in varie Accademie Italiane, non che in Francia e segnatamente in Parigi. Alcuni altri scienziati uomini sarebbono a ricordarsi, ma di questi e di altri vissuti nelle diverse età parleremo per avventura formandone un apposito Capitolo, che servirà di supplemento a questi Annali.

Intanto i cittadini parte esasperati per la tragica fine di Galeotto, parte intinti nella ricordata macchinazione a prò del giovane Ottaviano Manfredi teneano la Città partita e inquieta, onde i Magistrati giovandosi del credito e dell' autorità, che si avea nell' universale il sullodato Canonico Rondinini, si adoperarono caldamente a riunire li

discordi animi, e ottennero li 30 d' Agosto di quest' anno 1489, che con religiose cerimonie avesse effetto la divisata pacificazione nella Cattedrale della Città. Appresso a questo lodevole atto, il Magistrato si volse eziandio a più efficaci argomenti per convalidare la procacciata quiete facendo savii e severi statuti contro chiunque si attentasse in avanti di perturbare la pubblica tranquillità sotto qualsifosse pretesto. E però col beneplacito della fiorentina Repubblica, a cui aprì l' intenzione sua col mezzo del Dottor Giobbe Bianchelli, che risiedeva in Firenze Oratore del Manfredi, esso Magistrato conferì ai due figliuoli naturali del defunto Galeotto, Francesco e Scipione unitamente al Commissario de' fiorentini, giuridica autorità d' inquisire e castigare li rei di qual delitto si fosse, solo che nel fatto di pene capitali ne riportassero il consentimento degli Anziani. Cotale ministerio che tornava in prò del comune, e dello stesso giovinetto principe, al dire del Tonducci (1), fu assunto e adempiuto per alcun tempo dai summentovati con universale soddisfazione, e con prosperevole successo.

In questo mezzo gli abitanti di Valdilamone inviarono al Magistrato della Città una loro supplica, con che chiedevano fossero otto di loro eletti e abilitati dal Visconte della Valle, che era di que' dì il ricordato Francesco Manfredi, a sedere nel pubblico Consiglio della Città, siccome aventi anch' essi parte alla tutela del giovine signore. Sì fatta inchiesta, comecchè nè ingiusta, nè indiscreta fosse, fu ributtata dal Consiglio Generale, il quale rispose che bastavano i quattro rappresentanti della Valle già da tempo accettati, ai quali per altro non si facea luogo a risiedere in Palazzo, ma aveano a convenirvi allora solo, che vi fossero chiamati, o lo dimandassero le occasio-

(1) *Tonducci pag.* 539.

ni. Valdilamone fu tutta sossopra per somigliante repulsa; e perchè la mattina dei 29 Novembre fu trovato presso le porte del pubblico Palazzo il corpo d' un uomo ucciso, il popolo tornò sul tumultuare, malgrado la fresca fermata concordia. E vieppiù crebbe il rumore e l' inquietudine della Città allorchè improvvisamente vi entrò il Visconte Francesco Manfredi con molta soldatesca della Valle, e d' altre parti del Dominio. Abbiamo nel Tonducci (1) registrato il memoriale, che un Coraglio di Baco affezionatissimo al detto Francesco Manfredi presentò al Consiglio generale, che in sù que' rumori si assembrò incontanente deliberando che Francesco e Scipione Manfredi durerebbero nella autorità suprema loro conferita di punire ogni maniera di delitti, come lo stesso Principe se fosse di età maggiore, e potessero eleggere quattro dal numero de' Tutori della Città, e altrettanti della Valle per consultare con essi de' pubblici negozii, purchè questi nuovi eletti non avessero a stare oltre a due mesi in cotale ufficio. Aggiunsero per altro che gli Anziani *pro tempore* potessero intervenire e consigliare in qualunque caso; e che gli otto del popolo avessero a conservare il loro ministerio, e che per tutto ciò non s' intendesse menomata l' autorità de' Tutori del Principe.

Il Mitarelli ne' suoi monumenti Faentini (2) racconta, che nel medesimo anno, essendo accaduta la morte di Ridolfo Missiroli Priore del Convento di San Giovanni Battista in Faenza, Scipione Manfredi, che era Cherico, ottenne per sè dalla Curia Romana la nomina di quel Priorato; ma perchè si tenne deluso o schernito dai Religiosi del detto Convento, l'occupò armatamano con un buon drappello di soldati cacciandone quanti vi abitavano.

(1) *Tonducci pag.* 541.
(2) *Mitarelli pag.* 586.

Il qual fatto appare altresì dagli Annali Camaldolcsi (1).

CAPITOLO II.

I Reggitori del dominio di Faenza sbandeggiano a torto alcuni Cittadini. Allegrezze de' Faentini per la venuta del nuovo Commissario fiorentino. Si elegge un novello Tesoriere, e si fa abilità agli abitanti del Castello di Oriolo di compire il recinto delle mura. Instituzione del Monte di Pietà in Faenza. Morte del Pontefice Innocenzo VIII., a cui succede Alessandro VI.

Anno 1490 Il Magistrato e i migliori cittadini non si rimancano di ridurre a concordia e quiete il popolo anzi disposto a rumoreggiare che a viversi in pace, però che in sull' incominciare di quest' anno 1490 era aizzato a' tumulti da alcuni potenti cittadini a disegno forse di tentare novità. Il perchè abbiamo da alcune Croniche che li 17 Settembre furono mandati in esiglio da tutto il faentino dominio tre illustri uomini per sapere e per natali, e furono il dottor Melchiorre Tonducci priore degli Anziani, il dottore Francesco, e il dottore Vincenzo figliuoli di lui con decreto di Francesco e Scipione Manfredi reggenti lo Stato pel picciolo Astorgio. Ma non appare espressa causa di sì rigida condannagione, la quale riuscì a tutta la Città crudele e ingiusta; tanto piu che il decreto de' Governatori portava queste strane parole = Pro bono pacis et quietis Status, et ex causis animum eorum moventibus. = Così il Tonducci: (2) il quale pur soggiugne, che molti amici degli sbandeggiati si offerirono mallevadori per esso loro di ben

(1) *Mit. Ann. Camal. Tom. VII. pag.* 336. 337.
(2) *Tonducci pag.* 543.

mille ducati d'oro. Ma quale effetto seguitasse da sì fatta istanza non ne abbiamo rinvenuta memoria, se non che la natura della condanna, e la niuna discolpa, che gl' imperiosi Reggenti fecero intorno a ciò, ne porta a credere che la sentenza non fosse revocata.

Troviamo sotto il medesimo anno che il giorno 19 Dicembre seguirono in Faenza magnifiche e pubbliche le allegrezze pel ritorno del Commissario della fiorentina Repubblica, Dionigio Pucci, il quale confermò tostamente l' alleanza dello Stato nostro con la sua Repubblica, non che la capitananza d' Astorgio agli stipendii di lei, affidandolo dell' usata protezione, in che i fiorentini ebbero sempre i di lui maggiori.

Di questi giorni fu altresì creato un Tesoriere pel giovine principe, e fu un Evangelista Casella, che spontaneo si proferì a tale carico dando in prestanza allo Stato 200 ducati a fine di redimere parte dell' argenteria del detto Astorgio già impegnata al menzionato Commissario per 670 ducati. Fu pure riordinato lo squadrone de' fanti, che chiamavasi del principe, e a dì nostri si direbbe Guardia del Corpo, e venne conceduta facoltà agli uomini di Oriolo di compiere il procinto delle mura di quel castello, esimendoli dall' annovale pagamento al faentino Comune delle consuete collette, sì veramente che dagli abachi loro avesse a parere netto e chiaro lo speso per l' importare di scudi quattrocento ogni anno. E cotali patti per que' terrazzani furono fedelmente os-
Anno 1491 servati sino al compimento dell' opera intrapresa, imperciocchè si legge ne' Monumenti faentini del Mitarelli (1) che il giorno 16 di Ottobre di quest'anno 1491 fu eletto dai governatori dello Stato in Vicario di quel castello Melchiorre di An-

(1) *Mitarelli pag.* 587.

tonio Panzavolta di molto illustre faentina famiglia; il che è pure convalidato dalle scritture dell' Archivio Azzurini. (1)

E qui ne piace ricordare che nel surriferito anno ebbe principio la cristiana e d' ogni commendazione degnissima instituzione del Santo Monte di Pietà, mercè delle assidue fervorose cure del Vescovo Giovanni d' allora Battista Canonici di Bologna succeduto a Monsignor Federico Manfredi, siccome altrove accennammo. In su que' primordii fu statuito che il detto luogo pio avesse a dare in prestanza per tre soli anni certe somme di danaro senza ritrarne utile veruno. Ma quali poi fossero le condizioni, le cautele, il governo di quell' azienda non se ne cava notizia nè da pubblici nè da privati archivii, colpa certamente la noncuranza e inerzia degli ufficiali e de' cittadini di que' giorni; della qual mancanza di atti pubblici, benchè per diverse cagioni, ne fa giuste lagnanze il Tonducci. (2)

Anno 1492 Di quest' anno 1492 niente di rilievo arrecano le Storie e le Cronache contemporanee, fuor della morte di Papa Innocenzo VIII. avvenuta la notte de' 25 di Luglio, al quale sottentrò il giorno quattro d' Agosto lo spagnuolo Rodrigo Borgia Cardinale e Vescovo di Porto, e Cancelliere della romana Chiesa, che tolse il nome di Alessandro VI. Di quest' uomo reputiamo soverchio il ridire quello, che in molte Storie sta scritto, sì perchè ciò non richiede strettamente l' intento nostro, e perchè il ricordare quello, che è conto alle genti, è un recare vasi a Samo, o acqua al mare. È però a mentovare la morte di Lorenzo de' Medici capo della fiorentina Repubblica, che lasciò erede delle immense sue ricchezze, e dell' autorità medesima

(1) *Azzurini Arch. al Sacco VIII.*
(2) *Tonducci pag.* 544.

il figliuolo Pietro, intanto che si risvegliavano in Italia mali umori, che in breve trapassarono in discordie e guerre, e furono cagione che straniere genti invasero e corsero le nostre contrade; genti sempre infeste e odiose non meno ai fautori che ai nemici loro, come all' opportunità mostreremo.

CAPITOLO III.

Causa delli nuovi disturbi in Italia. Morte di Scipione Manfredi. I faentini rinnovano l' alleanza colla Repubblica fiorentina. Bianca figlia di Catterina Sforza è fidanzata ad Astorgio Manfredi. I faentini comprano il castello di Granarolo dai francesi. Congiura scoperta contro il signore di Faenza, la quale viene retta dai veneziani.

Anno 1493 Coll' incominciare di quest' anno 1493 sedette Podestà di Faenza Antonio Sorboli bagnacavallese, uomo d' assai buone parti fornito, e spezialmente di somma prudenza, che ne' difficili tempi che correvano, era la dote migliore che fosse a desiderarsi ne' reggitori de' popoli.

Ora è da toccare le cagioni de' nuovi rumori, che si levarono per tutta Italia, attenendoci a quello che i più accreditati Storici ne hanno concordemente tramandato.

Lodovico Sforza zio del Duca di Milano, e per la minore età di questo, reggente quello Stato, covava nell' animo ambizioso le più coperte e sicure vie di recarlo alle sue mani; perocchè apertamente non si ardiva, nè prudente e facil cosa reputava il tentarlo; sapendo che il Re Ferdinando di Napoli era pur zio del giovane Duca, e collegato co' fiorentini; nè troppo si fidava de' Veneziani in suo prò, qualora avesse mestieri di soc-

corso o di favore alla divisata usurpazione. Laonde fuor d' Italia deliberò cercarsi ajuto e protezione, e non curando dell' iniquo e pericoloso mezzo, a cui volgeasi, ebbe ricorso a Carlo VIII. di Francia esortandolo a scendere in Italia con potente esercito, e ajutar lui a cingersi la Ducale Corona, e ne avrebbe in contracambio fidato e valido soccorso alla conquista del Reame di Napoli, che di ragione spettava alla sua casa. E Carlo assecondò volonteroso e sollecito l' invito, e calò in Italia con poderoso esercito, di maniera che Ferdinando vidde il suo regno a grande pericolo per l' alleanza, che pur scorgea formarsi tra i Francesi e la Romana Corte, e i Veneziani, e il Duca di Milano, a cui per avventura sarebbono per collegarsi eziandio gli altri piccioli Stati della Penisola, mentre il solo Pietro de' Medici a lui conservava in fede la fiorentina Repubblica. E ciò basti della venuta di Carlo VIII. in Italia; chè dei casi, che poi seguirono, fino alla battaglia di Fornovo, non è del nostro assunto far parola, onde ripigliamo il racconto delle cose particolari alla Città nostra, accennando che nel corso del sovrallegato anno venne a morte Scipione Manfredi, che, siccome altrove dicemmo, erasi procacciata la Commenda di San Giovanni Battista, pigliando di forza il possesso del Monastero, secondo che racconta il Mitarelli (1). Dal quale pure abbiamo ne' suoi Monumenti faentini (2) che nell' anno medesimo il Cardinale Raffaele Riario assolvette in nome della Reverenda Camera Apostolica il Principe di Faenza dallo scaduto e per due anni non pagato censo al tesoro della Chiesa di 2016 Ducati; il che appare eziandio dagli scritti dell' Archivio Azzurini (3).

(1) *Mit. Ann. Camal. Tom. VII. pag.* 349.
(2) *Mit. Mon. Faen. pag.* 587.
(3) *Arch. Azz. al Sacco VIII.*

Anno 1494 Quest' anno corse doloroso per l' Italia a cagione de' continui discorrimenti di oltramontane milizie, che presumevano di far le sorti a quegli Stati, che amici o avversi ai loro interessi si porgeano. E mentre sì grossa tempesta rumoreggiava minaccevole al Regno, il Re Ferdinando, già molto innanzi negli anni, infermò a morte, che seguì li 25 di Gennaro, succedendogli nel solio il primogenito suo Alfonso Duca di Calabria. Il quale tosto richiese e ottenne l' investitura del Regno da Papa Alessandro, e ne furono fatte magnifiche feste e allegrezze il giorno sette di Maggio, in che pure si celebrarono le nozze di Sancia figliuola naturale d' Alfonso con Guffrè, giovanetto di anni tredici, e uno de' figliuoli d' Alessandro. Il quale matrimonio riuscì a questo tanto accetto, che promise al Re di lasciare l' alleanza di Carlo, e di essere a lui in ajuto, esentandolo dall' annuo Censo del Regno per tutto il viver suo. Ma come i Fiorentini intesero la morte di Ferdinando, e la novella alleanza del Pontefice con Alfonso si affrettarono a rinnovare l' antica amicizia co' Faentini, a' quali, secondochè narra il Tonducci (1), inviarono per Commissario della loro Repubblica Lorenzino de' Medici, che s' ebbe onorevoli e liete accoglienze. Intanto entravano in Romagna le genti del Re Alfonso capitanate dal primogenito suo Ferdinando Duca di Calabria, al quale si erano congiunte le milizie di Ottaviano Riario Signore di Forlì, e quelle di Giovanni Bentivoglio di Bologna. Ma nel medesimo tempo l' esercito francese marciava a gran passi per l' Emilia dal lato opposto, e si gettava frettoloso fin dentro alla Città d' Imola. Onde le due osti nemiche veggendosi dappresso l' una l' altra presero tosto ad accamparsi, la Francese, tra Lu-

(1) *Tonducci pag.* 544.

go e S. Agata, e la Napoletana ne' dintorni di Faenza. In cotale stato di cose nessun fatto d' armi di rilievo avvenne, tranne la presa di Mordano fatta dai francesi, i quali si diportarono tanto ferocemente, che orrore e spavento di sè arrecarono ai popoli convicini. Quanto ai Faentini, aveano deliberato di non parteggiare per niuno degli eserciti belligeranti; ma in questo mezzo udirono la spiacevole novella, che Firenze era venuta in podestà del Re Carlo, e i Medici n' erano stati sbandeggiati, e levate in autorità le famiglie contrarie alla parte loro. Laonde a provvedere il giovanetto Astorgio di protezione al di fuori, i reggitori dello Stato si fecero ad allestire quanto parve loro confacente a preservare il dominio da qualunque sinistro, che seguir potesse dalle ostilità, ond' erano circondati, e a procacciare al Principe nuove alleanze. Però si adoperarono caldamente a stabilire gli sponsali tra esso lui e la Bianca figliuola della celebre Catterina Sforza, la quale, dopo la morte del marito ne' passati anni a tradimento ucciso, reggeva lo stato di Forlì e d' Imola. Il quale parentado fu conchiuso in
Anno 1495 quest' anno 1495, differendo il celebrarne le nozze ad età più acconcia pe' due troppo giovani fidanzati.

Ometteremo di raccontare i fatti d' arme e le guise, onde il Re Carlo s' impadronì di molta parte del Regno, e di Napoli, ove, mentre attendea a feste e a' solazzi, intese dal suo Ministro, che risiedeva in Venezia, de' grandi apparecchi, che i Principi Italiani mettevano in punto a' suoi danni. Si riscosse allora, ma tardi, dall' ozio ignavo e molle; uscì frettoloso di Napoli; si condusse in Pisa, ove pur di troppo soggiornò a racconciare gl' interessi di quella Repubblica, che per lui erasi alienata dai Fiorentini: indi passò a Pontremo-

li ; e già valicava le Alpi, allorchè ebbe notizia della sanguinosa battaglia avvenuta al fiume Taro tra l' esercito suo e le genti veneziane e milanesi, per la quale i Francesi, ancorchè combattessero valorosamente, e gravissimi danni cagionassero alle forze nemiche, pur sbarattati, e grandemente scemati di numero a presti passi risalivano i monti. Le poche schiere francesi, che dopo la partenza di Carlo, erano rimase nel Regno, o alla guardia delle fortezze, o al presidio delle Città, furono viste indi a poco attraversare la Romagna insolenti e rapaci; di guisa che troviamo nel Tonducci (1), che una di cotali bande assaltò improvvisamente il Castello di Granarolo, e se ne impadronì; ma per la necessità, in che era, di proseguire il suo cammino, lo cedette a' faentini per la somma di scudi dugento.

Parea verosimile che la partenza di Carlo VIII. avesse a tor via ogni fomite di guerre in Italia ; e seguì il contrario; però che non più gli estranei principi, ma i nostrali medesimi la perturbarono per novelle discordie. Primi i Veneziani furono, che si fecero a proteggere Pietro de' Medici sbandeggiato, non era guari, dagli Stati della fiorentina Repubblica, onde per mandare ad effetto il conceputo disegno, vennero procacciandosi de' collegati, e fra primi ricercarono d' alleanza il Principe Astorgio Manfredi, obbligandosi dal canto loro di essergli in ajuto in qualsifosse incontro. Chi reggeva il faentino Stato pel Manfredi aderì alla proposta della veneta Repubblica, sì perchè il popolo della nostra Città avea pur sempre inclinato alla parte de' Medici, e ne avea riportato favore e comodo, e perchè non ignorava che in Firenze erano grandi e potenti appo i rettori di quello Stato alcuni della Città nostra in-

(1) *Tonducci pag.* 546.

tenti a favorire le parti di Ottaviano figliuolo dell' estinto Carlo Manfredi, che adoperavano di mettere in signoria dello Stato. Caldi e operosi fautori di Ottaviano si porgevano sopra agli altri Dionigio e Vincenzo Naldi, rinomati Capitani, arditi, infaticabili in mezzo alle armi non meno che ne' civili negozii. Onde in sul finire di quest' anno 1495 condussero celatamente in Val di Lamone esso Ottaviano a disegno di levare a rumore la più parte dello Stato Faentino colla presenza del figliuolo di quel Carlo, a cui quegli abitanti erano stati affezionati. Ma non fecero frutto di sorta, che anzi nè per arte nè per forza venne loro fatto d' impadronirsi di qualcheduna delle molte Rocche sparse per quel territorio. E poichè furono giunte in Città alquante schiere di venete milizie, e massimamente di Stradiotti col Provveditore di quella Repubblica, e congiuntesi alle faentine s' incamminarono incontanente in cerca de' nemici, i Naldi col protetto loro si ritrassero prudentemente dalla mal tentata impresa. Non pertanto in nome di Astorgio fu imposta taglia capitale contro di Ottaviano di scudi 1500, e di dugento contro Vincenzo Naldi colla confiscazione di tutte le sue facoltà, e coll' atterramento delle sue case. Nè andarono impuniti gli altri complici di quell' attentato, secondo che afferma il Tonducci (1); e il Mitarelli (2) attesta che la Città di Faenza incominciò quest' anno ad essere soggetta al reggimento della veneta Repubblica; il che a noi pare esegerazione di termini, per non dire, falsità di racconto; però che la possente protezione della veneta Repubblica, e la presenza di un suo Provveditore, poteano bensì indirizzare, e condurre a voglia loro i tutori del giovinetto Astor-

(1) *Tonducci pag.* 547.
(2) *Mit. Ann. Cam. Tom. VII.*

gio, e lui medesimo, ma non levare al Generale Consiglio, e agli Anziani della Città l' autorità, e il potere, che esercitavano indipendente per molti capi dal Principe stesso, e per molti altri aveano con esso lui comune.

CAPITOLO IV.

Carlo VIII. tenta di ricalare in Italia. Muore nel meglio de' suoi disegni. Levasi la taglia ad Ottaviano Manfredi. Veneziani e Faentini in guerra contro ai Fiorentini collegati ai Riarii e a Catterina Sforza. Assassinio di Ottaviano Manfredi. Cesare Borgia va in Francia, ed è fatto dal Re Luigi XII. Duca di Valentinois, onde fu poi chiamato Valentino. I Veneziani sgombrano da Faenza, e il Pontefice scomunica tutti i Principi e Vicari Italiani. Il Re Luigi col Duca Valentino viene a Milano e s' impadronisce della Lombardia. Poscia ritorna in Francia, mentre il Borgia s' incammina verso Romagna, ed occupa la Città e Fortezza d' Imola.

Anno 1496 Mentre Carlo VIII. perveniva in Lione, il Re Ferdinando entrava in Napoli tra le acclamazioni del popolo, lieto d' essersi levato di collo il giogo de' Francesi, e il gran Capitano Consalvo Spagnuolo con agguerrite squadre approdava nella Sicilia. Nullameno al Re Carlo rimaneano tuttavia quelle fortezze e luoghi da lui occupati, tranne il Forte di Livorno, che fu restituito ai Fiorentini dai capitani Francesi, che lo guardavano, giacchè costoro non vergognarono di fare mercimonio delle Rocche e Città commesse alla loro fede. Però e Genovesi e Lucchesi si procacciarono quelle tante che meglio loro piacquero; i Pisani

ricuperarono la loro propria, che subitamente demolirono ricercando d'ajuto i Veneziani fino a tanto che i negozii loro si acconciassero colla fiorentina Repubblica.

Rispetto alle cose della nostra Città, abbiamo dal Tonducci (1) sotto quest' anno 1496, che li detti Veneziani, o meglio il veneto Provveditore, che governava, come avvisammo, gl' interessi del faentino Stato, a suo talento, persuase ad Astorgio di levare la taglia imposta l' anno avanti al cugino suo Ottaviano, però che era disonesta e riprovevole cosa che due sì stretti congiunti si odiassero e cercassero a morte. Raccogliesi ancora dal Vecchiazzano sotto il medesimo anno che un Simone Ridolfi nobile faentino menò moglie la Lucrezia di Giacomo Freschi uno de' primi Capitani di Catterina Sforza; e che tali nozze si festeggiarono con magnifica pompa nella Città di Forlì, onorate dalla presenza de' Riarii, della stessa Catterina, e del giovanetto Principe Astorgio Manfredi.

Anno 1497 Carlo VIII. portava di mala voglia l' avere abbandonata l' impresa d' Italia con poco suo onore sì che divisava di ritentarla inviando giù per l' Alpi il celebre Capitano Gian Jacopo Trivulzi, che alla presta scendeva in Piemonte, e occupava Asti. Perlocchè il Pontefice, lo Sforza, e i Medici furono solleciti a richiedere d' ajuto l' Imperatore Massimiliano, e questi già si apparecchiava ad opporsi al novello tentativo del Re Carlo, quando per qual si fosse cagione questi lasciò stare l' impresa. Non pertanto Massimiliano calò in Italia, e si condusse a Pisa ad effetto di assettare i negozii di quella Città; ma poichè vidde che troppi interessi erano a conciliarsi per riuscire a buon fine, deliberò di dar volta per la Ger-

(1) *Tonducci pag.* 547.

Anno mania, essendo sull' entrare il nuovo anno
1498 1498. Nel principio del quale s' intese la notizia della morte di Carlo VIII., il che fu di breve sollievo e di comodo ad Italia nostra, però che come Principi e Repubbliche deposero il timore di un nuovo ritorno de' Francesi, per lo quale erano costretti a tenersi uniti, presero a inimicarsi fra loro; e primi furono i veneziani e i milanesi, parteggiando questi pe' fiorentini nell' impresa di Pisa, mentre quelli la difendevano, e per l' autorità che esercitavano nello Stato di Faenza, inducevano le costei milizie a gittarsi sul territorio de' fiorentini. I quali a controporre danno a danno, si affrettarono di collegarsi Ottaviano Riario Signore di Forlì e d' Imola, perchè operasse nel dominio del Manfredi quello che egli praticava ne' luoghi soggetti alla Repubblica. D' altra parte i veneziani per tenere in rispetto e timore i Riarii inviarono a Faenza Antonio Ordelaffi, che avea legittime ragioni allo Stato forlivese, seguito da alquante schiere; ed ecco i fiorentini adoperare altrettanto mandando Ottaviano Manfredi in Forlì per incutere gelosia e sospetto nel Signore di Faenza. Se non che la Città nostra quietò in breve da questo lato, secondocchè scrive il Bonoli Storico forlivese; però che il menzionato Ottaviano Manfredi essendo stato richiamato da Forlì in Firenze per alcune bisogne di Stato, e pervenuto alle Alpi di San Benedetto, fu morto a tradimento da varie persone, che ivi erano in aguato; tra le quali il mentovato Istorico nomina i Corbici da Castrocaro. Su di che il Tonducci (1) scrive che Catterina Sforza, saputo il miserevole caso del Manfredi, ne fece trasportare il corpo in Forlì, e interrare appresso il sepolcro di Barbara Manfredi zia dell' estinto. La novella dell' assassi-

(1) *Tonducci pag.* 547.

nato Ottaviano apportò rammarico e indignazione ad Astorgio, e all' universale de' Faentini, di maniera che essendo stato ucciso poscia a non molto in Castrocaro uno de' malfattori, Astorgio pregò istantemente Catterina Sforza a concedergli la destra mano di colui, e ottenutala, la fe' appendere a pubblica veduta al cancello della Porta dell' Ospedale. Così il Zuccoli (1) e la Cronica de' RR. PP. Domenicani (2).

Tra i fatti che seguirono in Romagna fra i veneti e fiorentini è da ricordare la presa di Marradi operata da' veneziani, a cui i faentini loro collegati diedero il passo. Intorno a che il Guicciardini ne dà carico a Dionigio Naldi, che quivi capitanava alcune squadre de' fiorentini: ma l' Ammirato il giovane per lo contrario gli tributa degne lodi per questo che, sebbene non giugnesse a tempo per difendere la Terra contro i nemici, pur con solo cento cinquanta soldati potè intromettersi nella Rocca, che valentemente sostenne fino al sopraggiungere di efficaci soccorsi, pe' quali i veneziani furono obbligati a sgombrare dall' occupata Terra.

All' estinto Carlo VIII. succedette nel solio di Francia Luigi XII., il quale a poco andare dalla sua elevazione si accinse a passare le Alpi, e procacciarsi di persona l' amistà e il favore del Pontefice per lo scioglimento del suo matrimonio. E ciò fu novello fomite di turbolenze e di guerre in Italia durante il costui regno e quello di Francesco I. In questo mezzo Alessandro VI. veniva apparecchiando a Cesare Borgia sicuri e potenti mezzi di salire a principesco stato, e vedea cadergli in acconcio de' suoi disegni la guerra che era per seguire tra la Repubblica di Venezia e il Duca di

(1) *Zuc. Cro. MM. pag.* 231 *e* 232.
(2) *Cro. MM. de' RR. PP. Domenicani pag.* 294.

Milano. Dopo la morte del Duca di Candia fratello di Cesare Borgia, e da lui a tradimento ucciso, e dopo il conferitogli Ducato di Valentinois dal Re Luigi, colui avea deposto il cardinalizio cappello, e solamente attendea all' ombra dell' autorità e del favore del Pontefice a procacciarsi regio stato in Romagna. E perchè Alessandro VI. riportò dal Re di Napoli assoluta repulsa all' inchiesta fattagli di una sua figliuola per moglie del Valentino, rivolse disegni e speranze al Re di Francia, al quale inviò lo stesso Valentino colla desiderata Bolla per impetrare da lui e splendido matrimonio, ed efficaci ajuti di milizie alla meditata impresa. Il perchè quel Re impalmò subitamente la Duchessa di Bretagna, e procacciò al Valentino in isposa una figliuola di Giovanni d' Albret di Navarra del real sangue di Francia; le quali nozze avvennero alli 10 di Maggio; e fece in pari tempo gli apparecchi di guerra per l' Italia. Del che fu grande lo sbigottimento de' Principi Italiani, e massimamente de' piccioli Stati di Romagna; però che era già manifesto l' animo del Pontefice, e l' ambizione, la ferocia, l' audacia di Cesare Borgia, e quel detto che andava attorno, ed era che Alessandro VI. e il Valentino erano di così fatta natura, che uno non diceva mai quel che facea, e l' altro non facea mai quel che diceva, tenevano gli animi angosciati e paurosi. La veneta Repubblica anch' essa, tuttochè sì possente di dominii e di genti, trepidò all' annunzio de' forti soccorsi, che il Re di Francia forniva al Borgia, a tale che si ricompose prestamente co' fiorentini, e si ritrasse del tutto, cioè con viltà memorabile, dalla protezione, di che avea affidati varii Principi della Romagna. Quanto alle cose nostre, continuavano i mali umori tra i Riarii e il Signore di Faenza, o meglio, tra i reg-



gitori dello Stato faentino; pur nondimeno abbiamo da alcune Cronache di que' tempi, che il giovanetto Astorgio con numeroso corteo di nobili Cittadini si condusse in sul finire di quest' Anno 1498 in Forlì a visitare la fidanzata Bianca Riarii, ripatriando dopo un giorno solo di così fatta visita, apparecchiato a fare le nozze tostochè fossero conchiuse le paci tra le due guerreggianti Repubbliche veneta e fiorentina. Imperciocchè Astorgio era presso al decimo quarto anno di sua età, e a quel divisato parentado da sè inclinava assai volentieri, e n' era grandemente incitato dai cittadini e dai maggiorenti affezionatissimi alla sua casa, e ad esso lui in particolare, amabilissimo e grazioso giovanetto.

Anno 1499 Intanto la mentovata Veneta Repubblica sull' incominciare di quest' anno 1499 fece assapere la codarda risoluzione ad Astorgio Manfredi col mezzo del suo Procuratore, che risiedeva, come fu detto, in Faenza, il quale invitò il Pontefice a conferir seco nella Chiesa de' RR. PP. di San Domenico, e avutolo a sè, mostrògli una lettera del Veneto Senato, dalla quale chiaro appariva che quella Repubblica renunziava alla protezione fin allora usata allo Stato di Faenza, e s' ingiugneva a lui, il Procuratore, di ricondursi immantinente a Venezia. Il che mise ad effetto in quello stante, accompagnato dallo stesso Astorgio, e da molti principali cittadini fino ai confini del tenimento Ravegnano. Vero è che i Veneziani tennero raccomandato con caldi nfficii al Pontefice lo stato del Manfredi per alcun tempo ancora; ma pur da ciò desistettero allora che Luigi di Francia dichiarò come suoi proprii gli affari della Romana corte rispetto ai Principi Italiani, e spezialmente de' Vicarii della Chiesa, contro i quali fe' muovere primieramente le sole ecclesiastiche milizie. Ina-

nimito Alessandro da tanto aperto favore del Re, si fè tosto a percuotere i signori e i popoli della Romagna d'interdetto o di censure, onde Astorgio Manfredi gl'inviò prestamente il concittadino dottore Gabriele Calderoni, acciocchè adoperasse col pronto sborso de' censi scaduti e non pagati, e col favore dell' Oratore veneto, e di alcuni Cardinali di camparlo dal sovrastante pericolo, e difendere le sue ragioni appresso il Pontefice. Ma e ufficii e preghiere riuscirono indarno; chè egli era fisso e immutabile nella presa risoluzione. Frattanto il Duca di Milano trovandosi dall' un canto stretto e angustiato da' Veneziani, e dall' altro dalle milizie Francesi, e non avendo ricevuti i promessi ajuti di Massimiliano, nè potendo promettersene dai fiorentini, che si travagliavano nella guerra di Pisa, e stavano in gran sospetto contro il Duca Valentino, non istimò bene il commettere nessun fatto d' arme, e senz' altro aspettare, si fuggì in Germania. Laonde il Re Luigi entrò quasi trionfalmente in Milano, e a meno di venti giorni recò a sua devozione la Lombardia e la Liguria, affidando il governo di Milano al Triulzio, e al Valentino alquanti squadroni, onde facesse l'impresa della Città d' Imola. Dopo di che riprese il cammino per la Francia. Il Valentino ebbe a grado la lontananza di Luigi, che avrebbe veduto mal volentieri testimone delle ribalderie, a cui porgea mano; e però dopo aver preso Lodi in Lombardia, s' incamminò sul finire dell' anno alla volta d' Imola, di cui s' impadronì di leggieri. Ma non così gli venne fornito rispetto alla fortezza, della quale era Castellano il ricordato Vincenzo Naldi Faentino, che animosamente la difese da' parecchi assalti con detrimento continuo degli assalitori. E se non fosse che un traditore Imolese soldato significò al Valentino la via più facile per espugnare

quel forte, il Naldi non sarebbe stato costretto a discendere agli accordi della resa, e furono, che se dopo tre giorni ei non riceveva soccorso alcuno, avesse effetto la capitolazione. E perchè Catterina Sforza, a cui il Naldi mandò novella di quelle convenzioni, non gl' inviò ajuto di sorta, consegnolla al Valentino. Così il Tonducci (1).

CAPITOLO V.

Il Duca Valentino assalta Forlì e Cesena, e se ne impadronisce. Poscia stringe d' assedio Faenza, cui trova apparecchiata a valida difesa. Un primo assalto gli torna avverso con molto onore degli assediati.

Avanti di proseguire questa terza parte del nostro lavoro, ci è paruto bene significare al lettore, che per l' aridità delle patrie memorie, cui abbiamo incontrato in ispezie negli ultimi due secoli, prendemmo volentieri a ripararvi al possibile collegando al racconto delle cose nostre un cenno de' fatti o nazionali o forestieri, che seguirono contemporaneamente, e ci parvero degni di peculiare ricordazione. Per cotal guisa avvisammo d' indurre qualche sorta di varietà nel nostro dettato, e di rendere per conseguente manco fastidiosa o la levità, o la scarsezza delle patrie materie a chiunque voglia farne intera lettura. Ora ripiglian-
Anno do la narrazione delle cose nostre diremo,
1500 che per la venuta del Valentino in Romagna, e per gli aperti disegni, in che egli era di insignorirsene di forza, si stavano altamente commossi e inquieti i popoli e i principi loro. Già correa comunal voce che il Duca a condurre a fine

(1) *Tonducci pag.* 550.

la divisata conquista portasse pronta e fiera guerra ai Manfredi di Faenza, ai Riarii d'Imola e di Forlì, ai Malatesti di Rimino, agli Sforza di Pesaro, ai Varani di Camerino, e ai Conti Montefeltreschi d'Urbino. E diffatto condusse le genti all' assedio di Forlì, ove tenevasi parata alla difesa Catterina Sforza, donna di svegliati e virili spiriti. Ma il vigoroso contrastare, che ella pur fece alcun tempo ai reiterati assalti del Valentino, non le tolse di conservare a lungo l' oppugnata città, e rifuggirsi nella Rocca, unico asilo delle animose sue milizie. Se non che impadronitosi il Borgia della Città, si fe' ad espugnare gagliardamente quel Forte, in cui per le breccie apertevi penetrò colle sue genti, le quali si diedero tosto ad inseguire i soldati di Catterina, che furono solleciti a gittarsi all' aperto, menandone prigioni un buon numero e con esso loro la medesima Catterina. La quale venne inviata incontanente a Roma dal Valentino, e posta in Castel Sant' Angelo, donde a poco andare la trasse di sua mano Ivo d' Allegre Capitano delle milizie francesi ausiliarie del Valentino, o fosse mosso da compassione del misero stato, in ch' ella era caduta, o da magnanimo sdegno dell' insolente e tirannico procedimento del Borgia. Costui, fatta l' impresa di Forlì, volse le armi sue contro Cesena; ma anzichè fornire questo novello conquisto, s' incamminò per a Roma, ove entrò con trionfal pompa li 26 Febbrajo del summentovato anno riportando dal Pontefice singolari testimonianze di favore e benevolenza: così il Muratori ne' suoi Annali d' Italia (1).

Quivi in Roma stavasi il Valentino in aspetto de' promessi efficaci soccorsi, che il Re di Francia già gl' inviava sotto la condotta del prefato Ivo d' Allegre; onde rafforzatosi potentemente di gen-

(1) *Muratori Annali d'Italia pag.* 403. *Anno* 1500 *To.* 9.

ti ripigliò la guerra di Romagna nel mese di Ottobre. Nè gli tornò malagevole l'impadronirsi di Pesaro; perocchè Giovanni Sforza cognato di lui si ritrasse a tempo da ogni militare fazione a fine che i suoi popoli causassero per cotal modo i funesti effetti d'una vana difesa, e della terribile ferocia di Cesare Borgia. All'esempio dello Sforza aderì Pandolfo Malatesta spalancando le porte di Rimino al baldanzoso vincitore, che ne moveva alla certa occupazione. La sola Faenza, presso le cui mura comparve il Borgia a dì 4 Novembre, non si lasciò vincere alla codarda paura de' popoli convicini; ma, tuttochè avesse a sostenere strettissimo assedio, e gagliardi assalti da ben quindici mila nemici condotti dal fiore de' Capitani italiani e dal Borgia si dispose a respingere la forza colla forza fornendosi degli opportuni provvedimenti a lunga e fiera guerra. Però fu preposto al comando di tutte le milizie un Bernardino da Marzeno, esperto e valoroso Capitano, e si elessero sedici Cittadini, ciò è quattro per ogni quartiere della Città perchè avessero a sopraintendere a' negozii militari e civili, durante la guerra; e questi furono, al riferire del Tonducci, (1) il Dottore Giacomo Pasi, Gian Battista Cavina, Filippo Bazzolini, Francesco Bettisi, Giacomo di Matteo Monio, Achille Zanelli, Giacomo di Francesco Laderchi, Girolamo Bettisi, Tommaso di Paolo Ubertini, Alessandro Pasi, Sebastiano di Gasperino Calderoni, Simonetto di Tartaglia della Rovere, Pietro Matteo Piccinino, Carlo Severoli, Giovanni Filippo Isanti, e Silvestro Gramantieri. Questo magistrato insiememente al Conte Guido Torelli condottiero di alcune lance per Giovanni Bentivoglio Signore di Bologna, ed avolo del giovanetto Manfredi teneva presso il medesimo la persona di consigliere

(1) *Tonducci pag.* 554.

in tanto frangente. E perchè il Torelli portava opinione non fosse se non prudente cosa trasferire Astorgio nella Città di Venezia a maggiore sua securtà, li menzionati sedici contradissero a cotale avviso mettendo innanzi che la presenza del Principe avrebbe dato maggiore animo e costanza a' faentini nelle imminenti ostilità, che a sostenere s' apparecchiavano. Furono rimutati i Castellani delle Rocche sparse per tutto il faentino dominio, e quella della Città fu data in guardia a un Nicolò Castagnini, nella cui probità fidavano que' Magistrati; ma gli effetti mostrarono in che indegno loco avessero riposta la loro fiducia. Imperciocchè avendo il Valentino già sparse pel tenimento di Faenza le sue schiere sotto diversi condottieri, e una di queste forte di 500 soldati e capitanata dal Vitellozzo essendosi impadronita della Terra di Brisighella e di quel Forte, non che della più parte delle Rocche, che quà e là sorgevano in Val di Lamone per segrete intelligenze che passavano tra il Borgia e gl'infami Castellani, che le guardavano, il Castagnini anch'esso de' traditori prese a carteggiare col Valentino intorno al modo di consegnargli la mal affidatagli Rocca. Se non che per quanto guardingo costui procedesse nell' avviato tradimento, non era sceuro da sospetto nell' animo de' Magistrati, a' quali pareva di scorgere non so che negligenza o lentezza nell' adempimento di tutto ciò, che gli era ingiunto di operare. Perlocchè questi standosi vie più sull' intesa, e spiando diligentemente ogni opera sua, potettero avere nelle mani una scritta a lui indiritta dal Valentino, la quale fu trovata a caso da un soldato lorda di fango per entro la fossa, che accerchiava la detta Rocca. Vuolsi che la detta scritta, ed erano le convenzioni statuite tra i cospiratori e il Borgia, fos-

se smarrita da un Guglielmo Tempioni o per caso, o per malizia, mentre da parte del Duca era sul recarla al Castagnini. Così il Zuccoli (1). Scoperta la tradigione, furono tosto raddoppiate le guardie alla Fortezza con espresso divieto di lasciar libero l' entrare, e l' uscire a chi si fosse, non eccettuato lo stesso Castellano. Il quale da cotali provvedimenti argomentando che la sua trama fosse già chiara ai Capi della Città, trapassò incontanente dagli occulti maneggi a manifesta fellonia, voltando le artiglierie in postura minaccevole alla Città, calando le saracinesche, alzando i ponti levatoj, ponendosi insomma in essere di offesa al pari che di difesa. Laonde i Sedici dubitando saviamente, che potesse provenire grave danno alla Città, ove si facesse opera di punire colla forza il ribellante Castellano, deliberarono di entrare seco lui a miti e discreti accordi sì veramente che deponesse l' ufficio suo, e colla moglie e co' figliuoli si trasferisse altrove. Il Castagnini aderì di lieve a cotale proposta mal securo com' era della fede del presidio, malgrado le artificiose sue cure in guadagnarselo. Però a dì 10 Novembre uscì di Rocca co' figliuoli e colla moglie sotto la salvaguardia di parecchi soldati, che i magistrati prudentemente gli concedettero per iscorgerlo in salvo dall' affollato popolo, il quale gridando al traditore faceva prova di averlo vivo o morto nelle mani. Ma se alla concitata moltitudine non riuscì di sfogare la giusta ira sul colpevole Castellano, pur le venne fatto, secondocchè narra il Tonducci (2) di arrestarne e tenersi statica la moglie, che alquanto da lungi tenea dietro al meglio custodito consorte, e di dare il guasto alle masserizie e a quante robe pertenevano al fellone, mentre fuor della Rocca erano tratte dietro lui sovra alcuni carri. Po-

(1) *Zuccoli Cro. MM. pag.* 236

(2) *Tonducci pag.* 556.

scia fu eletto a Castellano della Rocca Giovanni Evangelista fratello naturale d' Astorgio con quattro de' Sedici che gli fossero consiglieri e ajutatori in quel geloso ufficio. Ciò tutto si raccoglie da una lettera di Don Sebastiano Zaccaria Canonico della faentina Cattedrale, e precettore del giovanetto Principe; la qual lettera sta registrata nella Storia del Tonducci alla pagina sopraccennata.

Quanto a' faentini, in onta all' infame tradimento di parecchi castellani, che aveano messo il Valentino in possessione di tanta parte dello Stato, e ai minacciosi apparati di combattenti e di macchine da guerra, che già vedevano in procinto di tentare l' espugnazione della Città, non mancarono a sè medesimi: ma presti com' erano a mostrare il viso al nemico, attendevano intrepidamente l' incominciare delle ostilità. E già, secondocchè scrivono il Buonacorsi e il Guicciardini, correndo il giorno 20. di Novembre, e non il 29, siccome alcuno altro Storico afferma, il duca accampossi dalla parte del Borgo d' Urbecco allogando l' artiglierie tra i due fiumi Lamone e Marzeno nel luogo oggidì chiamato Isola, e con frequenti colpi delle medesime prese a battere in breccia le mura della città a fine di procacciarsi un luogo opportuno ad imprendere l' assalto. Di fatto ei pose in ordinanza le sue genti a questo effetto, tra le quali e que' di dentro si appiccò così fiera e sanguinosa mischia, che durò dalle diciotto ore fino alle ventuna con notabile danno degli assalitori, di cui molti furono gli uccisi e i feriti, e de' primi Onorio Savelli, valente condottiero di alcune schiere del duca — Faentini Cronisti, tra i quali uno che di que' dì vivea, narrano concordi del singolare coraggio, con che ogni ordine di cittadini sostenne e ributtò quel primo assalto del Borgia, e segnatamente delle femmine stesse quali sommini-

stranti a' mariti, a' fratelli, o al padre nuove armi, o viveri in sui bastioni e sui ripari, donde combattevano, quali di lancia di zagaglie, o di spada armate concorrevano cogli uomini a repulsare i più andaci fra gli avversari, che o per la breccia, o per le mura inerpicantisi, o col mezzo di scale si sforzavano al salire. Onde fra le lodate và lodatissima nelle memorie contemporanee una gentile e onesta giovane per nome Diamante figliuola di Bartolomeo Torelli, la quale azzuffatasi con un alfiere nemico gli strappò di mano la spiegata bandiera, e lo respinse giù dal muro, incerto, se da lei o dalla torca percossa morto, o malconcio; e non bastando a fare il somigliante con altro che sottentrava al caduto, precipitollo nella fossa colla invan guardata insegna. Così quel sesso dato al solo esercizio della conocchia e dell' ago, è stato visto le più volte emularci per alti concetti e per magnanimi fatti.

Intanto il Valentino incipriguito e dolentissimo di quel primo assalto inutile agli effetti, e assai dannevole alla reputazione delle sue armi, poichè fu sopraggiunto altresì dalla fredda stagione, si dispose a lasciar stare l' assedio, e procacciare gli alloggiamenti all' esercito ne' convicini luoghi del faentino contado. Il che con manifesto suo dispetto e scorno operò il sesto giorno del suo arrivo sotto le mura di Faenza, e cioè il dì 26 di Novembre, secondo il mentovato Bonaccorsi pur concorde in questo col Guicciardini. Presi adunque i quartieri d' inverno, fu sollecito il Valentino ad inviare Vincenzo Naldi, che militava alle sue paghe, ai reggitori del faentino Stato, e fu il giorno 3 di Decembre. Esso Naldi richiese i Sedici di un abboccamento al Convento degli Osservanti, e avutili a sè, fece opera di persuaderli a mettere la Città in signoria d' uomo così potente, com' era il Du-

ca, dal quale potevano ripromettersi assai maggiori benefizii e per sè e pei popoli, che non da un giovane principe di forze, di protezione, e di alleanze poverissimo.

Fu la risposta de' Magistrati, che ritornasse incontanente al Duca; che vergognasse, cittadino di Faenza qual era, consigliare altrui a fare opere codarde ed infami: dicesse al Borgia che i Faentini non avevano in costume di rompere la giurata fede, ed essere tutti quanti fermi e parati a difendere la patria e il Principe fino ad ogni estrema prova. Recò il Naldi al Duca i tocchi rimproveri, e la risoluzione de' nostri sì che crebbe in quell' animo feroce e superbo l' ira e il dispetto per modo che diede in isdegnose e villane parole contro l' ardire di questi, secondocchè racconta il Tonducci (1). E per conseguire alla novella stagione un fine migliore della mal cominciata impresa implorò e ottenne dal Pontefice efficaci sussidii di danaro per assoldare nuove genti e provvedere altre macchine e munizioni da guerra.

CAPITOLO VI.

Nuovi assalti del Valentino alla Città di Faenza, e costante e valida difesa di questa. Tradimento di un soldato, per cui la Città è costretta a rendersi al Duca, previo dignitoso Capitolato. Morte ignominiosa e fine della stirpe de' Manfredi per opera del Valentino diventato Duca della Romagna.

Anno 1501 Ancorchè corresse tuttavia l' iemale stagione, si dispose il Borgia di dare la scalata notte tempo alle mura di Faenza, e cioè alli 16, o co-

(1) *Tonducci pag.* 557.

me altri vogliono alli 18 di Gennaro del 1501. Ma vigili numerose guardie, e molto popolo guardavano notte e dì i bastioni e le trincee su per le patrie mura, onde cotal nuovo tentativo tornò indarno allo scaltro Duca. Il quale ripetendolo il giorno 17, e noi tegniamo fosse il 19, n' ebbe pari successo non senza maggiore sconcio delle sue genti, le quali non protette a questa volta dalla notte erano meglio fatte bersaglio ai colpi de' nostri. Rinnovato l' assalto la terza volta il giorno 21, o fosse che trovasse disattente le faentine scolte, o, siccome opina il Guicciardini, si avesse il Borgia occulte intelligenze in città, certo è che gli venne fatto di spingere sui terrapieni delle mura oltre a dieci spagnuoli, i quali si diedero tosto all' ajutare i commilitoni al salire. Se non che nel meglio dell' opera una forte squadra dei nostri accorsa al pericolante luogo potè di leggieri accerchiare e abbattere quel nemico drappello e farlo prigione. Il quale, poco appresso alla presura, fu visto penzolare da' merli impeso per la gola nel cospetto dell' oste nemica. Così i Faentini, durante tutto il verno, non solamente sostennero animosi e intrepidi gli assalti del Borgia combattendo dalle mura, ma ardirono altresì uscire all' aperto capitanati dal menzionato Conte Bernardino, e spingersi fino a Villa-Franca ove abbottinarono per oltre a quattro mila scudi. E una schiera di balestieri si sparse pure pel contado di Bagnacavallo a fine di far colta d' armenti, di biade ed altro da provvedere alle necessità dell' assedio; ma un Achille Tiberti Cesenate, che in que' dintorni era accampato con alcune squadre, volle impedire sì fatte scorribande, e nella zuffa che si appiccò fra i suoi soldati, e la detta schiera predatrice, sventuratamente fu morto. Comune adunque era a' faentini lo zelo e l' operosità nel pro-

cacciare argomenti di efficace e lunga difesa, al cui effetto costruirono in breve tempo fuori della Città un grosso bastione, che ajutasse all' uopo la Rocca dalla imminente espugnazione. Ma in quella ch' essi affaticavano a cotal lavoro, e munivano di tutto il loro potere la Città, il nemico non istavasi inerte; chè intendeva gagliardamente ad impadronirsi di Terre e Castella pertinenti alla faentina Signoria. Di fatto ridusse in suo potere sotto questo tempo le Terre di Russi, Granarolo, Solarolo, Oriolo nel contado di Santa Lucia delle Spianate. E poichè fu venuta la primavera, e cioè li 12 Aprile, secondochè raccogliesi dal Guicciardini, il Duca appressò l' esercito nuovamente alle mura di Faenza avendolo accresciuto di alcune squadre d' Italiani, Francesi, e Spagnuoli. Incominciò le ostilità il terzo giorno di Pasqua col farsi ad espugnare il Convento degli Osservanti, ove stavasi alloggiato il fiore della gioventù faentina d' armi, di vettovaglie, e di grande animo fornita. Se non che questa eletta schiera veggendosi bersaglio alle artiglierie del Duca, e facendo ragione che ove quivi si stesse a combattere il nemico, la Città potrebbe trovarsi in grandi angustie presidiata da pochi valorosi, e poco giovata dai vecchi e dalle donne, deliberò di ritirarsi entro le mura, dopo otto giorni di continuo combattere dentro e fuori di quel procinto contro le genti del Borgia. Il quale prese tosto stanza nel Convento da' nostri abbandonato, e appuntò le batterie contro la Rocca di Città, e principalmente contro il ricordato bastione, cui agevolmente valse ad espugnare o per poco animo del presidio, che il difendeva, o per penuria di genti e d' armi acconce a ributtare gli assalitori. Impadronitosi il Valentino di quel picciol forte, fè subitamente trar sopra la Rocca, a cui con

1660 colpi aperse cotanta breccia per ispianata cortina, che dava facile adito non che agli uomini, ai militari impedimenti. Poscia si fe' ad abbattere con nuove tratte d' artiglieria il ponte, che, siccome altrove accennammo, parte a dì nostri la Città dal Borgo d' Urbecco, e di que' giorni la divideva in due parti; intantochè, correndo il dì 24 di Aprile, e non il 16 a detta del Tonducci, ordinò l' esercito ad un generale assalto. Fiero, sanguinoso, e per sei ore incessante fu il combattimento al riferire concorde de' faentini Cronisti e del Guicciardini medesimo, il quale pure afferma, che il Borgia fu dai terrazzani respinto e mal concio per forma che lasciò appiè delle mura estinti molti de' suoi condottieri, tra i quali Ferdinando Farnese, e a grande numero fra i soldati ammontarono i feriti. Laonde i faentini, sebbene per la prefata sanguinosa mischia lamentassero la perdita di alquanti concittadini, e del Contestabile Ploja da Marradi, prode ed esperto capitano, presero animo e speranza a nuovi felici successi, e si fecero di presente a ristorare l'abbattuto Ponte, ma in più coperta e sicura foggia, acciocchè non si rimanesse interrotto il comunicare di una parte della Città coll' altra situata di là dal fiume. Che poi dalla tentata espugnazione dei 24 Aprile il Valentino riportasse gravissimi danni, e in pari tempo concepisse stima e ammirazione degli avversarj, ne fa fede il detto, che contemporanee memorie gli posero in bocca, e cioè che ove egli avesse avuto sottomano un esercito composto di soli Faentini, avrebbe fidatamente intrapreso il conquisto di tutta Italia. Nè solamente giovani, e vecchi, nobili e ignobili, e fino alle donne, come fu detto, ma gli ecclesiastici medesimi, conforme i Cronisti del tempo, e

in ispezie Recuperato Recuperati, il Zuccoli (1) la Cronaca de' Padri Domenicani (2) l' attestano, non mancarono del braccio loro alla patria pericolante. E dal Zuccoli appunto abbiamo il seguente racconto. Un sacerdote di Val Lamone per nome Ettore, e Galli di casato, o per servigi da lui stesso o da' suoi renduti a' Manfredi, era stato poco avanti a questi tempi eletto dal giovinetto Astorgio in suo Capellano di Corte; il quale ufficio egli esercitava premurosamente, e con affetto pari a quello che portava al suo giovine Signore. Quest' uomo era di statura non comunale, membruto anzi che nò, e di tanta gagliardia di corpo fornito, che fu visto più volte colle sole mani spezzare un ferro da cavallo, com' altri farebbe fragile e sottil legno. Ora indignato il Galli, che Dionigi Naldi avesse infamemente disertate le insegne cittadine, e fosse passato al campo del Valentino, non vergognando di mostrarsi de' primi a stringere d' assedio la patria, deliberò di punire, quanto era da lui, il tradimento e la sfrontatezza di quel fellone. Però preso per poco abito e ufficio di soldato, raunò uno scelto stuolo di animosi giovani, cui si fece a condurre contro una schiera nemica capitanata dal Naldi, e praticante guasti e rapine in alcuna parte del Faentino contado. Scontratesi pertanto le due ostili squadre, vennero rabbiosamente alle mani, intantocchè il Galli a null' altro intendeva che ad abbattere, e far prigione l' abborrito Naldi, cui, dopo avere seco lui combattuto corpo a corpo alquanto di tempo, afferrò strettamente per la persona; con forti e ripetute stratte il levò di sella; stramazzollo per terra, e disarmatolo, se lo tolse in arcione, e si diè a spronare il suo corridore verso la Cit-

(1) *Zuc. Cro. MM. p.* 251.
(2) *Cron. MM. de' PP. Dom. pag.* 341.

tà per mettere in securo la fatta preda. Ma una mano di soldati, che si avvidero di ciò che era, si scagliarono velocemente dietro il rapitore, lo raggiunsero, e comecchè questi, pur solo com' era, facesse sudar loro la fronte con ferite e morte di piu d' uno, nientedimeno non potè recarsi in Città la ghermita preda, per cui solo avea tentata quella fazione, e riportatone gloriose ferite.

In questa guisa ogni ordine di cittadini testificava con non dubbie prove di coraggio e valore l' affezione leale, che ciascheduno portava al gentile e grazioso Signore, al quale, non meno che alla cittadinesca sicurezza e indipendenza, sourastava luttuoso destino. E incominciarono in vero le male venture pel faentino Stato la notte medesima dalla suddescritta battaglia; però che il demone del tradimento suggerì a un Bartolomeo Garminante o Grammante della Parrocchia di San Lorenzo di mestiere tintore destinato a fare la scolta sopra le mura della Città, suggerì l' empio consiglio di calarsi giù nel fosso sottoposto, e trasferirsi al campo del Valentino, a notificargli l'estremo di viveri e di munizioni da guerra, a che era venuta la patria, e inanimirlo a rinnovare l' assalto, che gli darebbe certissimamente vinta e presa la Città. È credibile la gioja, che il Borgia dovette provare al racconto del traditore, che pur gli accennava un lato della Città più agevole ad espugnarsi; ma non credibile, benchè vero, se non mentiscono le memorie di que' tempi, che un Valentino sapesse valersi del tradimento, e ne punisse giustamente il traditore, a cui diede ignominiosa e cruda morte il dì 22 di Aprile, cioè il dì medesimo ch' egli pose in ordinanza le sue genti pel divisato assalto da quella stessa parte, che il Garminante, che allora allora pagava la pena condegna al tradimento, gli avea additata di più facile espugnazione.

L' improvviso sparire del traditore, e l' inaspettato apparecchiarsi a novello assalimento del nemico fecero accorti i nostri dell' estremo pericolo, in che versavano, tanto menomati di combattenti, di vettovaglie e di munizioni; e fuor d' ogni speranza che in quel frangente giugnessero a tempo esterni soccorsi. Però ad evitare nuove perdite tra i combattenti, e al rimanente de' cittadini i credibili effetti dell' eccitato Valentiniano furore mossero col nemico trattative di dedizione, correndo li 26 del prefato Aprile, salvo l' onore, la vita, gli averi di qualunque Faentino e abitante de' luoghi soggetti all' antica Signoria, e con questo particolarmente, che il giovane Manfredi avesse a vivere libero di sè stesso, ovunque più gli fosse in grado, e in piena possessione de' beni spettanti alla sua casa. Questo Capitolato leggesi in intero nella Storia del Tonducci (1), cui rimettiamo qual de' nostri leggitori fosse vago di conoscerne i particolari.

Il Valentino acconsentì ai proposti patti, e osservolli eziandio verso il popolo; però che ben vide tornare proficuo a' suoi interessi il rendersi benevolo ogni novello Stato, che o per forza d' armi, o colle astuzie, o co' tradimenti veniva acquistando in Romagna. Ma perchè gli parve per avventura che libero e vivo il Manfredi, ei non potesse tenersi abbastanza securo del Faentino dominio; senza attender punto alla santità del giuramento, con che si era obbligato alla intera osservanza delle convenzioni statuite coi capi della Città, e col medesimo Manfredi, lo fece prendere insieme al fratel suo naturale Giovanni Evangelista, e tradurre in Roma ove diede ambedue a morte, gittandone i corpi nel Tevere. Tal miseranda fine s' ebbe la casa de' Manfredi, che per

(1) *Tond. pagine* 560, 561, 562.

lunga età tennero il principato di Faenza e delle sue attinenze; principi la più parte valorosi in arme, ed esperti de' civili negozii, e modesti e temperanti, e solleciti del comun bene in casa; e dell' onore e del nome dell' armi cittadine al di fuori tenerissimi.

Cesare Borgia adunque assicuratosi per simil guisa del dominio faentino, e fattivi que' provvedimenti di statuti, e di governo, che gli parvero attagliarsi a' suoi interessi, volgendo l' animo ambizioso ad altre imprese, vi lasciò suo Luogo-tenente un Giacomo Pasi cittadino di Faenza. Intanto il Cardinal Legato della Provincia inviava lettere patenti del Pontefice a tutte le Città Romagnuole, colle quali lettere in data dei 29 d' Aprile era dichiarato Cesare Borgia Duca di Romagna, e invitati, esortati i popoli a riconoscerlo per loro legittimo Signore, secondo che appare da una di cotali lettere registrata dal nostro Tonducci (1).

(1) *Tonducci pag.* 563.

CAPITOLO VII.

Il Duca Valentino mira alla occupazione di Bologna. Alessandro VI. marita Lucrezia Borgia già vedova a Don Alfonso primogenito del Duca d' Este Ercole I. Il Valentino dona a questo alcune Castella del dominio faentino, come porzione di dote della sorella. Atterra le mura di Castel Bolognese, e obbliga la Città di Faenza a far leva di alcune centinaja di soldati. Morte di Papa Alessandro, e infermità del Valentino. I Faentini danno la Signoria dello Stato a un figlio naturale di Galeotto Manfredi col nome di Astorgio IV. I Veneziani assaltano Faenza, che si rende loro, mediante capitolazione. Il Manfredi con altro fratello vanno in bando dalla Città costretti a fermar stanza in Venezia.

Anno 1502 Mentre il Valentino intento a dilatare il suo novello regno, si apparecchiava a guerreggiare la Città di Bologna, Alessandro VI. sollecito parimenti della esaltazione della sua casa, era di sue grazie e benevolenza cortese alla vedova Lucrezia Borgia sorella del Valentino di maniera, che gli venne fatto di darla in moglie a Don Alfonso primogenito d' Ercole I. Duca d' Este, le quali nozze ebbero effetto nel principio del 1502 celebrate in Roma ed in Ferrara con pompa solenne; e Lucrezia entrò in quest' ultima Città il giorno due di Febbraro recando in dote allo sposo oro e terre. Il Valentino accrebbe la dote alla sorella d' altre largizioni; e furono le Terre di Russi, di Granarolo e Solarolo colle loro Rocche del Faentino dominio obbligando gli Anziani della Città di Faenza con sua lettera dei 28 Novembre a cedere la

possessione di que' luoghi al Duca di Ferrara. Il che, malgrado l'universale rammarico de' cittadini, fu mandato ad effetto dai mentovati Anziani; i quali, siccome ne fa fede il Cronista Recuperato Recuperati, fecero abilità a due concittadini di trasferirsi in Ferrara, e mettere quel Duca in signoria delle prefate Terre. Intanto il Valentino avvampando di rabbia per non avere felicemente condotta la divisata impresa di Bologna sì per essere stata munitissima di sito, di difensori, e di vettovaglie, come per disuasione che a ciò ebbe altresì dal medesimo Luigi di Francia, deliberò di versare il rancore, che rodevagli l'orgoglioso cuore, sopra Castel Bolognese smantellandone le mura e la Rocca, e convertendo, o presumendo di convertirne il nome in quello di Villa o Terra Cesarina dal suo battesimale, perchè durasse nei posteri la fama di così egregio fatto. Mandò ancora fuor bando, che ogni famiglia della Città di Faenza gli avesse a somministrare un soldato sì che nello spazio di un mese voleva composto quello squadrone di faentine milizie, altrimenti le avrebbe fatto sentire tutto il peso dell'ira sua. Il perchè il Magistrato fu sollecito a fare le richieste leve, e inanzi al termine prefisso, inviò al Borgia un grosso di eletta gioventù da incorporare nel costui esercito. Nientedimeno per imperioso e assoluto che il Valentino procedesse in ogni suo fatto, gli stava d'altra parte a cuore di cattivarsi l'animo de' popoli di fresco soggettati alla sua dominazione, e ne diede alcune prove in varii luoghi della Romagna; e fra l'altre questa, che siamo per raccontare, nella Città di Faenza. Sedeva in essa a Podestà e Luogo-tenente del Duca un Giovanni Antonio Becci da Forlì, il quale per maleficio condannò al capestro un Forlivese e un Bolognese. Ma avvenne che al primo spezzossi

il laccio tostochè fu lasciato penzoloni di guisa che caduto a terra non ancor spento fu raccolto da alcuni soldati spagnuoli e da alquanti de' nostri, e portato a braccia prima nella Cattedrale, poi nella Chiesa de' Servi, come in luogo immune dalla secolare podestà; parendo a costoro che quell' uomo non fosse più da darsi a morte per sì felice incontro sfuggita. Ma non così sentiva il Podestà, il quale recò subitamente l' accaduto a cognizione del Rettore della Romagna, che dimorava allora in Imola, ricercandolo del suo consiglio in quel caso. Questi in vece di risposta si trasferì di persona in Faenza, fe' incontanente catturare quel misero, e sostenere eziandio il Priore de' Serviti, perchè l' avea ricettato nel Convento; confermò e fece eseguire la condannagione a morte del Forlivese, e multò il Comune della Città in dieci mila ducati per riscattare di prigione il caritativo Priore. Di così strana e tirannica imposizione adontati i Faentini inviarono messi al Duca supplicandolo di essere prosciolti da così fatto balzello; del che egli di leggieri li compiacque, onde molte furono le allegrezze in onore di lui; corse di cavalli, luminarie, caccia di tori, giuoco di pallone, di tratte d' arco e simili altre feste a disegno altresì d' intrattenere a solazzo un nepote del Re di Spagna, che viaggiando per l' Italia soggiornò alcuni giorni in Faenza, ed era giovane molto vago di così fatti passatempi. Quanto al mentovato Rettore della Romagna, per nome Remigio di Loqua, riusciva a' popoli così odioso e insoportabile il suo reggimento, che da ogni dove ne venivano gravissime lagnanze al Duca, il quale a rimovere da sè quella parte d' odio, che poteva provenirgli dall' insoffribile governo del suo Luogo-tenente, e a parere nell' universale disposto e intento a mite e pacifico regnare, fece

costui, che trovavasi in Cesena, imprigionare, e poco appresso, e fu il giorno 26 Decembre del 1502, mettere in quarti pubblicamente, soddisfacendo per simil guisa al comune risentimento, che avea destato in tutti gli animi l' incauto e bestiale procedere dell' avventato Ministro (1).

Anno 1503 Correndo quest' anno 1503, Papa Alessandro per qual si fosse cagione tolse a licenziare la più parte delle milizie ausiliarie, di cui si era giovato il Valentino nel conquisto della Romagna. Ma questi ne facea colta d' altre molte nei luoghi di fresco occupati, intento continuo a dilatare il suo novello regno. Ma il Pontefice improvvisamente infermò, e uscì di vita a dì 18 di Agosto in età d' anni settantadue. A lui fu dato in successore Francesco Piccolomini, che si nominò Pio III, e tenne la Cattedra di Pietro soltanto ventisei giorni. Pur nondimeno sì breve spazio di regno bastò a' Baroni Romani, e agli altri Principi italiani, e in ispezie della Romagna per ajutarsi coll' armi a rimettersi in signoria de' loro Stati, di cui il Valentino privati gli avea. Però furono visti i Vitelli fra primi ricuperare il dominio della Città di Castello, quello di Perugia Gian Paolo Baglioni, quello di Piombino per invito del popolo Jacopo d' Appiano; e similmente fecero il Duca d' Urbino, i principi di Camerino, quei di Pesaro, e di Sinigallia; a dir breve, tutti i signori spodestati dal Borgia nelle Marche, nell' Umbria, e nella Romagna, ove gli rimase in fede la sola Rocca di Forlì per intero un anno. Faenza non fece subito rivolgimento per prudente consiglio de' maggiorenti, i quali stimarono meglio di soprassedere fino a tanto che alcuni inviati, tra i quali un Pietro Spadi, significassero da Roma, a che termini volgessero le cose del Valentino.

(1) *Zuccoli Cron. MM. pag.* 255.

Intanto, al dire di Recuperato Recuperati veridico Cronista, che pur non discorda da altre cittadine memorie del tempo, intorno alli 20 di Agosto del sourallegato anno comparve di buon mattino presso al Convento de' Padri Osservanti un figliuolo naturale di Galeotto Manfredi, per nome Francesco, il quale insieme a un suo cugino chiamato Carlo pur naturale figliuolo di Federico Manfredi si era sottratto alle ricerche; cioè alle infamie, e crudeltà del Valentino. I due cugini aveano seco sessanta uomini a cavallo, e centocinquanta pedoni, co' quali tutti si fecero a gire attorno alcun tempo sotto le mura della Città lusingandosi per avventura d' essere raccettati dentro, e di far nascere novità in loro favore. Ma poichè non viddero segno veruno consentaneo alle proprie speranze diedero volta verso il Castello di Oriolo. Se non che i Capi del Comune pienamente informati dai due messi, che aveano in Roma, essere affatto scaduta la potenza del Valentino, dopo mature consultazioni, deliberarono di chiamare in Città i due mentovati Manfredi, e avutili a sè, salutarono principe dello Stato faentino il prefato Francesco, siccome quello ch' era fratello dell' infelice Astorgio III, onde a conservarne il caro nome fecero sì che Francesco mutasse il proprio in quello di Astorgio IV.

Ma gli abitanti di Val di Lamone, o disgradassero quella elezione, o fossero mossi da alcuna ignota cagione chiamarono a sè Sigismondo Manfredi figliuolo di quel Taddeo, che tenne un tempo la signoria d' Imola a disegno forse o di conferirgli il dominio di quella parte dello Stato faentino, o di contraporre al nuovo signore un rivale fornito di potenti aderenze. E queste gli si davano a sperare in Dionigi e Vincenzo Naldi, e in altri primarii della Valle; ma costoro se la inten-

devano segretamente co' veneziani fino dal tempo, che il Valentino assaltò Faenza, a' quali macchinavano di dare il dominio della Città, e dell' intera signoria. Perlocchè a Sigismondo Manfredi vennero meno le concepute speranze in sul colorire. Per sì fatti trambusti il Luogo-tenente del Valentino stimò opportuno di ritirarsi nella Rocca di Città unitamente a un Cesare Viarano caldo fautore del duca, da cui avea conseguito il grado di Cavaliere, e l' ufficio di Tesoriere, e nutriva acerrimo odio al nome Manfredi a cagione del bando, che il signor Carlo di questa casa impose ai cinque figliuoli del cugino di lui Messer Ugolino Viarani incusati di voler tradire il Castello di Calamello a Taddeo Manfredi d' Imola. Il giorno appresso questo Viarano, che era uno de' segreti fautori de' veneziani, introdusse occultamente nella Rocca Cristoforo Moro con trecento soldati, dai quali fu subitamente inalberata la bandiera della veneta Repubblica. La qual veduta destò ne' faentini non meno di meraviglia che di sdegno, onde corsero tosto all' armi con animo di assaltare la Fortezza e scacciarne gli occupatori. Ma questi volsero prontamente le artiglierie contro la Città, e con più tratte presero a fulminarla, non però sì che i faentini si spaventassero a tanto, o si ritraessero dalla divisata impresa. Difatto, ancorchè il grosso delle milizie veneziane si fosse accostato alla Città, e intendesse ad entrarvi di forza per la Porta, che guarda ad Imola, i nostri valorosamente l' affrontarono, e alquanto lungi il respinsero. Nondimeno avvisandosi il Magistrato che per difetto di esterni soccorsi la Città non poteva contrastare a lungo contro forze soverchianti per numero, e per macchine e munizioni da guerra, ebbe sollecito ricorso al nuovo Pontefice Giulio II, il quale accolse benignamente l' inchiesta, e inviò incontanente il

Vescovo di Tivoli a Venezia, per rimovere quel Senato da quella impresa. Ma questi francamente rispose che Faenza era stata ceduta in pieno Concistoro con altre Città della Romagna al duca Valentino; che la Repubblica non voleva discutere i diritti della Corte romana sul politico governo di quella Città; che i faentini non desideravano più che tanto l' ecclesiastico dominio assuefatti com' erano al dominio de' naturali signori; manifesta testimonianza l' avere di fresco chiamati al reggimento del loro Stato i bastardi medesimi dei signori Manfredi. Cotale risposta, che si legge nel Guicciardini (1), fu dal Papa fatta intendere a' faentini, i quali si disposero a cessare l' inutile opposizione contro le milizie veneziane, che dal Convento degli Osservanti, ov' erano accampate, infestavano grandemente colle batterie e bombarde la Città. Perlocchè i due Manfredi e il Maestrato con altri ragguardevoli cittadini si condussero al detto convento appo il Capitano e i Provveditori veneti per trattare con esso lui della resa ad oneste e discrete condizioni. E le principali furono: che Faenza andasse esente per anni dieci da qualunque canone o livello; che ai due cugini Manfredi si pagassero incontanente mille dugento scudi per ciascuno, e percepissero altresì per tutta la vita un annovale assegnamento con questo per altro che uscissero tosto non che di Città, ma da tutto il faentino dominio, e fermassero stanza in Venezia. Statuite e accettate per l' una parte e l' altra somiglianti convenzioni l' esercito veneziano insieme ai provveditori della Repubblica entrò in Città, e fu il giorno 19 di Novembre del 1503, percorrendola da ogni lato e gridando San Marco. Reggitore dello Stato venne eletto un Pietro Marcello con titolo di Provveditore, nel cui cospetto

(1) *Guicciardini lib. 7 pag. 167 della sua Storia.*

li 22 dello stesso mese in pieno Consiglio fu recitata dal faentino Francesco Giangrandi un' elegantissima Orazione in lode della veneta Republica, quasi che Faenza ne avesse già sperimentati gli effetti di prosperevole governamento: consueti modi di pubblica e privata assentazione: desiderii e speranze che sogliono presto invanire, e prima ancora che si spenga la memoria d' ogni pomposo anticipato encomio. Delle suddette convenzioni tra Faentini e Veneziani si leggono registrati i particolari nella Storia del Tonducci (1) non che nella Cronica di Recuperato Recuperati (2).

CAPITOLO VIII.

Inimicizie de' Veneziani col Pontefice Giulio II. Il Papa fa opera di acquistare Faenza, che prudentemente tien fede ai Veneziani, i quali inviano nuovi Provveditori in Città e in Val Lamone per più assicurare l' acquistato. Giulio II. s' impadronisce di Perugia e di Bologna, e ritornando a Roma passa per Faenza. Congresso di Cambrai ad istanza del Papa contro i Veneziani a cagione del conquisto da essi fatto di molte Città Romagnuole.

Anno 1504 Posciacchè i Veneziani furono venuti in signoria di Faenza e delle sue attinenze, si procacciarono con pari prontezza e felicità il conquisto d' Imola e di Forlì; e avrebbono per avventura fatto il somigliante della intera Romagna, ove il Senato non avesse stimato prudente cosa il soprasedere per non esasperare maggiormente l' animo del Pontefice, che alte e reiterate lagnanze mo-

(1) *Tond. pagg.* 569 570 571 572 573 574.
(2) *Recuperati Cro. pagg.* 52 53 54 55.

veva indarno di così fatte usurpazioni. Difatto come questi vide tornargli scarse le querele e i piacevoli inviti, deliberò di rivendicare colla forza le ragioni, che aveasi sui luoghi da quella Republica occupati.

Intanto Papa Giulio II., messo in assetto un forte esercito, mirava a recuperare nella Romagna l' antico dominio. Ma parendogli che tale impresa avesse a tornargli di malagevole adempimento per la molta potenza della veneta Republica, lasciò stare per allora le militari fazioni, e si attenne in loro vece a' politici maneggi verso i Principi d' Europa, cui seppe persuadere ad ajutarlo coll' autorità o coll' opera dalle ambiziose mire de' Veneziani.

Anno I quali, correndo quest' anno 1505, venuti
1505 in cognizione di simili pratiche in loro danno, furono solleciti ad inviare ambasciatori al Pontefice con commissione di rendergli in nome della Repubblica gli omaggi di dependenza e sommissione pe' luoghi occupati in Romagna, non altrimenti che aveano costumato di fare tutti i signori, che riconoscevano i loro dominii siccome Feudi della Chiesa. Il Pontefice nè accettò, nè ributtò l' intempestivo e astuto procedere de' veneziani; cessò eziandio per alcun tempo le protestazioni e le querele; e infingendosi disposto ad acconsentire alle trattative che quelli gli proponevano, accordò loro la piena e libera possessione delle due Città di Rimino e di Faenza, accettando come in compenso li 12 Marzo la cessione di Porto Cesenatico, della Terra di Savignano, di S. Arcangelo, di Tossignano e di alcune altre unitamente a' loro distretti. Così il Muratori (1) negli Annali d' Italia. Ma Papa Giulio non istava contento a così picciole restituzioni; chè veniva divisando i più

(1) *Muratori An. d' Ital. pag.* 37. *Tom.* 10.

efficaci mezzi per riavere il rimanente de' luoghi occupati da' Veneziani. Nè questi si davano a credere che il Pontefice fosse soddisfatto di quelle compensazioni, e di leggieri argomentavano che egli se ne mostrasse pago in apparenza, ma adoperasse in effetto di ricuperare il restante. Però inviarono prontamente Bartolomeo Alviano in qualità di Provveditore in Val di Lamone, e Marco Paci Riminese in Faenza con quattrocento soldati a fine di meglio guardare gli acquistati dominii, e gl' indettarono di operare in ogni incontro concordemente con Giovanni Battista d' Oliviero Caraccioli Napoletano, che in favore della Republica quivi soggiornava.

Anno 1506 Il Paci che era in ufficio di Capitano-generale della veneta infanteria, e il Provveditore di quella Republica, che risiedeva in Faenza, diedero fuori un editto sotto il primo giorno d' Aprile del 1506 affatto conforme a quello di Remigio Deloqua pubblicata nel 1502 intorno agl' antichi debiti de' faentini Principi Galeotto e Astorgio Manfredi, richiamando altresì in vigore quello del Valentino. A questo effetto furono elette persone idonee ad esaminare le ragioni di que' conti, e venne eziandio nominato sopraintendente e giudice e parte Marino Faliero camerlengo della Camera fiscale per la Città di Faenza con facoltà di voto deliberativo in sì fatto negozio non solamente, ma colla medesima autorità che si addiceva alla persona del Provveditore. Cotale decreto leggesi registrato nella Storia del Tonducci (1).

Intanto Giulio II. mosse alla volta di Perugia e di Bologna, delle quali città prese possesso sostenuto da validi soccorsi del Re di Francia dei Fiorentini dei Duchi di Mantova e di Ferrara. Entrò con solenne pompa in Bologna il giorno 11

(1) *Tonducci pag.* 577.

dello stesso mese, nella quale egli soggiornò sino a dì 22 di Febbraro del 1507; e non fino ai primi di Marzo, secondoche asserisce il Tonducci.

Rispetto alle cose nostre, abbiamo dalla Cronica di Recuperato Recuperati che nel mese di Novembre dell' anno 1506 il veneto Provveditore residente in Faenza ingiunse a Matteo Ragini dei Calderoni di guastare e raderne ogni memoria all' arca sepolcrale de' principi Manfredi, che, secondo antiche scritture, vedeasi nella Chiesa di S. Francesco sotto l'altare di S. Giovanni Evangelista. Vuolsi che il Provveditore venisse a cotale atto per aderire alle inchieste de' PP. Francescani, presso i quali trovavansi rilevanti memorie, che risguardavano alla famiglia Manfredi, memorie che sono ite in sinistro, e volevano essere serbate ai posteri massimamente allora che non rimanea più segno del luogo, ove le ossa di que' Principi dormivano nella pace del Signore.

Anno 1507 Ma torniamo a Papa Giulio. Egli adunque si partì da Bologna li 22 Febbraro 1507 tenendo la via Emilia, e passando per Faenza a fine di non dar vista che si avesse sospetto veruno della Veneta Repubblica. Ma pervenuto in Roma li 27 di Marzo diè mano incontanente a' forti maneggi per procacciarsi alleanze e validi mezzi a cacciare i Veneziani dalle Città e fortezze, che tuttavia tenevano nella Romagna.

Anno 1508 Memorabile si è la lega, che al destro e sagace ingegno di Giulio II. venne fatto di procacciare fra i Principi più potenti dell' Europa meridionale per reprimere gli ambiziosi disegni de' Veneziani. Gli accordi di quella Lega furono statuiti e segnati in Cambrai li 10 Decembre del 1508 dall' Imperatore Massimiliano, da Lodovico Re di Boemia, da Ferdinando Duca d' Aragona, e dal Gardinal di Roano pel Pontefice Giulio II, ed

4

in appresso da Carlo Duca di Savoja, da Alfonso Duca di Ferrara, e da Francesco Marchese di Mantova. Ma cosiffatta alleanza seguì occultamente dai Veneziani, alli cui danni soltanto era rivolta. Imperciocchè si proponevano i collegati di ricuperare al Pontefice le Città di Faenza, di Ravenna, di Cervia, di Rimino dalle mani de' Veneziani, siccome attesta il celebre Muratori (1) ne' suoi annali d' Italia. Il nostro Tonducci rispetto a questa Lega scrive (2) sotto quest' anno medesimo che il Pontefice prima di ratificare le fermate convenzioni inviò Egidio Generale de' PP. Agostiniani in Venezia sotto colore di visitare i Conventi del suo Ordine, ma in effetto a disegno d' indurre quel Senato a restituire alla Chiesa i luoghi, che i Veneziani già occupavano; sù che lo stesso Storico reca in mezzo la risposta del medesimo Senato; ciò è che la Repubblica era non meno parata a conservare la Signoria della Città di Faenza, che a mantenere e difendere il campanile di San Marco. Ma con pace del Tonducci, nessuna Cronica delle più autorevoli di Venezia, non che veruno più accreditato Istorico di essa non fanno menzione nè dell' ambasceria di Papa Giulio, nè della risposta del Senato, di maniera che crediamo essere l' asserzione del Tonducci difettiva di solido fondamento, per non dire avventata, e insussistente. Imperocchè se la Lega di Cambrai ebbe effetto per ciò appunto, che i Veneziani si porgevano pertinacemente restii a cedere alla Chiesa quanto avevano coll' armi acquistato, malgrado replicati inviti ed esortazioni e minacce, che il Pontefice avea loro indirizzate, ne seguita che quell' officioso procedimento di Papa Giulio verso il Veneto Senato, che il Tonducci gli fa dopo il

(1) *Muratori An. d' Ital. pag.* 53. *Tom.* 10.
(2) *Tonducci pag.* 578.

congresso di Cambrai, essendo evidentemente intempestivo e contrario eziandio a quanto i collegati aveano allora allora deliberato, si rende di per sè improbabile, e non credibile. Che se non si volesse pur disdire al Tonducci l' asserzione di quel fatto, converrebbe certissimamente presupporlo occorso innanzi al prefato Congresso; ma nè prima nè poi, replichiamo, non vi ha scritture che ne facciano ricordazione.

CAPITOLO IX.

Il Senato Veneziano viene in cognizione della Lega di Cambrai, onde offerisce al Papa la restituzione d' ogni luogo occupato nella Romagna. Ributtata la proposta dal Pontefice, quegli mette in campagna un forte esercito. Le milizie Venete sono sconfitte poco lungi da Pandino in un luogo chiamato Agnadello. Il Legato Pontificio col mezzo di un Rondinini da Faenza forma una congiura in questa Città contro i Veneziani. La cospirazione è mandata ad effetto, e Faenza ritorna sotto il dominio della Chiesa. Varie ambascerie al Pontefice praticate dalla Comune di Faenza, e quali effetti ne derivarono.

Anno 1509 Fecondo di notevoli avvenimenti fu questo anno a tutta Italia, e massimamente alla Romagna. Pochi mesi appresso al menzionato Congresso di Cambrai dannoso alla Veneta Repubblica, questa, avutone indizio, senti di leggieri quale e quanto disastro le sovrastava, tuttocchè si trovasse in assai prospera fortuna per l' ubertà de' traffichi, che le tornavano felicissimi in Levante, in Italia, in Germania e in Francia, ovunque fossero porti d' afferrare, e solenni mercati da ne-

goziarvi. Però il Senato consigliatamente divisò di fare opera che quella minacciosa procella non si rovesciasse sulla Repubblica. Ma sebbene operasse ogni possibile proferendo al Pontefice la restituzione di Faenza e di Rimino, e si volgesse umile e reverente all' Imperatore e al Re di Francia, ogni ufficio, ogni prova gli riuscì indarno. Laonde veggendo irreparabile la guerra, si fe' animosamente il Veneto Senato ad afforzare di nuove milizie i luoghi occupati in Romagna; mettendo in assetto due mila e cento lancie, mille cinquecento di cavalleria leggera, mille ottocento Stradiotti, diciottomila fanti, e un grosso di genti d' ogni contado in dodicimila teste. Sì poderoso esercito non s' era ancor visto sotto le insegne di veruno Stato in Italia, e parea avesse pure a bilanciare le numerose forze, che i collegati potevano contrapporgli. Ma la fortuna, la quale, più che il valore e la forza, governa le guerresche imprese, rese inefficace o vano alla Veneta Repubblica un tanto apparato d' armi e d' armati. Imperciocchè correndo la primavera di quest' anno 1509, calarono in Italia giù dall' Alpi mille dugento lance, due mila cavalleggeri, sei mila di cavalleria Svizzera, altri sei mila tra Guasconi e Piccardi; ai quali si congiunsero ottomila seicento soldati d' ogni arme, che stanziavano nel Milanese. Carlo da Ambrosia Signore di Sciamonte per comandamento del Re di Francia prese la condotta dell' esercito, e a dì 15 di Aprile passò l' Adda a Cassano: assaltò Trevigio, Rivolta ed altre vicine Castella mettendo a saccomano que' contorni.

Francesco Marchese di Mantova in pari tempo si diè a campeggiare nel Veronese; ma ributtollo indietro aspramente Bartolomeo Alviano, ch' era de' principali Capitani delle Venete milizie.

Il Pontefice fulminando i Veneziani d' interdizione e di censure ingiungeva al Cardinale Francesco Alidosj Legato di Bologna e di tutta la Romagna che si sforzasse alla recupera della Città di Faenza, e l' indettava del modo che aveva a tenere per riuscire a bene nella impresa, con sua lettera, che leggesi in intero registrata nel Tonducci (1).

Intanto inviava nella Provincia con elette schiere Francesco Maria della Rovere, già creato Duca d' Urbino, dopo la seguita morte del Duca Guidobaldo, e prescelto a Capitano-Generale dell' esercito della Chiesa. Gittossi questi sul Faentino tenimento mettendolo a guasto e a ruba; poscia condusse le genti sotto la Terra di Brisighella, cui pose strettissimo assedio, durante il quale tra per la fame, che gli assediati sostennero, tra per varie combattute fazioni, perirono di soldati e di abitanti ben due mila circa; intantochè la Terra dovette rendersi a discrezione. Se non che noi crediamo che un tanto numero di estinti sia da ripetersi per la più parte dalla ferocia inumana, con che i vincitori si diportarono nella espugnata Terra, che il della Rovere diede in preda a soldati, dalle cui rapine non andarono immuni gli arredi sacri, nè dalle libidini e dal furore i Chiostri e le domestiche abitazioni. Così il Muratori ne' suoi Annali d' Italia (2). Il quale pur soggiunge che il Duca dopo l' espugnazione di Brisighella si trasferì sotto la Terra di Russi, che ottenne a' patti; e che di là trasportò il campo vicino a Ravenna, ch' egli reputava inespugnabile, atteso le molte fortificazioni, che i Veneziani vi aveano praticate. Ma le cose di questi volgevano maggiormente in basso nelle regioni di Lombardia. Imper-

(1) *Tonducci pag.* 579.
(2) *Murat. An. d' Ital. pag.* 58. *Tom.* 10.

ciocchè il loro esercito toccò una sanguinosa sconfitta contro le schiere Francesi, per la quale fu quasi all' estremo ridotta la fanteria Italiana capitanata dal faentino Dionigio Naldi, che per la prigionia dell' Alviano, era stato eletto a Capitano-Generale di essa dal Veneto Senato e con lettera del Doge Leonardo Loredano; la qual lettera stà registrata nella Storia del Tonducci (1). La dirotta, a cui soggiacquero le milizie Veneziane, seguì li 14 di Maggio a due miglia da Pandino, in un luogo domandato l' Agnadello, secondochè afferma il Muratori (2). Nullameno questa Veneta sconfitta, se vogliamo dar fede al nostro Tonducci, non fu di verun prò all' esercito papale, che campeggiava in Romagna, e attendeva particolarmente alla presa di Faenza. Di fatto il Legato adoperava piuttosto di ottenerla colle trattative, che colla forza dell' armi, sebbene non ignorasse che a guardarla dagli assalimenti ostili non più che 500 fanti non erano dentro le mura. Ma considerando per avventura che il Valentino con più numerosi e più agguerriti soldati, che ei non annoverava, non era bastato ad espugnarla per lo spazio di otto mesi, ancorchè quella Città fosse priva di esterni soccorsi, fe' disegno di avviare in vece occulte pratiche per entro ad essa, che senza il sussidio dell' armi gli dessero vinta l' impresa. Inviò pertanto una lettera sotto li 16 Maggio di quest' anno 1509 al Canonico Nicola Rondinini, che era nell' universale de' cittadini in grandissima estimazione pregandolo di esortare e persuadere il popolo a restituirsi sotto il reggimento del Pontefice, e a non essere più a lungo ribellante alla legittima podestà, che la Chiesa si aveva sopra ogni Città della Romagna. I particolari di cotal lettera si leggono

(1) *Tonducci pag.* 585.
(2) *Murat. An. d' It. Tom.* 10. *pag.* 59.

fedelmente riferiti dal Tonducci (1), ov'essa è registrata in intero. La commissione data e accettata dal Rondinini ebbe in pochi mesi lo sperato effetto; imperciocchè gli venne fatto di procacciarsi segretamente l'aderimento e la cooperazione di ben ottanta cittadini, e de' principali per dare la Città nelle mani del Legato. In una Cronica di que' tempi, che noi possediamo, e che il Tonducci debbe senza meno aver consultata, si leggono i seguenti nomi. Pietro di Nicolò Cenni degl' Indovini, Alessandro di Renzio Pasolini, Pietro Damiano di Melchiorre Tonducci, Giovanni Battista di Paolino Goti de' Montanari, e Carlo di Giovanni Mengacci. Costoro s' intitolavano *Compagnazzi* e tenevano le loro raunate nell' Oratorio della Compagnia de' Battuti del Beato Nevolone, che era situato sotto la Sacristia della Cattedrale. Aveano facile e fidato adito in quel luogo per opera di Don Lodovico Olivieri ch' esercitava ufficio di Capellano della prefata Confraternita. Ma comecchè procedessero cautamente ne' loro divisamenti, non istette per questo, che non ne venisse sentore ai Capi della Città, i quali per altro non furono a tempo di sventare la cospirazione già grande e matura. Imperciocchè i Compagnazzi salirono in tanta baldanza, che non dubitarono d' indurre parecchi giovinetti a gridare per le vie e sulla piazza in tal giorno prefisso, allorchè uscirebbono dalle scuole — Viva la Chiesa — I fanciulli misero ad effetto l' incarico ch' era stato loro commesso, e a quelle grida fu piena in un attimo la piazza di gente armata, che assalì incontanente e disperse le guardie del Palazzo, onde il Veneto Provveditore ebbe a pena comodità di rifuggirsi nella Rocca. Ma quivi non si tenne securo di sè, come per avventura si era ripromesso; imperciocchè

(1) *Tonducci pag.* 582.

consapevole il Legato di ciò ch'era passato, e passava tuttavia in Città, vi accostò più d'appresso le truppe di guisa che i congiurati presero più animo ad invitare il popolo a dare la terra in mano del Cardinale. Però il maestrato, sebbene il facesse di mala voglia, dovette quasi di forza inviare al Legato alcuni suoi deputati a presentarlo delle Chiavi della Città ricercandolo in pari tempo di alcune concessioni o privilegi, di cui quegli ne accordò parte, parte disdisse, di maniera che gl'inviati ritornarono in Città forte rammaricati.

Furono le inchieste che essi mossero in nome del Comune al Pontificio Legato, che tutte le facoltà della casa Manfredi già incamerate si concedessero in dominio ad esso Comune, e non si spartissero fra i cospiratori, siccome il Cardinale avea all'animo di fare. E a gran valore ammontavano così fatte facoltà; imperciocchè si trattava di tredici vasti poderi parte nel territorio faentino, parte in quello di Russi e di Solarolo, non che di tutti i mulini che erano dentro la Città, e nella Terra medesima di Solarolo. Ma furono sì calde e replicate le istanze, con che gli Anziani si adoperarono presso il Legato, che, sebbene avesse già fermato di concedere ogni cosa a' congiurati in guiderdone di quanto aveano operato in prò del Pontefice, si lasciò tuttavia indurre a consentire il possedimento di sette fra i tredici mentovati poderi al faentino comune, e la più parte altresì de' mulini, fuor due, e furono quello di Batticuccolo, e il così detto Mulino Nuovo, che insieme ai rimanenti campi ripartì fra i benemeriti cospiratori. Cotale atto di rinunzia praticato dal Cardinale in prò del faentino comune trovasi in copia conforme nel nostro privato archivio, e leggesi in intero nella Cronica di que' tempi de' RR.

PP. Domenicani (1), la quale Cronica è parimenti in nostra mano.

Ma i Compagnazzi sì largamente rimunerati e ben accetti al Legato, e a' capi delle soldatesche ecclesiastiche, abusavano, siccome suole intervenire nelle politiche mutazioni, il favore e la grazia, in che vedeansi appo i ministri della Romana Corte sì fattamente che trascorsero a' soprusi, ad oltraggi, a violenze, onde la Città fu piena di scandali e di paure. Vero è che il maestrato fu sollecito a mandare in Roma fidati messi, che mettessero in palese l' insolente procedere di coloro, e tre fiate ve li mandò con sempre nuove e più gravi querele; ma cotali inviati furono l'ultima volta ributtati per espresso comandamento del Cardinal Legato, il quale mandò in pari tempo il suo Segretario in Faenza ordinando agli Anziani che si guardassero di raunare il Consiglio anzichè ei si fosse ricondotto in Città: sostituissero intanto ai Consiglieri, che allora erano in ufficio, altri quarantotto, la cui elezione metteva in arbitrio di Pietro de' Cenni, ch' era risguardato pel più caldo e abile operatore della seguita congiura.

Intanto il medesimo Legato chiamò a sè alcuni principali Cittadini, che furono Pietro Spada, Giacomo Pasi, Andrea Severoli, Pietro Nicola Castellani, Francesco Quarantini, Filippo Bazzolini, Giovanni Castellani, e Bartolomeo Casella, e come ebbe da esso loro intese le cagioni de' mali umori, che passavano tra il popolo, e i suoi favoriti consentì alla Comune di rimandare al Pontefice cui e quanti più le fosse in piacere. Difatto ne fu commesso l' ufficio indi a pochi giorni a Giacomo Pasi, a Gabrielle Calderoni, e a Pietro Ni-

(1) *Cron. de' RR. PP. Dom. MM. pag.* 350. *fino a pag.* 361.

cola Castellani; ma non furono pervenuti a Roma che s' accorsero già avere il Legato col mezzo di Pietro de' Cenni, a cui avea consegnate sue lettere, fatto intendere al Papa ciò ch' egli avrebbe desiderato facesse sua Santità cogl' inviati di Faenza. E questi invero non s' ebbero altra risposta, ancorchè in forma di Breve, se non che la Città si rimarrebbe paga, dacchè egli (il Pontefice) avrebbe in proposito conferito col Legato. Cotal Breve è a leggersi distesamente nella Storia del Tonducci, (1) dal quale per altro raccogliesi che si ordinava al Comune di sequestrare le rendite de' beni largiti dal Cardinale ai principali fra i Compagnazzi, e nulla più.

CAPITOLO X.

Morte di Dionigi Naldi faentino Generale della infanteria Veneziana. I Faentini inviano da capo messaggi al Papa, i quali ritornano col Capitolato. Giacomo Pasi è creato Vescovo di Faenza, e ottiene altri onori dal Pontefice. Morte di Pietro de' Cenni. Guerra del Papa col Duca di Ferrara. Quegli viene in Faenza; indi si trasferisce in Bologna, che egli scampa dai Francesi in ajuto de' Bentivogli, i quali alla per fine occupano quella Città. Muore il Cardinal Legato ucciso da un nepote del Papa. Questi concede al Comune di Faenza molti beni col Castello di Solarolo. Infermità di Giulio II. e nuova Lega da lui composta in Roma. Giungono due Generali dell' esercito pontificio in Faenza, e il nuovo Legato in Romagna.

Anno 1510 La Lombardia e lo Stato veneto erano tuttavia travagliati da sconvolgimenti e da guerre.

(1) *Tonducci pag.* 585.

Alla Repubblica veneziana tornò in quest'anno 1510 dolorosa e pregiudiciale la perdita di Nicolò Orsino Conte di Pitigliano, che rifinito dalle gravissime fatiche durate nella difesa di Padova infermò in Zurigo nel Febbraro sì fattamente che si condusse in pochi giorni all' ultimo stremo del viver suo, che mancògli nel sessantesimo ottavo di sua età. Fu il suo corpo trasferito in Venezia, e datagli onorevole sepoltura nella Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo. Nè quella Repubblica ebbe soltanto a lamentare la morte dell' Orsini; chè quella altresì compianse del nostro concittadino Dionigi Naldi Generale della Veneta infanteria, il quale soprapreso da violentissima febbre nello spazio di pochi giorni cessò di vivere, compiuto a pena il nono lustro dell' età sua. La stessa Chiesa de' Ss. Giovanni e Paolo accolse l' inanimato corpo del Naldi, che venne interrato appresso al tumolo del Conte di Pitigliano; ma più che questo s' ebbe splendido monumento; chè un simulacro in marmo, e un' Epigrafe narratrice de' suoi egregi fatti gli fregiarono il sepolcro, secondochè racconta il Bembo nella sua Storia veneta (1).

Ma ritorniamo alle cose nostre. Il Comune inviò da capo i medesimi messi a Roma per riportarne l' approvazione de' Capitoli risguardanti la resa della Città seguita fino dallo scorso anno. Ma più solleciti e più fortunati stati erano i favoriti del Cardinal Legato, i quali già aveano conseguita dal Pontefice la confermazione dei donativi ricevuti da esso Legato con altre clausole in maggior loro vantaggio; il che rilevasi dalla Lettera registrata dal Tonducci (2). Nullameno i prefati messi furono benignamente accolti da Papa Giulio, che a prima giunta conferì il Vescovato di Faen-

(1) *Bembo St. Ven. al lib. X.*
(2) *Tonducci pag.* 586. *e* 587.

za a Giacomo Pasi, che vacava per la morte di Monsignor Battista de' Canonici avvenuta nell' Aprile: lo dichiarò in appresso gran Referendario dell' una e dell' altra Segnatura, e Governatore di Rimino a disegno di certificare al popolo faentino, che non solamente i Compagnazzi, ma qual altro ancora ne fosse degno, da lui ritrarrebbero onori e premii. Che anzi il giorno 10 di Marzo accommiatò gl' inviati con la predetta Capitolazione del suo rescritto munita e ratificata; la quale per essere assai diffusa qui non trascriveremo; però che nella Storia del nostro Tonducci, ove è distesa per intero, occupa parecchie pagine in foglio (1). Ma non taceremo che l'universale del popolo faentino si porse mal pago di quanto il Pontefice avea operato rispetto alle molte e iterate istanze, che la Città gli avea indiritte sì che era continuo e comune il querelarsi della parzialità del Legato, e della condiscendenza dello stesso Pontefice alle voglie e ai maneggi di quello. Pur nondimeno sì fatti mali umori scemarono in buona parte per la morte di Pietro de' Cenni, da cui per essere tenuto Capo de' Compagnazzi, ripeteva il popolo le turbazioni e i rancori, che affliggevano la Città. Il de' Cenni, in quella che seguiva la processione del Corpo di Cristo, ito a visitare il Mulino nuovo, uno de' possedimenti avuti in dono dal Legato, e standosi intento ad osservare la struttura e l' esercizio delle macchine, o fallisse del piede sovra un asse, che il sosteneva, o questo non reggesse al soverchio peso, giù cadde a perpendicolo entro l' acque, anzi nella mota, che v' era profondissima a tale che non avendo chi allora allora accorresse al suo soccorso, venne a mano a mano affondando, infinchè soverchiato dall' acque, e impastojato, e infisso così com' era miseramente

(1) *Tonducci pag.* 587. *fino a* 595.

affogò. La costui morte fu di grave rammarico al Legato, che grandemente l' amava per ogni gran prò e favore, che ne avea ritratto e ritrarne promettevasi dallo scaltrito e pronto ingegno di lui. Però a testificare nell' universale il dolore, che ne provava, e in un l' estimazione e l' affetto, che gli aveva portato in vita, volle onorarne in morte la memoria, recandosi in Faenza espressamente per creare Cavaliere Nicolò primogenito del defunto, e conferire nuovi favori alla costui famiglia, malgrado il manifesto scontento della Città, siccome narra un Cronista contemporaneo. Intanto poco prospera a Veneziani durava la guerra in Lombardia. Però dopo la perdita di Legnago con grave loro detrimento, si volsero per ajuto al Gran Signore impetrandone cinquecento Musulmani, che Giovanni Epirota condusse agli stipendii della Republica. Nè pretermisero di conciliarsi l' animo di Giulio II., cui ricordarono gli obblighi, che gli correvano, per le convenzioni statuite nel Congresso di Cambrai, di maniera che in breve tempo, e forse contro la medesima loro espettazione, se lo fecero amico, proferendogli dal canto loro valido soccorso contro il Duca Alfonso di Ferrara, che s' era inimicato il Pontefice per non rimoversi, che avea fatto, in onta a reiterate istanze di quello, dall' alleanza co' Francesi.

Anno 1511 All' entrante dell' anno 1511. Papa Giulio condusse le sue genti sotto la Mirandola, cui, dopo varie zuffe felicemente successegli, ancorchè egli più fiate fosse a caso di forte pericolo, recò in suo potere. Poscia ritornossi in Bologna, dalla quale partì li 14 di Maggio per trasferirsi a Ravenna tenendo la via di Faenza. Ma non fu a pena pervenuto in quella Città, che intese la spiacevole notizia di Bologna ribellatasi all' ecclesiastico dominio, al secondo comparire dell' armi

Francesi in que' contorni; il Cardinal Legato esserne uscito in sui primi romori, che si destarono nel popolo; e il somigliante aver fatto il Duca d' Urbino con tutto l' esercito. La perdita di Bologua valse al Pontefice quella pure di Lugo, di Bagnacavallo, e d' ogni altro luogo già tolti al Duca di Ferrara, il quale giovandosi di quel sinistro occorso al Papa, facilmente ricuperò quanto avea dianzi perduto. Il che fu di credibile rammarico al Pontefice, che vieppiù gli si accrebbe allora che seppe della tragica fine del Cardinale Alidosj messo a morte dal Duca d' Urbino ingelosito del favore in che il vedeva presso Giulio II. Pur nondimeno sì fatti infortunii poterono bensì scuotere, ma non abbattere il vigoroso animo del Pontefice, il quale in sul partirsi da Ravenna vi lasciò Legato il Cardinal Righini, e passò a Rimino, ove accolse a parole alcuni inviati del Re di Francia, e del Duca di Ferrara, alle cui proposte si addimostrò proclive ad aderire; ma destreggiando serbava le cose in pendente, si teneva in sul grande, e la facea più da vincitore che da vinto.

La morte del Cardinale Alidosj non increbbe gran fatto alla Romagna, e massimameute a' Faentini a cagione delle passate controversie, che duravano tuttavia dopo la morte di Pietro de' Cenni intorno ai due Mulini da questo posseduti; sebbene il Pontefice cedendo a replicate istanze li avesse già aggiudicati al Comune unitamente agli altri beni donati al Cenni dal Legato, sotto li 22 di Giugno, ciò è due giorni avanti la tragica fine del Cardinale. Che anzi da Rimino abolì pure quanto questi avea operato in danno del faentino Comune circa all' estrazione de' sali, restituendogli altresì il possesso del Castello di Solarolo co' Mulini e altri beni attinenti, che l' Alidosj erasi appropriato. Di che tutto commise l' e-

secuzione al nuovo Legato Righini con sue lettere delli 27 del suddetto mese.

Reintegrato in tal modo il Comune faentino delle antiche possessioni di casa Manfredi adoperò di assicurarsene le rendite, che gli spossessati Compagnazzi minacciavano di procacciarsi di forza. E di vero aveano mandato fuor voce che ne' poderi segnatamente situati in Madrara avrebbono guasti, o involati i raccolti. Però il Maestrato inviò a quelle parti Carlino Naldi con una squadra di soldati per ostare ai male intenzionati, se ardissero di mettere le minacce ad effetto. Di fatto non andò guari che lasciossi vedere Carlo Mengacci con un suo figliuolo e con parecchi suoi aderenti forniti degli argomenti acconci a fare quanto bucinavano. Ma dati dentro alla menzionata schiera de' nostri vennero tutti quanti catturati, e sotto buona guardia mandati alla Città. Il Comune altresì elesse in reggitore di Solarolo Jacopo Marchesini, il quale entrato a pena in ufficio raunò il picciolo Consiglio di quella Terra ordinandogli di scegliere persone da inviare al Maestrato di Città per trattare intorno ad alcuni Capitoli, di che il Comune loro desiderava il debito consentimento. Sei terrazzani di non dubbia probità furono gli eletti a quello incarico; ma la proposta, che essi fecero in nome del loro Comune, parve al Magistrato da rimettersi al generale Consiglio, che raunatosi a dì otto di Luglio propose, che alcuni cittadini a ciò deputati si trasferissero a quel Castello, e approvassero o disdicessero quanto per quel Comune sarebbe richiesto, secondo che paresse loro dir bene cogl' interessi e col decoro della Città. E il trattato seguì con soddisfazione di ambe le parti.

A mezzo Agosto dell' anno medesimo infermò il Pontefice sì gravemente, che fu a grande peri-

colo della vita; di che pel mondo era in alcuni vivissimo il desiderio, in altri non men vivo il timore e il rammarico. Finalmente tra per sua gagliarda natura, tra per gli opportuni soccorsi dell' arte medica ritornò nella pristina sanità. Imperciocchè gli venne fatto di stringersi in alleanza con Ferdinando Re di Aragona, e delle due Sicilie, e con Arrigo VIII. Re d' Inghilterra. A questa lega aderirono ancora i Veneziani; e a dì 5 di Ottobre fu solennemente divulgata in Roma, e n' era lo scopo ajutare e difendere il Papa dalle armi de' Francesi; rimetterlo in signoria della Città di Bologna, e abbassare gli autori del Conciliabolo di Pisa annullandone le deliberazioni. Laonde il Re Ferdinando inviò pel primo nel regno di Napoli un fioritissimo esercito composto di mille e dugento uomini d' armi, di mille cavalleggieri, e di dieci mila fanti capitanati da Don Raimondo di Cordona Vicerè di Napoli a fine ch' egli aggregasse quelle milizie alle schiere del Pontefice e de' Veneziani. Fra i patti di questa alleanza vi avea il mantenimento dell' esercito napoletano a spese del Papa e del Veneto Senato in quaranta mila ducati d' oro ogni mese ripartiti egualmente tra amendue le parti.

Messe in assetto le schiere, Giulio II. elesse a nuovo Legato di Romagna il Cardinale Giovanni de' Medici, che si condusse in Faenza recando seco cento cinquanta staja di farina con altre molte provvigioni d' ogni maniera, e un grosso stuolo di guastatori per le guerresche bisogne. Appresso la venuta del Legato, giunsero altresì i due Capitani Generali delle genti confederate Don Raimondo Cordona, e Marcantonio Colonna, correndo l' Ottobre del sopraccennato anno, secondochè raccogliesi dal Muratori (1) negl' Annali d' Italia.

(1) *Murat. An. d' It. Tom. 10. pag. 98.*

CAPITOLO XI.

L' esercito della Lega si conduce sotto Bologna; poi si ritira a' monti del distretto faentino. I nemici s' impadroniscono di Russi, Granarolo, Solarolo, e s' accampano sotto Ravenna. Sanguinosa battaglia in que' contorni funestissima ai collegati. Ravenna si arrende a questi, e all' esempio di essa le altre Città della Romagna. La sola Faenza acconsente a pagare un tributo meglio che scendere a' patti di dedizione. Giulio II. afforzà l' esercito, e ottiene Bologna. Morte di lui, al quale succede il Cardinale de' Medici col nome di Leone X. Favore di questo a' Faentini, e convenzioni de' medesimi statuite co' terrazzani di Russi. Guerrieri distinti di Faenza. Leone X. toglie il Ducato d' Urbino a Francesco della Rovere, e lo assegna in dominio al nepote suo Lorenzo de' Medici. Il territorio faentino è percorso e danneggiato da alcune squadre assoldate dallo sbandito Duca di Urbino.

Anno 1512 Messo in consulta dai capi dell' esercito de' collegati, se fosse da farsi primamente l' impresa di Ferrara, o quella di Bologna, fu statuito che a questa si ponesse mano, atteso le rotte e fangose strade, che avrebbono dovuto battere sul ferrarese; rotte e fangose a' que' giorni di lor natura, e credibilmente poi impraticabili per la vernata, che già metteasi rigida e piovosa. Però sebbene corresse il giorno 26 di Gennaro di quest' anno 1512, e abbondanti nevi coprissero le strade, l' esercito collegato marciò alla volta di Bologna. Pose gli alloggiamenti dal lato di Romagna per la comodità delle vittovaglie, e mise in assetto le

batterie a sfasciarne le mura. E ben cento braccia delle bolognesi ne diroccarono in breve tempo, e grande storpio aveano dato alla Torre sourastante la Porta di Santo Stefano a tale che poco più bisognava a dirupinarla. Laonde i soldati chiedevano con impazienza ai Capi di venire all' assalto per la breccia; ma questi volevano inanzi vedere l' effetto di una mina condotta dalle mura fin sotto alla Chiesa di Maria del Baracane. E la mina scoppiò; ma con sì poco guasto del luogo che i medesimi capi non si rimossero dal ritardare tuttavia l' assalto.

Intanto Giulio II. adoperava a tutto potere di procacciarsi con larghe proferte e con più larghe promesse d' oro e d' ogni maniera di favori una grossa legione di Svizzeri, acciocchè nel frattempo che l' esercito suo campeggiava in Romagna, essi infestassero il Milanese a tale che i Francesi fossero obbligati a dimezzare le schiere per guardare il conquisto della Lombardia. D' altra parte il Re Lodovico, o Luigi di Francia ordinava a Gastone di Foix di spedirsi una volta con una giornata campale degli avversari. E questi, afforzato l' esercito di trecento lance, di quattro mila tra Guasconi e Piccardi, e di cinque mila fanti Alemanni condotti da un Jacopo e Filippo assai riputati capitani si condusse nel Ferrarese, donde mosse li 26 Marzo verso la Romagna, seguito dal Duca di Ferrara con tutte le genti di lui, con abbondevoli munizioni, e copiose artiglierie. Come i collegati intesero delle costoro mosse si ritrassero opportunamente in sulle colline prossime a Faenza, ma i nemici li venivano tratto tratto bezzicando con recuperare a mano a mano tutte le terre del Duca Alfonso dall' una all' altra riva del Pò, e impadronirsi similmente di Solarolo e Granarolo nel faentino distretto. E perchè Gastone

di Foix, giovane d' animosi spiriti, avea all' animo di commettere campale battaglia, onde si chiarissero affatto le sorti di quella guerra, mosse il campo alla volta di Ravenna, occupando di passaggio il ben munito Castello di Russi, il quale, perciocchè accadde lungo e sanguinoso l' assalto con morte, al dire del Muratori, di ben mille uomini fra soldati e terrazzani pose a saccomano. Poichè i confederati si furono accorti dei divisamenti del nemico, inviarono ad afforzare la difesa di Ravenna un cento lance, dugento cavalleggieri, e mille fanti sotto la condotta di Marco Antonio Colonna. Ma i francesi, compiuta l' impresa di Russi, si accostarono alle mura di Ravenna, cui presero a fulminare ostinatamente colle artiglierie in ispezie del Duca Alfonso a tale che, apertavi larga breccia, ne tentarono l' assalimento. Fiera e pertinace riuscì la mischia da ambe le parti, nella quale, secondo il Muratori, perirono mille e cinquecento soldati dell' un campo e dell' altro e la più parte fanti Italiani, feritovi altresì a morte Federico da Bozzolo, uno de' più valenti condottieri nell' oste Francese. Ma, comecchè il Colonna in questo primo scontro con forze tanto disuguali si diportasse assai strenuamente, pur nondimeno non era possibile che durasse a fronteggiare l' oste nemica, se il Cordona non accorreva con tutto l' esercito, che accampò tre miglia lungi da Ravenna lavorando con ogni celerità ad alzare trincee, cavar fosse, praticando ogni argomento a ben custodire gli alloggiamenti. Imperciocchè è credibile che al Cordona paresse prudente consiglio tener d' occhio gli avversari, ma schivare di affrontarsi con esso loro a fine di stancarli temporeggiando, e impedir loro ad ogni modo di occupare la Città, al qual fine soltanto egli teneva si fossero quivi condotti. Ma tutt' altra era

la mente del Capitano francese; il quale, com' ebbe così dappresso l' esercito nemico, nulla curando ch' ei si tenesse entro i ben muniti alloggiamenti, mosse le sue schiere a dì 11 Aprile giorno di Risurrezione, a disegno di assaltarlo e romperlo per entro le stesse trincee. All' appressare degli avversari, chiedevano i nostri di uscire dai ripari ad incontrarli, ma il Navarro nol consentì a niun patto parendogli fosse più vantaggioso l' aspettare il nemico in luogo così ben munito, che combatterlo alla scoperta. Rallegraronsi il de Foix e il Duca Alfonso dell' improvvido divisamento del Generale nemico, e per ciò il Duca appuntò incontanente tutte le sue battarie contro gli alloggiamenti degli avversari, che addensati, com' erano, entro i ripari, mal potevano evitare la micidiale tempesta delle palle, e delle bombe, per cui tra uccisi e diversamente feriti e mutilati caddero in breve meglio che due mila soldati, e ben cinquecento cavalli, secondoche si legge nel Muratori (1). Indignati i nostri del pernicioso divisamento del Generale, e non patendo di essere così posti a crudel morte senza combattere, vollero fermamente uscire dai ripari capitanati dal prode Fabrizio Colonna, che al par de' soldati biasimava l' incauto consiglio del Navarro. In poco d' ora tutte le ordinanze dell' uno e l' altro esercito s' incontrarono, affrontaronsi, si confusero in generale combattimento; desio di gloria, alterigia, ed odii nazionali erano cagione, che ardesse pertinacissima, feroce la mischia: il tuonar delle artiglierie, il clangor delle trombe, il fragor de' tamburri, il cozzar delle lance e delle spade, il nitrir de' cavalli, le grida de' combattenti, faceano di quella accanita zuffa uno spettacolo atroce e miserando. E certamente non avea ancor vi-

(1) *Mur. An. d' Ital. To. X. pag.* 108.

sto Romagna nostra più fiera e sanguinosa battaglia, la quale dopo lunga pezza d' incerta fortuna tornò alla perfine in danno de' nostri, che lasciarono in potere del nemico la più parte delle artiglierie e de' bagagli con parecchie insegne. Sette mila e ottocento furono morti e feriti nelle schiere d' infanteria, e mille trecento i cavalleggieri. Tra i prigioni si annoverarono il Cardinal Legato Giovanni de' Medici, il Marchese di Bitonto Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara, il Principe di Bisignano, il Carvajal, Pietro Navarro, e Fabbrizio Colonna, che venne a mano del Duca Alfonso. De' morti in campo furono il Duca d' Alba, il Conte di Montebasso, il Valmonte, ed altri duci di minor grido. Al solo Cordona venne fatto di uscire incolume e libero di quella mischia, e rifuggire in Cesena, ove si diede a raunare i dispersi avanzi delle malmenate sue genti. Ma se micidiale cotanto riuscì all' esercito papale, e napoletano la descritta giornata, non tornò manco funesta ai collegati nemici; imperciocchè per testimonianza del Muratori, questi ebbero o uccisi o feriti ben diecimila cinquecento soldati d' ogni arme, e piansero la perdita de' più valenti loro condottieri, come a dir d' Ivo d' Allegre con due suoi figliuoli Capitani degli Arcieri, di la Grotta, di Villaduro, dei due Capitani Tedeschi Filippo Jacob, e finalmente dello stesso Generale Gastone di Foix. Nullameno, perchè n' andò rotta e dispersa l' oste della Chiesa, e gli avversari rimasi padroni del Campo erano in grado di tentare l' occupazione di Ravenna, Marc' Antonio Colonna, che come fu detto, era quivi venuto con alquante soldatesche al soccorso degli assediati, persuase ai Capi della Città di farne spontanei la dedizione al nemico a fine di ottenere onesti e accettabili patti. Però nella medesima

notte il Colonna, lasciato un presidio di cento uomini nella cittadella, si condusse colle sue schiere in Rimino; intantochè deputati Ravegnani si trasferivano agli alloggiamenti de' Francesi per trattare della resa. Ma in questo mezzo un grosso di Guasconi penetrando per la breccia delle mura in Città, fugando agevolmente le poche cittadinesche milizie, che la guardavano, si diedero a correrla armatamano uccidendo chiunque si parava loro d' avanti, e spargendosi per le case, pe' tempii, e ne' monasteri posero ogni cosa a ruba, e a devastazione; violenze, libidini, ogni sfrenato eccesso comettendo nelle persone de' miseri cittadini.

Il trambusto, le fughe, le lamentevoli grida di questi penetrarono di leggieri nel campo francese sì che il Signore della Palissa che dopo la morte di Gastone reggeva l' esercito, corse incontanente in Città con alquante soldatesche e con altri capitani ad interrompere il corso a quelle scelleraggini; e fatti catturare all' istante trentaquattro dei prefati Guasconi, li condannò al capestro, e furon tosto visti penzolare dalle forche, spettacolo di terrore agli sfrenati compagni e alle rimanenti squadre di maniera che quelli si temperarono sul fatto da ogni bestiale furore, e le altre si astennero conseguentemente dal seguitarne il detestabile esempio. Le dolorose novelle del gravissimo infortunio occorso ai Ravegnani misero tanto terrore nell' animo de' Romagnuoli, che le Città di Rimino, Cervia, Cesena, Forlì ed Imola inviaronò subitamente al campo francese le chiavi loro in segno di spontanea, e volontaria dedizione. La sola Faenza, secondo il Tonducci (1) non si diede in signoria de' francesi, campando dalle incursioni o dagli assalti loro, mediante buona copia d' oro, che sborsò ad essi in argomento vuoi

(1) *Tond. pag.* 600.

di tributo, vuoi d' ossequiosa deferenza. E fu in questo incontro che i Faentini si tolsero in proteggitori della Città San Savino Vescovo e Martire, S. Emiliano Vescovo, San Pier Damiano Cardinale e Vescovo d' Ostia, e San Terenzio Confessore con solenne voto di celebrare ogni anno la memoria loro, siccome festività di precetto; del che posero nella Cattedrale a perpetuarne la ricordazione la seguente epigrafe.

IMMINENTE CIVITATI EX GALLIS
PERICVLO CÆDIS EXITII ET FLAMMÆ
VOVIT VNIVERSVS POPOLVS FAVENTINVS
AGERE NON MINVS SOLEMNITER IN DIEBVS FESTIVIS
SS. SAVINI EMILIANI TERENTII ET
PETRI DAMIANI QVAM DIEBVS DOMINICIS AGI
SOLITVM DEBITVMQ. SIT SI MODO OMNIPOTENS
DEVS RVINAM VERTERET
M. D. XII.

La rotta dell' esercito papale, e la perdita di Ravenna fu intesa in Roma, spezialmente alla Corte, con credibile rammarico. Ma a Giulio II. non cadde l' animo per così fatto sinistro deliberato com' era di cacciare ad ogni modo fuor dell' Italia gli oltramontani, o i barbari, siccome egli soleva chiamare i forestieri quali si fossero, che venivano armatamano a disertare questo europeo giardino. E in vero ricompose alla presta l' esercito afforzandolo di quattro mila combattenti, e affidollo al Duca d' Urbino, che in sul finire di Maggio s' incamminò verso la Romagna racquistando di lieve all' obbedienza del Papa le Città, che impaurite degli eccessi accaduti in Ravenna eransi date, siccome fu detto, in signoria de' francesi. Passò l' esercito dappresso la Città di Faenza, che rendette al Duca condottiere solenni ono-

ranze, e si condusse difilato sotto Bologna, che nel giorno 10 di Giugno trattò della resa con esso il Duca, e col Cardinal Legato Sigismondo Gonzaga, i quali a dì tredici con solenne ingresso ne presero possessione. Ma secondo il Muratori (1), i ministri papali si diportarono acerbamente verso quella Città per comandamento di Giulio II. in pena per avventura degli oltraggi, ch' egli avea sostenuti nella proprie effigie, e della ribellione al reggimento della Chiesa, ch' essa Città avea effettuato, siccome a suo luogo accennammo.

Anno 1513 Rincorato il Pontefice da così prosperi successi, vie maggiormente si accalorava a ben compiere la divisata impresa. Imperciocchè, se vogliamo dar fede al Giovio, egli udiva volentieri il nome di liberatore dell' Italia, che già suonava in molte bocche, ancorchè pochissimo fosse il già fatto a quello che gli avanzava a compiere; se non che nel meglio della generosa e forte impresa, che si volgeva nell' animo, infermò sì gravemente, che nello spazio di pochi giorni giunse all' estremo del viver suo. E la breve mortale infermità egli sostenne con mirabile alacrità d' animo, e con ferma e serena mente fino alla notte dei 20. Febbraro di quest' anno 1513, che fu l' ultima di sua età. Pontefice d' animo invitto, di spiriti bollenti, di audaci e vasti disegni; pronto a' partiti, prontissimo e costante ad eseguirli. Le leggi, e il reggimento di Giulio II. tornarono accetti ai popoli: promosse e favoreggiate le arti e le scienze: quella meraviglia del Vaticano da lui conceputa e incominciata: altri stupendi edifizii in Roma e fuori alla sua munificenza dovuti. Però giunse amarissima a' popoli della Romagna la notizia della morte di lui, e spontanei e universali furono i segni del rammarico che ne provarono.

(1) *Mur. An. d' Ital. Tom. X. pag.* 116.

Ma il Duca d' Este fu pronto a ben usare della opportunità, che quella morte gli dava di ricuperare alcuni luoghi occupati dalle milizie del Pontefice, assaltando improvvisamente e recando in suo potere le terre di Cento, Lugo, Bagnacavallo ed altre ancora, che già tenne in Romagna.

Frattanto all' estinto Giulio II. era dato in successore il Cardinale Giovanni de' Medici, figliuolo del celebre Lorenzo, giovane di anni trentasette, che tolse il nome di Leone X. Si rallegrò lo Stato di cotale scelta, essendo il novello Pontefice in voce d' uomo d' integri costumi, di affabili maniere, di generosi spiriti, coltivatore e fautore caldissimo delle lettere e dell' arti belle. Di fatto a pochi giorni dalla sua elezione si tolse a Segretarii Pietro Bembo e Jacopo Sadoleti celeberrimi letterati, i quali fregiò pure in breve della porpora cardinalizia. Prese la corona a dì 11 d' Aprile con tale magnificenza di regale pompa, che imaginar meglio che descriver si puote; intervenutovi per volontà del Pontefice lo stesso Duca di Ferrara così acerrimo nemico del defunto Giulio, e con quello i Duchi d' Urbino e Camerino ed altri Principi e gran Signori.

Circa le cose nostre, a dì 17 di Aprile comparve in Faenza Alberto Muzzoli bolognese con grado e autorità di Commissario Apostolico, il quale recò al Maestrato lettere del Generale dell' esercito pontificio, Marco Antonio Colonna, per le quali si ordinava al Faentino Comune di consegnare al detto Commissario tre cannoni murali che fino dall' anno avanti avea quivi messo in deposito il Conte Gabrielle da Eugubio, il quale rimase prigione de' Francesi nella sanguinosa battaglia sotto Ravenna. Cotale restituzione seguì nel medesimo giorno per mano del Dottore Andrea dalle Tombe Monaldini Priore del Comune, sicco-

me si rileva dal Rogito a ciò espressamente fatto dal Notajo Evangelista Rontana.

Il Maestrato faentino inviò altresì alcuni messi a Papa Leone supplicandolo di confermare in prò del Comune quanto Giulio II. gli avea liberalmente conceduto. Al che acconsentì cortesemente il Pontefice convalidando altresì nel Cardinal Legato la facoltà di eleggere il Capitano di Val di Lamone, purchè la scelta accadesse sempre in persone faentine; e quanto al sale in benefizio ed uso della detta Valle, assecondò l'inchiesta che si cavasse dalle saline spettanti al Comune. Così il Tonducci (1).

Anno 1514 Sotto quest' anno afferma il Tonducci forte di autentici documenti che il Pontefice ordinò agl' Anziani del faentino Comune di consegnare il Castello di Solarolo al Tesoriere della Provincia, essendo Vicario del prefato Castello il faentino Jacopo Azzurini. A così ingrata notizia si rassembrò il generale Consiglio della Città, che tosto trascelse alcuni cittadini per suoi inviati al Pontefice, perchè volesse revocare un comando tanto pregiudiziale agl' interessi del faentino Comune. Ma la risposta di Leone fu l' ordinare incontanente al Castellano Achille Zanelli, che desse all'istante la Rocca in mano del Tesoriere. Ubbidì il Zanelli al comandamento del Pontefice; e poichè il Castello fu in potere del Legato, venne tosto da questo impegnato a Sigismondo Gonzaga per quaranta mila scudi d' oro. Indispettita la Città, che il Zanelli l' avesse priva di così detta parte di territorio, lo punì subitamente col bando, e coll' atterramento delle sue case. Ma questi si richiamò all' Pontefice dell' ingiuria e dei danni ricevuti, e ottenne di leggieri la restituzione de' beni già incamerati dal Comune, e la rein-

(1) *Tonducci pag.* 602

tegrazione di tutto che gli era stato tolto o disfatto, mediante un Breve papale indiritto al Presidente della Provincia, e registrato nella Storia del Tonducci (1).

Dal quale Storico pur si raccoglie che gli abitanti di Russi tenendosi gravati dai Faentini in alcune cose fecero istanza al costoro Comune, che a discrete e tollerabili condizioni fosse contento di ridurre que' patti che da tempo fra loro correvano. Prese pertanto a disamina dal generale Consiglio, e trovate ragionevoli le querele e le inchieste di que' terrazzani, variate furono le preterite convenzioni sotto il giorno 19 di Giugno, secondochè abbiamo dal Tonducci, che le riferisce in intero (2). La rinnovazione di cotali patti ottenne appresso il beneplacito dell' Auditore della Camera Apostolica, Monsignor Alessandro Riario, e il consentimento dello stesso Pontefice, il quale fu altresì liberale al faentino Comune di dugento ducati d' oro per la restaurazione della rovinante Chiesa di Santa Maria *foris Portam*, secondoche appare da un Breve di lui de' 15 Novembre di quest' anno 1514.

Anno 1515 Nè passavano per anche le ostilità, di che altrove ragionammo, a tale che si stavano gl' Italiani tuttavia parteggianti chi per l' una parte chi per l' altra delle Leghe contendenti. Venuto a morte Lodovico o Luigi XII. Re di Francia, ebbe il regno il giovane Francesco I. conte di Angolemme, principe di buona mente, ma di spiriti fervidissimi e guerreschi. Costui confermò sollecitamente l' alleanza col Re Britanno, e colla Veneta Repubblica; intantochè operavano il somigliante Massimiliano Imperatore, Ferdinando d' Aragona, il Duca di Milano, gli Svizzeri, ed i Fio-

(1) *Tond. pag.* 603.
(2) *Idem pagg.* 603, 604, 605.

rentini per contrapporsi ai disegni de' Francesi, lasciato luogo a Leone X. di partecipare di quella Lega. Ma questi mandava ad effetto nel mese di Febbrajo di quest' anno 1515 le convenute sponsalizie tra il fratel suo Giuliano con Filiberta figliuola di Filippo Duca di Savoja, e sorella di Luisa Madre del prefato Francesco I. Re di Francia. E perchè questi già calava in Italia con poderoso esercito, e di lieve s' impadroniva della più parte del Milanese, il Pontefice risoluto di accostarsi a quella Lega, che pareagli in miglior essere d' armi, di combattenti, e di favore nei popoli, e per tale avendo l' alleanza Veneta-Francese, si valse degli amichevoli ufficii del Duca di Savoja appo il Re Francesco, e gli si diè per collegato a condizione ch' egli cederebbe a quel Monarca lo Stato di Parma e Piacenza. Congiunte pertanto le soldatesche papali all' esercito francese e veneziano, si ridestò acerbissima la guerra in Lombardia, ove le genti dello Sforza, gli Spagnuoli e i fiorentini difendevano valorosamente i luoghi del milanese dagli assalti de' nemici. In parecchi di que' combattimenti si segnalarono alcuni Faentini che militavano sotto le insegne della Veneta Repubblica, come a dire Babone Naldi Colonnello di fanteria, di cui fa onorifica menzione il Rossi (1), Andrea Manfredi uno de' dieci valorosi che sotto le mura di Padova battagliarono con altrettanti Spagnuoli, e n' ebbero piena vittoria. Pel qual fatto il Manfredi salì al più alto grado militare, e toccò maggiori stipendii dalla Veneta Repubblica, secondo che si raccoglie dal Tonducci (2), il quale pur soggiunge che in sul finire dell' anno il Pontefice ad istanza degli Anziani di Faenza ordinò al Presidente della Provincia che si

(1) *Rossi Lib.* 9. *pagg.* 683, 684.
(2) *Tond. pag.* 606.

levasse il reggimento delle monache di Santa Catterina ai frati di San Domenico dello stesso ordine, e si trasmettesse nelle mani del Vescovo con l'assistenza di due Sindaci da eleggersi dal generale consiglio della Città.

Procedeva adunque la guerra in Lombardia nella guisa suaccennata, alloraché Leone X. propose di conferire in Bologna col Re di Francia intorno ai comuni interessi. E statuito il congresso, si trasferì nella detta Città a dì otto Dicembre, ove ebbe effetto fra amendue un' alleanza offensiva e difensiva nelle attuali ostilità che seguivano in Italia. Appresso a ciò il Pontefice si condusse in Firenze, sua patria, a passarvi il verno, e il Re di Francia rivalicò le Alpi.

Anno Memorabile nelle Italiane Istorie sotto
1516 quest' anno 1516 si è la perdita che fece Francesco Maria della Rovere del Ducato d' Urbino ricoverandosi colla moglie e co' figliuoli nella Città di Mantova, il quale Ducato passò in signoria di Lorenzo de' Medici. Per altro il della Rovere non seppe rassegnarsi a tanta jattura; chè per favore del Re di Francia e della Veneta Re-
Anno pubblica, voltando il susseguente anno 1517,
1517 raccolse sotto le sue insegne cinque mila fanti, mille e cinquecento cavalli, e tre altre migliaja d' Italiani soldati, e le spinse sul tenitorio Faentino assaltando di prima giunta la Terra di Granarolo, cui prese di forza e saccheggiollа. Fe' opera altresì d' impadronirsi della stessa Faenza procacciando di destarvi moti popolari in favore di un giovane che avea seco e si vantava discendente di casa Manfredi. Ma poichè egli ciò vide riuscirgli indarno, avviò celeramente le schiere verso i perduti suoi dominii, che secondo il Muratori (1), ricuperò alla sua devozione, tranne

(1) *Murat. An. d' Ital. Tom. X. pag.* 176.

Pesaro, Sinigallia, Gradara, e Mondavio. Se non che mal contrastando alle forze superiori del Duca Lorenzo, dovè piegarsi agli accordi, a detta dello stesso Muratori, e ritirarsi in Mantova con tutte le sue artiglierie, e colla insigne libreria, ch' egli avea redata da Federico I. Duca d' Urbino.

CAPITOLO XII.

Leone X. pel timore del Sultano Selim ricerca di ajuto i potentati d' Europa. Matrimonio di Lorenzo de' Medici, nepote del Pontefice. Nascente scisma di Lutero. Morte di Lorenzo e della moglie. Il Papa tenta d' impadronirsi di Ferrara. Controversie fra la Città di Faenza, e i Brisighellesi. Censure fulminate dal Papa contro Lutero X. Celebri medici faentini, che fiorivano in Bologna. Il Papa in lega con Carlo V. Imperatore. Fatto d' armi accaduto in Faenza. Una straordinaria alluvione abbatte l' antico Ponte d' Arco di questa Città. Muore il Pontefice Leone X.

Anno 1518 Volgeva quest' anno 1518 a bastanza tranquillo, non che alla Romagna, alla intera Italia, quando corsero improvvise novelle de' grandi apparati che il Sultano Selim allestiva con intendimento di assaltare alcune Italiane Provincie. Però il Pontefice adombrato dell' Ottomano armamento inviò sollecitamente il Cardinale di San Sisto ed altri suoi messi all' Imperadore Massimiliano, al Re di Francia, di Spagna e d' Inghilterra, perchè si apparecchiassero a ributtare le minaccianti aggressioni de' Turchi; ma poco frutto fecero le sue sollecitudini.

In questo mezzo tempo, risguardo alle cose della patria nostra, i terrazzani di Russi manda-

vano nuovamente loro Deputati al Comune della Città, acciocchè da questo si consentissero alcune mutazioni al Capitolato poco prima statuito fra l' uno e l' altro Comune. Intorno a che, secondo il Tonducci (1), quegl' inviati ripatriarono soddisfatti.

Anno 1519 Correva il primo mese di quest'anno 1519 allorchè fu intesa la novella della morte di Massimiliano Imperatore avvenuta il giorno 12. Il quale non avendo lasciato legittimo successore al solio imperiale, fu cagione di gravi e lunghe contese fra alcuni Principi, che pretendevano ragioni alla dignità cesarea. Vi pretendeva da un lato Carlo V. Re di Spagna, delle due Sicilie, dell'Indie occidentali, Principe della Borgogna, dei Paesi Bassi e d' altri Stati; e all' incontro Francesco I. Re di Francia, Duca di Milano, e Principe del Genovesato. Amendue adoperavano di guadagnarsi i suffragi degli Elettori, ma il più di questi favorirono Carlo V. che nel dì 28 di Giugno di quest' anno 1519 ottenne la dignità e il nome d' Imperadore. La quale elezione fu per molti risguardata come certo fomite di nuovi dissidii e di guerre tra il novello Cesare e il Re di Francia; e gli effetti, non andò guari, mostrarono giuste e sagaci somiglianti congetture.

Circa alle cose nostre sotto questi tempi abbiamo da contemporanee memorie, e dal Tonducci (2), che i Brisighellesi in virtù di una lettera di Lorenzo de' Medici dichiararono di non volere più avanti contribuire all' annovale pagamento di una imposizione assegnata e ripartita fra il Comune loro e quello della Città fino dal principio del Pontificato di Leone X. Ma per la morte di Lorenzo privi com' erano di valido sostenitore, e

(1) *Tond. pag.* 607.
(2) *Idem pag.* 608.

persuasi a far senno dai caldi ufficii di Pier Giacomo di Villa Nova capitano di Val Lamone cessarono ogni resistenza pagando nelle mani dei Depositarii Comunali di Faenza, Bernardino Azzurini, e Tura Cavina le consuete pecunie, non che la porzione, che loro si aspettava della rata per mille cavalli allora allora giunti in Provincia sotto la condotta del Capitano Pietro de Cerì.

Anno 1520 La morte del Sultano Selim attutò nell' animo del Pontefice e degl' Italiani le giuste apprensioni, in che si viveva da tempo pe' grandi apparati di guerra per colui fatti, e per le ingrate novelle che correvano delle ostili intenzioni di esso lui verso l' Italico paese. Laonde libero Leone per cotale ventura da ogni passato timore rivolse l' animo a procacciare nuovi acquisti al temporale suo dominio.

Tornando alle cose nostre reputiamo onorifico per Faenza il raccordare come sotto questi tempi il cittadino Dottor Andrea Severoli sedeva Podestà nella nobilissima Città di Firenze con universale soddisfazione di quel popolo, e come appresso per le molte egregie parti, ond' era adorno, fu creato Auditore di Rota. Fioriva parimenti in Bologna nella medica scienza Lionello Vittori, che insegnava pubblicamente in quella illustre Accademia, e ben quarantasei anni esercitò l' arte, in che era dottissimo, nella prefata Città acquistandosi segnalata riputazione. Compose e pubblicò alcune opere assai pregiate di que' giorni, e tenne il primato sugli altri medici della detta Città finchè visse, e fu il suo corpo onorevolmente interrato nella Chiesa di San Domenico. Nè il figliuolo di lui per nome Benedetto sentì meno avanti nell' arte medica; però che meritò di conseguire pubblica cattedra in Bologna e in Padova, e in argomento della stima e reverenza, in che l' ebbero i Bolo-

gnesi, fu onorato per decreto del Senato della loro cittadinanza. La fama di quest' uomo andò chiarissima per l' Italia, e assai pregevoli suoi libri, di che parla il Tonducci (1), gli comperarono meritamente il nome d' insigne medico.

Anno 1521 Intanto Leone X, secondo che abbiamo dal Muratori, fermava li 8 Maggio di quest' anno 1521 una nuova Lega coll' Imperatore Carlo V. in prò della casa Medici e de' Fiorentini, e nei danni del Duca di Ferrara e de' Francesi, che si aveano a spodestare del Ducato di Milano, e coronarne Francesco Maria Sforza figliuolo di Lodovico il Moro; e il dominio di Parma e Piacenza aggregare agli Stati Pontificii. Ma simile alleanza seguiva con somma segretezza, e non altrimenti assoldò il Pontefice, mediante centocinquanta mila ducati d' oro, sei migliaja di Svizzeri, a cui valse pure ad ottenere libero il passo pel Ducato di Milano. De' quali guerreschi apparati fatto consapevole Alfonso d' Este s' affrettò a fare il somigliante in sua difesa, sebbene il Pontefice adoperasse di dargli a credere che di quelle allestite forze sarebbesi valuto a tutt' altro uso che in pregiudizio di lui. Di fatto, come le prefate soldatesche furono giunte per mare in Ravenna, parte ne alloggiò in Romagna e parte nelle Marche. Per la quale venuta degli Svizzeri seguì in Faenza un fatto memorabile, al dire del Tonducci (2) concorde col diligente Cronista Ricuperato Recuperati. Due mila Svizzeri stanziavano in Faenza. Alcuni di costoro per motivi, che s' ignorano, attaccarono briga con alquanti cittadini sì che dalle ingiuriose parole passò l' una parte e l' altra alle minacce, e finalmente alle offese. Pochi dapprima erano i contendenti da amendue le parti; ma a mano a mano il colonnello intero de-

(1) *Tond. pag.* 608.
(2) *Idem pag.* 609.

gli Svizzeri si levò in armi minacciando alla Città strage e saccheggio. Onde fu forza ad ogni ordine di cittadini di accorrere a torme alla comune difesa; presi i passi delle vie, e muniti di sbarre; le Donne gareggianti co' maschi in gittare tegole, sassi, acqua bollente sopra il nemico presidio scorazzante, minaccevole, intrepido. Intanto il Maestrato e i Capi di quelle soldatesche non misero tempo in mezzo per ovviare a' maggiori scandali, e con tanto calore si adoperarono verso l' una e l' altra parte che fu conchiuso si levasse lo steccato dal lato della via Emilia conducente al Ponte della Città, acciocchè gli Svizzeri avessero per quella banda libero il dipartirsi. E se n' andarono in effetto; ma non sì che non lasciassero molti di loro morti o feriti nelle varie abbaruffate che seguirono per le diverse strade della Città. Intorno a che racconta il Tonducci che il Capitano delle soldatesche faentine Balasso Naldi essendo stato ferito, e caduto a terra in mezzo ad uno stuolo degli avversari fu valorosamente ajutato e messo in salvo da Battistone Zuccoli, tuttoche fosse di fazione contraria e mal affetto ad esso Naldi. E perchè questo fatto intervenne nel giorno sacro alla festività di San Giovanni Battista il Comune fè pubblico decreto che in tal dì di ogn' anno si visitasse processionalmente dall' universale de' cittadini la Chiesa del detto Santo.

Essendo Legato in Bologna per la Romagna il Cardinale Giulio de' Medici, i Brisighellesi da lui ottennero l' esenzione della tassa, che unitamente a' Faentini aveano a pagare per la surriferita rata de' mille cavalli pertinenti alle milizie dello Stato. Le quali vantaggiando ogni dì più di nuovi acquisti in servigio del Pontefice apportavano a Leone X. inesplicabile allegrezza. Ma il primo giorno di Dicembre di quest' anno 1521. fu

l' ultimo per la vita di lui, soprapreso da subitanea morte nella verde età di quarantacinque anni. Leone X. fu uomo di singolare ingegno, di alto animo, politico, eloquente. Però, al dire del Muratori (1) le arti belle, e le lettere salirono a quella eccellenza, ond' è famoso il secolo, in che regnò Leone X., e Roma non avea ancor visto, nè vedrà per avventura più mai tanta splendidezza e magnificenza d' auliche pompe, e di lautezze e liberalità veramente alla reale.

CAPITOLO XIII.

Il Magistrato di Faenza elegge tra il popolo accreditate persone a fine di mantenere la concordia e la quiete nella città. I Faentini aderiscono agli ordini del Presidente della Provincia. Il Ducato d' Urbino, Pesaro e Perugia si sottraggono al dominio della Chiesa. Adriano VI. succede nel pontificato al defunto Leone X. Peste in Roma. Faentine milizie seguono le insegne del Pontefice, il quale poi è largo di privilegi alla loro Città. Fondazione dell' Istituto dei cento Pacifici in Faenza. Morte di Adriano VI., a cui è dato in successore Clemente VII. I Faentini mandano loro inviati a far omaggio al novello Pontefice. Nuove guerre in Lombardia.

Anno 1522 Divulgata la morte di Leone X., i Cardinali che trovavansi in Roma, si rassembrarono sollecitamente, e furono d' accordo di scrivere tosto officiose lettere a' tutti i Comuni dello Stato Ecclesiastico esortando i popoli a mantenere la de-

(1) *Murat. An. d' Italia T. X. pag.* 206.

vozione e la fede verso il reggimento della Santa Sede. Nel Tonducci (1) sta registrata in intero la lettera de' medesimi Porporati indiritta al maestrato di Faenza. Onde a questo parve prudente consiglio di eleggere sedici de' meglio accreditati popolani, e dare loro facoltà di vegliare e provvedere unitamente al Governatore della Città alla pubblica concordia e quiete in tempi così malagevoli. Di questi giorni Monsignor Presidente della Provincia ordinava al medesimo Governatore, che era il Cavaliere Nicolò Dottor Briotti, che facesse da' guastatori tagliare tutte le strade miglio per miglio dalla parte verso Lugo e Bagnacavallo, e similmente facesse abbattere tutti i ponti, e tor via le barche a' passi de' fiumi, e provvedere in pari tempo d'alloggio parte in Città parte ne' contorni sei mila fanti, trecento cinquanta lancieri, e trecento cavalleggieri. Lo esortava altresì a bene assicurare la Rocca della Città e il castello di Russi; il che fu diligentemente praticato dagli Anziani, secondoche afferma il Tonducci (2).

Intanto il Duca di Ferrara, cogliendo il destro, che gli offeriva la morte di Leone a lui tanto infesto, uscì di presente in campo colle sue genti, e assaltò e di lieve riebbe il Bondeno, il Finale, San Felice, le montagne del Modenese, la Garfagnana, e nella bassa Romagna Lugo, Bagnacavallo ed altre terre e castella. Nè diversamente operò Francesco Maria della Rovere nel Ducato d' Urbino; imperciocchè collegatosi col Malatesta e con Orazio Baglioni, e messi in ordinanza quattro mila fanti e due mila cavalli e sette bocche di grossa artiglieria somministrategli dal Duca Alfonso si spinse sul tenère del suo antico

(1) *Tond. pag.* 610.
(2) *Idem pag.* 611.

Stato, cui nel brevissimo spazio di quattro giorni ridusse agevolmente in sua podestà. S' impadronì con pari facilità di Pesaro e della Rocca nel tempo stesso che il Malatesta e il Baglioni recavano alle loro mani la Città di Perugia.

Mentre queste cose accadevano, i Cardinali adunati in Conclave penavano ad accordarsi intorno l' elezione del novello Pontefice. Finalmente prevalse il parere de' più provetti; e nel giorno 9 di Gennaro di quest' anno 1522 ottenne li più voti il Cardinale Adriano Fiamingo Vescovo di Tortosa, comecchè si trovasse in Fiandra, già precettore di Carlo V; uomo fornito di non ordinarie virtù, e di molte lettere. E perchè non volle mutare il suo nome battesimale fu detto Adriano VI., ed entrò con magnifica pompa in Roma li 29 di Agosto, incoronatovi solennemente, siccome appare da una lettera di Girolamo Negro citata dal celebre Muratori (1).

Di questi tempi gittò un morbo pestilenziale per l' Italia, che mietè in molte provincie innumerabili vite; spezialmente in Roma, ove ben diciotto mila si annoverarono le vittime di quel micidiale contagio. Il perchè Papa Adriano con tutta la corte fu costretto a riparare nella Villa di Belvedere, donde inviò l' esercito della Chiesa in Romagna per reprimere e attutare le insorte sedizioni in varie Città, come a dire, in Rimino, in Ravenna, Imola; alla quale impresa una schiera di cinquecento Faentini forniti di vittovaglie in 1500 libbre di pane per ogni dì si accomunò colle soldatesche pontificie. Nè solamente per sì fatta guisa la Città di Faenza si porse ossequente e ben affetta al novello Pontefice, ma a pochi giorni dalla sua elezione gl'inviò alcuni cittadini, e furono Origene Salecchi, Andrea Seve-

(1) *Murat. An. d' Ital. T. X. pag.* 222.

roli, Nicolò Cenni, e Pietro Nicola Castellani, acciocchè a lui rendessero omaggio in nome della patria. E Adriano ebbe per accette tali testimonianze di ossequio e di spontanea devozione concedendo al faentino Comune amplissimi privilegi, e riconfermando qual si fosse statuto e concessione ottenuti fin da quando la Città venne sotto il dominio della Chiesa. Che anzi le fu liberale della possessione del Castello di Solarolo, e della conferma di alcune ragioni che il Comune della Città teneva ab antico sulla Val di Lamone. Il che si rileva da un Breve del Pontefice registrato dal Tonducci (1).

Nè manco benignamente si diportò Adriano VI. col Duca Alfonso d'Este annullando il monitorio di Leone X., e le censure pubblicate contro di esso, cui eziandio affidò del pieno e libero dominio di Ferrara, del Finale, di San Felice impegnandogli medesimamente la sua fede intorno alla restituzione di Modena e Reggio.

Anno 1523 Sorsero in quest' anno 1523 fra i popoli della Romagna le non mai spente discordie fra le due antiche fazioni de' Guelfi e Ghibellini; le quali discordie essendosi destata alcuna scintilla fin dopo la morte di Giulio II., e sotto il regno di Leone X. davano a temere di passare facilmente in incendio. Imperocchè le due contrarie parti erano già venute a tanto di audacia o di forza che i governatori delle città, malgrado il buon volere, non bastavano a contenerle. Di quì frequenti le ingiurie, ed impunità: continuo e sfrontato il comparire nel pubblico con ogni sorta d'arme a lato: non raro il minacciare armatamano e ferire talvolta gli aderenti della parte avversa: sconvolto insomma l'ordine civile, e baldanzosa la licenza, e insolente il maleficio. Nè Faenza andò

(1) *Tond. pag.* 616, *e* 617.

immune da cotali turbolenze ; ma l' universale de' cittadini non patì che la pubblica quiete e securtà fosse lungo tempo malmenata dalle due accanite fazioni ; imperciocchè ristrettisi insieme cento buoni e animosi cittadini proferirono spontanei l' ajuto loro al Governatore della Città contro i perturbatori di essa. E questi aderì di buon animo alla generosa risoluzione di quelli , e impetrò loro dal Pontefice di costituirsi in legittima congrega col nome de' cento Pacifici ; per la quale istituzione posarono subitamente li dissidii e gli scandali fra le due contrarie parti.

Dapprima questa nuova specie di milizia , o meglio di civile magistratura teneva sue raunate nella Chiesa di San Terenzio : appresso nel Palazzo del Comune in camere separate da quelle , ove risiedevano gli Anziani; e in processo di tempo ammontò fino al numero di dugento. Molti privilegi furono a lei largiti dai Pontefici con l' assegnamento di alcune rendite da valersene per salario de' suoi agenti , od uffiziali.

Circa al municipale reggimento di Faenza , erano in vigore sotto questi tempi gli antichi statuti del 1410 confermati nel 1414 da Giovanni Galeazzo Manfredi di que' dì Vicario Apostolico, i quali statuti furono poi ridotti a forma più consentanea al generale governamento dello Stato Ecclesiastico per opera de' concittadini Dottor Pietro Gentile Laderchi, Gabriele Calderoni, Andrea Severoli , Vincenzo Tonducci , e dei due Notaj Ser Bartolomeo Torelli, e Ser Nicolò Viarani , secondochè si raccoglie dal proemio di essi statuti.

Giugneva al suo termine il Luglio di questo anno 1523, quando s' intese in Italia di una nuova lega conchiusa tra la veneta Repubblica, l' Imperatore Carlo V., Ferdinando Arciduca , e Francesco Sforza Duca di Milano ; alla qual Lega par-

tecipò altresì li 3 Agosto il Pontefice Adriano VI. unitamente ai Re d' Inghilterra, e di Ungheria, e ai Fiorentini, Senesi, e Genovesi. Ma in sul colorire i disegni di cotale alleanza, venne a morte Papa Adriano, e ciò fu, a dì 14 Settembre del summentovato anno: pontefice di savie e rette intenzioni, di buona mente, di molta dottrina, e di singolare probità. Appresso a due mesi di arduo conclave, fu salutato Pontefice nel giorno 19 di Novembre il Cardinale Giulio de' Medici, che prese il nome di Clemente VII. I primordii del regno di Clemente riuscirono accetti all' universale de' popoli, alieno come pareva dallo stringersi in lega co' Principi. La Città di Faenza, che professava al novello Papa grado e grazia de' molti benefizii da lui conseguiti nel tempo ch' ei sedette al governo della Romagna, gl' inviò sollecitamente quattro cittadini a fargli reverenza, e le debite congratulazioni, E questi mes-
Anno si ripatriarono nel Gennaro di quest' anno
1524 1524 portanti grazioso Breve sotto li 7 dello stesso mese registrato dal Tonducci (1), a cui rimettiamo il lettore sù quanto concerne di favorevole al Faentino Comune. Intanto Clemente VII. dipartendosi dall' alleanza con Carlo V. si collegava col Re Cristianissimo procacciando che il Duca di Ferrara soccorresse il medesimo di abbondevoli munizioni da guerra. Le quali furono condotte in salvo sul Parmigiano dal celebre capitano Giovanni de' Medici passato dai servigi di Cesare a quelli di Clemente.

Anno Eletto a presidente della Romagna dal Pon-
1525 tefice lo storico Guicciardini giunse in Faenza ne' primi giorni di quest' anno 1525, ove soggiornò per quasi intera l' annata. S' ebbe dal

(1) *Tond. pag.* 610.

Comune e dal popolo onorevoli accoglienze, di che furono parte diversi donativi.

Di questi giorni i terrazzani di Russi inviarono nuove istanze al faentino Magistrato, le quali furono rimesse al giudizio del generale Consiglio, che rassembrossi il primo giorno di Maggio, e le esaudì nella più parte conformemente al merito loro, secondocchè appare dal libro degli Atti pubblici di quell' Anno (1).

E qui diremo sommariamente le cose che seguirono in Italia, poichè Francesco I. scese giù dall' Alpi con poderoso esercito per ricuperare il Ducato di Milano toltogli dalla Lega contraria gli anni avanti. Ma come ebbe posti gli alloggiamenti sotto Pavia, si vide a fronte l' oste nemica, colla quale gli fu forza appiccare campale battaglia, in cui le genti Francesi toccarono sanguinosa e piena dirotta per forma che perirono assai Capitani, parecchi furono fatti prigioni, tra i quali il medesimo Re, che venne incontanente tradotto in Ispagna. Simile prosperità delle armi cesaree pose in pensiero gl' Italiani, e massimamente la Romana Corte, la quale si diè con sollecitudine a procacciare pratiche di pacificazione fra Papa Clemente e l' Imperadore, la quale ebbe effetto il primo d' Aprile e fu fatta di pubblica notizia a dì 10 Maggio, mediante gli abili maneggi e i diligenti ufficii di Gian-Bartolomeo di Gattimarat. Sotto questi tempi abbiamo dal Muratori (2), che in sul finire di Novembre uscì di vita l' insigne Capitano Francesco Ferdinando d' Avalos Marchese di Pescara nella fresca età di anni trentasette; di cui rimase vedova la celebre Vittoria Colonna non meno rara per avvenente viso, e per leggiadra persona che per altezza d' ingegno e per la

(1) *Archivio Comunale di Faenza Atti Anno* 1525.
(2) *Murat. An. d' Italia Tom. X. pag.* 206.

molta perizia nell' arte poetica, secondochè scrissero di lei concordi encomii li più chiari scrittori de' suoi tempi.

Anno 1526 Stavasi tuttavia prigione dell' Imperadore il Re di Francia, quando in sul principio di quest' anno 1526. Carlo V. prese a dare orecchio alle condizioni, onde quegli lo richiedeva della propria libertà. E queste condizioni si stipularono il giorno 14 di Gennaro in Madrid portanti la piena rinunzia, che esso Francesco I. faceva all' Imperadore delle ragioni, che per l' addietro avea preteso al reame di Napoli, al dominio di Milano, di Genova, e d' altre signorie, cedendogli sopra più il ducato di Borgogna con altri Stati, e dandogli per malleveria de' convenuti patti in ostaggio il Delfino col secondo genito suo fino a tanto che quelle trattative fossero condotte a compimento. In virtù di somiglianti convenzioni tanto indecorose a Francesco I. fu fermata tra esso e Carlo V. la pace, e quegli si tornò libero al suo reame. Ma cotal pace breve tempo durò, che Francesco I. trovando più acconcio a' suoi interessi, e alla sua corona decoroso fermare alleanza co' Veneziani e col Pontefice, sancì in Cugnach li 22 Maggio la novella alleanza, a cui parteciparono altresì i Fiorentini e Francesco Sforza. Ed era proposito de' collegati racquistare a quest' ultimo il Ducato di Milano, assaltare il reame di Napoli, e tentare novità nel Genovesato, siccome raccogliesi dal Du-mont.

Di questi tempi, che l' Italia era ingombra di soldatesche d' ogni arme, e di varie genti, venne governatore in Faenza Francesco Bracciolini Pistojese in luogo del Bentivoglio, che pose mano ad utili provvedimenti, fra quali, al moderare le pompe soverchie del vestire, che eccedevano in ogni ordine di cittadini le rendite delle domesti-

che fortune, e afforzò di nuovi ripari e di presidio la Rocca della Città, a cui racconciò altresì i bastioni, e le mura, secondochè gli ordinava di fare il Presidente della Provincia. Abbiamo pure dal Tonducci (1) che s' invulgarono i riformati Statuti del Municipio nostro già condotti a compimento sotto li 26 Dicembre di quest' anno 1526.

CAPITOLO XIV.

Il Papa acconsente ad una tregua di mesi otto coll' Imperadore. Il Duca Borbone chiede d' entrare in Faenza col suo Esercito, e n' ha repulsa. Poscia per le montagne del Faentino, e per la Toscana si accosta a Roma. L' assalta, ed è morto sotto quelle mura. Sacco di Roma per opera delle genti di lui. Il Papa si ricovera in Castel S. Angelo, ove è strettamente assediato per alcun tempo. Nuova lega contro l' Imperadore. Morte del valoroso Capitano Giovanni Naldi Faentino, e privilegi che il Senato di Venezia concede alla famiglia di lui in benemerenza de' servigi ricevuti da Giovanni. Peste in Italia, e morte del Vescovo Pasi Faentino.

Anno 1527 Discordie di principi, guerresche fazioni, commovimento di popoli fecero quest' anno 1527 memorabile per le Italiane miserie. La poca prosperità degl' interessi del Pontefice proveniva dalle molte diserzioni, che seguivano nelle sue schiere, e dalla penuria de' viveri e dell' erario. Ma poichè corse voce che il Duca di Borbone traeva con agguerrite soldatesche alla volta di Roma Clemente VII. acconsentì sollecito ad una tregua di mesi otto coll' Imperatore, e rimise i Colonnesi

(1) *Tond. pag.* 612.

in possessione delle Terre e Castella, che avevano perduto nelle passate ostilità. Quanto al menzionato Duca di Borbone ei trovavasi sul principio d' Aprile sul Bolognese, donde mosse verso la Romagna appresentandosi alle porte di Faenza, e chiedendone libero il passo. Ma perchè n' ebbe repulsa, si gittò incontanente in Val di Lamone assaltando e occupando Brisighella, in cui fe' grossa preda di danaro e d' altre dovizie ammassate da que' terrazzani nelle varie terre e città della Lombardia, ove più volte militarono coi Naldi o con altri capitani, siccome altrove raccontammo. Nè contento il Borbone all' orribile sacco, a cui la diede, barbaramente la pose a fuoco in sull' andarsene operando il somigliante con Meldola, con Russi e con altri luoghi. Ma quantunque il Borbone si fosse già insignorito di Cotignola pel Duca di Ferrara, mentre egli avea posti gli alloggiamenti presso al fiume Lamone aspettando alcune provvigioni del Duca Alfonso, faentine milizie capitanate da Cagnone Vitelli uno de' condottieri in servigio del Papa, uscirono a campo incamminandosi verso Prada, ove sapevano raggirarsi le genti del Borbone. Di fatto quivi trovarono i costoro alloggiamenti, e giunsero in buon punto, dacche alquante di quelle schiere si erano sparse per que' contorni a foraggiare, contro le quali facendo subito e gagliardo impeto di leggieri le sbarattarono e misero in fuga. Ma come il Borbone si fu accorto del temerario ardire de' nostri corse prestamente col grosso delle sue genti in ajuto dell' altre malmenate squadre, e rappiccò la zuffa di maniera che la fortuna si volse infesta a' faentini, i quali furono costretti a ritirarsi solleciti dalla disugual mischia, che costò loro la perdita di Fabio Gucci uno degli uffiziali, e d' altri compagni o uccisi o fatti prigioni. Oltre alla vergogna,

prese la Città di cotal fatto giusto timore non fosse per venire sopra lei sì grosso e ben ordinato esercito condotto da un capitano arrischiato ed intrepido. Ma il Borbone fe' marciare le genti tra Faenza e Forlì valicando l' Appennino dalla parte di Galeata, e spingendosi sul fiorentino, ove mise a fuoco e a guasto tuttochè gli si dava alle mani. Di colà camminando velocemente si condusse nelle vicinanze di Roma, e ciò fù a dì 5 di Maggio, assaltando vigorosamente nel giorno appresso il Borgo San Pietro munito e difeso da molti nobili Romani. Poscia accostò l' esercito alla Porta di Santo Spirito, e ne tentò la scalata su quelle basse mura, e fu visto il primo a salirvi sopra animosamente, se non che un colpo di moschetto, che lo colse nell' anguinaja, gli tolse la vita. Non pertanto i colonnelli e i luogo-tenenti del suo esercito proseguirono intrepidamente l' incominciato assalto, e superato ogni ostacolo, si versarono furibondi entro la città, in cui misero al taglio delle spade meglio che quattro mila abitanti d' ogni ordine e d' ogni età; intanto che il Papa con alcuni Cardinali e Prelati potè a fatica campare da quel furore in Castel S. Angelo, donde mirava l' orribile carnificina, cui non gli era dato nè d' impedire, nè di vendicare. La notte di così infausto giorno fu spesa dagli atroci assalitori in saccheggiare le case e i templi di Roma, predando tali e tante ricchezze per parecchi milioni d' oro; e pur non paghi di tanto bottino, catturarono quanti Cardinali, Vescovi, Prelati, nobili signori vennero nelle loro mani taglieggiandoli in grosse somme d' oro per riscatto, e minacciandoli di morte, se fossero renitenti o tardi a pagarle. Nè la crudeltà e l' avarizia andarono in coloro scompagnate da bestiale libidine; chè nè matrone, nè fanciulle, nè vergini de' sacri chiostri furono

immuni da quel furore e dalle universali miserie. E già al mentovato Castel S. Angelo, ove Clemente VII. trepidando si stava, Filiberto d' Oranges succeduto al Borbone nel governo di quell' esercito, con forti trinceramenti poneva strettissimo assedio costringendo a qual si fosse faticosa opera non che il minuto popolo di Roma, molti Principi e signori di quella Città. E a ben provvedere le sue schiere di vittovaglie, fe' colta di grani e d' altri viveri a tale che i miseri Romani furono a poco andare ridotti a tanta estremità che disperatamente molti affogavano nel Tevere, altri col ferro o col laccio si toglievano da sè la vita anzichè perire dal digiuno, o darsi in balia de' loro atroci nemici.

A tante miserie che travagliavano fieramente Clemente VII. e la Romana Corte, quella altresì si aggiunse dell' assaltare che fecero i Veneziani le Città di Ravenna e di Cervia, di cui s' impadronirono dando fuor voce che intendevano tenerle e conservarle per la Chiesa contro chiunque fosse per valersi de' romani disastri in tentarne l' occupazione. Nè altrimenti adoperò il Duca di Ferrara; chè recò prestamente in sua podestà Modena e Reggio con grande favore degli abitanti, intanto che in pari tempo i Malatesta facevano il somigliante verso la Città di Rimino.

Finalmente uscì il Papa d' ogni agonia che per sè e per alcuni suoi fidi pativa in Castel S. Angelo a dì 8 Dicembre, mediante il pagamento di cento mila ducati d' oro all' istante, e di altri cinquanta mila dopo passati due mesi, e con questo pure che quasi in deposito consegnasse all' Imperadore esso Castel S. Angelo, e le Rocche d' Ostia, di Civita Vecchia, e di Città Castellana, unitamente a Parma, Piacenza, e Modena, sebbe-

ne quest' ultima già fosse nelle mani del suo antico Signore.

Mentre queste cose seguivano in Roma, il Re di Francia stringevasi in lega con quello d' Inghilterra contro di Cesare, alla qual Lega parteciparono eziandio la Veneta Repubblica, il Duca di Milano, parecchi Cardinali in nome del Sacro Collegio, i Fiorentini, Federico Marchese di Mantova, e il Duca di Ferrara. I patti di cotale alleanza, secondo che afferma il Muratori nelle sue Antichità Estensi, furono conchiusi e stipulati a dì 15 di Novembre.

Anno 1528 Da alcune memorie faentine si raccoglie che nel mese di Agosto di quest' anno 1528. Giovanni Naldi uno de' Capitani alle paghe della Veneta Repubblica avendo posto assedio a S. Angelo, Terra vicina di Pavia, in un assalto che diede alla detta terra, lasciovvi la vita; onde il Senato di Venezia in ricognizione de' molti e segnalati servigi da esso fatti alla Repubblica assegnò dugento ducati annuali ai figliuoli di lui, e la condotta di cinquanta cavalli, qualora esercitassero il mestiero dell' armi, non che trecento ducati per dote a ciascheduna delle costoro sorelle. Alla quale famiglia il riconoscente Senato fu pure liberale di alcune case e dell' onore della cittadinanza di Padova ordinando che al defunto s' inalzasse una magnifica Statua, e sopra la Porta della Chiesa del Carmine della prefata Città s' inscrivesse la seguente epigrafe.

- Vixi lustra novem, genuitque Faventia mater, -
- Urbs Patavi sepelit, me gemit Italia. -

Divulgatasi la notizia della liberazione del Pontefice il Maestrato di Faenza gl' inviò tosto alquanti cittadini, che in nome del Comune a lui congratulassero che dopo sostenuti con forte ani-

mo i preteriti disastri, si fosse rimesso nella pristina dignità e grandezza. Perlocchè gl'inviati benignamente accolti da Clemente s'ebbero da lui graziosissime lettere pel faentino Comune, conforme appare dall' Atto pubblico registrato dal Tonducci nella sua Istoria (1).

Intanto esso Clemente, se è da credersi al Guicciardini, ottenuta ch' ebbe la summentovata liberazione, venne ripigliando le sue pratiche, con che seppe recare nuovamente in suo potere le due Città di Rimino e d' Imola. In questo mezzo tempo alle calamità delle guerre s'accompagnò il gravissimo infortunio della peste, che gittò fierissima e micidiale per l' Italia, e la Città nostra ebbe a piangere meglio che una terza parte degli abitanti estinti dal crudele contagio, fra i quali il Vescovo Giacomo Pasi, a cui fu eletto in successore li 7 Agosto dell' anno medesimo Monsignor Pietro Gambara di Bologna. Ma infermatosi per via in Viterbo, venne a morte inanzi di pervenire al governo dell' assegnatagli Diocesi. Così il Tonducci (2). Oltre di che nello spazio di presso che anni due, ne' quali l' Italia e la Cristianità versava in religiose sconcordie per l' infortunio toccato al Papa, onde la romana curia si stava in grandi angustie e dispersa, Faenza provava, più che ogni altra Città dello Stato, i dannevoli effetti delle religiose novità, che in Germania e in Elvezia turbavano cotanto l' ordine sociale.

(1) *Tonducci pag.* 614.
(2) *Idem pag.* 615.

CAPITOLO XV.

Pace e alleanza tra Carlo V. e Clemente VII. Questi dà la Corona d' Italia a Cesare nella Città di Bologna. Di là si conduce in Faenza, ove si ferma. Seguono accordi tra la Repubblica fiorentina e Carlo V. e il Papa. Alessandro de' Medici entra in Firenze col titolo di Duca procacciatogli dal favore dello zio Pontefice. Pace generale pubblicata in Bologna. Il Comune di Faenza ottiene sussidii in danaro dalla Corte di Roma per rifare varie muraglie di città mal concie. Il Magistrato di Faenza provvede la Città di grani, per cui aliena alcuni terreni. Disturbi del Pontefice, sua infermità, e sua morte. Inalzamento al Solio Pontificale di Paolo III. e suoi primi fatti.

Anno 1529 Le cose de' Francesi in Italia presero a declinare in quest' anno 1529, al dire del Muratori; onde il Pontefice a provvedere a' suoi interessi si propose d' avviare pratiche di accordi e di pace coll' Imperadore. Difatto a dì 29 di Giugno fu appianata ogni controversia, obbligandosi Carlo di rimettere in Firenze la famiglia de' Medici coll' antica autorità e grandezza, e dare in moglie la figliuola sua naturale, Margherita d' Austria, ad Alessandro pur naturale figliuolo di Lorenzo de' Medici. Il fine che si propose Carlo V. da così gran favore verso il Pontefice fu quello di averlo benigno e facile a consentirgli la corona Ferrea, cioè l' augusto titolo e la dignità di Re d' Italia. Ma nè in Monza, siccome fu per molti principi praticato in addietro, nè in Roma, ma nella Città di Bologna Carlo V. amò di ricevere dalle mani di Clemente la desiderata corona. E questi aderi-

va volonteroso alle colui brame trasferendosi da Roma alla volta di Bologna ; e dimorando alquante ore a qualche ricreamento del viaggio nella Commenda de' Cavalieri di Malta nel Borgo d' Urbecco di Faenza , ove ricevè cordiali e festose accoglienze dalla esultante moltitudine. Nel giorno medesimo proseguì il cammino entrando con solenne pompa in Bologna, nella quale appresso alquanti giorni giunse altresì Carlo V. a dì 5 di Novembre per la summentovata cerimonia.

Abbiamo dal celebre Muratori ne' suoi Annali d' Italia (1) che a dì 23 di Decembre di questo anno 1529 venne fermata una lega insolubile a fine di tranquillare e ristorare l' Italia dalle gravi e perpetue calamità , ond' era fieramente travagliata. Questa lega fu conchiusa tra Clemente VII., Carlo V., Ferdinando Re d' Ungheria , la veneta Repubblica , il Duca di Milano , quello di Savoja ed i Marchesi di Mantova e del Monferrato.

Anno 1530 Quanto alla prefata coronazione di Carlo V. fu celebrata in Bologna a dì 24 Febbraro giorno natalizio dell' Imperadore e anniversario della prigionia di Francesco I. di Francia sotto le mura di Pavia , siccome accennammo , con cerimonie e munificenza alla reale nel magnifico Tempio di San Petronio , secondocchè attestano concordi il Guicciardini, il Giovio , il Platina ed altri. Dopo di che partì Carlo di Bologna per la Germania a dì 22 di Marzo , e il Pontefice per Roma il giorno 31 dello stesso mese tenendo la via Emilia e ripassando per Faenza, ove soggiornò tutto il primo d' Aprile nel Comunale Palazzo, festeggiato dal Maestrato e da tutto il popolo con grandi testimonianze d' ossequio e di giubilo.

Gl' illustri Storici Jacopo Nardi, Bernardo Segni , e il Varchi con altri gravissimi scrittori par-

(1) *Muratori An. d' Ital. Tom. X. pag.* 314.

-lano sotto il 12 Agosto del surriferito Anno dell'accordo seguito tra la Repubblica fiorentina, l'Imperatore e Clemente VII. per opera di Don Ferrante Gonzaga fratello del Duca di Mantova. Onde in Firenze fu d' assai alterato il civile reggimento, posti ne' primi gradi i più caldi fautori de' Medici, e primo di tutti Alessandro già men-
Anno zionato. Il quale entrò nella sua patria li 5.
1531 di Luglio del 1531 con ogni maniera di servile adulazione accolto e festeggiato dalla parte amica alle *Palle*, siccome erano chiamati in Firenze i fautori della Casa de' Medici. Alcuni giorni avanti al prefato ingresso di Alessandro de' Medici in Firenze, le dette genti passarono una notte alloggiate fuori di Faenza, e tutto il dì 18 di Giugno in prossimità del Ponte di San Procolo unitamente al loro Capitano-Generale il Marchese del Vasto intantocchè il Comune nostro largheggiava verso loro con ogni guisa di vittovaglie.
Anno Insospettito Carlo V. de' molti militari ap-
1532 parati, che vedea fare al gran Signore, deliberò di starsi in sugli avvisi con poderose forze ricercando a ciò di ajuto i principi Italiani. Clemente VII. tenne tosto l' invito mandando Ippolito Cardinale de' Medici, uomo di spiriti svegliatissimi, con trecento scelti soldati, a cui si unirono parecchi Faentini, e molti nobili di varii luoghi. L' Imperatore, messe in punto forze bastevoli da contrapporre alle genti di Solimano, invitò di nuovo il Pontefice a conferir seco in Bologna. A dì 5 di Decembre passò Clemente per Faenza incamminato per a Bologna, ove pervenne il giorno 8, e quasi al tempo stesso che Carlo V. e Alessandro de' Medici pur giugnevano. In questo incontro costui ottenne dall' Imperadore il titolo di Duca di Firenze con amplissima autorità su quello Stato da trasmettere a' suoi figliuoli e legittimi discendenti.

Anno 1533 L' effetto pertanto del nuovo abboccamento, di che Carlo V. avea richiesto il Pontefice, fu un' altra lega, che quegli avea all' animo di stabilire in Italia. Di fatto il giorno 24 di Febbraro di quest' anno 1533 fu recato a pubblica notizia in Bologna come Carlo V. Imperadore e il Papa Clemente VII. erano stretti in fedele alleanza con Ferdinando Re de' Romani, co' Duchi di Milano, di Ferrara, di Savoja, e di Mantova, coi Fiorentini, Genovesi, Senesi e Lucchesi. Dopo ciò, l' Imperatore uscì di Bologna li 28 Febbraro trasferendosi a Pavia, e il Pontefice soltanto li 10 di Marzo s' avviò alla volta di Roma ripassando nuovamente per Faenza, il cui Maestrato lo supplicò di rilevanti sussidii per restaurare le ruinanti mura della Città. Alle quali richieste aderì benignamente il Papa, secondochè appare dal Tonducci (1), concedendo con suo Breve segnato in Ancona li 19 di Marzo al faentino Comune mille e dugento scudi d' oro. Il quale danaro fu incontenente sborsato agli Anziani della Città dal vicetesoriere per la Romagna Giovanni Battista Galletti, onde furono rifatte meglio che 500 pertiche di muraglia diroccata, a detta del medesimo Tonducci.

Circa alle cose nostre, abbiamo dal Tonducci che il Maestrato di Faenza spese gli ultimi due mesi di quest'anno 1533 in fare colta d' ogni sorta di biade per la pubblica annona alienando a tale effetto per mille scudi d' oro alquanti terreni ad Annibale Pasi, salvo la condizione di recupera dal lato del Comune. Il quale danaro fu incontanente investito in altrettanto frumento a fine di riparare alla grande penuria dei viveri, che in tale anno travagliava la Città.

(1) *Tond. pag.* 627.

Anno 1534 Fino dal principio di quest' anno 1534 la sanità di Clemente mostravasi mal ferma a cagione per avventura de' molti travagli dell' animo che venne provando per tutto lo spazio del suo Pontificato, e sotto questi tempi più che mai, stante lo Scisma religioso ingenerato dal Re Arrigo VIII. nella gran Brettagna, scisma che pigliò origine dal divorzio che il Re far volea colla sua moglie Catterina d' Austria, e il Pontefice Clemente non potè nè volle consentirgli; e stante altresì il terrore, che mise in esso lui non meno che in tutti i Principi italiani il famoso Ariadeno Barbarossa di mestiere Pirata, e fatto Ammiraglio dell' armata di Solimano; però che già approdato con numerose forze in Sicilia, e messa a ruba l' Isola di Procida, e appresso, Terracina ed altre terre adjacenti, accennava minaccioso alla Città di Fondi invaghito per fama della bellissima Giulia Gonzaga moglie del Conte Vespasiano Colonna e Duca di Trajetto, e Signore di Fondi. E il barbaro s' impadroniva di quella Terra, donde a tempo l' avvenente donna se ne era ita con sollecita fuga. Il perchè Clemente VII. stava in grande pensiero per lo Stato della Chiesa e per Roma medesima, intantochè fra così angosciose apprensioni veniva ogni dì più peggiorando della sanità tornandogli scarso o vano ogni argomento dell' arte, onde rifinito in eccesso di vigore, e consunto della persona mancò a' vivi li 25 di Settembre, come affermano unanimi il Guicciardini, il Panvinio, e l' Ammirato il giovane. Quanto alle qualità di lui, il Muratori lo dichiara politico, accorto, e di gravi e signorili maniere. A Clemente VII. fu dato in successore il Cardinale Alessandro Farnese, che prese il nome di Paolo III., uomo di scelte lettere, di perspicace ingegno, di mansueti costumi, prudente, e destro ne' politici negozii. Ma nel

tempo che l' elezione del nuovo Pontefice si festeggiava in Roma e in tutto lo Stato con pubbliche allegrezze Ridolfo Baglioni recava in sua podestà il Borgo di S. Pietro di Perugia, e poco appresso la stessa Città, ove metteva in fiamme il Palazzo del Vice-Legato Vescovo di Terracina, catturava il Cancelliere di lui, e i principali cittadini dannandoli, prima alla tortura, poscia all' ultimo supplizio in sulla Piazza maggiore; e toltosi dinanzi agli occhi ogni inciampo, sedeva Tiranno della patria. Intanto Carlo V. ricercava premurosamente il Pontefice di abbracciare le convenzioni della Lega sancite, e osservate dal suo antecessore, ma ne avea in risposta lui, il Papa, volersi rimanere in pace per non turbare la quiete de' suoi popoli, nè essere giammai per far guerra a persona se non costretto, e massimamente dai nemici del nome cristiano.

Si raccoglie dal Tonducci (1) che nell' occasione dell' inalzamento di Paolo III. al Solio Pontificale il Maestrato di Faenza per antico costume gl'inviò alquanti nobili cittadini a rendergli omaggio di fedeltà ed obbedienza. I quali riportarono al ritorno un Breve dello stesso Pontefice, con che egli consentiva e confermava tutti i privilegi e statuti risguardanti alla Città di Faenza, di che altrove toccammo.

(1) *Tond. pag.* 628.

CAPITOLO XVI.

Paolo III. fa guerra a Ridolfo Baglioni per cacciarlo di Perugia. La Città di Faenza si procaccia un protettore nel Cardinale Cesis. Nobili cittadini di Firenze si dolgono al Papa e all' Imperatore del tirannico governo del Duca Alessandro; ma invano. Morte di Francesco Sforza Duca di Milano. Carlo V. sentenzia in favore del Duca Alessandro, e passa a Roma, ove conferisce con Paolo III. Controversia forense tra i Monaci di Porto di Ravenna e il faentino Comune. Il Pontefice ottiene una tregua fra Carlo V, e Francesco I. Assassinio commesso in Faenza, e rumori in Romagna per eccessive pubbliche gravezze. Paolo III. si abbocca un' altra volta coll' Imperatore e passa due volte consecutive da Faenza. Convocazione del Concilio di Trento. Paolo III. investisce nella signoria di Parma e Piacenza Pier Luigi farnese col titolo di Duca.

Anno 1535 Comecchè Paolo III. fosse veracemente alieno dal versare in guerre e in alleanze per lo più proficue a pochi, e perniciosissime a molti, pur nondimeno gli fu forza fino dai primi giorni del suo Pontificato di reprimere colla forza la tirannide, che in Perugia esercitava, siccome superiormente fu per noi detto, Ridolfo Baglioni, e per conseguente ricuperare quella Città.

Del rimanente Romagna tutta era quieta e pacifica, onde il Comunale Consiglio di Faenza fermò nella raunanza delli 7 di Marzo di eleggere alla Città un valido protettore nella persona di un Cardinale, che in Roma giovasse di sua autorità gl' interessi del Comune. E cotale elezione

cadde nel Cardinale Cesis del titolo di Sant' Eustachio siccome ne fa fede il Tonducci (1).

Dal celebre Muratori (2) ne' suoi Annali d'Italia, non che dalle Storie fiorentine di Bernardo Segni si raccoglie che il Duca Alessandro si rendeva ogni dì più odioso e insopportabile a' sudditi sì per le stranezze ed ingiustizie del suo governo, come per le svergognate sue libidini, onde parecchi principalissimi cittadini, tra i quali Salviati, Ridolfi, gli Strozzi e Nardi abbandonarono spontanei la malmenata patria trasferendosi in Roma a movere giustissime lagnanze della mala condotta del Duca, e implorare dal Pontefice ajuto e favore alle gravi calamità, ond' era afflitta la patria loro. Alle fervorose istanze di costoro accoppiò eziandio le proprie il Cardinale Ippolito de' Medici scopertamente mal affetto al Duca Alessandro. Nè solamente questi cittadini si adoperarono in prò della patria col Pontefice, ma nel mese di Maggio si condussero in Barcelona a Carlo V, cui istantemente pregarono di prendere a disamina i mali procedimenti del Duca, e per conseguente consentire a Firenze di ripristinare l' antico civile reggimento, di che neppur l' ombra era rimasa sotto la tirannide del Duca Alessandro. Ma costui, che nè uno ignorava de' caldi maneggi in suo danno de' fuorusciti Fiorentini, non pretermise verun mezzo alla corte dell' Imperadore perchè cadessero inesaudite le inchieste loro. Di fatto fu la risposta di Carlo che quel negozio avrebbe esaminato con maturo consiglio, e con miglior agio, allorchè ei fosse in Napoli, ove fra breve sarebbesi trasferito. E invero, com' ebbe debellati in guerra i Mori e i Turchi nel mese di Luglio nelle vicinanze di Tunisi, Carlo V. si condusse nella pre-

(1) *Tond. pag.* 630.
(2) *Murat. Ann. d' Italia Lib. X. pag.* 353.

fata Città, ove incontanente s' avviarono i fuorusciti fiorentini, tranne il Cardinale Ippolito de' Medici, che infermatosi per via di violentissima febbre uscì in poche ore di vita li 10 Agosto in Itri vicino a Fondi non senza sospetto, siccome leggesi nel Segni, che il Duca Alessandro temendo della sua autorità e del suo accorto ingegno più che d' ogni altro di que' fuorusciti, l' avesse fatto avvelenare. Si rinnovarono adunque le istanze appo l'Imperadore, il quale si tenne dal sentenziare in sì geloso affare sino alla venuta del Duca, che sagacemente reputò di non lieve momento la sua presenza alla corte di Cesare in quell' incontro.

In questo mezzo tempo, e cioè a dì 14 Ottobre seguì la morte del Duca di Milano Francesco Sforza, che non avendo legittimo successore a quello Stato lasciollo in eredità all' Imperadore. Così ebbe fine in Francesco la illustre casa degli Sforza, che traeva origine, siccome altrove accennammo, dalla Terra di Cotignola pertinente in antico al dominio di Faenza.

Anno 1536 Giunto pertanto Alessandro de' Medici in Napoli, e potentemente ajutato dal sagace ingegno del Guicciardini, e dalla destrezza di Baccio Valori suoi caldi fautori potè movere Carlo V, che già da sè inclinava a favorirlo, il potè movere a pronunciare definitiva sentenza in suo prò dichiarandolo un altro tratto legittimo e assoluto Signore dello Stato Fiorentino. E a farlo più sicuro e temuto in quella signoria, gl' impalmò l' ultimo giorno di Febbraro di quest' anno 1536 la Margherita sua naturale figliuola già da tempo a lui fidanzata. Quanto ai fuorusciti, obbligò il Duca a rimetterli in possessione delle loro case e delle facoltà, che erano state o colpite da confiscazioni, o assegnate ai partigiani delle Palle. Dopo ciò, l' Imperadore mosse alla volta di Roma, ove

entrò con magnifica pompa il dì 5 di Aprile incontrato dal Pontefice e da pochissimo numero di milizie a visibile testimonianza, secondo che osserva il Varchi, che Paolo III. durava in sull'amare la pace e la quiete ne' popoli meglio che i dissidii e le guerre. E perchè ei sapeva essere l' Imperadore nuovamente crucciato col Re di Francia per l' ingiusta guerra, che questi avea mosso al Duca di Savoja zio di Cesare s'inframise di pace fra amendue mettendo innanzi accettabili condizioni di accordi per l' uno e per l' altro, ma non fece frutto di sorta. Attese pertanto alla cura degl' interessi spirituali e temporali dello Stato e della Cristianità intimando in pieno concistoro li 2 Giugno il Concilio da aver luogo in Mantova li 23 Maggio dell' anno vegnente.

Ora tornando alle cose della patria nostra, dalle quali è forza di partirci talvolta per la tenuità, e pel manco delle materie, troviamo sotto questi tempi nella Cronica di Recuperato Recuperati le seguenti notizie, le quali ancorchè possano parere a taluno strane o lievi, non saranno per altri senza qualche interesse, ove nel fatto, a cui risguardano, si riconosca un saggio della barbarie di più vecchia età, che nel secolo XVI. non era del tutto spenta. Era adunque in Faenza antica usanza che nel terzo giorno delle Rogazioni un Cherico portasse in cima ad un' asta l' effigie di un Drago, e col rimanente della processione si giugnesse fino ad una Croce di marmo, che nel 1814 sorgeva tuttavia sulla strada di Santa Lucia delle Spianate, e propriamente sulle rovine dell' antico Convento delle Monache di S. Chiara. Presso a questa Croce si praticavano le consuete religiose cerimonie; dopo di che il Cherico portatore del prefato stendardo, il gittava al popolo intorno intorno affollato; il quale a gara avventavasi sopra la scaglia-

ta asta per impadronirsene, sì che grande era il trambusto, nè infrequenti le ingiurie e le risse fra gli abitanti dei diversi quartieri della Città per trionfare sugli altri della combattuta preda. Consuetudine sì sconcia e intempestiva cagionava di anno in anno maggiori e più pericolose le gare, e il tafferuglio nella moltitudine, sì che ad ovviare a tanto scandaloso e barbaro costume i capi del Governo vietarono alla perfine al Clero di più inalberare quel vessillo minacciando di taglia, confiscazioni di beni e di prigionia chiunque si attentasse di trasgredire le promulgate ordinazioni, come dalla Cronica de' RR. PP. Domenicani rilevasi (1).

Sotto il medesimo anno scrive il Tonducci (2) che i Monaci di Porto di Ravenna recarono in mezzo certe loro pretensioni sopra parecchi beni spettanti alla estinta casa Manfredi, e di que' dì posseduti dal faentino Comune. Fondarono tale controversia in questo che li detti beni pertenevano in enfiteusi alla loro Abbazia, e conseguentemente in virtù di censi, di canoni e livelli non pagati, di piena loro ragione. Se è a credersi al diligente Cronista Recuperato Recuperati somigliante lite si ventilò oltre ad anni venti in Roma, sì che il Comune di Faenza vi spese meglio che venti mila scudi. Ma dell' esito di questo piato nè il Tonducci, nè il Recuperati, nè altro Cronista nostro ne fanno parola.

In questo mezzo corse per l' Italia la novella della violenta morte incontrata al Duca Alessandro per mano del cugino suo Lorenzino de' Medici. Ma questi, dopo il fatto, di cui non avea dato giammai sentore a persona, smarrito dell' animo e temente per sè medesimo uscì frettolosamente di Firenze rifuggendo a Venezia. Laonde il

(1) *Cron. de' RR. PP. Dom. pag.* 380. *e seg.*
(2) *Tonducci pag.* 630.

Cardinal Cibo che stavasi col Duca, come parente è come strettissimo amico, il Campana Segretario di Stato, ma sopra tutti il Guicciardini, e Francesco Vettori, sviscerati fautori de' Medici, anzichè aderire ai desiderii e alle istanze che molti ottimi cittadini facevano di rimettere la Repubblica in Firenze, mandarono incontanente per Cosimo de' Medici figliuolo del Signor Giovanni, che era in villa invitandolo a condursi di presente in Città, e avutolo a sè e confortato a prendere il reggimento dello stato lo bandirono per signore di Firenze sotto certe discrete, ma inutili condizioni, le quali, secondo il Segni, dopo due giorni tornarono inefficaci.

Anno 1537 Paolo III. nel corso di quest' anno 1537 fece ogni possibile per ridurre a concordia gli esacerbati animi di Carlo V. e di Francesco I. ma le inimicizie, le gelosie di Stato, le reciproche ingiurie vecchie e nuove tanto poterono in amendue sì fattamente che nè al Pontefice nè ad altri si faceva possibile l' impedire atrocissime novelle guerre. Imperciocchè il Re Francesco più che mai invelenito contro di Cesare non si tenne d' invitare per suoi ambasciatori il Turco, col quale da alcun tempo se la intendeva all' amichevole, ad assaltare con quelle maggiori forze che per lui si potesse gli Stati che l' Imperadore aveva in Italia. E Solimano assecondava prontamente le brame del suo alleato infestando con poderose forze le coste della Sicilia e del reame di Napoli, e impadronendosi di Castro in Puglia con molti guasti e danni cagionati alle circostanti contrade, e con morti e prigionie di moltissimi abitanti. Il che fu di non picciolo spavento al rimanente d' Italia, e in ispezie alla vicina Roma a tale che il Pontefice ricercò sollecitamente di pronta ed efficace alleanza Carlo V, e la Veneta

Repubblica, a cui le armi ottomane aveano pur tolta la possessione di Corfù. I Veneziani assoldarono prestamente due mila fanti, e inviarongli in soccorso del Pontefice sotto la condotta del Faentino Babone Naldi, che militava agli stipendii della Repubblica, secondochè si raccoglie da una lettera del Doge Andrea Gritti delli 5 Ottobre allo stesso Naldi indiritta, e registrata dal Tonducci (1).

Ma poichè Paolo III. vide non far frutto le reiterate sue esortazioni di concordia e di pace verso i due menzionati Monarchi, si dispose a ciò procacciare di persona, parendogli che le sovrastanti terribili armi de' perpetui avversari del nome cristiano l' avessero ad ajutare nel conceputo
Anno disegno. Però uscito di Roma li 23 Marzo di
1538 quest' anno 1538 con nobile corteo, di che fe' parte il faentino Agostino Recuperati Religioso Domenicano, si pose in cammino per Nizza, ove non senza artificiose difficoltà che gli si attraversarono all' intento propostosi, gli venne fatto di abboccarsi più fiate coll' Imperadore, e con Francesco I, e mediante le assidue sue cure e la virtù della eloquenza, che in lui era maravigliosa, potè conseguire che li 18 di Giugno si fermasse fra i due Principi una tregua di anni dieci, durante la quale ciascheduna delle parti si rimarrebbe in signoria de' fatti acquisti. Opera invero lodevolissima ed imitabile fu questa di Paolo III. cui nè la grave età, nè la poco ferma salute rattennero dal recare a pacifici sensi li due maggiori Principi della Cristianità in tanto frangente, che agli Stati e alla Religione sovrastava!

Anno Per la surriferita triegua riposò alquanto
1539 l' Italia da turbolenze e da guerre. Ma la Città di Faenza, ancorchè avesse a godere del bene-

(1) *Tonducci pag.* 630.

fizio comune, ebbe nel corso del succitato anno cagione che turbò la pubblica quiete. Avea mestieri il comune d'un Procuratore in Roma che tutelasse appo quella Curia gl' interessi generali della Città. A cotale ufficio fu eletto dal Maestrato un Rocco Maria Tamburini anteponendolo ad Ercole Severoli esperto giureconsulto. Il popolo che molto apprezzava i meriti del Severoli e avea subodorato che sarebbe posposto al Tamburini convenne a grande moltitudine nella pubblica piazza poco innanzi allo sciogliersi della raunata degli Anziani per far onta al Capo Priore Conte Andrea Bernardoni, che si sapeva l' autore del torto fatto al Severoli. E perchè quell' assembramento non dava vista di ostili intenzioni, il Bernardoni uscito di Consiglio intorno alle tre ore della notte, e accompagnato dai famigli della Corte movea senza sospetto alcuno verso la propria abitazione. Quand' ecco accerchiarlo d'un tratto e avventarglisi addosso una turba di gente: atterriti, sbandati andare in volta e in fuga quelli che lo accompagnavano, ed esso in quel trambusto, fra le notturne tenebre sconciamente ferito, esser lasciato per morto. Il Tonducci pretende, che fosse a capo de' facinorosi il Capitano Giustiniano Severoli, siccome vindice dell' ingiuria inferita al fratello. Ma la Cronica fedele de' RR. PP. Domenicani (1) non fa parola del Severoli, onde a noi pare che se non falsa, incerta almeno abbia ad aversi l' accusa pel Tonducci data ad esso senza presidio alcuno di autorevole tradizione.

Anno 1540 Nè solamente in Faenza seguivano cittadineschi disturbi; ma, secondo il Muratori (2) i Ravennati in quest' anno 1540 furono i primi a movere alte e aperte lagnanze delle soverchie im-

(1) *Cron. de' RR. PP. Domenicani MM. pag.* 384.
(2) *Murat. An. d' Ital. Tom.* 1. *pag.* 264.

posizioni e de' balzelli, con che il governo gli opprimeva. E all' esempio de' Ravennati si attenevano i Perugini, ma assai più tumultuanti, anzi apertamente sediziosi. Laonde fu forza al Pontefice di chiamare sotto le insegne otto mila fanti da tutto lo Stato, assoldare quattro mila Spagnuoli e ottocento Tedeschi, e darne la condotta a Pier Luigi Farnese e ad Alessandro Vitelli, perchè ritornassero alla pristina obbedienza e sommessione la ribellante Perugia. Nel frattanto il Magistrato di Faenza veniva restaurando le mura della Città, e inviava messi li 23 di Settembre al Cardinal Legato Gian Maria dal Monte, che allora allora giugneva in Romagna con autorità Pontificia per attutare il malcontento de' popoli, innanzichè le querele volgessero in turbolenze per tutta la Provincia.

Anno Dopo alcune guerresche fazioni che Paolo
1541 III. fu costretto di combattere contro i Colonnesi per ragioni che nella Storia generale d' Italia si leggono, e noi per amore di brevità tralasciamo, egli ancorchè omai in età cadente uscì nuovamente di Roma recandosi in Lucca a dì 8 di Settembre di quest' anno 1541 per conferire nuovamente coll' Imperadore. Col quale trattò del Concilio e del luogo ove tenerlo, di una nuova lega contro il Turco, e del mantenimento della pace fra i principi Cristiani. Adoperò ancora di rimovere l' animo di Carlo dalla divisata impresa d' Algieri; ma come vidde che la costui armata navale già veleggiava alla volta di Majorica deliberò di ricondursi in Roma. Passò per Faenza li 18 Ottobre, siccome abbiamo dal Tonducci (1), ove soffermossi fino al vegnente giorno alloggiando nel Comunale Palazzo. L' ingresso di lui fu oltre ogni dire festeggiato da ogni ordine di cittadini, e dal

(1) *Tonducci pag.* 634.

Maestrato medesimo, che poi regalò alla Confraternita del SS. Sacramento della Cattedrale il baldacchino, che avea servito al detto passaggio del Pontefice.

Anno 1542 Risguardo alle cose nostre scrive il Tonducci sotto quest'anno 1542 che per gravissimo straboccamento del fiume Senio rimase allagata molta parte del faentino tenère, a tale che il Maestrato dovette por mano ad efficaci provvedimenti pei forti danni incontrati al Comune e a' privati. Commise altresì ad alquanti principalissimi cittadini la cura di sopraintendere ai convenevoli provvedimenti per ricevere onorevolmente il Pontefice, che andava voce sarebbe di nuovo passato per la Città loro; e adoperò diligentemente di mettere in punto la tassa di 3800 lire imposta al Comune dal Pontefice fino dai primi giorni di quest' anno, tassa che avea a concorrere al mantenimento delle galere Pontificie, secondo che il prefato Tonducci asserisce (1). In quest' anno fu pure pubblicata la Bolla sul Concilio di Trento per li 22 Maggio; ma che non ebbe principio che li 9 Gennaro dell' anno seguente.

Anno 1543 Difatto a dì 26 di Febbraro di quest'anno 1543, malgrado l' inclemenza della stagione che correva, Paolo III. si partì un' altro tratto da Roma, e nel mese di Marzo giunse in Faenza, ove dimorò la notte e il seguente giorno, trasferendosi in sulla sera ad Imola, e da questa a Bologna; indi a Ferrara li 22 Aprile presso al Duca Ercole II, dal quale s' ebbe magnifiche onorevoli accoglienze ne' tre giorni, che gli fu ospite. Come intese essere giunto a Genova Carlo V., si condusse prestamente li 21 Giugno a Parma, poscia a Brusseto un giorno avanti alla venuta dell' Imperadore. Col quale ristrettosi nuovamente a

(1) *Tonducci pag.* 633.

parole, lo scongiurò con tutto l' animo di non destare un nuovo incendio di guerre in Italia, e per tutta Cristianità, e torre di mezzo il fomite delle inestinguibili gelosie tra lui, e il Re Francesco.

Anno 1544 Leggesi nel Corpo Diplomatico del Dumont sotto quest' anno 1544 che li 18 di Settembre seguì la pace di Crespy fra i due irreconciliabili Principi. Di che Paolo III. ebbe singolare allegrezza, tolto via ogni impedimento alla convocazione del Concilio Tridentino, intorno al quale ei pubblicò l' ultimo di Novembre un decreto relativo all' esordire del medesimo per li 25 di

Anno 1545 Marzo del prossimo anno 1545. Nel quale dall' Imperadore venne posto in signoria del Ducato di Parma e Piacenza Pier Luigi Farnese nell' Agosto di quest' anno 1545. Rispetto al menzionato Concilio di Trento vi si pose mano solamente a dì 15 di Dicembre perchè da prima indugiarono i Prelati, ed erano pochi di numero, e perchè i Luterani facevano opera che se ne ritardasse l' esecuzione, che ben vedevano essere per riuscire in danno e vergogna loro. Ma il Pontefice spacciò un Breve al Cardinale Contarino Legato di Bologna, pel quale gli commetteva che s' appresentasse all' Imperadore a difendere le ragioni della Chiesa, e a chiedergli l' osservanza della impromessa fattagli, quando tre anni inanzi nella Magna gli aveva fatto accettare il Concilio di Trento. Di questi tempi Paolo III. destinò pure il faentino Dottor Ercole Severoli al ragguardevole ufficio di promotore della Cattolica Religione al detto Concilio; di cui il Pallavicino ha fatto onorevoli parole nella sua Storia Tridentina.

CAPITOLO XVII.

Nuovo trattato di alleanza tra Paolo III. e Carlo V; il quale trattato cade in breve, perchè si tenta occultamente di torre Genova agl' Imperiali per investirne Pier Luigi. Questi è assassinato in Piacenza, che viene occupata dalle genti di Carlo V. La Città di Parma è affidata a Camillo Orsino, perchè la difenda dagl' Imperiali. Questi procurano di avere la detta Città da Ottavio Farnese con ingannevoli promesse di maggiore Stato. Egli si lascia adescare, ond' è cagione che il Pontefice si muoja di rammarico. Elezione di Giulio III. che rimette il Farnese nella signoria di Parma. Ma presto se ne pente, e si collega con Carlo V. per spodestarnelo. Il Duca Ottavio fa alleanza con Enrico II. Re di Francia, che lo soccorre tosto contro le genti papali. Il Duca Cosimo occupa Siena. Muore Giulio III. e ventiquattro giorni appresso il suo successore Marcello II. a cui tien dietro nel Pontificato Paolo IV. Faenza festeggia l' arrivo del Cardinal Caraffa, e ricusa di ricevere entro le mura un esercito francese. Gravezze enormi nello Stato, e pace tra il Pontefice e il Re di Spagna.

Anno 1546 Intento come accennammo nel Capitolo precedente, Paolo III. a trionfare col mezzo del Concilio dello scisma luterano, ricercò di valido appoggio l' Imperadore, col quale si restrinse in salda alleanza obbligandosi a fornirgli dodici mila fanti e cinquecento cavalli con giunta, dopo un mese, di dugento mila scudi d' oro. Questo novello trattato fu recato a pubblica notizia li 22 di Giugno di quest' anno 1546. Parecchi nobili di Faenza e di altre Città dello Stato Ecclesiastico fino al nu-

mero di cinquecento seguirono volonterosi le bandiere dell' Imperadore. Nel corso del medesimo anno mancarono per morte all' onore delle lettere e della porpora, di che pochi anni avanti gli avea fregiati Paolo III. gl' insigni uomini Pietro Bembo e Jacopo Sadoleto, che lasciarono ne' loro scritti memoria non peritura del nobile ingegno e della rara dottrina loro.

Anno 1547 Gli odii e le inimicizie ch'erano vivissime fra i Doria e i Fieschi di Genova fecero sì che questi richiesero di favore e di ajuto il Duca di Parma, il quale adoperando d'impadronirsi nottetempo con un grosso di milizie di quella Città, ne fu impedito dalla contraria parte, che stavasi in guardia e in grande sospetto. Ma cotale tentativo del Farnese, e gli ajuti prestati ai Fieschi nella tentata congiura gl'inimicarono grandemente l' Imperatore di maniera che, come fu seguito l' assassinio di esso Farnese in Piacenza, Carlo V. occupò alla presta quella città accennando parimenti a fare il medesimo di Parma.

Anno 1548 La morte di Pier Luigi Farnese, e la seguita occupazione di Piacenza per le genti Cesaree alterarono non mediocremente le amichevoli intelligenze, che erano fino allora passate tra l' Imperadore e il Pontefice di maniera che questi mandò parecchie schiere alla volta di quella Città; alle quali schiere in passando per Faenza una squadra di cittadinesche milizie venne aggregata dal maestrato, il quale in questo incontro conferì la faentina cittadinanza ad Alessandro Vitelli Capitano generale della papale cavalleria. Ma queste genti non furono a tempo, che Piacenza era già in potere di Don Ferrante, il quale avea messi i presidii Cesarei nella Fortezza, e fatto giurare a' cittadini fedeltà e obbedienza all' Imperadore. Poterono bensì guardare Parma dai tentativi Im-

periali, nella quale Città già entrava Camillo Orsini Capitano-Generale dell' esercito del Papa a difenderla e mantenerla nella devozione del Pontefice. Ma non andò guari, che gl' Imperiali pur agognando al possesso di Parma o per forza o per inganno, si volsero ad entrar sotto ad Ottavio e al Cardinal Farnese e a persuadergli che se Ottavio desse Parma all' Imperadore, questi l' investirebbe di molto maggiore stato nel regno di Na-
Anno poli. Allettato Ottavio dalle ingannevoli pro-
1549 ferte corse in poste da Roma segretamente a Parma, e chiese per mezzo di contrassegni involati al Papa la fortezza a Camillo Orsino. Il quale dubitando di ciò che era, e intrattenendo Ottavio a parole, scrisse incontanente al Papa, che travagliato da tante vicissitudini, e rifinito com' era di forze si morì il terzo giorno ai due di Novembre 1549 in età di 81 anni, e quindici di Pontificato. Uomo, cui si addice lode di savio, prudente, accorto principe, e di umano e zelante Pontefice.
Anno A Paolo III. succedette nel Pontificato il
1550 Cardinale Giovanni Maria Del Monte li 13 Febbraro di quest' anno 1550, che si tolse il nome di Giulio III. Il quale fino dai primi giorni del suo regno ordinò a Camillo Orsino di rimettere Ottavio Farnese nella Signoria di Parma. Ma poco stante mutò consiglio deferendo al desiderio dell' Imperadore; sebbene il Farnese fatto accorto del pericolo che gli sovrastava, si volse per soccorso ad Enrico II. Re di Francia, il quale il 27 Mag-
Anno gio di quest' anno 1551 dichiarò di ricevere
1551 nella sua protezione la Casa Farnese, secondochè appare dagli scritti Diplomatici del Du-Mont. Se non che il Pontefice, il duca di Ferrara, e il Cardinale Farnese medesimo forte rampognarono Ottavio di cotale procedere, esortandolo a ritirar-

si dalla contratta alleanza. Al che repugnando costui apertamente, fu d' uopo al Pontefice venire dai consigli e dalle esortazioni alle vie di fatto. Però messi in punto nove mila fanti e seicento cavalli, ne diede la condotta ad Alessandro Vitelli e a Giovanni Battista del Monte, i quali condussero immantinente quelle soldatesche sul tenimento di Parma manomettendolo in fiera guisa. Ma Pietro Strozzi fuoruscito fiorentino e rinomato Capitano ai servigi del Re di Francia movea per comandamento di questo al soccorso del Duca Ottavio congiungendo le proprie ad altre schiere francesi che alloggiavano alla Mirandola, e gittandosi sul Bolognese a devastarlo. In questo mezzo correndo il primo giorno di Maggio il Papa riapriva il Concilio di Trento, ove si ripigliarono le dispute in favore della Cattolica religione, e stava sospeso dell' animo se avesse a continuare le ostilità contro il Farnese, o ricomporsi con onesti e discreti accordi a fine di contentare le Città dello Stato, massime della Romagna, che il supplicavano di sgravarle dalle gravose imposizioni, a cui erano soggette pel mantenimento delle milizie.

Anno 1552 Intanto Giovanni Battista del Monte Generale dell' esercito Pontificio era ferito a morte in una lieve mischia seguita sotto la Mirandola li 14 Aprile di quest' anno 1552. La quale perdita, ancorchè Giulio III. ne provasse acerbissimo cordoglio, ei sopportò con animo invitto, disponendosi per altro a fermare accordi di triegua col Re di Francia e col Duca Ottavio; il che seguì li 29 del surriferito mese tra esso lui e il Cardinale di Tornone per Enrico II. siccome si raccoglie dall' Angeli nelle lettere de' Principi (1) e dal Corpo Diplomatico del Du-Mont. Di questi giorni insorse una controversia tra il Conte

(1) *Angeli. Lettere de' Principi. T.* 3.

Marc' Antonio Torelli e il Comune di Faenza intorno ad alcuni beni, che furono parte della dote di Francesca Bentivogli moglie del trucidato Galeotto Manfredi, e il Torelli mirava a spossessarne il Comune; ma la morte di quello seguita nel principio dell' anno seguente pose termine alla quistione.

Anno 1553 A dì 19 20 21 Giugno di quest' anno ebbe luogo la prima volta in Faenza la processione della sacra Effigie di Maria Vergine della Concezione, sebbene già fosse a pubblica venerazione fino dal 1535, allorquando era fregiata di orrevole nicchia nel Chiostro de' RR. PP. Francescani, secondo che appare da alcuni Atti del Vescovo di Faenza Teodoro Pio.

Intanto l' Italia era di nuovo segno a civili e militari turbazioni. La Città di Siena erasi eretta in Repubblica, e perchè temeva di cadere in signoria del Duca Cosimo ricercò l' Imperadore di protezione ed ebbe guarnigione spagnuola sotto la condotta di Diego Mendozza, che propose ingannevolmente a' Senesi di erigere una fortezza a presidio del loro Stato, ma in effetto per assoggettarlo a Cesare. Di che fatti accorti i Senesi si volsero per soccorso ai Francesi, coll' ajuto de' quali capitanati da valenti condottieri, fra cui è da ricordare il faentino Giustiniano Severoli, pervennero a cacciarsi di casa gli Spagnuoli, atterrando all'istante la pericolosa Cittadella. Se non che li due Agosto di quest' anno 1554. Pietro Strozzi uno de' principali capitani delle genti francesi nel ritirarsi che fece a Lucignano, o come altri vogliono, a Fojano fu da nemiche schiere sbaragliato e vinto sì fattamente che il Duca Cosimo potè di leggieri recare in sua podestà lo stato de' Senesi, siccome scrivono Bernardo Segni, e il Muratori (1) ne' suoi Annali d' Italia.

Anno 1554

(1) *Murat. An. d' Ital. Tom.* 10. *pag.* 330.

Abbiamo dal Tonducci, che i Padri di Porto di Ravenna rinfrescarono la controversia col Comune faentino intorno ai poderi di Madrara già pertinenti all' estinta famiglia Manfredi, e passati in proprietà di quello, siccome in altro luogo fu per noi racconto. Il medesimo Istorico aggiugne sotto quest' anno 1554 che il Maestrato di Città comperò pel Comune dagli eredi di Antonio Rondinini il Mulino di Batticuccolo collo sborso di lire 4500.

Anno 1555 In quella che Giulio III. si diportava nel deliziosissimo magnifico Giardino fuori di Porta Flaminia fu impensatamente colto da morte li 29 Marzo di quest' anno 1555. Gli succedette nel Pontificato il Cardinale Cervini, che prese il nome di Marcello II, e sedè solamente giorni ventiquattro con grande rammarico dell' universale, che dalla molta pietà, dal molto senno, e dalla molta integrità de' costumi, ond' era chiarissimo, si prometteva di lui uno de' più insigni Pontefici, che stati mai fossero. A questo tenne dietro nel Pontificato Paolo IV. di casa Caraffa.

Divulgatasi la notizia del novello Pontefice fu sollecita Faenza di mandargli Deputati ad inchinarlo supplicandolo della consueta approvazione delle grazie e privilegi a lei conceduti da suoi predecessori. Di che gl' inviati ritornarono esauditi, approvata eziandio dal medesimo l' istituzione della egregia compagnia del SS. Sacramento nella Cattedrale a governo di sedici Nobili della Città; la quale istituzione durò fino all' anno 1820, in cui venne a mano dell' illustre confraternita di S. Pietro in Vincoli, secondo che si rileva dagli Atti della medesima.

Anno 1556 Paolo IV. si collegò ai Francesi, invitandoli a fare il conquisto del Reame di Napoli e della Toscana, nel frattempo che Carlo V.

ritiravasi dal governo de' popoli in un monastero ai confini della Castiglia, dopo ceduta la corona delle Spagne al figliuolo Filippo, e al fratello Ferdinando la Germania, e il titolo di Cesare con meraviglia indicibile di tutta Europa. Enrico di Francia pertanto aderendo alle brame di Paolo IV, che gli parevano ben rispondenti ai suoi interessi pose sotto gli ordini del Duca di Guisa un poderoso esercito. Il quale come fu calato in Italia il Pontefice dichiarò apertamente le ragioni che la S. Sede teneva sul reame di Napoli.

Ma il Re Filippo non fu lento a riparare del suo meglio ai danni, che gli si apparecchiavano cedendo spontaneamente lo Stato di Siena al Duca Cosimo per averlo amico e ajutatore in quella guerra. Però le Città della Romagna dovettero tutte qual più qual meno fornire d' armi, di genti, e di vettovaglie li Caraffa; e Faenza, per testimonianza di alcune memorie, fu obbligata a somministrare ad Antonio Caraffa alcuni guastatori, e grande copia di viveri, mentre costui già trovavasi in Città con alquante schiere dell' esercito papale. Vi soggiornò cinque dì visitandone le mura, di cui richiese un disegno a Giacomo Bertuzzi valoroso pittore di que' tempi. E perchè colui uccellava scopertamente ad alcuni scelti lavori della faentina Majolica, il Comune ne lo presentò d' un intero fornimento da tavola de' più fini ed eleganti che l' opifizio si avesse pel valsente di Lire 500. Ed egli accettava allegramente il desiderato dono, e in contraccambio costringeva il Maestrato a fabbricare quà e colà per le mura della Città baluardi, bastioni, e simili altre fortificazioni. Fu altresì provveduto il Caraffa di molte moggia di farina, e di alcuni pezzi d' artiglieria, e di un accatto di 4250 scudi a titolo di prestanza.

Anno 1557 In onta a gravezze sì fatte il Comune di Faenza festeggiò con giostre, torneamenti, archi trionfali, e con ricchi doni l'arrivo del Cardinale Caraffa, che seguì sul principio di quest'anno 1557 a fine di averlo per protettore. Intanto calava in Italia l'esercito francese, e giugneva presso a Faenza a dì 26 di Febbraro, secondo il Cronista nostro Recuperato Recuperati. La Città repugnò apertamente a riceverlo dentro alle mura proferendosi invece disposta a fornirlo di vettovaglie. La quale repulsa spiacque assaissimo al Generale Francese Luogo-Tenente del Duca di Guisa, che ne fece amare lagnanze col faentino Maestrato per lettera, dacchè marciava colle schiere da Forlì verso Cesena, onde questi ad ammansarne lo sdegno gl'inviò persona molto benemerita di lui, alla quale ei fu cortese di risposta pel Comune siccome scrive il Tonducci (1), che registra distesamente la lettera del Generale francese. Ma nel frattempo che i Francesi dimorarono nelle vicinanze di Faenza, ogni ordine di cittadini stettero continuo sotto le armi; afforzata e custodita la Città con ogni maniera di militari argomenti; messe in sicuro le giovani donne ne' monastici conventi; se per avventura i Francesi volevano vendicare la ricevuta repulsa. Ma questi timori cessarono in breve tempo, però che corse voce di insorti mali umori tra il Duca di Guisa e Don Antonio Caraffa marchese di Montebello, che fino in personali offese passarono. Il perchè Faenza fu di leggieri assoluta dal medesimo Cardinale Caraffa dell'avere dinnegato il passo all'esercito collegato del Pontefice.

Nullameno a dì 15 di Settembre fu conchiusa la pace tra Paolo IV, e il Re di Spagna; onde fu posto fine ai saccheggiamenti, alle rapine,

(1) *Tonducci pag.* 637.

agli stupri che in varii luoghi dello Stato e principalmente in Roma si commisero dalle soldatesche d'ogni arme negli occhi medesimi del Pontefice. Di così opportuna desiderabile pace furono magnifiche le feste che seguirono negli Stati della Chiesa; e Faenza a dì 21 di Settembre ne fece solenni allegrezze, come attesta il Tonducci (1).

CAPITOLO XVIII

Morte di Paolo IV. Gli succede il Cardinale Medici Milanese sotto il nome di Pio IV. Conferma gli antichi privilegi alla Città di Faenza, e gliene concede di nuovi. Savio e giusto reggimento di lui. Insorgono alcune bande di masnadieri nello Stato Pontificio dopo il congedo e la riforma delle milizie. I Faentini ottengono dal Pontefice che si faccia loro ragione delle amare querele mosse contro essi dai terrazzani di Russi, e che non abbia il governo delle loro Città il Cardinal Ferrerio. Munificenza e sollecitudini di Pio IV. in ben governare lo Stato. Il Comune di Faenza si oppone ad un atto del Cardinal Legato.

Anno 1558 Dopo la pace seguita nell'anno a questo antecedente, siccome accennammo, i Francesi diloggiarono da Siena e dalla Toscana, intantochè il Regno di Napoli e la Lombardia proseguirono ad avere presidii e reggitori Spagnuoli. Paolo IV. vantaggiando più che altri da cotal pace inviò per suo Legato o nunzio che dir si voglia alla Corte di Francia il Cardinal Trivulzio, e a quella di Spagna il nepote suo Cardinal Caraffa. Ma ricusò di riconoscere per imperadore Ferdinando I. fratello,

(1) *Tond. pag.* 639.

come fu detto di Carlo V, che a dì 21 Settembre di quest' anno 1558 uscì di vita. In questo mezzo il reggimento di monsignor Cesio Presidente della Romagna riusciva benigno e accetto a' governati di maniera che in sulla fine del surriferito anno fu inalberato in Faenza lo stemma di lui sulla loggia del pubblico Palazzo con la seguente iscrizione in bianco marmo.

P. DONATO CESIO ROMANO EPISCOPO NARNENS.
ROMANDIOLÆ PRÆSIDI BENEMERENTI
SÆNATUS POPULUSQVE FAVENT. PERPETUO
DICAVIT ANN. M. D. LVIII. (1).

Anno 1559 Volgendo il 18 Agosto di quest' anno Paolo IV. veniva a morte, e ne seguivano nottetempo le cerimonie funebri per prudenti disposizioni dei reggenti lo Stato. A Paolo IV. fu sortito in successore Giovanni Angelo Medici di Milano che prese il nome di Pio IV. la notte precedente al giorno natalizio del Salvatore. Di questi tempi si fondava in Faenza da Paolo Ponteghino il Filatojo, uno degli ornamenti della Città in ordine di manifatture, che poi nel 1670 fu condotto alla possibile perfezione da alcuni esimii artisti francesi, siccome accennammo nella parte descrittiva della nostra patria a pagina 15.

Anno 1560 É soverchio il dire che il Maestrato inviò per costume due deputati al novello Pontefice sì per congratulare alla sua elezione, come per ritrarne l' approvazione degli antichi privilegi, di che godeva la Città; il che questi non solamente ottennero, ma la facoltà altresì pel faentino Comune di scegliere tra cittadini il Podestà, ufficio che sino a quest' anno 1560 era stato con-

(1) *Tond. pag.* 640.

tinuamente a mano di forestiere persone. E primo fra nostri a sostenere sì onorevole incarico fu il Dottore Giulio Laderchi, ma per soli mesi sei, secondo i patrii statuti, di che parla il Tonducci (1).

Pio IV. era di pacifica natura; uomo di senno e buon conoscitore del merito altrui, amatore de' buoni studii e de' professori loro, e per istudio ed esercizio non mezzanamente perito de' pubblici negozii. Egli diè principio al suo regno col perdonare, annullare, e riformare. Creò Cardinali Gian Antonio Serbellone, Giovanni de' Medici figliuolo del Duca Cosimo di Firenze, e Carlo Borromei, che poi fu inalzato agli onori degli altari.

L' imparziale giustizia amministrata in questo incontro da Pio IV. anteponendola ai gradi, agli onori, e alla dignità de' colpevoli fece riverito e ammirabile il suo governo, sotto il quale lo Stato della Chiesa prese a godere di quella tranquillità, che da tempo o non era di sorta, o solo incerta
Anno e apparente ella era. Pose mano eziandio al-
1561 la riformazione delle milizie congedando gli indisciplinati, e la canaglia che era numerosissima; ma dalla retta intenzione di Pio si generò tristissimo effetto; perciocchè le licenziate soldatesche si aggregarono in bande di avventurieri poco diverse a quelle, che per l'avanti sotto a condottieri di ventura aveano commesso assai ribalderie e danni enormi in Italia. La più parte di costoro che dopo il ricevuto congedo si congiunsero in masnade di facinorosi erano di Romagna, e moltissimi, al dire del veridico Cronista Recuperato Recuperati, di Faenza e suo distretto. Il Papa, il Vicerè di Napoli, il Duca di Toscana furono solleciti a mettere in punto elette schiere per disperdere e abbattere que' masnadieri, ma questo provvedimento anzichè levare di mezzo,

(1) *Tond. pag.* 641.

aumentò i mali, chè le prefate bande ingrossando più audaci e insolenti diventarono, infestissime alle piccole Città, e più alle Terre e Castella, nè manco terribili a luoghi grandi, dacchè osarouo per fino di far scorrerie pel distretto di Roma, e spingersi dappresso alle porte di essa. Di questi tempi il Duca Cosimo istituiva l' ordine cavalleresco di Santo Stefano, e ne fregiava fra primi i faentini Silvestro Rondinini e Quarantino Quarantini. Il Papa dava opera a riassumere il Concilio di trento, ottenendo che vi concorressero i Vescovi di Spagna, d' Italia, e parecchi di Francia sotto la presidenza del Cardinale di Mantova. Il Concilio dichiarando permanenti le sue adunanze, e tolta via ogni sospensione si accinse a discutere e a raggiustare le controversie di Religione, a correggere gl' invalsi abusi, a mettere in quiete la Chiesa fino dalla sua prima assemblea, che ebbe principio il giorno 18 di Gennaro dell' anno 1562.
Anno Nel qual anno, come appare dal Ton-
1562 ducci (1) gli abitanti di Russi apportarono nuovi disturbi al Comune di Faenza, sotto la cui giurisdizione si stavano a così male in cuore che porsero querele di mali trattamenti a Roma a fine d' esserne sottratti. Ma il Papa commise al Presidente della Romagna Monsignor Ferratino di udire le ragioni dell' una parte e dell' altra; dopo di che fu da questo colla pontificia approvazione imposto perpetuo silenzio ai Russiani, e lasciato il Castello e la Rocca loro sotto il dominio di Faenza. La quale non fu altresì senza inquietudine per alquante squadre del Re Filippo che chiedevano il passo marciando alla volta del reame di Napoli. Il Maestrato inviò sollecitamente alcuni principali cittadini in Imola ai capi di quelle soldatesche per impetrare da essi, mediante un regalo di scu-

(1) *Tond. pag.* 643.

di trenta d' oro, che le loro genti non alloggiassero nella Città.

In questo anno medesimo Pio IV. dichiarò il Capitano Giustiniano Severoli Faentino Colonnello e Governatore generale delle Armi d' Ascoli, Campania, e di tutta la riviera marittima, e visitatore generale di tutte le fortezze dello Stato Ecclesiastico. Il che quanto fu orrevole e grato a udirsi da' Faentini, tanto riuscì loro spiacevole la novella che il Pontefice con suo Breve concedeva in perpetuo il governo di Faenza al Cardinale Ferrerio, e già si appresentava agli Anziani della Città il costui Secretario con lettera del medesimo, del Cardinale Borromeo Legato, e col Breve stesso di sua Santità. Ma il Maestrato accortamente mise tempo in mezzo fra cotale inchiesta e la risposta; imperciocchè per deliberazione del Consiglio Generale fu risoluto di mandare due Oratori al Pontefice, e furono i Dottori Giovanni Evangelista Gandolfi e Sigismondo Bonaccorsi, perchè facessero intendere a Sua Santità, e a' Cardinali e Principi essere fermissimi i Faentini a non passare dal dominio della Chiesa sotto quello di altro Principe. Però o pe' caldi ufficii degli ambasciatori, o per altra causa il Cardinale Ferrerio, dice il Tonducci (1), non ebbe mai il governo della Città, la quale di ciò fece pubbliche allegrezze, che pur durarono per la venuta del nuovo Vescovo Giovanni Battista Sighicelli Bolognese, che rifece co' ruderi dell' antico tempio di Bacco da lui fatto demolire, alcune Chiese rovinanti, siccome accennammo nel principio di questi Annali.

Anno 1563 Pio IV. era tutto volto coll' animo e coll' autorità a riformare e ridurre in miglior essere il governo di Roma, non che a restaurare e abbellire quanti antichi monumenti aveano pa-

(1) *Tonducci pag.* 645.

tito enormi guasti ne' preteriti anni, spezialmente le famose terme di Diocleziano, che furono egregiamente racconce. Fece altresì condurre una magnifica strada, e pienamente rettilinea da Montecavallo sino alle mura di Roma quivi erigendo una splendida Porta di elegante architettura dal suo nome appellata Pia. Ridusse a maggior vaghezza con eletti marmi e con belle colonne quella chiamata del Popolo: volle terminata la grandiosa Sala domandata dei Re, a cui avea posto mano Paolo III: fe' progredire d' assai lo stupendo edifizio del Tempio di S. Pietro incominciato sotto gli auspicj di Giulio II. sì che il nome suo volava riverito e benedetto per le bocche del popolo Romano.

Rispetto alle cose nostre, il Legato della Provincia Cardinal Borromeo nominava in quest' anno 1563 con lettere patenti il Dottore Ridolfo Castellani al reggimento di Russi con titolo di Commissario. Ma perchè simile atto contrafaceva alle ragioni e a' privilegi della Città di Faenza di dare per Podestà di quel Castello un concittadino a sua scelta, così il Maestrato disapprovò apertamente l' operato del Cardinale, onde lo stesso Castellani rinunziò spontaneamente all' ufficio conferitogli ringraziandone il Legato, e significandogli le debite ragioni, che il moveano a ciò fare. In quest' anno medesimo ebbe fine il Santo Concilio di Trento a dì 4 Dicembre, ove secondo il Tonducci (1) s' ebbe distintissime lodi e onorevoli accoglienze il celeberrimo Predicatore Fra Giovanni Antonio Chiodaroli Faentino.

(1) *Tonducci pag.* 647.

CAPITOLO XIX.

Pio IV. attende all' esecuzione de' decreti del Concilio di Trento. La Città di Faenza supplica al Pontefice per l' esenzione da alcune imposte a fine di restaurare le sue mura, ed è esaudita. Turbolenze in Romagna. Nuovi maneggi degli abitanti di Russi per levarsi dalla dependenza de' Faentini. Disturbi in Faenza. Muore Pio IV. a cui succede il Cardinale Alessandrino col nome di Pio V. I Faentini da lui ottengono la rivocazione di un Decreto che sottraeva al loro dominio il Castello di Russi. Escono vincitori di questa lite, e perdono quella che aveano coi Padri di Porto di Ravenna. Zelo di Pio V. in fatto di Religione. Il Comune di Faenza decreta il lavoro della pubblica Fontana pregevole ornamento della Città.

Anno 1564 Pio IV. si affrettò a mettere in effetto i decreti tutti che uscirono dal Tridentino Concilio. Prescrisse tostamente ai Vescovi, che il più del tempo soggiornavano in Roma, o alle diverse Corti di ritornarsi alle loro Diocesi, e quivi avere stabile dimora vietando altresì lo spirituale ministero, e la percezione di più episcopali prebende in un medesimo individuo: insomma diede opera alla ecclesiastica riforma secondo le deliberazioni fatte dal Concilio.

Intanto il Magistrato di Faenza faceva caldissime replicate istanze al Pontefice, che la Città andasse immune dallà mentovata imposizione per lo Porto d' Ancona tutto il tempo che le occorrerebbe a rifare le sue mura da Porta Montanara fino a quella del Ponte. E Pio IV. benignamente consentiva all' inchiesta ordinando che tosto fosse messa mano al lavoro, secondo l' intendimento de' Capi della Città.

Di questi tempi la Provincia nostra era travagliata da alcuni fuorusciti, i quali fiancheggiati dalle principali famiglie del contado si procacciavano aderenti nel minuto popolo, e commettevano rapine, ed omicidii nelle persone de' loro avversarii; a ciò per avventura inanimiti dalla vicinità degli Stati stranieri, ove trovavano agevole e sicuro ricovero. E crebbe a tanto la costoro insolenza che si dubitò in Faenza non fossero per entrare di forza nel Castello di Granarolo, alla cui securtà il novello Governatore Dottor Giulio Galbiato fece istanza in pubblico Consiglio si mandassero genti che il presidiassero. Oltre di che alcune squadre venute dai varii luoghi della Provincia posero modo alla tracotante nequizia di que' ribaldi, che o si sbandarono o rifuggirono ad altri Dominii, o non più zittirono. Quasi nel medesimo tempo gl' irrequieti terrazzani di Russi tornarono in sulle antiche querele contro la Città di Faenza, alla cui giurisdizione miravano a sottrarsi in ogni modo. Si dolsero da capo alla Corte di Roma, ove non pretermisero segreti maneggi per procacciarsi favore. Di fatto ottennero lettere del Cardinal Borromeo indiritte a Domenico Nelli Commissario in Romagna, onde instituisse segrete inquisizioni intorno agli aggravii, che i Russiani ripetevano dai Faentini, e ne trasmettesse a Roma il risultamento. Ma in pari tempo que' Castellani adoperarono col Comune di Ravenna, che significasse al superior Governo, i Ravegnani, non i Faentini aver ragione di giurisdizione sul Castello di Russi per essere stato anticamente in signoria de' Polentani. O ciò facessero coloro, siccome saviamente osserva il Tonducci (1), perchè amassero meglio di essere governati dai Ravegnani che da' nostri, o veramente perchè sperassero nella contro-

(1) *Tonducci pag.* 649.

versia delle due Città di esimersi dalla dipendenza di amendue. Certo è per altro che menarono
Anno le pratiche loro con tanta segretezza per
1565 qualche mese del surriferito anno, e per alcun altro di questo 1565, che la Città di Faenza non n' ebbe indizio veruno. Intanto il Comune di Ravenna metteva mano alla lite circa la prefata giurisdizione domandando d' essere rimesso in possessione di quel Castello, di che si chiamava indebitamente spodestato; e i Russiani dal canto loro non meno travagliavano il faentino Comune con occulti processi di presupposti ricevuti aggravii; ma i tentativi degli uni e degli altri tornarono indarno, come a suo luogo diremo. Frattanto il conteso Castello e la Rocca erano pe' nostri presidiati di sufficienti soldatesche, e dati in guardia al Capitano Gregorio Pasi di provata fede, e di forte animo.

Ma non quietavano le discordie e gli odii di parte fra cittadini, la cui causa e origine è da riconoscersi da quanto saremo ora per dire appoggiati alla testimonianza della Cronica fedele de' RR. PP. Domenicani (1). Il famoso predicatore Bernardo Ochino Senese, e Generale de' Cappuccini venne in Faenza l' anno 1538, e vi dimorò fino al 1545. Però in così lungo soggiorno ebbe comodità di fare ammirare all' universale de' Faentini la molta dottrina, e l' impetuosa singolare eloquenza, ond' era in voce del più valente Oratore che fosse di que' giorni. Il perchè traevano in copia le persone dell' un sesso e dell' altro e ad ascoltarlo in sul pergamo, e a confessarsi da lui nei Tribunali di penitenza di maniera che fu grandissimo il numero de' seguaci, ch' ei fece alle dottrine che insegnava, ma che non erano conformi alla purezza e integrità di nostra fede. Di quì il

(1) *Cro. de' RR. PP. Dom. MM. pag.* 391.

dissentire d' una parte de' cittadini dalla religiosa credenza dell' altra : di qui le contese , le ingiurie, gl' odii , e le persecuzioni , che li costui fautori inferirono ai discordanti ; onde il Governo dovette di necessità por mano ad efficaci provvedimenti per levare di mezzo gli scandali. Molti pertanto furono sbandeggiati , altri imprigionati , ciò è i manifesti aderenti e gl' intinti delle eterodosse dottrine del ricordato Senese Predicatore ; nè solamente i maschii , ma donzelle e matrone d' ogni grado: quali accusanti i mariti, o i fratelli , o i congiunti con certa conoscenza o con fondati sospetti , che fossero contaminati dell' eresia di Ochino. Perlocchè , mentre un tal dì costui sen giva a diporto fuor di città per la via che mena a Ravenna , fu improvvisamente assalito da un congiunto della moglie , che percosselo fieramente di bastone lo lasciò per morto. L' amorosa donna , che sbandita dalla Città dimorava in quelle vicinanze presso un suo Zio , accorse alle strida , e veduto il misero marito a caso di così grave pericolo , prostergò generosa il ricevuto oltraggio , e con tante calde preghiere si adoperò col congiunto, che il rimosse dal più offendere a morte il male arrivato marito. Divulgatosi pertanto questo fatto, il Vescovo Sighicelli uomo assai pietoso e saggio diede opera a ricondurre la quiete fra i cittadini interponendosi sì efficacemente coll' Inquisizione , che ottenne generale perdonanza ai fuorusciti , esigliati , imprigionati per le cagioni sopradette.

In questo mezzo Pio IV. faceva nuove pubbliche testimonianze del clemente e nobile suo animo perdonando ai molti seguaci di coloro , che nel principio di quest' anno 1565 aveano ordite empie macchinazioni contro la vita di lui , e scoperti e convinti dell' infame attentato ne pagaro-

no la pena coll' ultimo supplizio. Proseguì in abbellire Roma con edifizii e monumenti, che accrebbero la stupenda magnificenza dell' eterno domicilio dell' arti, anzi delle maraviglie del mondo: instituì ad onore e ad incremento delle lettere una Stamperia fregiata de' più rari e squisiti caratteri in doppio, non ischiusi gli orientali, e la diede in cura all' illustre e dotto Paolo Manuzio. Ma nel meglio di tante opere, che vieppiù illustravano il regno di lui, fu tolto alla Religione e allo Stato il giorno 10 di Dicembre con comune compianto di tutta Roma, e de' sudditi, che tramandarono a' posteri benedetta e onorata la memoria di un Pontefice, in cui molte e singolari virtù vinsero di lunga mano poche e tenui imperfezioni, di che farne carico all' umana natura è ingiusto e stolto.

Come s' intese la novella della morte di Pio IV. la Città di Faenza fe' pronti provvedimenti per ributtare o contenere l' insorta audacia di alcune bande di fuorusciti o sbandeggiati cittadini, che in onta all' ottenuta amnistia anteponevano i pericoli e la tristizia di quel vivere alla quiete e alle dolcezze civili.

Anno Intanto il giorno 7 di Gennaro di quest'an-
1566 no 1566 il Cardinale Alessandrino dell' ordine de' PP. Domenicani succedeva al defunto Pontefice col nome di Pio V; la cui santa vita gli meritò l' onore degli altari. Difatto egli ebbe tutte le ottime parti, che si addicono a chiunque siede al governo de' popoli. Facendo masserizia del pubblico danaro fu in grado fra breve tempo di armare alquanti navigli, che efficacemente contribuirono nell' anno medesimo alla vittoria di Lepanto. Al nuovo Pontefice si affrettò la Città nostra d' inviare Oratori non tanto per le consuete congratulazioni quanto per procacciar favore alla lite

che tuttavia pendeva tra il Comune faentino, e i Russiani, e Ravenna. Ma questi avevano con maggior prestezza ottenuto che fosse da Roma inviato un Commissario con suprema autorità di levare il Castello di Russi dalla faentina giurisdizione. Pur nondimeno il Magistrato nostro non si abbandonò dell' animo per sì ingrata novella; chè tostamente spedì due nuovi ambasciatori in Roma, perchè non restasse intentata qualunque via alla rivocazione di quel decreto. Nè certamente tornarono vane le diligenze de' nostri inviati; perciocchè in sul fine del Settembre Pio V. ordinava che i Faentini fossero rimessi in possessione del Castello e della Rocca finchè i Tribunali avessero sentenziato definitivamente intorno alla controversia. Onde il faentino Comune elesse incontanente a Podestà del Castello il Dottore Gian Battista Gandolfi, e a Castellano della Rocca Marco Fenzoli.

Anno Meno fortunato fu il Comune nostro nel-
1567 la lite, che era in campo da lungo tempo fra esso e i Padri di Porto di Ravenna; però che uscì in quest' anno 1567 sentenza disfavorevole ad esso Comune. Niente di meno il Pontefice, mediante premurosi ufficii dell' Arcivescovo di Ravenna, concedette a' nostri, che avesse luogo una accurata disamina della causa, acciocchè essi potessero produrre in loro difesa quelle ragioni, che prima non erano state allegate. Ma la controversia circa il Castello di Russi toccava già al suo fine, cioè *coll' assoluzione della Comunità di Faenza* (sono parole del Tonducci) (1) *dalle istanze e pretensioni dei Rusiensi, come non fondate sopra erette e susistenti ragioni, e coll' imposizione di silenzio perpetuo*; nè solamente quanto agl' interessi dell' uno e dell' altro Comune, ma altresì quanto agl' interessi de' privati Faentini, che avessero possedimenti nel tenimento di Russi.

(1) *Tonducci pag.* 654.

In questo mezzo il Pontefice attendeva potentemente a preservare l' Italia dal pericoloso contagio delle eresie avvalorando a questo effetto la vigilanza dell' Inquisizione non solamente nello Stato Ecclesiastico, ma per tutta Cristianità, e commettendone il geloso ufficio ai PP. Domenicani, ed esimendone i Frati dell' ordine di San Francesco; che sino a quest' anno 1567 l' avevano esercitato. Però a petizione del Vescovo Sighicelli, e del faentino Comune il Papa aderì alla scelta di quattro Nobili consiglieri, che unitamente al prefato Vescovo e all' Inquisitore Generale adoperassero di spegnere nella Città, e nel distretto ogni reliquia delle fallaci dottrine di Ochino, e ritornare i traviati alla sana credenza con quegli efficaci argomenti, che loro suggerirebbe la carità di fratelli, e l' equità di giudici. Ordinò eziandio a tutte le Comunità dello Stato che intraprendessero tra i fedeli una colletta da mandare in Francia a prò de' Cattolici, che erano intesi a reprimere, e abbattere l' eretica fazione degli Ugonotti. Nel corso di quest' anno 1567 e cioè a dì 14 Agosto secondo il Tonducci (1), il Consiglio generale del faentino Comune coll' intervento di Monsignor Presidente della Provincia, anzi ad impulso di esso lui, decretò colle più fave, che si conducesse una magnifica Fontana sulla pubblica piazza a benefizio della Città dando a tale effetto le opportune facoltà al medesimo Presidente, e a quattro altri cittadini da eleggersi da esso Consiglio. E questa fu a chi ben guardi, una qualità caratteristica degli antichi in generale, accoppiare l' utile al dilettevole, cioè a dire il buono al bello, a ritroso de' moderni che spesso antepongono le apparenze alle realità, che è quanto dire, più paghi alla corteccia che all' intrinseco delle cose,

(1) *Tonducci pag.* 659.

poco fanno per li posteri in ordine alle belle ar-
Anno ti, ai buoni studii, alle patrie glorie. Ab-
1568 biamo pure da patrie memorie sotto questo anno 1568 che il nostro Vescovo Sighicelli solennemente pose la prima pietra alle fondamenta della Chiesa delle Monache di Santa Cecilia, e vi benedisse tutta l' area della medesima.

CAPITOLO XX.

Pio V. soccorre con ogni potere i Cattolici di Francia contro gli Ugonotti, e crea Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana. I faentini edificano l' odierna loggia del Palazzo Comunale. Arrivo in Faenza del Cardinal Legato Alessandro Sforza, che è riccamente regalato dal Comune, di cui egli riforma l' azienda. Orribile tremuoto. Erezione della Chiesa e Convento de' Cappuccini nel luogo, ove sono oggigiorno. Il Maestrato di Faenza fa onorevoli accoglienze al Cardinale Alessandrino nel suo passaggio per la Città alla volta di Spagna. Sanguinosa battaglia navale tra le genti di una lega formata dal Pontefice, e gli Ottomani. Le Città della Romagna col mezzo di una convocazione di Deputati chieggono al Papa lo sgravio delle tasse per un anno. Muore Pio V. e gli succede Gregorio XIII. Le Città della Romagna eleggono un Agente da risiedere in Roma pe' comuni negozii. Riforma operata in Faenza pel soverchio lusso rovinoso alle fortune de' cittadini. Comitiva di nobili faentini per a Roma a lucrare il Giubileo. Peste in Italia. Civili e pie fondazioni in Faenza ed altri avvenimenti.

Anno
1569 Intanto Carlo IX. Re di Francia ad opprimere gli Ugonotti, che coll' armi in mano si sfor-

zavano di sostituire alla fede Cattolica gli errori che professavano impadronendosi del regno, ebbe mestieri in quest' anno 1569 di ricorrere per ajuto al Pontefice, a' varii Principi Italiani, e al Re Filippo di Spagna. Già accennammo nel Capitolo antecedente che Pio V. avea messo un accatto a tutte le Comunità dello Stato a cotal fine esortando per altro più che imperando ai popoli di sostenere con buon animo quella gravezza così profittevole a mantenere il nome e la gloria della Cattolica Religione di Francia. Laonde nella sola Roma fe' colta di cento mila ducati da' laici, e di altrettanti dagli Ecclesiastici, e assai più ne ricavò dal rimanente dello Stato, con che ebbe in breve tempo ordinato un grosso di quattro mila fanti, e mille cavalli, a cui si congiunsero mille uomini a piè, e cento a cavallo del Duca di Firenze. A Generale di queste truppe fu eletto il Conte Sforza da Santafiora, e a Luogotenente il faentino Giustiniano Severoli. Ond' è che ben dugento giovani di Faenza seguirono volontieri le pontificie insegne, desiderosi di guerreggiare sotto il concittadino loro, prode e abile Capitano, col quale altre volte aveano felicemente militato. In questo incontro Pio V. creò Gran Duca della Toscana Cosimo de' Medici invitandolo a ricevere in Roma quella Corona, che fu una spina nel cuore di Alfonso II. Duca di Ferrara, il quale vantava, e non a torto, sopra il Gran Duca de' Medici, più cospicui antenati, le cui gloriose opere già suonavano celebratissime ne' versi immortali dell' Ariosto, e d' altri poeti di quell' età.

Nel corso del medesimo anno il Maestrato di Faenza per consentimento del generale Consiglio e del presidente della Provincia Monsignor Monte Valenti fe' demolire la vecchia loggia del Comunale Palazzo, e quella edificare che oggidì sorge a doppio ordine nel luogo di prima.

Anno 1570 Divulgatasi nel principio di ques' anno 1570 la notizia dell' arrivo del novello Cardinal Legato Alessandro Sforza il Comune di Faenza gli apparecchiò un douativo di un Crocifisso d' argento pel valsente di scudi novanta d'oro destinando ad ambasciatori d' accoglienza i Dottori Giovanni Evangelista Gandolfi e Vincenzo Pasi. Giunto in Faenza il prefato Cardinale amò d' intervenire ad una raunata del Generale Consiglio a fine di temperare assai spese superflue del Comune, alle quali non essendo bastate ne' passati anni le rendite ordinarie, era stato di necessità pigliare ad interesse non picciole somme di danaro, e alienare parecchi beni immobili; e già si trattava di vendere il molino della Croce (e ciò ebbe effetto) a Lucrezia Riciardi nobile ferrarese per tre mila scudi col patto della retrorendita a fine di riparare al debito di egual valore contratto con Donna Giulia Varani, e con Vincenzo Catti di Ferrara scritti l' anno avanti alla faentina cittadinanza. Laonde il Legato con suo decreto registrato dal Tonducci (1) indusse il Comune nostro a fare opera di ricuperare tutti i beni stabili in diversi tempi alienati; al quale effetto fu praticata una colletta in Città e nel distretto per cinque mila scudi equivalenti al prezzo di essi beni venduti a' patti della retrorendita. Nè finiva lo stesso anno che un fierissimo terremoto minacciò di crollare l' abitato, non dissimile nella rovinosa gagliardia a quello che avvenne più tardi nel 1599, di cui toccheremo a suo luogo. Così fiero commovimento spezzò una delle maggiori catene alle muraglie della Cattedrale: conquassò gran parte della Chiesa di Santo Stefano, e atterrò altresì porzione della facciata del palazzo Vescovile, sotto i cui rottami rimase pesto e morto il Mastro

(1) *Tonducci pag.* 663.

di Casa del Vescovo. Nè ommetteremo di accennare, che alli 18 d' Aprile dell' anno surriferito fu messa la prima pietra alla Chiesa e al Convento de' PP. Cappuccini nel luogo, ove oggidì soggiornano, diloggiati di sopra il colle di Persolino, ove da tempo abitavano, siccome ne fu per noi fatto cenno nella descrizione delle antiche e moderne Chiese della nostra Città.

Anno 1571 Correndo il Gennaro di quest' anno 1571 il Cardinale Alessandrino, che sopra ogni altro godeva i favori del Pontefice transitò per Faenza facendo viaggio alla volta di Spagna per conchiudere una lega tra Pio V., il Re Filippo e i Veneziani contra il Sultano Selim, che dava vista di voler guerreggiare i principi Cristiani. Il Maestrato presentò il Cardinale di varie suppellettili lavorate in argento, e una credenziera elegante e finissima della nostra Majolica del valore di scudi trecento. Non volle il Cardinale a niun patto alloggiare nel Palazzo del Comune, ma sì nel Convento de' PP. Domenicani. Come fu giunto in Ispagna, ridusse a compimento la prefata lega a dì 20 Maggio, per la quale i tre Potentati si diedero incontanente a fare i necessarii apparecchi. Di fatto il Re Filippo spedì nell' Agosto l' armata navale a Messina sotto la condotta del fratel suo Don Giovanni d' Austria, alla quale flotta congiunse le genovesi galee dal Re Filippo assoldate il celebre Gian Andrea Doria.

In quel golfo già stanziavano di recente i navili del Papa capitaneggiati da Marco Antonio Colonna; e l' armata veneta altresì, di cui era ammiraglio Sebastiano Venierò. Tutti questi navigli accumunati faceano di sè pomposa mostra; imperciocchè vedevansi dodici pontificii galeoni, ottant' una navi Spagnuole da guerra con altre venti da carico: cent' otto galee Veneziane con due

grosse navi e sei galeazze. Alla quale armata fur viste aggregarsi tre legni Maltesi, e tre pure del Duca di Savoja oltre a gran numero di altri minori. Le soldatesche che erano sulle navi non passavano d' Italiani un dodici mila, cinque mila Spagnuoli, tre mila Tedeschi, ed altrettanti avventurieri, tra i quali più che un centinajo di Faentini si annoveravano volontariamente disposti a combattere pel nome Cristiano. I Capitani principali di queste genti erano il Duca Alessandro Farnese di Parma, e il Duca Francesco Maria della Rovere d' Urbino. La flotta mise alla vela li 16 Settembre di quest' anno 1571, e a dì 7 di Ottobre, giorno di Domenica, si trovò di fronte all' armata nemica poco lungi dall' Isole Curzolari. Dall' incontro alla zuffa passò breve spazio di tempo; e sì fiero, ostinato e sanguinoso riuscì il combattimento, che ben quattro ore durò con eguale fortuna d'ambe le parti, sinchè venuto a morte nella mischia Aly Bascià, o Capitano-Generale degli Ottomani, la vittoria coronò i valorosi sforzi delle genti collegate; imperciocchè a meglio che quindici mila montarono tra morti e feriti i barbari, oltre a cinque mila prigioni in quel terribile conflitto, laddove i Cristiani toccarono la perdita di soli cinque mila. La più parte delle navi ottomane o date alle fiamme, o affondate perirono; e immensa fu la preda che venne a mano de' vincitori. La fama di così segnalata vittoria fu d' inestimabile consolazione a Pio V. e a tutta Cristianità, festeggiata in più luoghi con pubbliche e solenni allegrezze.

Anno 1572 In questo mezzo le Città della Romagna divisarono concordemente d' instituire una assemblea di deputati in Ravenna affine d' impetrare da Sua Santità lo sgravio delle tasse del corrente anno 1572. Difatto nel mese di Febbraro seguì il divisato convegno de' Comunali Deputati di ogni Città della provincia, i quali furono d' ac-

cordo di trattare cogli Agenti Camerali intorno le prefate imposizioni col maggior vantaggio delle Comunità che per loro si potesse; adoperando altresì di comporre le controversie, che passavano tra i Forlivesi e i Faentini circa alcuni terreni, a cui gli uni e gli altri pretendevano legittime ragioni; e riuscirono a buon fine con reciproca soddisfazione di amendue le parti.

Ma nel primo giorno di Marzo passava a miglior secolo l'ottimo Pio V. interrompendo la ben comincia impresa dell' esercito Cristiano contro le armi Ottomane. Imperciocchè anima e vita di quella guerra era veramente il defunto Pontefice, e per tale il risguardava Selim, che all' annunzio della sua morte prese inestimabile allegrezza, e ne ordinò pubbliche feste.

A Pio V. succedeva nel Pontificato il Cardinal Ugo Buoncompagni col nome di Gregorio XIII. il cui nome è celeberrimo per la riformazione del Calendario sotto i suoi auspicii condotta all' esattezza e bontà, in che è a dì nostri. Al nuovo Pontefice in Roma non meno che alla famiglia di lui in Bologna il Faentino Comune fu presto a mandare Oratori per le cerimonie di congratulazione, e consuete formole di fedeltà e ubbidienza.

Anno 1573 Al quale medesimo fine mosse di Ferrara per Roma il Duca Alfonso II. passando per Faenza, ove dimorò alquante ore riverentemente accolto dal Maestrato. Intanto il nuovo Papa inviava in Romagna nuovo Presidente Monsignor Filippo Lega Bolognese, al quale, come fu giunto in Faenza, furono appresentate dai Capi della Città due tazze di argento, che non furono dal Prelato rifiutate, ma non impedirono ch' egli poco appresso dal suo arrivo in Provincia non facesse intendere a tutti i Comuni, che per volontà del Papa si vietava loro d'inviare Oratori a Sua San-

tità per qual si fosse negozio senza il beneplacito del Rettore della Provincia.

Per fare al Pontefice Gregorio XIII. pubblico segno d' onoranza e di affettuosa devozione il Maestrato della Città nostra spose ad un angolo della loggia del Comunale Palazzo lo Stemma di Sua Santità. Il che passò poi in costume per li Pontefici successivi praticandosi di porre li detti Stemmi a piè delle colonne della prefata loggia. I quali Stemmi, o Arme che dir si voglia, quivi stettero fino all'anno 1797, interrati appresso nelle fondamenta dell' Arco Napoleonico che sorgeva nel mezzo della via Emilia in prossimità dell' antico convento de' PP. Francescani detti del Cordoncino, e volgarmente del Paradiso.

In questo medesimo anno 1573 fu fatto luogo ad una raunanza in Cesena di Deputati Romagnuoli, uno per ogni Città nel cospetto del Presidente della Provincia a fine di eleggere e abilitare un agente o procuratore pe' negozii di essa Provincia da risedere in Roma. Per unanimi voti fu a ciò prescelto il Dottor Giulio Fantagucci di Cesena.

A dì 23 Dicembre dello stesso anno per rogito del Faentino Notaro Tommaso Paganelli furono assegnate in dono ai PP. Cappuccini dal Cardinale Rusticucci Priore Commendatario di Santa Perpetua cinque tornature di terreno situato in vicinità del Canale pertinente al Comune, in sulle quali sursero poi la Chiesa e il Convento coll' orto adjacente, come in oggi vedesi; e se n' erano divisate le fondamenta tre anni avanti, secondocchè
Anno raccontammo. Fino dai primi giorni di que-
1574 sto anno 1574 fu messo mano in Faenza alla riformazione del soverchio lusso invalso in ogni ordine di cittadini rispetto allo sfarzoso vestire, alle troppo ricche suppellettili, alla stemperata pro-

digalità e frequenza del banchettare. Il che non passò, com' è credibile, senza rincrescimento e bisbiglio de' riformati ; ma ogni mal umore quietò, secondochè scrive il Tonducci (1) per la venuta in Ravenna di Jacopo Buoncompagni consanguineo del Papa , e Gonfaloniere della Chiesa unitamente al Cardinale di San Sisto nepote del Papa medesimo. Il qual Cardinale essendo giunto in Faenza, s'ebbe onorifiche accoglienze dal Maestrato , che il presentò altresì di squisiti lavori usciti dal famoso opifizio della faentina Majolica. E quì cade in acconcio rammemorare che nella impresa di Tunisi operata dalle squadre Cristiane , colle quali pur militava una schiera di faentini , si distinse sopra ognuno de' nostri , e nel cospetto di tutta l' oste un Giovanni Bianchi sì fattamente, che fu levato al grado di Capitano de' Balestrieri. Che se la morte non lo toglieva alle opere della milizia in assai verde età , avrebbe certo adempiute con incremento di onori , e di fama le speranze, che avea conceputo del singolare suo coraggio e valore l' illustre generale Stefano Doria , e con esso lui i maggiori condottieri dell' esercito Cristiano. Morì eziandio ai 21 d' Aprile di questo medesimo anno 1574 Cosimo I. Gran Duca di Toscana, a cui successe nel principato Francesco I. che sposò in prime nozze Giovanna d' Austria, e morta questa, Bianca Cappello ; di che il Cardinal Ferdinando fratello di lui manifestò disapprovazione e malcontento. E passò pure di questa vita il valoroso Guidobaldo della Rovere Duca d' Urbino lasciando lo Stato al figliuolo Francesco.

Anno 1575 Memorabile è quest' anno 1575 pel Giubileo largito a tutta Cristianità sì che fu immensa la frequenza de' popoli in Roma. Abbiamo da memorie del tempo, e spezialmente dal Croni-

(1) *Tonducci pagg.* 667. *e* 668.

sta Recuperato Recuperati che dugento nobili cittadini di Faenza accomunati in una sola schiera entrarono in Roma il giorno di San Giovanni. Vestivano una cotal foggia d' abito di raso candidissimo, e fluente sino a' piedi, stretto ai lombi da un cordone di egual materia, e colore, e sul davanti giuscendente o lungo poco men che la veste. Un corto mantello di negro corame orlato d' un filetto d' oro, o istoriato di varie effigie di Santi copriva loro le spalle. A capo di questa squadra di romei era il Padre Maestro Giovanni Antonio Chiodaroli Minor Conventuale, cognominato il Braschino, uno de' più celebri oratori sacri di quei giorni, come altrove accennammo. Imperciocchè l' eloquente condottiero in ogni luogo, ove la comitiva prendeva alcun riposo, intratteneala a sermoni edificanti, efficacissimi a meglio disporla dell' animo a ricevere gli spirituali tesori, che nell' occasione del prefato Giubileo la Chiesa largiva a' fedeli. Cotale pia brigata, per testimonianza del menzionato Cronista Recuperati sì per la vaghezza, e uniformità del vestire, come per la compostezza del contegno, onde entrò in Roma, fu giudicata una delle migliori fra tante centinaja di somiglianti compagnie. Perocchè, con tre gonfaloni ordinatamente disposti procedeva la detta schiera per le vie di Roma, il primo de' quali era l' effigie di Maria Vergine del Fuoco; il secondo la figura di un Calice, emblema della Confraternita del SS. Sacramento; e il terzo le commiste imagini di S. Pietro Apostolo, e de' quattro Santi Protettori di Faenza. E comecchè ciascuno della pia brigata avesse recato seco con che provvedere allo spendio del viaggio, pur nondimeno il Maestrato l'avea fornita in comune di cento scudi d'oro al medesimo effetto.

Anno 1576 Di funesta memoria è quest' anno 1576 per varie regioni d' Italia; imperciocchè si mise un così micidiale contagio, che spezialmente nella Lombardia ed in Venezia fu cagione d' innumerabili morti; essendochè in quelle contrade, e massime nella prefata Città furono gli estinti a meglio che ventidue mila maschi, trentasette mila donne, e fanciulli dell' uno e l' altro sesso oltre a undici mila. Una delle vittime del pestilenziale malore fu lo stupendo dipintore Tiziano Vecelli da Cadore, comecchè già toccasse d' un anno meno un secolo d' età.

Nel corso del surriferito anno il faentino Vescovo de' Grassi ottenne dal Comune con decreto del Generale Consiglio cento scudi d' oro da valersene nella divisata istituzione d' un Seminario pei Cherici della Città, e più quattro staja di grano ogni mese, allorchè vi sarebbero alunni. Altro decreto medesimamente fu fatto, presente e annuente il Rettore della Provincia, di erigere un Archivio pubblico, com' era pur mente del Pontefice.

Anno 1577 Delle cose concernenti la Città nostra sotto quest' anno 1577, atteso la scarsezza e levità loro, eccone rapidi cenni. Il Presidente della Provincia invitò il Maestrato del Comune di star pronto a ricevere e alloggiare cinquecento uomini a cavallo, ma non abbiamo memorie, nè di che gente fossero, nè a che fine venissero.

A dì 13 Ottobre seguì la sagra della Chiesa dicata alla Madonna del Fuoco per mano di Monsignor Visdemoni Domenicano Vescovo di Modena, essendo in Roma il faentino Vescovo Monsignor de' Grassi, come accenna il Tonducci (1). Si lasciò vedere una cometa di strana forma e di non ordinaria grandezza, alla quale poi il volgo, che suole risguardare per effetti di cause, certi for-

(1) *Tonducci pag.* 673.

tuiti o concomitanti avvenimenti, attribuì una estrema siccità, che poco o nulla allentò per cinque anni successivi, onde fu mestieri lo scavare profondamente la più parte de' pozzi della Città e de' contorni a richiederli dell' acqua; oltre all' abbujarsi a quando a quando il cielo di pieno giorno, non altrimenti che succedessero ecclissi. Per la quale aridità di stagione, e somma penuria delle acque perì a gran numero il bestiame grosso e minuto, ed altri domestici animali, secondo che ha lasciato scritto l' accuratissimo e ingenuo Cronista Recuperati.

CAPITOLO XXI.

Muore Brunoro Zampeschi Signore di Forlimpopoli senza prole e la moglie Battistina Savelli ottiene dalla Corte di Roma di reggere quel dominio. Decreto del Comunale Consiglio di Faenza intorno le rinuncie de' Consiglieri; e controversia del medesimo col Cavaliere Dionisio Naldi. Si ripiglia la causa sulle terre e sui confini controversi tra Faenza e Forlì. Timori di pestilenza in Romagna. Gregorio XIII. attende a magnificare di stupende opere la Città di Roma. Lo stato Ecclesiastico è infestato da' masnadieri che sono oppressati e dispersi dal Cardinale Alessandro Sforza. Micidiale infermità in Faenza. Nuovo Legato in Romagna. Sinodo Provinciale. Riforma del Calendario operata da Gregorio XIII. I faentini mettono mano al lavoro della pubblica Fontana, e si gratificano con donativi il Cardinal Legato. Controversia tra il Maestrato e il Vicario del Vescovo per posto d' onore nelle processioni. Morte di Gregorio XIII. a cui succede Sisto V.

Anno 1578 Ommetteremo di raccontare le cose avvenute quest' anno 1578 fuori di Romagna nostra per

non parere che oltre il bisogno attendiamo alla generale Istoria anzichè a questa nostra particolare anzi municipale; tutto che a vero dire, secondo lo spartimento fattone, ci si appresentino sovente degli anni, in che non troveremmo che raccontare al Lettore, se non venissimo annodando la scarsità delle cose nostre agli eventi almeno della patria Romagna e dell' Italia ancora.

Diremo pertanto che a dì 4 di Aprile di quest' anno essendo mancato a' vivi senza figliuoli Brunoro Zampeschi Signore di Forlimpopoli, il Papa ordinò immediate a tutte le milizie della Provincia di marciare verso quella terra e impadronirsene. Ma la vedova Zampeschi Battistina Savelli di ciò fatta accorta fe' caldi ufficii colla Corte di Roma, perchè le fosse lasciato il reggimento di quel picciolo dominio pel rimanente del viver suo. Il che, mediante le molte e potenti aderenze che aveva in Roma, ancorchè con gravi difficoltà, le venne ottenuto.

In Faenza il Capitano Geremia Naldi col pontificio beneplacito, e con sentimento del generale Consiglio rinunziò il suo posto di Consigliere al nepote suo Pompeo Capitano Naldi; ma il detto Consiglio dichiarò apertamente che aveva acconsentito a quella rinunzia per sola deferenza alle reiterate amichevoli istanze del Marchese Generale Buoncompagno in favore d' ambo i Naldi, onde fece una provvisione che per l' avanti nessuno potesse rinunziare ad altri il luogo, se non, s' intenderebbe subitamente schiuso dal Consiglio. Così il Ton-
Anno ducci (1). Ma non così facile si porse alle insi-
1579 nuazioni del medesimo Generale Buoncompagno e del Cardinale di San Sisto circa il Priorato a favore del Cavaliere Dionisio Naldi cugino del prefato Capitano Geremia; imperciocchè parve a cia-

(1) *Tonducci pag.* 674.

scheduno sconcia e riprovevole cosa l' indurre a poco a poco nelle famiglie come per successione quella dignità di Priore del Comune. E perchè il detto Cardinale da capo instava su tale faccenda, anzi giugneva in Città un Commissario di Monsignor Presidente con lettere patenti, e con espresso ordine del Cardinale, che il Cavalier Naldi fosse ammesso assolutamente tra i Priori, fu deliberato di ricorrere sopra ciò a Sua Santità, e rappresentarle i motivi, pe' quali il Comune tenevasi in sul niego. Ma simile controversia trovò gran difficoltà in Roma pe' favori, che il Naldi vi aveva, e per la dirittura delle opposizioni, che il Faentino Consiglio metteva inanzi, sì che questi giudicò opportuno aggiungere ai già inviati oratori de' nuovi, e furono il Dottor Bartolo Casella e il Cavaliere Silvestro Rondinini, acciocchè ajutassero i compagni a ben condurre il negozio. Si rinfrescò altresì la controversia fra la nostra Comunità e quella di Forlì circa i terreni e confini, di che altrove toccammo; onde, perchè amendue le parti venissero ad una fine di quella contesa, furono abilitati di nuovo i medesimi deputati a trattare e conchiudere intorno a ciò, come paresse lor meglio a reciproca soddisfazione e decoro.

Correndo lo stesso anno 1579 fu aggregato alla cittadinanza di Faenza il Colonnello Raffaele figliuolo del Cavaliere Bruto Rasponi di Ravenna sì per la molta nobiltà della famiglia, come per contratto parentado con una delle più illustri case della Città nostra (1).

Intanto ne' due ultimi mesi dell' anno il pestilenzial morbo non solamente faceva suoi fieri ufficii quà e colà per l' Italia; ma andò voce che già fosse entrato in Romagna, onde il Maestrato della Città nostra fu sollecito a moltiplicare gli op-

(1) *Tonducci pag.* 676.

portuni provvedimenti a preservarne il distretto inviando il concittadino Benedetto Viarano al Castello di Sant' Agata sopra Cesena a pigliar conoscenza e della realità e dell' indole del morbo.

Anno 1580 Il Pontefice Gregorio XIII. già intento a recare l' eccelsa Roma all' ultimo apice di magnificenza nel fatto di stupendi monumenti vi si adoperava con incredibile calore in quest' anno 1580. Imperciocchè alla sterminata Galleria del Vaticano ei fece mirabilmente dipingere le arcate volte, e istoriarne le pareti della corografia delle italiane Provincie, e con leggiadra varietà di eletti marmi condurne il pavimento. D' importanti restaurazioni rabbellì le Terme di Diocleziano, e ordinò l' edifizio di un vastissimo granajo per le pubbliche necessità in caso di carestie. Ridusse a compimento una magnifica Cappella nel tempio del Vaticano; a che fare gli bastarono a pena scudi cento mila, facendovi collocare a dì 4 di Giugno le ossa del celebratissimo San Gregorio Nazianzeno. Acconsentì alla istituzione dell' ordine de' P. P. Carmelitani Scalzi, e delle Monache dello stesso ordine per l' alta reverenza in che avea la onorata memoria della dotta e santa Vergine Teresa; e aderì alla costruzione di un magnifico ponte di marmo a sei archi sul fiume Pelia ad Acquapendente.

Ma per la molta piacevolezza de' costumi e del reggimento del Pontefice, era lo stato tanto infestato da' fuorusciti e da' ribaldi così nazionali come forestieri che le strade fuori della Città, anzi queste medesime si erano fatte mal secure, commettendosi ogni giorno ladrocinii, omicidii, e d' ogni sorta scelleraggini. Laonde riscosso il Pontefice dagli assidui lamenti de' popoli mandò a Legato di Bologna il Cardinale Pietro Donato Cesio, e per le Provincie di Romagna, Marca e Umbria, il Cardinale Alessandro Sforza. Questi a reprimere le

insolenze de' malfattori mise in punto quattro compagnie di archibusieri a cavallo, l' una capitaneggiata da Mario Rasponi di Ravenna, l' altra dal Marchese Guido Antonio del Monte, la terza dal Conte Lodovico da Marciano distribuendole per ciascheduna provincia, e riserbando la quarta a guardia di sè sotto la condotta del Cavalier Pier Francesco Bosi faentino. Onde per così fatti provvedimenti e con opportune arti d' imparziale giustizia oppressò i tristi di maniera che in breve tempo rimise la quiete nella Provincia (1). Laonde venuto poscia in Faenza, fu accolto dal Maestrato e dal popolo con applauso universale, e regalato in alcuni arnesi d' argento pel valore di dugento scudi d' oro, e compiaciuto a sua petizione il Cardinale di Bologna di quattrocento staja di frumento oltre ad altrettante dal Comune nostro poco avanti ad esso lui somministrate.

Ma tranquillata a pena la Romagna dalle represse ribalderie di quelle masnade, fu travagliata da una cotale infermità comune in quest' anno all' Italia e a molta parte d' Europa, chiamata dai volgari fra noi il mal *del mattone*, in Toscana *del montone*; *del castrone* in Roma, e *della cocurazza* in Francia; secondo che si legge nel Tonducci (2). Indizio o natura di cotale infermità erano acerbissime doglie di capo, arsura alle fauci, fiacchezza delle reni, prostrazione estrema di forze, e febbre continua, ardentissima. Questo morbo fu tenuto dai medicanti per contagioso, e forse non fu, o fu per assai breve tempo; pur nondimeno nello spazio di giorni non più che venti cinque estinse nella sola Città meglio che cinquecento viventi.

(1) *Tonducci pag.* 677.
(2) *Idem ibidem.*

Anno 1581 Nel Febbraro di quest' anno 1581 la Comunità di Faenza ricuperò il Molino di quei dì chiamato della Croce, e in oggi di San Francesco, dagli eredi di Cornelio Malvasia solo pel valsente da questo sborsato allora che acquistollo per compera, tuttochè gli acconcimi fattigli in diversi tempi l' avessero accresciuto di pregio. Laonde a farne alcun segno di riconoscenza alla detta famiglia fu aggregato il dì 28 del surriferito mese alla cittadinanza faentina Innocenzo figliuolo del prefato Cornelio, e Tesoriere della Romagna.

Nel medesimo anno a spese del Comune fu conguagliato al piano delle mura circostanti al Borgo d' Urbecco un torrioncello prossimo al Monastero della Trinità e in oggi Sant' Antonino Parrocchia di esso Borgo, perchè sovrastavagli della cima, impiegandone la materia nella costruzione della muraglia di procinto al detto monasterio. Ed essendo già condotta a termine la fabbrica della nuova Chiesa Cattedrale, ossia del Duomo, come dicono, a dì 21 di Ottobre giorno di Domenica ne seguì la consacrazione per mano del Vescovo Grassi.

Una nuova Cometa, ed altre straordinarie meteore fecero luogo a' pronostici mal ominosi all' Italia nel volgo degli idioti, e di quello di non pochi saputi.

Al Cardinal Legato Alessandro Sforza, venuto a morte in Macerata, fu dal Pontefice sostituito il Cardinal Guido Ferrerio da Vercelli, il quale volle a suo viccgerente il nostro Prelato Monsignor de' Grassi. Poichè s' intese ch' era per entrare in Provincia, il faentino Maestrato elesse per oratori ad incontrarlo fino a Rimino, e fargli reverenza i Dottori Sebastiano Zanelli e Cristoforo Scaletti; e fece dipingere nella sala del Palazzo lo Stemma di lui con appiè la seguente iscrizione pur registrata dal Tonducci (1).

(1) *Tonducci pag.* 680.

GUIDONI FERRERIO S. R. E. CARDINALI
AMPLISSIMO TOTIUS EMILIÆ ET EXARCATUS
RAVENNÆ JUSTISSIMO AC PRUDENTISSIMO
DE LATERE LEGATO S. P. Q. F. GRATI
ET DEVOTI ANIMI ERGO.

Il Vescovo de' Grassi Vice-Legato del Ferrerio imitò l' esempio del Comune facendo ritrarre in una tavola l' Arma del medesimo ed esporla sopra la Porta della Cattedrale alla destra della sua propria. La quale consuetudine, che tuttora è in vigore, vuolsi ripetere per quanto è a cognizione nostra, dalla suaccennata venuta del Cardinale Ferrerio al governo della Romagna.

Anno 1582 Secondo il Tonducci seguitante la testimonianza del Rossi, l' Arcivescovo di Ravenna Monsignor Buoncompagni celebrò in quest' anno 1582 il Sinodo Provinciale coll' intervento de' Vescovi suffraganei, tra quali ebbe il primo luogo il Faentino Vescovo de' Grassi. Nell'Agosto giunse in Faenza un Ambasciatore del gran Duca di Moscovia con dieci personaggi di corteggio incamminati alla volta di Roma per disporre il Pontefice ad interporsi mediatore di pace tra esso Gran Duca e il Re di Polonia. Furono onorevolmente accolti e alloggiati dal Vescovo nel proprio Palazzo, e a splendida e lauta mensa banchettati. Avendo il Cardinal Legato dato intenzione di eleggere la Città di Faenza in suo domicilio il Maestrato si affrettò a riabbellire e mettere in assetto il Palazzo del Comune impiegando a tal fine meglio che mille scudi d' oro.

Nell' anno medesimo fu pubblicata la riformagione del Calendario Romano, che si appellò dal nome del provvido Pontefice Gregorio XIII. venuto ad eternità di fama per opera così dotta e proficua. Imperciocchè fino da Giulio Cesare e da Au-

gusto si versava in grande incertezza circa al Ciclo Solare, essendo mai sempre state mal ferme e poco esatte le osservazioni e i computi degli Astronomi circa all' annovale corso del Sole. A Luigi Lilio Veronese, valente Astronomo, è dovuto il merito di avere inventato il Ciclo, che, tranne lievi emendazioni fattevi, fu di sommo giovamento alla formazione del Calendario Gregoriano, onde ne venne poi cotanto utile all' universale delle genti.

Anno 1583 Amantissimo com' era il Cardinal Legato Ferrerio dell' incremento e della splendidezza di tutto che si riferiva alle arti belle ad ornamento e decoro della Provincia, diè animo e favore al Comune di Faenza, perchè avesse principio il lavoro della pubblica Fonte già decretato dal Generale Consiglio fino dal 1567, siccome fu per noi narraro. Il Padre Maestro Domenico Paganelli Domenicano, insigne faentino Architetto e matematico, ebbe commissione di visitare tutti i luoghi dei vicini monti, e osservare donde le acque si derivavano, per dove scorrevano, e dove ponevan termine al loro corso; e fare poscia il disegno del divisato lavoro, e il computo della spesa occorrevole. E a levare di mezzo alcune difficoltà che nascevano dalla diversità de' pareri, volle che il Consiglio deputasse a sopraintendenti dell' opera quattro cittadini con libera e intera facoltà di trattare e risolvere quanto essi stimassero più acconcio al buono avviamento e successo dell' impresa. A dì quindici Giugno pertanto fu dato principio all' opera avendo il Legato per coadjuvare alla spesa imposto un giulio per ogni stajo di pan bianco, acciocchè i poveri non patissero nocumento da quella tassa.

E avendo esso Cardinale dichiarato suo vicelegato per la Romagna in luogo del faentino Ve-

scovo Monsignor De' Grassi, Cristoforo Buoncompagni Arcivescovo di Ravenna, il Maestrato nostro per consentimento del Generale Consiglio gl' inviò il Cavaliere Dionigio Naldi a complimentarlo presentandolo in nome del pubblico di due tazze e due saliere d' argento. Così il Tonducci (1).

Anno 1584 Il quale sotto quest' anno 1584 racconta che i Canonici della Cattedrale richiesero il Comune di qualche sovvenimento alla divisata fabbrica del Campanile per la detta Chiesa; e che furono loro assegnati cento scudi d' oro, ma che l' opera non andò ad effetto per l' insuperabile difficoltà, come altri vogliono, o meglio per l' impossibilità di solide e indispensabili fondamenta a un cotale edifizio di grandiosa mole.

In questo mezzo, e, secondo il Tonducci (2) ne' mesi di Marzo e Aprile, nacque quistione tra il Vicario Vescovile, ch' era Don Giulio Torelli Faentino, e il Maestrato intorno al posto d' onore, o precedenza, che l' uno chiedeva sopra l'altro in occasione di pubbliche Processioni. Fu così fatta controversia commessa al Dottor Nicolò Perelli Auditore dell' Arcivescovo di Ravenna; ma questi senz' altro soprastamento inviò una sua lettera al faentino Vescovo Monsignor de' Grassi, per la quale decretava che esso Vicario avesse luogo nelle Processioni dopo i Canonici e i dignitarii del Capitolo; poi seguisse immediatamente il Vescovo, e appresso questo venissero gli Anziani.

Anno 1585 Essendosi condotto l' anno avanti in Roma il prefato Vescovo nostro Monsignor de' Grassi e avendo couseguito dal Pontefice alcuni importanti ufficii in servigio della Santa Sede, rinunziò il Vescovado al nepote suo Giovanni Antonio ch' era Canonico della Cattedrale di Bologna; on-

(1) *Tonducci pag* 682.
(2) *Idem ibidem.*

de il Comune gl' inviò subitamente i Cavalieri Gaspero Calderoni, e Nicolò Barbavari ad universali congratulazioni. Nel medesimo tempo giunsero lettere del Cardinal Ferrerio di Vercelli, con che significava alla Città averne ottenuto a vita del Pontefice il reggimento conformemente a' suoi ardenti desiderii e all' affetto singolare che portava a' faentini. Ma da questa gioconda notizia all' infausta della morte del medesimo Pontefice che seguì il dieci d' Aprile, pochissimi giorni passarono. Fu universale il compianto per la perdita di un tant' uomo adorno di eminentissime virtù, e il popolo Romano volle farne al mondo aperta testimonianza inalzandogli una Statua nel Campidoglio appresso la morte, cioè a dire quando era già tolta ogni ombra di adulazione; e onorarne la memoria era impulso di gratitudine, di reverenza, e d' affetto.

CAPITOLO XXII.

Il Maestrato di Faenza manda a far riverenza a Papa Sisto V. Morte del Cardinal di Vercelli, che avea ottenuto a vita il governo della Città. Straordinaria gragnuola. Congresso Provinciale in Ravenna per inquirere e punire le frodi ed estorsioni di pubblici amministratori. I banditi tengono inquieta la Provincia, e provvedimenti del Governo. Si raccontano alcuni domestici casi; e consulta di Deputati della Provincia per impetrare dal Pontefice lo sgravio di soverchie imposizioni. Morte del Gran Duca, e Duchessa di Toscana. Sisto V. prosegue ad illustrar Roma di mirabili monumenti.

Anno 1585 Il Solio Pontificale vacò solamente quattordici giorni. Al defunto Gregorio XIII. fu dato in

successore il Cardinal Felice Peretti Frate di San Francesco, che tolse il nome di Sisto V. Renduto si Francescano in assai giovanile età si addimostrò ben presto amantissimo dello studio, e d'ingegno svegliatissimo, sì che fatto adulto e venuto nella stima universale de' suoi confratelli conseguì a mano a mano i primi gradi del suo ordine. Inquisitore in Venezia, accattò brighe per negozii del suo ministerio con quel Senato, del quale temendo le note politiche arti, celatamente, e forse a tempo rifuggì altrove. Fatto Vescovo e Cardinale di Montalto si astenne dai pubblici affari scusandosi coll' età e mal ferma salute. Eletto Papa, rivolse ogni pensiero, ogni cura ad amministrare invariabilmente la giustizia purgando in ispezie lo Stato da una moltitudine di malandrini e banditi, che ogni eccesso di ribalderie commettevano. Pubblicò immediate il Giubileo, e con severissima Bolla fulminò i professori e i libri di strologia giudiciaria.

Intanto il Maestrato nostro uditane l'elezione gl'inviò due ambasciatori di obbedienza, i quali furono i Dottori Marco Laderchi, e Gregorio Zuccoli indettati altresì di far reverenza in pari tempo al Cardinal di Vercelli, e congratularsi a lui in nome de' cittadini dell' ottenuto governo della Città, che il nuovo Pontefice gli aveva confermato. Ma il Cardinale al loro arrivo in Roma era già morto, sostituendogli nella Legazione della Romagna il Cardinale Giulio Canano Ferrarese, e nel governo di Faenza Giorgio Rossi de' Conti di Plozasco Piemontese.

A dì 15 Maggio di quest'anno medesimo 1585 cadde nella Città nostra grandine così sformata e per lo spazio di un'ora non mai interrotta, che conquassò fieramente i tetti delle case, ammazzò animali, e cagionò molt' altri gravissimi danni;

però che, se è a credersi al nostro Tonducci (1), ne furono visti pezzi di tal mole che ben dodici, e fino a sedici libbre pesarono.

Sisto V. mandò un Commissario Apostolico in Ravenna abilitato a convocarvi deputati dalle Città della Provincia, che pigliassero a disamina, e giudicassero dell'operato di alcuni pubblici Agenti, che sotto l'antecedente pontificato avevano abusato il proprio ministerio commettendo fraudolenti avanie ed estorsioni. Per la Città di Faenza intervenne a quella congregazione Ippolito Severoli, che unitamente a' suoi colleghi compilò e sottoscrisse un memoriale concernente gli aggravii recati dagli Ufficiali della Camera alla Provincia in generale, e risguardante in ispezie ad alcune fraudi e soprusi praticati in danno della Città nostra. Che fine per altro si avesse un cotanto apparato, non ha memorie che il riferiscono; pur nondimeno servì a dare qualche sorta di soddisfazione ai popoli, che con maggiore allegrezza, al dire del Tonducci (2), esposero lo Stemma del Pontefice scolpito in marmo li 19 Luglio a lato a quello del suo antecessore.

Circa alle cose nostre troviamo sotto questo anno 1585 ne' libri degli atti pubblici rispetto alla rinnovazione trimestrale degli Anziani, che s' incominciò ad applicare il titolo di *Dominus* o di *Signore* indifferentemente a ciascheduno di loro; laddove non si consentiva per lo passato che ai graduati. Pure a dì 23 di Settembre il nuovo Faentino Vescovo Monsignor Giovanni Antonio de' Grassi entrò al possesso della sua Cattedra, ma privatamente; forse per la turbazione d' animo, in che erano i cittadini in causa del contagioso morbo, che già infestava l' Italia, onde erano stati eletti

(1) *Tonducci pag.* 684.
(2) *Idem. pag.* 685.

deputati a fare le necessarie provvisioni quel dì medesimo, che il Vescovo entrava in Città.

Anno 1586 Se Papa Sisto V. dall'una parte intendeva rigorosamente a nettare lo Stato dalle scellerate masnade, che ai Contadi e alle Città erano d'inestimabile danno e terrore, e a conseguire cotale intento si appigliava a mezzi gagliardi e pieni di rigore, non tralasciava dall'altra di accrescere lo splendore e la magnificenza di Roma con opere immortali. Quanto alla Città nostra, fu a gran pericolo in quest'anno 1586 di levarsi a rumore per imprudente consiglio del Cardinal Legato, il quale perchè avea ricevuto avviso essere entrati in Imola cinquanta banditi, e avere scarcerato tre malfattori condannati nella testa, era venuto in Faenza facendo sonare a martello senza manifestarne la causa. Se non che sparsosi alla fine nel popolo di che si trattava, ognuno depose pacatamente le armi senza alterazione della pubblica quiete. E il Cardinale avvisandosi di spegnere una parte de'malfattori coll'ajuto dell'altra concedette perdono e salvacondotto al Capo de'banditi, che era un tale da Bagnara chiamato Garzetta, acciocchè costui praticando alla libera coi suoi seguaci si valesse de' più fidati a tradire e abbattere il rimanente. Ma questa pratica non che levare di mezzo, moltiplicò i disordini, sì che, venutane notizia al Pontefice, fu spedito immediate Commissario Apostolico Monsignor Giovanni Battista Marchesano con autorità assoluta, e indipendente dal Legato. E messe in arme le milizie di Faenza, Imola, Brisighella e Solarolo le inviò alla volta di Bagnara, facendo mandare a terra le case del prefato Garzetta e de'suoi aderenti, e perseguire i fuorusciti e disperderli sì fattamente, che in breve diloggiarono dalla Provincia (1).

(1) *Tonducci pag.* 686 *e* 687.

Leggesi nella riputatissima Cronaca del Recuperati, che a dì 10 Giugno di quest' anno medesimo rovinò il Campanile della Chiesa de' Ss. Ippolito e Lorenzo di altezza eguale alle due Torri del Ponte, ma di poco pregiata architettura, e cadde, come a dire a sfasciume, logoro e fradicio alle fondamenta a cagione di sotterani acquitrini, o d' incessante trapelamento d' acque circostanti. Gli attigui casamenti, e una porzione della stessa Chiesa non andarono immuui da grave sconcio.

Anno 1587 In quest' anno la veneta Repubblica mandò Governatore di Brescia il faentino Luigi Naldi, che avea già tenuto quell' ufficio in Asola e Peschiera. Il Comune nostro acconsentì ai terrazzani di Russi un richiesto sussidio per l' escavazione delle fosse loro. Nel qual tempo giunsero lettere del Cardinal Legato che invitavano ogni Comune della Provincia a maudare persona a Cesena con commissione di consultare il modo da osservare nella partigione di una tassa in mantenimento d' una compagnia d' archibusieri a cavallo a fine di tenere in rispetti, o spegnere affatto le reliquie de' malfattori, che venivano molestando la Provincia. Andò per Faenza il Cavaliere Zanelli, e in quella congregazione fu resoluto di supplicare al Papa volesse esimere la Provincia da quella nuova imposizione proponendo alcuni altri mezzi del pari proficui, e pur meno gravi. Ma ritornato il Cardinal Legato, che era Pinelli, a Roma, e venuto al Governo della Provincia con titolo di Presidente Monsignor Pellicano da Macerata, fu imposta dal Pontefice una nuova contribuzione in servigio e mantenimento delle galee; per cui, secondo il Tonducci (1) Faenza ebbe a sborsare per sua parte scudi mille dugento venti-

(1) *Tonducci pag.* 689.

quattro. Di che altamente lagnandosi le Città tutte, fu la detta imposizione ridotta a più comportabile forma, e ciò fu, che ciascheduna Provincia dello Stato allestisse e mantenesse una Galea a sue spese col privilegio di eleggerne il Capitano. Onde il Presidente scrisse al Comune nostro mandasse in Ravenna persona abilitata a proporre un concittadino atto a così fatto ufficio, che insieme cogli altri nominati dalle altre Città fosse soggettato alla sorte dell' estrazione. Il Maestrato nostro inviò a questo effetto il Dottor Giacomo Pasi indettato di nominare il Capitano Orazio Rondinini; ma su cui cadesse la sorte non conosciamo scrittura che il dica. Certe notizie si hanno bensì dei due ultimi mesi dell' anno medesimo; nel qual tempo fu tenuta una congregazione in Ravenna dai Deputati di ciascheduna Città sugli aggravii ogni dì crescenti in dazii e gabelle. Fu deliberato dai congregati che tre di loro, fattane imborsazione, si estraessero a sorte, e poscia andassero a' piedi di Sua Santità per procacciare ogni comodo possibile alla Provincia. E perchè simile risoluzione non si poteva effettuare senza l' aderimento del Presidente, fu fatta risoluzione di impetrarlo dal Cardinal Santa Croce.

Moriva in questo mezzo tempo, cioè ai 19 di Ottobre Francesco I. Gran Duca di Toscana in età d' anni quarantasette, e il giorno appresso gli teneva dietro la Gran Duchessa Bianca Capello, amendue uccisi, secondo alcuni cronisti contemporanei, di potentissimo veleno. Il Cardinale Ferdinando fratello del defunto Duca, deposta la porpora, prese il reggimento dello Stato, e il titolo di Gran Duca.

Sisto V. proseguiva animosamente nella regale impresa di rendere vieppiù maravigliosa la Città di Roma con istupendi monumenti ristorando

in quest' anno un antichissimo obelisco Egiziano in più luoghi mal concio, e facendolo innalzare davanti al Tempio di Santa Maria Maggiore. Ed opera più magnifica e generosa si fu il risarcimento per lui effettuato della maravigliosissima Colonna istoriata, e dall' antico Senato e dal Popolo Romano sacrata all' Imperatore Trajano, e da Sisto V. dedicata li 25 Novembre a San Pietro Apostolo, secondochè racconta il Muratori ne' suoi Annali Italiani (1).

CAPITOLO XXIII.

Provvedimento delle Città Romagnuole contro i fuorusciti e i banditi. Contrarie fazioni in Faenza, e scandali che ne seguirono, e poscia sanguinosi giudizii. I banditi insolentiscono, e alcuni di loro ottengono inopportuna e perniciosa perdonanza dal Legato. Morte di Sisto V. a cui succede Urbano VII., che dopo tredici giorni esce di vita. Ad Urbano sottentra Gregorio XIV. che manda il Cardinale Francesco Sforza a purgare la Romagna dai banditi. Passaggio di milizie pontificie incamminate alla volta di Francia. Il Cardinal Sforza imprende la persecuzione de' malandrini. Morte di Papa Gregorio XIV; ed elezione d' Innocenzo IX, che presto esce di vita, e gli succede Clemente VIII. Della quale elezione si rallegrano i Faentini per loro particolari ragioni. Ritorno del Cardinale Sforza alla Legazione della Romagna, e sue cure pel faentino Comune.

Anno 1588 Venuto in Provincia Monsignor Giulio Schiafinato alla presidenza di essa consigliò immediate

(1) *Muratori An. Ital. Tom. X. pag.* 463.

per lettera le Città a stipendiare venti uomini p ciascheduna, che andando attorno continuamente per la campagna la purgassero dai fuorusciti, e dai banditi, che a quando a quando levavano alto la testa. Ma i Comuni della Provincia aderendo all' intendimento del Presidente deliberarono di condurre una squadra di soldati forestieri per tre mesi, anzichè esporre la vita de' cittadini ad evidente pericolo.

Fu presa altresì dal Comune nostro in questo anno l' ultima risoluzione circa l' Archivio delle pubbliche scritture, che era rimasa in sospeso alcuni anni dacchè ne venne fatta proposta nel generale Consiglio, siccome a suo luogo accennammo. Il che inteso dai terrazzani di Russi, cadde ad essi pure in pensiero di fare il somigliante eleggendo come luogo opportuno una cotale stanza che era sopra la Porta della loro Terra; ma a così fatta intenzione si oppose la Città o per la difficoltà del luogo, secondo che osserva il Tonducci, (1) o per altra cagione.

Anno 1589 Sisto V. applicava intensamente l' animo ad accrescere la magnificenza di Roma non guardando ad inestimabili spese, e perchè il suo governamento pendeva alla severità, così questa parve a molti durezza, o crudeltà, di maniera che sursero nello Stato cittadinesche discordie. Nè Faenza andò immune da così fatti intestini dissidii; manifesti i fautori del pari che gli avversari del governo; e quelli per conseguente forti di protezione, infestissimi persecutori di questi. Laonde i perseguiti, massime i più giovani, ristrettisi segretamente fra loro proposero di vendicarsi interamente, ma all' impensata de' nemici. A ben condurre a fine il proditorio divisamento avviarono occulte pratiche con una squadra di fuorusciti, a' quali

(1) *Tonducci pag.* 691.

fecero intendere che gli avrebbono introdotti in Città di nottetempo, e appiattati in alcune case vicine della Piazza, donde uscirebbono all' ora opportuna, e correndo la Città metterebbero a morte quanti incontrassero della contraria parte. Ma così traditevoli insidie ebbero l' effetto che sogliono avere le congiure; cioè ne venne indizio agli avversari, che fiancheggiati dai militi della Corte diedero dentro ai cospiratori nel tempo medesimo che questi erano venuti alle mura della Città per ajutare i banditi a salire sì che colti alla sprovveduta si volsero in fuga o si nascosero; ma non sì che due di loro con un famiglio non rimanessero presi, e soggettati ad esame ove confessando il delitto, furono tutti a tre impesi per la gola li 4 Dicembre in pubblica Piazza. Ma dei giustiziati due erano di nobile casato, e uno d' essi della famiglia Stradelli; perlocchè un fratello di questo accerbissimamente indignato contro Monsig. Panfilio, che era al governo della Città, sì per la troppa sollecitudine in eseguire la sentenza, mentre trattavasi in Roma di composizione colla Camera fiscale, e sì per avere usato il capestro anzichè la mannaja con persone nobili, laddove questa era adoperata di frequente con uomini spregiati e vili, si aggregò ai banditi, e se ne rese capo a disegno soltanto di vendicarsi del Panfilio, del suo Luogo-tenente e del Cancelliere.

Anno 1590 Difatto la notte delli 8 Gennajo di quest' anno 1590 venne fatto a costui di entrare in Città con parecchi suoi seguaci alcun spazio di tempo inanzichè una squadra di venti uomini venisse alla guardia del pubblico Palazzo; il che si praticava in sulle ore due d' ogni notte, da poi che erano cresciute le forze, e l' audacia ai banditi. Costoro adunque occupando a sufficiente numero gli sbocchi delle strade, che mettono alla

Piazza, s' incamminarono drittamente al Palazzo, e alle stanze del Panfilio, che era intento all' esame d'un carcerato insieme al suo Luogo-tenente, e al Cancelliere. All' impeto furioso che i male intenzionati facevano contro gli uscii delle prime stanze, e al rimbombo di alcune archibusate, che seguirono in Piazza, e uccisero il Signor Marcantonio Pasi, e un macellajo, dubitando il Panfilio e gli altri due di quello che era si rifuggirono alla presta per una scala segreta nelle attigue carceri. Intanto lo Stradelli colla sua masnada atterrava la porta della stanza, donde allora allora era fuggito il Governatore; ma quivi non trovando persona, gli venne veduta la detta scala, e quasi in capo ad essa la sopraveste di Monsignore, sì che indovinando di leggieri ove questi si era riparato fe' scendere prestamente a' compagni la scala, i quali frugando per le carceri si avvennero ad una segreta, ove i rifuggiti si occultarono veramente, e per ventura v' era imprigionato un uomo della coloro fazione, il quale pregandoli a non entrare colà dentro di forza per non danneggiarlo, essendo già risoluta la sua liberazione per la mattina vegnente, tanto più che non si trovavano, egli affermava, con esso lui le persone che essi cercavano, potè divertire altrove le loro ricerche. Se non che un accidente occorso ad essi, lor fe' abbandonare affatto l' impresa; e fu che nello scaricare che venivan facendo gli archibugi, spaccossi una canna in mano ad uno di loro inferendogli gravissima ferita. Onde per la copia del sangue, che questi perdeva, e per lo timore di lasciarlo quivi morto soprastando, si disposero a trasferirlo in altro luogo. Ma nel partirsi del Palazzo lasciarono sulla tavola di Monsignore due capestri a contrassegno dell' animo che aveano di strangolarlo insieme al suo luogotenente. Disce-

si pertanto in sulla Piazza, e raunati i compagni, ebbero per lo migliore di sloggiare dalla Città, perciocchè vedevano molto popolo accorso in armi, e udivano la Campana della Torre sonare a martello. Fatto giorno, e avutasi chiara notizia del successo, e cioè di parecchie persone per le vie e in piazza uccise, furono grandi i lamenti de' congiunti loro; onde rassembratosi il generale Consiglio deputò sei cittadini a fare quelle provvisioni, che stimerebbono opportune sì pel seguìto maleficio, come per invigilare ad altri scandali a venire; e inviò in pari tempo il Cavaliere Nicolò Barbavari a Monsignor Presidente in Ravenna per significargli l' avvenuto, e lo stato presente della Città.

Frattanto la notizia di tale attentato era giunta agli orecchi del Pontefice, che mandò immediate in Romagna il Cardinale Galli a Legato, il quale venne in Provincia a dì 28 dello stesso mese di Gennajo in compagnia del suo Auditore criminale, Troilo, abilissimo a faccende così fatte. Venuto pertanto il Legato in Faenza comandò incontanente il Consiglio generale per li 6 Febbraro, ed essendovi egli intervenuto con Monsignor Vescovo di Narni Vice-Legato fe' assapere di quanto rammarico fossero stati a Sua Santità i seguiti eccessi, onde avea fatto pensiero di mandare mille soldati in queste parti a spese della Città per preservarla da simili altre perturbazioni: avere poi mutata opinione commettendo a lui, (il Cardinale) la cura di provvedere a così brutti scandali. Però egli consigliava la Città a pagare in mano sua due mila scudi al mantenimento delle dette milizie; altrimenti dovrebbe sottostare a ben maggiori spese. Il Priore e i primarii Consiglieri si dichiararono dispostissimi ad obbedire gli ordini di Sua Santità, e di Sua Signoria Illustrissima commettendo subitamente ai prefetti dell' Annona di

accumulare la richiesta somma. Il Cardinale chiamandosi pago della prontezza addimostrata ridusse alla metà la prefata imposizione. Ma nel partirsi che fece quattro giorni da poi, intimò severissimo precetto al Priore e agli Anziani sotto pena di ribellione, che diligentissimamente vegliassero alla custodia del Palazzo, degli officiali, e de' carcerati, e lasciò in Città il suo Auditore Troilo ad inquirere accuratamente e punire gli autori e i complici de' commessi eccessi. Ma non trovando costui con che por mano al processo per diligenza e severità che usasse, prese a sindacare la condotta degli Anziani incusandoli di negligenza in custodire il Palazzo, e con essi processò quelli ancora, a cui si aspettava quella notte la guardia, per non essere entrati all' ora debita. Ma questo ladro artifizio del Troilo non sortì l' effetto, ch' egli erasi promesso, stante la valida difesa, che gl' inquisiti trovarono nell' Avvocato Leonardo Morigi, e in Andrea Bertramini Procuratore del Comune, non che negli efficaci ufficii che il Cardinal Protettore fece a loro prò appo la Sede Apostolica. Pur nondimeno non ommise il Troilo le diligenze e gli artifizii, intantoche gli venne fatto di conoscere per consapevole dell' accaduto un tal Pietro Scardassino lavoratore alla Majolica per certi vantamenti da costui fatti ad una sua innamorata di avere dato ajuto agli ammutinati e a' banditi la notte che entrarono in Città. Catturato costui, e soggettato alla colla confessò quello, di che non era nè autore nè complice, e cioè, di avere ajutato i banditi a salire la muraglia, e nascondersi in casa di una cotale nobile Matrona vedova Biancini che avea seco un suo figliuolo e un lavoratore di campagna, amendue accusati cooperatori a quel fatto. Laonde fu tosto imprigionata la Signora col figliuolo di anni undici, e con una so-

rella di lei ed una fantesca in età di anni quattordici. Impugnarono francamente la calunniosa accusa; ma atterrite alle minacce, e agli apparecchiati tormenti si chiamarono in colpa di quello, che non era stato, della Signora Biancini in fuori, che si dichiarò costantemente incolpabile. Pure tenuta anch' essa per convinta, senza lasciar luogo alle difese di giureconsulti, che proponevano di comprovare evidentemente la falsità e l' insussistenza dell' accusa, l' Auditore li dannò tutti indifferentemente all' ultimo supplizio, e cioè lo Scardassino e il Colono al laccio in Piazza, e le donne e il fanciullo alla scure nella corte del Palazzo di notte tempo, dando a pubblico spettacolo la mattina dei 14 Febbraro i morti corpi prostesi sopra una stuoja. Cotal vista mise pietà e orrore ne' cittadini, tanto più che venuta in chiaro l' innocenza de' giustiziati, secondo che il Tonducci racconta (1) e più diffusamente il Zuccoli (2) faentino Cronista, esso Cardinale ne provò grandissimo rammarico; ed è fama, dice il medesimo Tonducci, ch' ei porgesse in votiva offerta alla Santa Casa di Loreto una lampada d' argento da ardere perpetuamente in espiazione della propria colpa e in suffragio di quelle anime.

Intanto la Provincia nostra era non meno travagliata dalla fame che dai maleficii quotidiani dei banditi. Al primo infortunio la Città di Faenza fu presta a fare qualche provvisione, acciocchè i poveri non finissero dal digiuno sù per le vie, eleggendo a tale ufficio otto principali cittadini con podestà di operare quanto paresse loro opportuno in quelle angustie. Ma circa alle insolenze de' fuorusciti il Cardinal Gallo trovò scarso ogni partito d' intimorirli con rigorosi bandi, o di abbatterli

(1) *Tonducci pag.* 698.
(2) *Zuccoli Cro. MM. pag.* 327 328.

colla forza, che in effetto non aveva da ciò. Laonde appigliossi allo strano consiglio di affidare da ogni incorsa pena, e albergare in Faenza un centinajo de' fuorusciti assegnando a ciascheduno scudi quattro al mese. Il che fu cagione che costoro si levassero in superbia, e non mutassero costume, e i compagni loro che ancora durarono nelle rapine, e ne' misfatti, pigliassero più lena e ardire al mal fare, acciocchè venissero anch' essi in reputazione d' uomini temibili, e non domabili, e perciò stesso in luogo de' meritati supplizii ottenessero perdonanza e vitto. Oltredicchè la morte del Pontefice Sisto V. seguita li 27 Agosto di quest' anno 1590 accrebbe l' ardimento e le forze de' ribaldi sì fattamente che non fu distretto della Provincia, ove le case non andassero a ruba, e a fuoco, e non patissero vandalico guasto e distruzione le biade anche immature.

Al defunto Sisto V. succedeva nel Pontificato Urbano VII. di casa Castagni, che era affezionatissimo al faentino Dottor Scipione Zanelli, il quale lo avea servito da Auditore, mentre era Cardinale; sì che già andava voce ch' ei fosse designato alla porpora nel prossimo Concistoro che il novello Pontefice terrebbe. Ma dopo tredici giorni di regno questi venne a morte, vacando un' altro tratto la Sede Apostolica ad aumento di disturbi per la Provincia nostra, sì per la carestia che correva estrema, come per l' imperversare de' malandrini, che erano affatto padroni d' ogni contado, e s' accostavano pur baldanzosi e minaccevoli alle Città. Il perchè in Faenza gli Anziani di quel corrente bimestre (essendocchè per disposizione dei municipali statuti ogni due mesi si rinnovava il comunale Magistrato, inclusive il Priore) gli Anziani unitamente al Generale Consiglio stimarono opportuno richiedere il Sacro Collegio de' Cardi-

nali di qualche ajuto contro le oppressioni de' banditi. Ma s' ebbero in risposta, che essendo il sacro Collegio intento a' negozii di maggior momento, siccome era l' elezione del Pontefice, non poteva applicare l' animo alle angustie loro, sì che la Città facesse opera di ajutarsi da sè come meglio avvisasse. Onde fu deliberato di stipendiare cento archibugieri a cavallo a quattro scudi d' oro il mese per testa, e affidarne la condotta al Cavaliere Pompeo Dal Pane Capitano valoroso e assai pratico della milizia. Il quale battendo infaticabilmente la campagna, la sgombrò di leggieri dagl' insolenti malandrini, che sebbene avanzassero di gran lunga per numero la detta squadra, cansarono volontieri il continuo ostacolo, che a' loro disegni incontravano pel faentino distretto sì che si gittarono sovra altri territorii, troppo avventurosi se l' esempio di Faenza non moveva le Città convicine a sterminarli colla forza da' propii confini.

Intanto a dì 5 Dicembre sottentrava al defunto Urbano VII. il nuovo Pontefice Gregorio XIV. di casa Sfrondati Milanese. Il quale a breve tem-
Anno po dalla sua elezione, e cioè sul cominciare
1591 dell' anno 1591 inviò a Legato della Romagna il Cardinale Francesco Sforza con rigoroso incarico di perseguitare e levare affatto di mezzo ogni reliquia di banditi. Ma come costoro intesero l' imminente arrivo del Cardinale al loro esterminio, accomunarono in una le sparse bande, e trovandosi forti di ben sei cento teste e di abbondanti armi, e più di risoluto e arrischiato animo proposero di combattere fino all' ultimo spirito quante forze venissero loro incontro armatamano. E perchè la carestia impediva ad essi di operare, come avrebbero voluto, in una sola ordinanza, furono costretti a spartirsi in tre schiere, e fortifi-

carsi in tre diversi luoghi, finchè erano a tempo. Di fatto occuparono e munirono un Palazzo detto il Giardino nel distretto d' Imola, già pertenente ai Riarii Signori di quella Città: s' impadronirono di Castel Maore con quello di Rontana ad esso vicino, luoghi naturalmente inaccessibili e atti ad essere guardati agevolmente da poche forze contro numerosi assalitori: finalmente si recarono alle mani le Valli e le Paludi di Fusignano e Bagnacavallo, ov' era malagevole ad ordinate milizie l' inoltrarsi senza pericolo d' affondare per quelle mote; ma ad esso loro tornavano opportune per la comodità che loro davano di rifuggirsi all' uopo sul Ferrarese, e sul Mantovano, stendendosi essi luoghi bassi e paludosi fino al congiugnersi co' menzionati territorii.

Il primo giorno d' Aprile giugneva il Legato nella Provincia con quattro compagnie di Archibusieri a cavallo e con due di fanti; ma infermando per mala ventura in sul por mano all' impresa fece abilità a' banditi di meglio provvedere alla difesa.

Di questi tempi passò per la Provincia nostra il Duca Ercole Sfrondati Generale di Santa Chiesa con iscelte soldatesche, che il Papa inviava in Francia in ajuto de' Cattolici contro gli Ugonotti, e fra i minori condottieri fu il Capitano Vincenzo Naldi faentino, che era in ufficio a Spoleto di Comandante quel presidio, avuto licenza di sostituire in sua vece a quel carico il concittadino capitano Alessandro Benedetti. Ad onorare e accogliere in nome della Città il Generale Pontificio furono eletti il Capitano Giovanni Battista Casella e il Cavaliere Marzio Severoli, e Sua Eccellenza alloggiò nel Palazzo pubblico, e le soldatesche nei quartieri già loro destinati (1).

(1) *Tonducci pag.* 702.

Intanto il Cardinale Legato recuperava la pristina sanità, e correndo il mese di Giugno veniva ad abitare in Faenza, mentre pe' stemperatissimi caldi che facevano, ammalavano e morivano a grande numero gli uomini, spezialmente le persone povere, spossate e vinte com' erano dai patimenti causati dalla permanente carestia. Il Legato a ben condurre la divisata impresa avviò così efficaci pratiche col Duca di Ferrara, che non solo questi gli promise d' interdire qualunque asilo ai malfattori nel suo Stato, ma lo compiacque altresì di ottocento fanti provveduti di certe macchine di legno o di testitudini, che dir si voglia, mediante le quali potessero sottentrare a' luoghi forti e alle trincee de' Banditi. Ottenne eziandio da' Bolognesi un sussidio di cinquecento soldati oltre alcuni pezzi di artiglieria; mandando fuori in pari tempo un editto, con che infliggeva severi gastighi a quale desse favore o ricetto ai ribaldi, sopra i quali per ognuno di loro che fosse ucciso assegnò il guiderdone di scudi cinquanta, e di cento colla perdonanza d' un correo a chi ne consegnasse uno vivo ai tribunali. Fatte le opportune provvisioni, Ascanio Sforza capitanò le aggregate milizie, e nell' Agosto di quest' anno 1591 andò a trovare i banditi, che si erano posti alle difese ne' luoghi già per esso loro fortificati. E i primi ad essere gagliardamente investiti dalle soldatesche dello Sforza furono quegli, che si erano afforzati nel mentovato Giardino sull' Imolese; perchè mal sostenendo gli sforzi de' soldati, che assaltavano le loro trincee coperti dalle prefate macchine, furono obbligati a ricoverarsi nel Palazzo. Ma breve tempo poterono dimorarvi pel tempestare continuo delle artiglierie, che il venivano in varie parti squarciando, e demolendo, sì che si diedero a fuggire per una via che aveano condot-

to sotterra a qualche distanza da quel luogo; ma nello sboccare che fecero all' aperto dettero dentro a un grosso di nemici che occupavano a cerchio tutti i passi di que' dintorni, onde furono messi parte al taglio delle spade, parte caddero trafitti sotto una grandine di archibugiate.

In questo mezzo tempo accadde la morte di Gregorio XIV, a cui nel breve spazio di giorni quattordici succedette nel Pontificato, e cioè sul finire di Ottobre, il Cardinale Fachinetti Bolognese, che prese il nome d' Innocenzo IX, e dopo un mese circa di regno uscì della vita. Nel qual tempo, benchè rimettesse della sua ferocia la mortalità in Faenza e nel distretto, pur vi si piangeva la perdita di sette mila persone, nel qual numero furono ben quaranta Consiglieri dei cento, che formavano il Generale Consiglio, onde il Legato abilitò il Governatore a convalidare le deliberazioni prese in esso Consiglio debitamente convocato, qualunque fosse il numero de' congregati, purchè a lui paresse sufficiente. Ma la penuria de' viveri, e l' infestagione de' banditi continuavano a turbare la Provincia, però che, sebbene si fossero alquanto sbigottiti per la mala ventura toccata ai compagni di che parlammo più sopra, pure si tenevano sull' armi; procacciavano ogni possibile difesa, e crebbero in ardire alloraché udirono essere tornato da Roma il Duca di Ferrara disgustato di quella Corte per non avere potuto conseguire la signoria del Ferrarese Ducato per Cesare, suo naturale figliuolo; onde avvisavano ch' egli avrebbe richiamate le sue milizie, e dato loro per avventura ricovero ne' suoi stati. Pur nondimeno il Duca non operò di questa guisa; che anzi avendo fatto prendere a varie schiere tutti gli sbocchi delle strade, per le quali si usciva dalle boscaglie, ove alloggiava l' altra brigata de' malan-

drini, li costrinse o a perire di fame, o rimanersi uccisi tentandone l' uscita, oltre alla certezza di capitar male, se per avventura venisse fatto ad alcuno di riparare in casa de' coloni obbligati per bando ad ucciderli, o a soggiacere a severissime punizioni. Nè manco miserabile fine s' ebbe la terza squadra ritiratasi ai menzionati Castelli protetti dalla asperità di rovinosi dirupi, perocchè meglio disfatti dalla fame, che dal ferro de' nemici furono costretti a sbandarsi, intantochè sparsi quà e colà in piccioli drappelli, e morti o presi in breve tempo, liberarono la Provincia dalle loro oppressioni (1).

Anno 1592 L' elezione del Cardinale Aldobrandino in Pontefice, che prese il nome di Clemente VIII. apportò grande allegrezza all' universale dei Faentini, sì perchè egli avea tenuto l' ufficio di Protettore della Città nel tempo del suo Cardinalato, e perchè quivi era stato molt' anni educato nella sua prima giovinezza, dacchè il padre suo Silvestro riputatissimo Giureconsulto erasi rifuggito in Faenza dopo il bando inflittogli dalla patria sua Firenze. Il quale con tanta gratitudine rispose continuo alla ricevuta ospitalità che soleva contrassegnare sue legali scritture, alcuna delle quali conserviamo nel nostro privato Archivio, in questi termini — *Ad præsens Civis et Advocatus faventinus* -- E moltissimi anni dimorò in Faenza unitamente alla famiglia, che trasferì finalmente a Roma per comandamento di Clemente VII. che l' avea fatto fiscale di quella Metropoli, e dategli cariche e ufficii da sostentare la sua casa convenevolmente, giacchè ogni sua sostanza era scaduta al Fisco fin da quando fu dannato a perpetuo esiglio.

(1) *Tonducci pag.* 704.

Dal nuovo Pontefice Clemente VIII. fu raffermato nel reggimento della Romagna il Cardinal Sforza, il quale appena tornato in Provincia mandò il suo Auditore Dottor Tullio Ciceroni in Faenza con commissione di convocare il generale Consiglio, e di far palese essere mente di lui (il Legato) che, atteso le discordie di parte vigenti tra le principali famiglie, avesse luogo l'elezione di quattro cittadini veraci amatori della pubblica quiete, ai quali fosse data piena facoltà di provvedere insieme con esso, con Monsignor Vice-Legato, e col medesimo Auditore alla pace e concordia cittadinesca. Il giorno appresso da sì fatta provvisione, e cioè a dì 27 di Maggio esso Generale Consiglio diede opera alla elezione del Cardinal Protettore, che vacava dopo l' assunzione al Pontificato del Cardinale Aldobrandini. Cotale scelta cadde per unanime consentimento e applauso nel medesimo Legato Cardinal Francesco Sforza, che ebbe per accetta questa deferenza della Città, dando manifesti segni di amorevolezza e di stima verso la medesima, e accettando in pari tempo molto volentieri non solamente per sè, ma per tutta la sua famiglia l' offertagli cittadinanza, con questo però che il presente onore non pregiudicasse alle ragioni della cittadinanza antica, che la sua casa pretendeva alla stessa patria per origine e descendenza. Fu altresì provveduto per ordine di esso Legato alla vacanza di quarantadue Consiglieri estinti dalla suaccennata mortalità; data commissione al Consiglio, che a compiere il numero dei cento conforme allo Statuto, proponesse di ciaschedun quartiere della Città chiunque a lui paresse idoneo a quel pubblico carico, salvo le seguenti condizioni. Che fossero nativi della Città, o almeno vi dimorassero da venti anni a quella parte; che vi avessero casa e beni immobili pel

valsente almeno di scudi due mila; che da dieci anni in poi non patissero eccezione d'infamia, e fossero di età maggiore di anni 25, e che mancando per morte un Consigliere fosse preferito ad ogni altro nello scrutinio di sostituzione un congiunto in linea transversale al defunto, forse per questo che non si perpetuasse nella medesima casa quella patria onorauza, ma vi partecipassero eziandio gli agnati. Ne fu fatta imborsazione di ottanta otto, e li due Giugno, convocato il Consiglio, a cui intervenne Monsignor Salicino Vescovo di Rimino e Vice-Legato, e l'Auditore del Legato con Mousignor Governatore della Città seguì l'elezione di cinque Priori del Maestrato, e fu compito il catalogo dei vacanti Consiglieri. Così il Tonducci (1), e soggiunge che = *stante la penu-* » *ria e scarsezza del raccolto in quest' anno......ag-* » *giunta alla carestia dell' anno antecedente* = fu al colmo la miseria nella Provincia. Onde = *furo-* » *no offerte alla comunità grosse somme di dana-* » *ro a censo dai Superiori di Roma a fine di ser-* » *virsene per far le debite provvisioni, onde per* » *parte di questo pubblico fu fatto mandato nella* » *persona del Dottor Natale Rondinini di poter* » *pigliare a censo sopra i beni della Comunità,* » *del Cavalier Marzio Severoli, Capitano Antonio* » *Tolombetta, Girolomo Rossi, e Vincenzo Men-* » *golini prefetti in quest' anno dell' Annona, 25mila* » *scudi.* = Intorno al quale provvedimento il Tonducci asserisce di non conoscerne il risultamento pel manco di relative memorie, che noi pure abbiamo cerche e desiderate invano.

(1) *Tonducci pag.* 706.

CAPITOLO XXIV.

Provvedimenti fatti in Romagna per caro di viveri. Morte del celebre Capitano Alessandro Farnese. Varie notizie relative alla Città di Faenza. Grave contesa nata in Faenza tra il Vescovo e il Preposto della Cattedrale. Altre notizie patrie. Morte di Alfonso II. d' Este; e ostilità del Papa contro Cesare d' Este che finalmente cede quel Ducato alla Chiesa. Conclusione della lite tra il comune di Faenza e i Padri di Porto di Ravenna. Magnifiche accoglienze fatte dai Faentini a Clemente VIII. reduce da Ferrara alla volta di Roma. Le Città della Provincia ottengono di avere due Agenti residenti in Roma e dipendenti da esse pe' negozii della Comunità. Celebrazione del Giubileo, e provvedimenti fatti a prò de' passaggieri lungo la via Emilia. Pia provvisione del Generale Consiglio di Faenza.

Anno 1593 Fino al Luglio di quest' anno 1593 fu estrema la penuria del frumento negli Stati della Chiesa, principalmente nella Città di Faenza e suo distretto sì che per consentimento del Legato della Provincia Monsignor Francesco San Giorgio Vescovo d' Aqui succeduto al Cardinal Sforza, e coll' intervento del Governatore della Città Monsignor Baldassare Posterla Romano fu messa una imposizione generale sopra tutti i benestanti proporzionata ai loro beni da sovvenire a' poveri fino al prossimo raccolto che prometteva ubertà.

Li due Dicembre dell' anno medesimo mancò ai vivi nella Città di Utrech il valoroso Capitano Alessandro Farnese, una delle migliori spade Italiane, sotto le cui insegne si acquistarono bella rinomanza alcuni Faentini. Del Farnese parla il

Cardinal Bentivoglio nella sua storia delle Fiandre ne' seguenti termini di singolarissimo encomio — » *Alessandro fu gran Capitano invero , e di nome » sì chiaro senza alcun dubbio che la sua fama » può collocarlo fra i più celebri dell' antichità, e » farne in modo rivivere la memoria all' età pre- » sente, che n' abbiano a restare con ammirazione » ancora i posteri in tutto il corso delle future* — E di vero la morte di lui fu d' incredibile rammarico all' universale di quegl' Italiani che non disconoscono un aumento di gloria al patrio nome nelle chiare gesta o di mano, o di senno di qualche insigne concittadino ; e la compiansero con maravigliosi versi e con ornate prose i più dotti ingegni di quella età; e sopra ogni altro luogo , se ne dolse Roma , che pregiandosi di avergli dato i natali , n' esaltò eziandio le famose gesta , che a lei quelle ricordavano degli antichi Camilli , Fabj , e Scipioni, confortandone la memoria con marmoreo simulacro erettogli nel Campidoglio.

Anno 1594 Sotto quest' anno 1594 non ci forniscono le patrie memorie cose di momento. Il Tonducci (1) accenna soltanto le molte diligenze fatte dalla nostra Provincia a fine di guardarsi dal contagio , di che andava voce che ne fosse infetto Malamocco. E soggiunge ancora che per gli sconci patiti dagli antecedenti terremoti rovinò d' improvviso la volta della Chiesa di San Francesco della Città nostra ; e che i Padri di quell' ordine provvidero agli occorsi guasti colla spesa di scudi due mila ; oltre a quattrocento altri avuti in limosina dai fedeli.

Per gli ubertosi riccolti che seguirono quest'anno nel faentino distretto , e per le molte strettezze, in che versava il Comune , a cagione d' incorsi debiti ne' passati anni di carestia, Monsignor Ales-

(1) *Tonducci pag.* 709

sandro Glorieri Visitatore Apostolico della Provincia operò che i Bolognesi, i quali abbisognavano di cotali provvisioni, ne pigliassero quindici mila Rubbli dal faentino Comune. E questi ne fece mercato co' privati a lire nove lo stajo a danaro ritratto, e il soprapiù di cotal prezzo tornò a profitto e guadagno di esso. Troviamo ancora sotto il medesimo anno che avendo i terrazzani di Russi edificato un molino nuovo sopra la Via Cupa nel loro territorio, e perciò stesso a cagione dell' intrattenimento delle acque apportando alluvioni ne' terreni convicini, che per la più parte erano de' Faentini, il prefato Monsignor Glorieri, a cui i dannificati ebbero ricorso, ordinò che il Comune di Faenza comprasse quel molino per demolirlo, ma che la spesa, dice il Tonducci (1) - *fosse poi compartita sopra i possidenti sot-* » *toposti alle inondazioni, che venivano da quel-* » *lo causate.* «

Si ventilarono da capo le controversie tra il Comune faentino e quello di Forlì circa alcuni terreni, di che altrove facemmo menzione; onde coll' autorità di Monsignor Glorieri, e colla mediazione del Dottor Giacomo Pasi, e di Tommaso Armenini per la Comunità nostra vennero fermati accordi di reciproca soddisfazione ad amendue le parti. Pe' quali accordi fu chiamata debitrice la Città nostra a quella di Forlì di scudi dugento, di che questa si valse nell' edifizio e negli ornamenti del pubblico Palazzo.

Anno 1595 Nacque in quest' anno 1595 tra Monsignor Vescovo e il Preposto della Cattedrale così grave contesa, che tornò in non mediocre scandalo della Città; perciocchè il Vescovo tentò di carcerare il Preposto, e questi se vero dice il Tonducci (2)

(1) *Tonducci pag.* 709.
(2) *Idem pag.* 710.

» *fece affiggere i cedoloni, ne' quali veniva di-*
» *chiarato il Vescovo scomunicato.* — Onde, comecchè si trattasse di negozio puramente ecclesiastico, pure a provvedere al seguìto scandalo, e ad altri avvenire, il generale Consiglio tenne pel migliore espediente di scrivere a Sua Santità supplicandola di opportuno rimedio. Difatto alli 3 Marzo raunatosi esso Consiglio, v' intervenne Monsignor de' Grassi Vescovo, che porse a leggere lettere del Cardinale Alessandrino, nelle quali per parte del Pontefice dichiarava illegittimo e nullo l' operato del Preposto rispetto alle censure, al quale era ingiunto da Sua Santità di trasferirsi a Roma per rendere ragione del fatto suo.

In questo mezzo essendo l' Ungheria gravemente travagliata dalle armi ottomane, Papa Clemente destinò al soccorso di que' popoli un esercito di otto mila fanti e mille cavalli affidandone il comando al nepote suo Gian Francesco Aldobrandini che con quelle genti, a cui si congiunsero tre compagnie delle faentine milizie, alloggiò in Città l' ultimo giorno di Gingno e il primo di Luglio. Al quale arrivo erano già preceduti gli avvisi per parte di Monsignor Matteucci Commissario dell' esercito divisando al Comune il modo di alloggiare sì il Generale, come i Capi subalterni, e le soldatesche, ma spezialmente Sua Eccellenza il Generale, che fu onorato con ogni maniera di splendide e cortesi accoglienze.

Anno Alcuni nobili faentini, che di questi tem-
1596 pi reputavano acquistarsi maggior reverenza ed estimazione nel comune dal coltivare e promovere l' amore, e la propagazione de' buoni studii tolsero a fondare una letteraria accademia, la quale, per aderire alla invalsa consuetudine in così fatte materie, intitolarono degli Smarriti. E il Magistrato fu loro cortese di una Sala nel Palazzo

degli antichi Podestà a capace luogo di loro private e pubbliche adunanze.

Per beneplacito della Romana curia e di Monsignor Vescovo i Parrochi della Città ottennero in questo medesimo anno di tenere la collegiata nell' antica Chiesa di Santo Stefano, oggidì soppressa e convertita in privata abitazione e Teatro e Caffè del Corso, come a suo luogo dicemmo. In pari tempo assegnava il Macstrato dugento cinquanta scudi d' oro alle Suore di Santa Lucia in sussidio delle spese occorrenti alla nuova fabbrica del loro Convento oggidì casa del Signor Andrea Monti sì come narrammo in principio di questi annali di Faenza.

Anno Le Cronache del tempo, e il Tonducci me-
1597 desimo (1) attestano che in quest'anno 1597 passarono per la Provincia e per la città nostra le nuove schiere inviate da Clemente VIII. in soccorso dell' Ungheria; intorno a che il patrio Magistrato deputò quattro cittadini alla cura di apparecchiare ad esse gli opportuni alloggiamenti.

Parecchie memorie di questi tempi portano che alle ore quattro della notte tre d' Agosto accadde sì gagliardo e fiero commovimento di terra, che fu d' inestimabile spavento a tutta la città e al tenimento, non senza grave sconcio di varii edifizii.

Correndo il dì 27 d' Ottobre, passò di questa vita Alfonso II. Duca di Ferrara, che mancando di prole avea eletto e dichiarato in suo successore Don Cesare nato di Don Alfonso figliuolo d' Alfonso I. e di Donna Giulia della Rovere figlia di Francesco Maria Duca d' Urbino. Ma la Romana Corte, a cui scadeva di ragione quel Ducato, ove non fosse stato legittimo successore al defunto Alfonso, dichiarò il detto Cesare d' Este, che era

(1) *Tonducci pag.* 714.

pur Duca di Modena, indebito erede della Signoria di Ferrara per questo ch' egli era nato bensì dal figliuolo di Alfonso I. e da Donna Giulia ma non avea acquistato condizione di legittima podestà, perchè nato prima che seguisse il matrimonio (1). Intanto Cesare d' Este era salutato Duca e Signore di Ferrara dal Magistrato e dal popolo, e perchè il Pontefice gl' intimava di allegare in Roma le sue ragioni nello spazio di giorni quindici, egli si affrettò a procacciarsi la mediazione della Veneta Repubblica appo il medesimo, che si rimase immutabile nella presa risoluzione. Laonde già scorso invano il tempo prefissogli, diede fuori a dì 22 Dicembre pubblico severissimo monitorio contro il Duca, e contra qual si fosse principe o capitano cattolico, che l' avessero favorito o soccorso. Fu poi maravigliosa la celerità, con che Clemente mise in assetto un esercito di 24 mila fanti, e quattro mila cavalli, malgrado la rigidezza della stagione che correva, e contro l' opinione delle genti e in ispezie di Cesare, che si vide all' incontro così poderose forze anzi che egli avesse pure avuta commodità di fare le opportune provvisioni al difendersi. L' esercito Pontificio fu capitanato dal Cardinal Legato, e da parecchi altri Capi, o Colonnelli, che dir vogliamo, reggendo ciascheduno una legione di tre mila fanti, dugento cavalli, e cento lance. Alloggiò in Faenza riportandone cortesi e amorevoli accoglienze; e ricevendo a capitani subalterni di guerra i faentini Cavalier Pompeo dal Pane fra le squadre di cavalleria, e nelle fanterie Orazio Rondinini, Valerio Maradi, Carlo Naldi, e Malatesta Cavina; mentre era già stato dichiarato Tenente-Generale della Cavalleria il Capitano Giovanni Battista Severoli, che tuttavia trovavasi in Milano ai servigi

(1) *Murat. Antichità Estensi T.* 2 *pagg.* 393, 406, *e* 420.

del Re di Spagna, a cui fu scritto di dargli licenza perchè servisse al Pontefice in quella impresa.

Anno 1598 Ma intanto che l'esercito della Chiesa veniva assettando le necessarie munizioni ed arme per entrare nel Ferrarese, Cesare d'Este sentendosi inetto a contrastare a forze sì numerose, colto quasi com'era alla sprovvista, inviò al Cardinale Aldobrandino, e al Cardinal Bandino Legato Donna Lucrezia d'Este sorella del defunto Alfonso per trattare con esso loro della restituzione di Ferrara e de' suoi dominii alla Chiesa. Fu quella Signora molto onorevolmente accolta dai due Cardinali, che con numerosa comitiva di cavalli le vennero all'incontro fino a Solarolo, e ricevuta in Città dagli Anziani e dal rimanente dell'esercito papale, venne pomposamente accompagnata al pubblico Palazzo. Quivi a dì 13 di Gennajo di quest'anno 1598 fu conclusa e pubblicata la pace alle seguenti condizioni. Don Cesare d'Este renderebbe al Pontefice la Città di Ferrara co' suoi pertinenti dominii, non che la Signoria di Cento, della Pieve, e d'altri luoghi in Romagna. I beni allodiali tutti redati dal defunto Duca a lui restassero in piena proprietà co' privilegi, e immunità godute dai passati principi di casa d'Este. A mallevare la fatta restituzione fino al pieno suo effetto rimarrebbe statico presso il Cardinale Aldobrandino il primogenito Alfonso fanciullo di otto anni o in quel torno.

Così Cesare d'Este trovandosi con vuoto l'erario, cogli amici o sgomentati o rattiepiditi, con nessuna dimostrazione di favore dal lato dei Re di Spagna e di Francia, ottenuta l'investitura, e il libero dominio di Modena e Reggio, e d'altre terre dall'Imperatore, si accomodò alla imperiosa necessità cedendo il Ducato di Ferrara, e traspor-

tando a Modena la sua Corte. Però il Cardinale Aldobrandino insieme col Legato di Romagna, e con tutti i capi dell' esercito e con alquante schiere si condusse solennemente a dì 28 del medesimo Gennaro a Ferrara, pigliandone possesso in nome della Chiesa. E il Pontefice lo dichiarò Legato di quel Ducato, mentre deliberava di quivi trasferirsi di persona per rendere più magnifica e memorabile la recuperazione di quello Stato alla Romana Corte. Intorno a che ebbero luogo in Faenza due Iscrizioni l' una nella facciata della Cattedrale per cura di Monsignor Vescovo de' Grassi, e l' altra nella Sala maggiore del pubblico palazzo per opera del Governatore. Le quali Iscrizioni si leggono nel Tonducci (1), in Zuccoli (2), e nella Cronica de' RR. PP. Domenicani (3), e per essere prolisse più del bisogno da noi volentieri quì si ommettono.

Posciachè si divulgò la risoluzione del Pontefice di condursi in Ferrara, il faentino Maestrato elesse di presente tre ambasciatori ad incontrarlo in sul limitare della Provincia, cioè a Rimino, acciocchè concordemente co' Deputati delle altre Città lo supplicassero di opportuni provvedimenti a molte angustie dell' intera Provincia, non che della restituzione degli antichi privilegi e giurisdizioni della Città nostra, che da Papa Giulio II. le furono conceduti, e appresso diminuiti da prima, e finalmente tolti.

Il Pontefice accolse benignamente in Rimino gl' inviati della Provincia, ma rimise il trattare delle loro petizioni in Ferrara, ove, tenendo la via di Ravenna, e quella di Bagnacavallo, Cotignola e Lugo, Terre del Ducato Ferrarese, entrò

(1) *Tond. pagg.* 717 718.
(2) *Zuccoli Cro. MM. pag.* 331.
(3) *Cro. de' PP. Domenicani MM. pag.* 401.

con regale pompa li 8 Maggio, e vi dimorò ben sei mesi applicando alla riformagione di quello Stato. Quivi a dì 18 Novembre assiso in solio nella gran Sala del Castello ammise al suo cospetto l' arciduchessa Margherita d' Austria colla madre di lei, e l' arciduca Alberto Governatore delle Fiandre, che aveva a menar moglie Isabella figliuola di Filippo II. E perchè Margherita d' Austria era già fidanzata a Filippo III. regnante in Ispagna, così a questo pajo di sponsalizie fu desiderata la cooperazione e il beneplacito del Pontefice, a cui aderì di buonissima voglia, visti e riconosciuti gli opportuni mandati, di che era munito il Duca di Sessa ambasciatore del Re Cattolico.

Circa alle cose nostre, ebbe fine in quest' anno l' inveterata controversia tra il faentino Comune e i Padri di Porto di Ravenna, onde l' una e l' altra parte avea sostenuto inestimabile dispendio. E ciò seguì per compromesso fatto dalle due parti nel Papa medesimo, che destinò ad arbitri di que' litigi i Cardinali Arrigoni e Bianchetti unitamente al Cardinal Sforza protettore della Città di Faenza, e al Cardinal Bandini Legato, i quali fecero intendere, dopo diligente disamina delle quistioni, ai procuratori del nostro Comune, Dottor Affricano Severoli e Antonio Viarani che i Padri di Porto aveano diritto alle controverse possessioni, siccome beni enfiteutici per mancamento della famiglia Manfredi, e però obbligavano la Comunità di Faenza a sì fatta restituzione assolvendola per altro dal pagare gl' interessi e frutti percepiti per tutto il tempo di quella lite, non che dall' obbligo di risarcire la parte avversa delle spese occorse, che furono computate alla notevole somma di venti mila scudi. Il quale accordo, comecchè ai Cardinali deputati sembrasse, com' era, di non picciolo utile e favore al faentino Comune,

pur a questo parve pregiudiciale e gravoso, onde furono fatte nuove pratiche co' Porporati a fine di ottenere partiti più vantaggiosi, ma il negozio non sortì migliore effetto dell' enunciato, sì che per rogito notarile ebbe luogo la solenne e definitiva conclusione della detta lite secondo il giudicato de' Cardinali.

A dì 26 Novembre dell' anno suaccennato Clemente VIII. si partiva da Ferrara, e giunto alle porte di Faenza il giorno due Dicembre e smontato di carozza, cavalcò una bianchissima Chinea, e sovra essa entrò in Città. Reputiamo soverchio il riferire le magnifiche e pompose accoglienze, che fatte gli furono da ogni ordine di cittadini rimettendo il lettore a ciò che ne scrivono il Tonducci (1), il Zuccoli, (2), e leggesi nella Cronica de' RR. PP. Domenicani (3). Diremo soltanto che fra molti altri segni di singolari onoranze, furono eletti 25 giovani delle più nobili case della Città, i quali vestiti di ricchi e vaghi panni, ma di foggia e di colore conformi presentarono a Sua Santità sopra altrettanti bacili abbondevole e squisito apparato di confetti e canditi procacciati a questo effetto in Venezia e in Genova. Che la strada Emilia dall' una Porta all' altra era tutta messa a leggiadri addobbi, e quà e colà ad Archi trionfali lavorati ad ingegno e con 'mirabile leggiadria e magnificenza. Dopo alcune ore di riposo il Pontefice riprese il cammino alla volta di Roma, ove pervenne il giorno 20 di Decembre fra le acclamazioni del popolo festeggiante il suo ritorno. L' ultimo giorno di quest' anno 1598 egli aprì la Porta Santa.

Anno 1599 In quest' anno 1599 sottentrò nel reggimento della Romagna e del Ducato di Fer-

(1) *Tonducci pagg.* 721, 722, 723.
(2) *Zuccoli Cro. MM. pag.* 332.
(3) *Cro. de' PP. Dom. pagg.* 402, 403.

rara al Cardinal Bandini il Cardinale San Clemente de' Conti di Blandrata nobilissimi Piemontesi. Nel qual tempo imperversando la pestilenza in Lombardia con gran terrore degli Stati convicini fu dato opera nella nostra Provincia agli opportuni provvedimenti, sì che in Faenza furono deputati incontanente alcuni cittadini ad invigilare alla comune salute. Di questi giorni si apprese fuoco fortuitamente alle stanze, ov' erano guardate le scritture concernenti il pubblico catasto, sì che ne perirono non poche. Il perchè fu di necessità por mano a novella misura dei terreni territoriali.

Abbiamo dal Tonducci (1), e da altre memorie del tempo che nella state di quest' anno 1599 le Città della Romagna fecero sì calde e replicate istanze alla Romana corte per ottenere ciascheduna un Agente in Roma dependente da esse nel maneggio de' loro interessi, e non altrimenti dato loro, siccome era seguito per lo passato, dal Governo medesimo, che furono esaudite. Laonde per lettera del Cardinale Aldobrandini fu intimata una congregazione provinciale in Ravenna, ove convennero deputati di ogni Città abilitati a nominare un concittadino loro, acciocchè de' nominati ne fossero poi trascelti due colle più fave de' medesimi deputati, e questi sarebbero gli Agenti da risedere in Roma spartendo fra esso loro i negozii delle varie Città.

Anno 1600 Volse per l' Italia stranamente sì rigido il verno di quest' anno 1600, che gravissimo nocumento apportò alle piante, spezialmente alle viti, che nel tenitorio nostro aridirono, o imbozzachirono per la più parte. Celebrandosi il Giubileo, siccome di sopra accennammo, furono rassettate le regie strade nello Stato della Chiesa, massime la via Emilia per comandamento del Ponte-

(1) *Tonducci pag.* 725.

fice, onde nella Provincia nostra si praticarono le occorrevoli provvisioni non solamente intorno alla detta strada per quanto spettava al faentino distretto, ma circa altresì alle osterie, e ai conduttori di esse a maggiore commodità de' passaggeri. E fu cotanta l' affluenza delle genti, che da ogni luogo dell' orbe cattolico trassero a Roma, che nel giorno di Pasqua di risurrezione si annoverarono meglio che dugento mila forestieri, e presso che a tre milioni fu stimato ammontare il numero di quelli, che entrarono in Roma nel corso dell' anno, che si continuò il Giubileo.

Il Generale Consiglio della Città nostra impetrò dal Pontefice col mezzo del P. M. Domenico Paganelli Domenicano e concittadino, che avea già tenuto l' ufficio di Maestro del sacro Palazzo, ed era in grande estimazione appo tutta la Corte e Sua Santità per le sua rare virtù, e in ispezie per la scienza profonda, che avea dell' Architettura, siccome altrove per noi fu detto, impetrò licenza di procacciare ogni anno a spese pubbliche un Predicatore di qualsifosse Ordine per tutta la Quaresima a sua elezione, oltre a quello, che il Vescovo per costume delegava alla predicazione nella Cattedrale. Però in argomento di gratitudine al detto P. M. Paganelli il Comune dispose che il primo predicatore fosse dell' Ordine de' Domenicani, e bandisse la parola evangelica nella Chiesa loro, e la prima scelta restasse in arbitrio del prefato Padre (1).

(1) *Tonducci pag.* 727.

CAPITOLO XXV.

Diverse notizie intorno alla Città di Faenza. Morte del Vescovo de' Grassi, a cui sottentra il Cardinale di San Clemente. Notizie di avvenimenti in Italia e fuori. Morte di Clemente VIII. ed elezione di Leone XI, a cui fra pochi giorni succede Paolo V. Grave controversia tra il Pontefice e la Veneta Repubblica, e conseguenze che ne derivano. Avvenimenti forestieri e patrii.

Anno 1601 Intorno a patrii eventi in quest' anno 1601 non ci forniscono cosa di momento le memorie contemporanee, salvo che nella Cronica del Recuperati troviamo che a dì 22 Giugno per lunghe e stemperate piogge traboccò il nostro Lamone sì fattamente, che le adjacenti campagne in più luoghi vennero allagate sì che e casamenti e bestiami patirono gravissimi danni. Troviamo ancora che nel mese di Maggio vennero ad abitare nella Città nostra i Francescani Scalzi Riformati, che volgarmente si chiamano Osservanti, e ciò in virtù d' un Breve Pontificio. Però ottennero di leggieri a loro domicilio dal Vescovo de' Grassi l'antico Monasterio di San Girolomo fuori di Porta Montanara, che già un tempo fu Cenobio de' Monaci Cluniacensi di Santa Perpetua, siccome accennammo là dove fu per noi fatto parola delle patrie Chiese. Del qual Vescovo Monsig. De' Grassi
Anno Gian Antonio troviamo registrata la morte
1602 sotto li 30 Luglio di quest' anno 1602; dopo di aver tenuta la Cattedra Faentina diciasette anni con universale soddisfazione, e con tanta dignità e magnificenza. A pochi mesi dalla morte di lui intesero i Faentini la notizia del novello Pastore nel Cardinale di San Clemente Legato se-

dente di Romagna e Collegato di Ferrara, personaggio di eminenti virtù in tanta eminenza di principato.

Anno Correndo il Luglio di questo anno fece suo
1603 ingresso in Faenza il summentovato Cardinale di San Clemente sottentrato nell' Episcopato al defunto Monsignor de' Grassi, siccome superiormente si disse, accolto dall' universale con ogni maniera di festose onoranze; che le gallorie, le corse di cavalli, e splendidi apparati, e giostre alquanti giorni rallegrarono la Città.

Anno Sotto quest' anno 1604 niente avvi nelle
1604 memorie del tempo, che ci paja degno di farne menzione; perocchè noi tegniamo che tutto quello che può essere materia da semplice Cronaca, non abbia a far parte delle cose, intorno a che si aggira la Storia propriamente detta. E questa penuria di materie ci si offerisce notevolissima e frequente nel secolo, di che scriviamo, e più forse nel succedente per diligenza che abbiamo usata in procacciare e leggere parecchie cronache, e memorie concittadine. Onde ci è forza tal fiata soccorrere al manco delle patrie notizie (chè il raccontare frivolezze, e peggio poi fiabe, non è del nostro istituto, nè dell' indole nostra) col racconto di quanto è seguito nelle diverse epoche almen che sia in Italia, e massime nello stato della Chiesa, di cui è parte la Città nostra. Per cotale guisa ci è paruto sopperire alla levità d' inetti racconti, che spesso ne fornirebbero le patrie memorie, coll' esposizione di fatti, ancorchè noti per altre storie, pur nondimeno nè inutili affatto nè fastidiosi ad intendere.

Anno Adoperò il Pontefice nel corso di questo
1605 anno 1605 di attutare le insorte teologiche disputazioni intorno la grazia e il libero arbitrio tra Domenicani e Gesuiti. Laonde Clemente VIII.

creò una congregazione, che prendesse a disamina le controverse materie, e ne desse libero giudizio; ma nel frattempo di così fatte disposizioni egli mancò a' vivi li 3 Marzo del succitato anno. Di questo Pontefice e della sua casa così scrive il Cardinal Bentivoglio = Morì Papa Clemente, morì » il Cardinale Aldobrandino, e mancò finalmente con essi ogni successione, ed insieme ogni gran- » dezza del sangue lor proprio = A Clemente VIII. fu dato in successore Leone XI. di casa Medici il dì primo d' Aprile, e coronato li 10 dello stesso mese in età d' anni settanta; ma dopo tre settimane di regno uscì di vita. Pur nondimeno in così breve Pontificato applicò l' animo a sgravare lo Stato dalle eccessive imposizioni comandate dal suo predecessore, sì che per la molta prudenza e bontà, che il mondo gli faceva, apportò morendo gravissimo rammarico all' universale de' sudditi. Borghese di Siena col nome di Paolo V. fu eletto il giorno 16 di Maggio in luogo del defunto Pontefice Leone XI. Sotto il Pontificato di lui si risvegliarono le antiche controversie sulla giurisdizione secolare ed ecclesiastica, che in varii tempi produssero in Italia acerrimi odii, e dissidii, e guerre. Fino dal regno di Clemente VIII. la Veneta Repubblica avea messo le mani sopra un Canonico di Vicenza, e postolo in carcere; e l' Abate di Nervesa avea dato fuori un cotal decreto, con che pretendeva di restringere alcuni privilegi, e diritti de' preti secolari. Clemente stimò bene di non usare l' autorità della Santa Sede intorno a ciò; ma Paolo V. fe' opera con Enrico IV. di Francia, perchè nel suo reame si praticassero le costituzioni e i decreti del Concilio Tridentino. Nè meno calde pratiche avviò alla Corte di Spagna, e si maneggiò potentemente co' Duchi di Parma e di Savoja, e con Genova e con Luca per

sottrarre i Gesuiti ad ogni dipendenza dall' autorità del secolare governo. In quest'ultima Città si era trasferito il Cardinale e Vescovo di Faenza S. Clemente a fine di giovarsi di que' celebrati bagni. Ma quivi infermò gravemente, e venne a morte nel Luglio del medesimo anno 1605. Pur nondimeno il corpo suo fu trasportato in Faenza, e recato a seppellire nella Cattedrale da pomposo corteggio del Clero, del Magistrato e di popolo infinito. Fra breve al defunto Cardinale Vescovo fu sostituito nella faentina Cattedra il Cardinale Erminio Valenti, costante amatore del giusto e dell' onesto, e molto sollecito promotore del divin culto. In sul finire del suddetto anno ei giunse notte tempo e occultamente da ognuno in città a disegno di evitare ogni solenne dimostrazione di onore, che i Faentini aveano all' animo di fargli.

Cade qui in acconcio il menzionare che in quest' anno medesimo, a dì 16 Maggio, fu posta mano nuovamente in Faenza al proseguimento della vaga struttura del pubblico Fonte, che nello spazio di quasi un secolo dal suo principio, siccome fu detto altrove, era poco innanzi nel fatto de' leggiadri ornamenti, onde venne abbellito di questi tempi.

Anno 1606 Da capo il Pontefice mosse in quest' anno 1606 amare querele alla Repubblica di Venezia intorno all' arrogatasi giurisdizione in materie ecclesiastiche, intimandole di abolire le ultime prese disposizioni, siccome contrarie alla libertà della Chiesa. Ma il Veneto Senato ricusando di ciò fare significò al Pontefice in che disordini verserebbe lo Stato, ove gli ecclesiastici non fossero soggetti all' autorità del governo. Il perchè venne Paolo V. in gravissimo sdegno a tale che inviò due monitorii severissimi alla Repubblica, ma perchè giunsero in quella che il Doge era moriente, non

fecero frutto appo il Consiglio ed il Senato. Nientedimeno il Pontefice non si rimase dall'opera incominciatà ordinando al Nunzio che dichiarasse irregolare l' elezione del nuovo Doge, perchè praticata da' Senatori scomunicati. Ma il Nunzio, che richiese d' essere ammesso nella curia per fare la commissione avuta, n' ebbe repulsa appoggiata ai Veneti statuti, che vietavano nell' interregno di ricevere qual si fosse ambasciatore in Senato. Intanto si pubblicava l' elezione del nuovo Doge, che fu Leonardo Donati, a cui furono rendute le onoranze consuete dagli ambasciatori d' ogni Corte, fuorchè dal Nunzio papale. Che anzi questi fe' istanza che fossero aperti e letti li due Brevi arrecati, i quali minacciavano l' interdetto al Senato, se avesse persistito nelle opere intraprese. E il Senato rispose, che qualunque civile reggimento curava a suo senno in casa propria le pubbliche cose. Ma cotal risposta esacerbò maggiormente l' indignato animo del Pontefice, che tosto dichiarò il Doge e il Senato scomunicati, e pose all' intera Repubblica l' interdetto. E que' capi dal canto loro fecero impedimento alla pubblicazione della sentenza dando fuori caldissime protestazioni contro di essa.

Aderirono solleciti alle pontificie disposizioni i Gesuiti, i Cappuccini e i Teatini, che avevano case ne' dominii della Repubblica chiudendo subitameute le chiese loro. Il perchè furono incontanente per decreto del Senato sbandeggiati in perpetuo, onde fu loro forza uscire dallo Stato, e rifuggirsi in Roma. Intanto il Pontefice allestiva genti ed armi contro la Veneta Repubblica inanimito all' impresa dalla Corte di Spagna, ma non gli venne fatto di procacciarsi la colleganza della Francia, che parve anzi pendere in favore di Venezia. Onde queste due Potenze si diedero a

far gente, e l'Italia ne prese inquietudine e timore.

Anno 1607 Ma s' interpose Rodolfo Imperadore, il quale potè indurre il Pontefice nell' Aprile di quest' anno a revocare le censure inflitte al Senato e alla Veneta Repubblica, comecchè questa non alterasse punto delle controverse disposizioni per lei prese. Laonde esso Pontefice congedò le genti, che aveva assoldate, e soggiornavano in Faenza preste a marciare contro i Veneziani, e deponendo ogni guerresco divisamento volse l'animo a crescere la magnificenza de' romani monumenti. Sotto questo medesimo anno le Istorie della Toscana raccontano del disegno ch' ebbe il Gran Duca Ferdinando di tentare improvvisamente l'occupazione di Famagosta in Cipro, al quale effetto armò di tutto punto le sue galee, e spedille a quella impresa; ma il tentativo cadde a vòto. Leggesi ancora nelle memorie recondite di Vittorio Siti che il dottissimo Cardinal Bellarmino fe' assapere al celebre Fra Paolo Sarpi, che stesse in guardia di sè medesimo. Ed egli difatto guardò la propria vita per alcun tempo, ma quando per avventura giudicò passato il pericolo, die' dentro un bel dì in appostati sicarii, i quali con ventitre pugnalate lo lasciarono per morto. Pur nessuna delle riportate ferite gli sortì mortale sì che ne guarì in breve e totalmente. I maligni vollero incaricarne lo stesso Pontefice, che pienamente si purgò della infame calunnia.

Anno 1608 In quanto alle cose nostre troviamo in quest' anno 1608 nelle memorie del tempo che le Pontificie milizie, che alloggiavano in Faenza, sotto la condotta di Muzio Paolo Parusi e di Amilcare Graziani accattarono briga con alquanti abitanti del contado a cagione di alcuni danni, che questi ne ripetevano. I vicini e i proprietarii me-

desimi de' poderi sostennero le ragioni e le rimostranze de' danneggiati: se ne richiamarono non solamente al magistrato della Città, ma allo stesso Cardinal Legato domandandone il debito risarcimento. Intorno a che ebbe luogo un Instromento per rogito di Ottaviano Signoli sotto li 29 d' Aprile, che conservasi nel Comunale Archivio, da cui appare che il Magistrato, condanna ed obbliga i Comandanti Parusi e Graziani al pagamento di cento scudi da rimborsare in parte il Comune dello speso pe' danni arrecati dalle soldatesche, e per impedire novelli inconvenienti. Vi ha memorie pure di un prestito fatto dal Comune in scudi cento sotto li 24 Maggio del suddetto anno al maggiore Bartolomeo Scali per la fabbrica del loggiato, che è di contro alla pubblica Fontana e alla Cattedrale. Ma innanzichè fosse posta mano al lavoro volle il Comune essere certo dell' adcrimento di tutti i proprietarii delle case, che sorgevano lungo quella porzione della Piazza.

Il giorno 18 d' Ottobre dell' anno medesimo giunse nella Città nostra Donna Maddalena d'Austria figlinola del fu Arciduca Carlo, che andava sposa a Cosimo figliuolo di Ferdinando Gran Duca di Toscana. S' ebbe onorevolissime accoglienze dal Cardinale Vescovo, dal Magistrato, e da tutta la nobiltà Faentina. Fu alloggiata nel pubblico Palazzo insieme col numeroso e illustre corteo che l' accompagnava. Ventiquattro stanze in diversa foggia apparate, e messe tutte a' vaghi e splendidi ornamenti le furono assegnate; e venne ricreata con feste e con altri spettacoli tutti quei giorni, che quivi dimorò; ed ella fece non dubbii segni della soddisfazione avutane; il che tornò accetto al Comune, a cui il Pontefice aveva ingiunto di onorare la Principessa con ogni maniera di cortesia e magnificenza.

CAPITOLO XXVI.

Pubblici edifizii ad ornamento della Piazza di Faenza. Assassinio di Enrico IV. Re di Francia. Concessioni del Pontefice alla faentina Cattedrale. Pretensioni ed istanze de' Brisighellesi a Sua Santità. Notizie di avvenimenti Italiani e stranieri. Introduzione dell' uso della stampa in Faenza. Altre memorie nostrali e forestiere contemporanee. Compimento della non ordinaria pubblica Fontana della Città di Faenza. Varie altre notizie per ordine cronologico. Morte di Paolo V, a cui succede Gregorio XV. Altri pubblici edifizii in Faenza. Morte di Gregorio XV. ed elezione di Urbano VIII, e nuovo Cardinal Vescovo Faentino.

Anno 1609 Nel Capitolo antecedente fu per noi detto che il faentino Comune erasi volto ad edificare il Loggiato che sta di fronte al pubblico Fonte e alla Cattedrale, ed è invero di non piccolo ornamento alla maggior Piazza. Ora è da dirsi che in questo anno 1609 se ne intraprese l' edifizio per essere in piacere all' universale de' cittadini. Difatto il signor Girolamo Mengacci a dì sette Luglio cedette in dono al Comune il davanti della sua casa situata all' angolo della Piazza che volge alla via degli Angioli, e medesimamente fecero gli eredi di Eutropio Armenini, i RR. PP. Agostiniani, Messer Carlo Righi, e Madonna Laura Cimatti per cinque botteghe che da quel lato della Piazza possedevano. Nè il Comune si lasciò vincere in cortesia a' suddetti cittadini; chè al nominato Carlo Righi diede in prestanza 1600 lire; mille avanti d' incominciare l' edifizio, e le altre seicento poichè sarebbe ultimato, con obbligo per

altro della restituzione del ricevuto danaro, e del risarcimento d' ogni danno e spendio se nel tempo assegnatogli non conducesse a compimento la porzione del lavoro a lui spettante (1).

Anno 1610 Intorno a quest' anno, siccome ad altri pure che seguono, rispetto alla Patria nostra, ci sarebbe mestieri le più volte passarcela con quel motto, onde i Monaci del Medio Evo scrissero la vita di alcuni principi - nihil fecit - E nulla invero fu fatto sotto quest' anno nella Città nostra, che sia degno di storica commemorazione; onde ci è forza riempierne il vacuo col racconto di forestieri avvenimenti per non deviar punto dall' intrapreso ordine cronologico. Il decimo quarto giorno di Maggio surse fatale al Re Enrico IV. però che passando alle ore quattro pomeridiane in cocchio per un angusta via ingombra da carrette, e smontando dal legno per evitare il pericolo di dar la volta, fu improvvisamente assalito da un uomo per nome Francesco Ravagliac, che con due pugnalate lo distese come morto per terra. L' assassino venne preso incontanente e carcerato; il quale confessandosi da sè reo di quel misfatto, anzi gloriandosene, con breve giudicato fu tradotto al meritato supplizio. Il moribondo Enrico IV. il giorno appresso dichiarò suo successore nel regno il primogenito Lodovico, o Luigi XIII, fanciullo di anni nove sotto la Reggenza della Regina madre, Maria de' Medici. La quale per essere naturalmente amica della pace non lasciò volgere

Anno 1611 intero quest' anno 1611 che non facesse opera, e non appagasse l' animo proprio di stabilirla onorevolmente tra il reame di Francia e quello di Spagna. In questo medesimo tempo si pacificarono i due fratelli Rodolfo II. Imperadore,

(1) *Archivio Comunale di Faenza Atti del* 1600 *al* 1610.

e l' Arciduca Mattias, mediante l' officiose caldissime diligenze del Pontefice Paolo V. Il perchè il 23 Maggio Mattias conseguì la corona del regno d' Ungheria con soddisfazione universale di quei popoli. In pari tempo altresì il Pontefice volse l'animo alla riformazione de' tribunali e delle curie ecclesiastiche fissandone l' autorità e gli emolumenti, con che venne a levare di mezzo enormi abusi, ch' erano di scandalo ne' fedeli. Concedette altresì al faentino Vescovo Cardinal Valenti l' indulgenza di sette anni nella Cattedrale, e fu cortese di alcuni privilegi alla Città. La quale vidde di questi giorni condotta a termine per opera del Comune la Torre chiamata dell' Orologio, che era stata incominciata, ed eretta fino là dove termina il mattonato di marmo sotto Francesco Manfredi primo Signore di Faenza. In essa Torre venne locata eziandio la Statua di bianco marmo rappresentante Maria Vergine, lavoro di Francesco Scaletti.

Anno 1612 Raccogliesi da alcune memorie patrie di quest' anno 1612 che i principali terrazzani di Brisighella adoperarono caldamente di ottenere dal Pontefice, che la terra loro acquistasse titolo di Città, e ciò ch' è più, fosse dichiarata Sede Episcopale. Ma il faentino Comune non indugiò punto a fare intendere a Sua Santità il nocumento gravissimo che ne verrebbe ad esso lui, e alla Diocesi, ove fossero scemati di tanta parte di territorio, quant' era tutta Val di Lamone; sì che le calde iterate istanze e ogni altro più efficace mezzo sortirono un pontificio decreto sotto li 19 Marzo, per cui la petizione de' Brisighellesi tornò inesaudita (1).

Tra i Canonici della Cattedrale e il faentino Comune seguirono per rogito del notaro Ottaviano

(1) *Mon. Ton. e Zan. Cart. Let. O.*

Signoli sotto li 31 Ottobre di quest' anno 1612 questa permutazione di rispettiva proprietà. Il Comune cedette loro la Cappella della B. V. del Popolo, ch' era di sua pertinenza entrando invece in proprietà di quella dicata a S. Ivo, nella quale veneravansi le ossa del Beato Savino Vescovo e Martire uno de' quattro Ss. protettori della Città, di poi messa a bassi rilievi, a pitture, e ad altri ornamenti a spese dello stesso Comune, come oggi vedesi. Fu pure consentita dal prefato RR. Capitolo al Magistrato pel Comune ogni privilegio e ragione, che questo si avea da lunga età sulla menzionata antica Cappella sacra al medesimo S. Protettore della Città. Intorno a che, tranne il ricordato Istrumento, non ci è venuto fatto di rinvenire altro storico monumento; e ciò per avventura debbe essere occorso allo stesso Revmo Sig. Canonico Andrea Strocchi compilatore delle memorie risguardanti la Cattedrale, però che non vi abbiamo trovato schiarimento in proposito, forse perchè le scritture dell' Archivio di essa Cattedrale non gli avranno fornite le opportune notizie, o perchè non gli sarà stata conta l' esistenza del summentovato Istrumento chiamato di *Transazione.*

Anno 1613 Null' altro di qualche momento troviamo circa le patrie cose sotto il presente anno 1613 che una gravissima inondazione, per cui avendo rovinato la così detta Chiusa del nostro fiume, le acque traboccarono sì fattamente che di sè coprirono i convicini campi, i quali per parecchi mesi non furono capaci di coltivazione. Raccogliesi ancora da Istrumento del Notaro Ottaviano Signoli dei 15 Luglio, che il Maestrato nostro introdusse l' uso della stampa nella Città per cura del Tipografo Giovanni Sibini, a cui fu dato alloggio nel Palazzo degli antichi Pretori, dopo ottenutone licenza dalla Sacra Congregazione e dal Cardinale

Borghese, secondochè appare dal menzionato Istrumento del Signoli, che fa parte del Comunale Archivio.

Anno 1614 Volgendo quest' anno 1614 Gian-Battista Orselli di Brisighella ebbe commissione da'suoi terrazzani d' impetrare dal faentino maestrato, e dal capo priore Marco Antonio Diversi una dilazione al pagamento di scudi dugentottanta, che quel Comune avea ricevuto ad interesse dal nostro, e doveva restituirli li 25 Settembre. Cotale dilazione fu richiesta dall' Orselli per soli dieci giorni, onde di leggieri l' ottenne, e a dì cinque di Ottobre disobbligossi religiosamente della data parola.

Anno 1615 A dì 26 Marzo di quest' anno 1615 il Magistrato del nostro Comune creò in suo procuratore generale il cittadino Capitano Valerio Minardi a fine che si trasferisse in Venezia, e quivi elegesse un esimio scultore da condur seco in patria, perchè egli giudicasse sul pregio della Statua della Beata Vergine in bianco marmo lavorata da Francesco Scaletti Faentino, siccome al suo luogo fu detto, e collocata sulla Torre dell' Orologio. Il che leggesi negli Atti del Comune (1) sotto il Priorato di Scipione Zanelli, essendo Anziani Biagio Grazioli, Antonio Baroncini, Pietro Germani, e Vincenzo Torelli. Nel corso dello stesso mese esso Maestrato appaltò al Dottor Giustiniano Scardavi l' Archivio degl' Istrumenti con obbligo triennale dal canto suo di pagare al Comune scudi trecento trentaquattro, secondo che appare da apposita scrittura per rogito del più volte citato Notaro Ottaviano Signoli.

Anno 1616 Fu riassunto, ciò è continuato il lavorare alla pubblica Fonte pure in quest' anno 1616; siccome appare da Istrumento sotto li 27 Feb-

(1) *Arch. Comun. Atti del* 1613 *al* 1616.

braro (1). In esso scritto leggesi la conseguazione a deputati de' pubblici lavori di 146 mila mattoni cotti, di mille quattrocento staja di calcina, e nel corso del detto Febbraro, Marzo e Aprile di scudi cinquecento e venti da impiegare al detto effetto. Nel medesimo tempo i signori Canonici avendo ottenuto da Sua Santità d'incoronare la Sacra Effigie di nostra Donna del Popolo, e difettando di danaro per rendere solenne la divisata festività, ricercarono il Comune del prestito di ₰ 400, che esso di buon grado fe' consegnare ai delegati del RR. Capitolo, i quali furono Marco Antonio Zanelli Preposto, Marc' Antonio Severoli Arcidiacono, e Giovanni Tommaso Rondinini.

Correndo questo medesimo anno 1616 ebbe inizio il dì di San Marco la letteraria Accademia de' Filoponi nella Città nostra, che si tolse a protettore San Dionigi Areopagita martire. Abbiamo dal Mitarelli nella sua letteratura faentina, che i primi promotori di tale letterata società furono Marc' Antonio Severoli Canonico Arcidiacono sotto il nome Accademico del *laborioso*, il Dott. Antonio Rinaldini, Dott. Giacomo Pasi, Dott. Andrea Armenini chiamato l' *infuocato*, Gio. Battista Zarattini detto l' *intrepido*, Virgilio Rondinini, Alessandro Calderoni appellato l' *inviato*, Dott. Andrea Gulmanelli, Dott. Andrea Mattioli, Dott. Annibale Rondinini, Bartolomeo Gasperini Canonico, Dott. Gian-Battista Spada domandato il *rugginoso*, Dott. Giovanni Naldi Canonico, Dott. Giulio Rondinini, Cavaliere Ippolito Rondinini, Dottor Paolo Salecchi, Cavalier Pietro Viarani, e Dottor Terenzio Laderchi. I quali di dodici leggi o statuti fondamentali munirono la detta Accademia chiamandola nel nome di Filoponi, cioè di amatori della fatica. Essa fiorì per lungo tempo: poi venne declinando:

(1) *Arch. Com. Atti del* 1613 *al* 1616.

fu ristorata in varie epoche, e ultimamente venti anni addietro, ma per brevissimo tempo: oggidì se ne rammenta solo il nome; tutto che moltissimi diplomi si trovino nelle mani di quelli, che nell' ultima ripristinazione furono eletti ad Accademici. Dai quali diplomi per altro si pare che essa Accademia venisse fondata l' anno 1619 meglio che nel 1616; siccome afferma il Mittarelli, e tanto meno nel 1612, secondochè ha lasciato scritto Giuseppe Malatesta Garuffi *nell' Italia Accademica* (1), sendochè i detti Diplomi di restaurazione furono conferiti nel 1822 portanti queste parole — Ab Accademia instituta Anno CCIII.

Anno 1617 Troviamo che nella state di quest' anno fu da egregi atleti dato spettacolo di Pallone nella pubblica piazza, previa per altro la guarentigia verso il Comune di qualsifosse danno, che di cotal giuoco gli potesse venire, guarentigia che sopra di sè tolsero i concittadini Baldassarre Utili, e Francesco Pantalupi (2). Raccogliesi ancora da fidate memorie che nel suddetto anno ebbe compimento ogni lavoro spettante alla pubblica Fonte, e che a dì 26 Ottobre alle ore 15 e m. 30 Italiane fu vista spicciare pe' diversi condotti l' acqua festeggiata dalle armonie di militari strumenti, e da alcune salve d' artiglierie, presenti il Cardinal Legato Rivarola, il Vice Legato Arcivescovo di Ravenna, il Cardinale Vescovo nostro, e il ravennate e faentino Governatore con tutto il Maestrato del Comune, e i cittadini a gran numero. Si legge altresì che per le gravissime spese, che in passato e in presente eziandio erano sostenute dal Comune sì in città come fuori, il Maestrato trovò necessario di commettere ad un cittadino, e fu il nobile Lodovico Nonni, di trasferirsi in Ro-

(1) *Malatesta Garuffi Accademia pag.* 186.
(2) *Atti Comunali anno* 1617.

ma, e fermare accordo colla Camera Apostolica in nome della Comunità faentina di pagare annovalmente due mila scudi fino alla intera estinzione del debito che su di essa gravava di scudi 20122.

Anno 1618 Il Cardinal Vescovo di Faenza ordinò l' edificazione della Chiesa di San Paolo delle Suore Convertite, la quale oggi giorno ha titolo di San Michele Arcangelo, e l' attiguo Convento ha nome d' orfanotrofio delle femmine. Fè por mano a cotale edifizio a fine d' impedire che quelle andassero attorno per la Città ad accattare come le corporazioni mendicanti regolari il necessario vitto. Vidde altresì ridotta a compimento la Cappella di San Carlo nella Cattedrale in oggi di San Pier Damiano uno de' Protettori della Città, e poco appresso ammalò sì gravemente che fu a pericolo della vita. Pure riavutosi alquanto ebbe per consiglio dai medici di trasferirsi per alcun tempo alla patria a giovarsi dell' aere nativo. Si partì adunque da Faenza recandosi a Trevi, ma quivi aggravatoglisi in eccesso il male passò di questa vita li 18 Agosto dell' anno summentovato con sincero compianto di tutta la Diocesi. Povere affatto di notizie, che meritino istorica commemorazione, sono le patrie scritture sotto

Anno 1619 quest' anno 1619; chè vi si legge soltanto che il Pontefice nominò in successore del defunto Vescovo nostro Giulio Monterenzio Bolognese Governatore di Roma, il quale fe' suo ingresso nella Città li 17 del Gennaro solennemente incontrato dal Clero, dal Maestrato, e da immenso popolo.

Anno 1620 Ebbe principio l' edifizio del portico, che mette al seminario e al Palazzo episcopale; e i Deputati alla pubblica Fontana Lodovico e Michele Viarani con aderimento del Cardinal Rivarola Legato della Provincia allogarono all' Imolese

Domenico Gamberini esimio ferrajo il cancellato da condurre intorno intorno alla detta Fontana sì veramente ch' egli stesse al divisamento dell' Architetto Domenico Castelli cognominato il Fontanino; come è a vedersi da Istromento del Notaro Ottaviano Signoli (1) sotto li 5 Novembre di questo medesimo anno.

Anno 1621 Correndo quest' anno 1621 vacarono i troni di Roma, Sicilia, e Toscana. Ma al defunto Paolo V. fu dato in successore il Cardinale Ludovisio col nome di Gregorio XV; il reame di Napoli ebbe a monarca Filippo IV. Re di Spagna, e la corona della Toscana toccò a Ferdinando II. sottentrato a Cosimo II. Il nuovo Pontefice destinò a Legato della Romagna il Cardinale Orsini surrogandolo al Rivarola.

Fino dai primi giorni di questo medesimo anno 1621 il faentino Maestrato ingiunse al Depositario del Comune Vincenzo Torelli di praticare il bilancio de' gravamenti o debiti del detto Comune. Laonde a dì 14 Gennaro il prefato depositario ebbe compiuto il lavoro ordinatogli, da cui si parve ammontare il debito a scudi 27697 sì che fu data commissione al mentovato Lodovico Nonni mandatario del Comune in Roma di sborsare incontanente alla Camera novemila scudi, che il depositario Torelli gli avrebbe inviati a cotal fine (2).

Da notarile scrittura di Bernardino Battaglia, che trovasi pure fra gl' Istrumenti del Comunale Archivio si raccoglie che a dì 21 Febbraro il faentino Maestrato consentì alla istanza delle Suore di Santa Catterina, che si facesse luogo fino al loro Convento ad una porzione d' acqua del pubblico Canale per apposito acquedotto.

A dì 21 di Aprile dello stesso anno Monsi-

(1) *Atti Comunali Anno* 1620.
(2) *Atti Archivio Comun. Anno* 1621.

gnor Monterenzio Vescovo nostro pose la prima pietra per l' edifizio della Chiesa de' PP. Gesuiti, che moltissimi anni ha avuto titolo di Santa Maria Nuova o dell' Angiolo ed è stata uffiziata da alcuni Parrochi della Città, ed oggidì è tornata alle mani coll' attiguo rinovellato Convento degli antichi possessori.

Anno 1622 Con beneplacito del prefato Vescovo nostro Monterenzio fu recata attorno per la Città la prima volta la Effigie della B. V. del Fuoco ne' tre giorni delle Rogazioni; e ne seguì Episcopale decreto, che il medesimo si praticasse ogni anno in avvenire; siccome pure al presente costumasi (1).

I Brisighellesi si fecero un altro tratto a supplicare il Pontefice di onorare la Terra loro del titolo di Città, e consolarli di un Vescovo residente mettendo inanzi certi loro presupposti meriti. Ma la Romana Curia non contrafece a quanto fu disposto nel 1612, siccome accennammo, rigettando la rinnovata istanza e imponendo a' petenti intorno a ciò silenzio in perpetuo.

Anno 1623 Poichè fu compiuto ogni lavoro intorno al pubblico Fonte della Città nostra, il Maestrato deliberò di ridurre a mò di piazza tutto il terreno, che la circonda, non che quello spazio ancora, che da essa si estende a tutto il davanti della Cattedrale. Però il primo giorno di Febbraro con solenne atto del più volte ricordato Ottaviano Notajo Signoli fu assegnato il lavoro a Sebastiano Del Pane uno de' più valenti muratori contemporanei, il quale obbligò la sua fede, e ottenne la promessa, di darlo per finito nel mese di Aprile, e s' ebbe per mercede pattuita dell' opera sua lire centonovantacinque. Fu altresì conceduto a dì 15 del-

(1) *Atti e Decreti Vescovili esistenti nella Cancelleria Vescovile An.* 1622.

lo stesso Febbraro a Giorgio Zanofagli Riminese di esercitare nella Città nostra l' arte sua di Tipografo e Librajo, essendo in voce d' uno de' più accurati Stampatori della Provincia (1).

Il Vescovo nostro Monsignor Monterenzio fu destinato da Sua Santità a Vicelegato della Provincia di Ferrara, ma appresso breve tempo della sua andata fu soprapreso da sì fiera infermità, che in pochi giorni lo estinse con rammarico della Città nostra, e de' Ferraresi. Al defunto Monterenzio fu eletto in successore nella Cattedra Episcopale di Faenza il Cardinale Marc-Antonio Gozzadini, ma inanzichè si partisse di Roma per l' affidatagli diocesi venne a morte nel Settembre del surriferito anno. Se non che il Pontefice Urbano VIII. di casa Barberini che era succeduto a Gregorio XV, mancato a' vivi sotto questi giorni provvide alla vacanza della episcopale Sedia faentina col Cardinale Francesco Cellini di Siena, il quale in sul declinare di questo medesimo anno 1623 venne alla cura del commessogli ministerio.

(1) *Atti dell' Archivio Comunale Anno* 1623.

CAPITOLO XXVII.

Egregie parti del Cardinal Cellini Vescovo di Faenza. Peste e turbolenze in Italia massime nella Valtellina. Spontanea offerta di danaro fatta dal faentino Comune al Pontefice Urbano VIII. Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino cede per rinuncia lo Stato alla Chiesa. Morte del Duca di Mantova e guerre che ne seguitano. Muore pure Cesare d' Este Duca di Modena, a cui succede il primogenito, che indi a poco si rende Cappuccino. Fierissimo contagio in Italia. La Romagna n' è preservata dalle provvide cure di Monsignor Mattei Commissario Apostolico. Presa della Città di Mantova assediata dai Tedeschi. Alcune notizie particolari alla sola Città di Faenza.

Anno 1624 Sono concordi le memorie del tempo risguardanti la Città di Faenza in commendare le rare virtù del novello Vescovo Cardinale Cellini che si conciliò prestamente l' amore e l' ammirazione del popolo. Ei fe' condurre per sotterranei rigagnoli l' acqua della pubblica Fonte alla piazzuola, e al giardino dell' episcopale Palazzo. Fondò l' ospizio delle giovani mendicanti a tale che nell' Agosto di quest' anno 1624 meglio che trenta v' ebbero ricovero, e furono vedute la prima Domenica del Settembre uscire a processione nella festività della Cintura. Fu sempre liberale di limosine ai poveri, e soccorrevole di segreti sussidii alle famiglie di civil condizione travagliate da incolpabile miseria. Pio, religiosissimo, sollecito del suo pastorale ministerio, e tuttavia affabile con tutti, amorevole, e di soavi costumi si comperò l' estimazione e benevolenza universale.

Co' primi giorni d' Ottobre surse e imperver-

sò la brumale stagione di maniera che a dì 24 fece sì dirotta neve, che passò dentro alla Città nostra un piede geometrico in altezza, e la rigidez-
Anno za dell' aere, e le nevi, e i geli durarono
1625 sino al terminare dell' Aprile di quest' anno 1625, secondoche si raccoglie da conformi cronache contemporanee.

Il Pontefice Urbano VIII. pubblicò in quest' anno il Giubileo aprendo la Porta Santa a tutta Cristianità. Ma la frequenza de' pellegrini non fu quanta si vidde altre volte sì per lo timore, in che tutti erano del pestifero morbo, che travagliava fieramente la Città di Palermo, e serpeggiava altresì per la Sicilia, come per le voci che correvano d' imminente guerra contro il Genovesato, e molto più per le turbolenze nate nella Valtellina, che davano inquietudine alla vicina Lombardia. Per le quali turbolenze il Capo Priore del faentino Magistrato Giovanni Maria Nicolucci raunò li 26 Luglio il Generale Consiglio, a cui con accomodate parole dimostrò che il Comune farebbe cosa molto accetta e meritoria a Sua Santità, ove le fosse offerta volontaria contribuzione di danaro per l' impresa della Valtellina. Piacque a' Consiglieri la proposta del Capo Priore sì che nel medesimo giorno con rogito di procura per mano di Ottaviano Signoli fu fatta abilità al Cavaliere Camillo Laderchi residente in Roma di prendere ad interesse per la Citta sei mila scudi. Difatto nell' Ottobre egli ebbe in pronto i danari, i quali presentò in nome del faentino Comune al Pontefice, che di buon animo accettò il dono comendando quell' atto di volontaria amorevolezza e cortesia della Città nostra, alla quale indi in poi fe' sempre segno di speciale deferenza.

Dalle patrie memorie di quest' anno non si raccoglie cosa di momento: registratavi per altro

la morte del concittadino Lodovico Pasolini Generale de' Camaldolesi e Vescovo di Segna, che ebbe sepoltura nell' antica Chiesa parocchiale di San Salvatore. Si fa pure menzione di giostre e tornei ed altri pubblici spettacoli con affluenza degli abitanti del faentino contado, e delle Città convicine in occasione che Monsignore Bernardino Spada fu dal Pontefice onorato del Cappello Cardinalizio.

Per destri maneggi di alcuni Cardinali, Francesco Maria della Rovere Duca d' Urbino già molto inanzi negli anni e senza prole si lasciò persuadere a rinunziare lo Stato alla Chiesa; e l' accorto Urbano VIII. prestamente ne pigliò possessione con promessa di occuparlo e tenerlo siccome feudo della Sede Apostolica. Ma non andò guari che atteso le guise di reggimento introdotto nel suo antico dominio, il vecchio Duca ebbe più volte, ma troppo tardi, a pentirsi di cotale rinunzia. Di questi tempi furono pure incorporati allo Stato Ecclesiastico i Ducati di Pesaro e Sinigallia.

Anno 1627 Pur nondimeno le cure del Pontefice erano intese a mantenere la quiete nello Stato accoppiandola a quelle civili dolcezze che la fanno più cara e desiderata. La Città nostra fu certo delle affezionatissime al reggimento di quel Pontefice, che le diede a governatore il prudentissimo e savio Giuliano Ghetti da Modigliana.

Anno 1628 L' illustre casa Gonzaga di Mantova decadde in quest' anno da quella riputazione, in che era da molt' anni appo gli Italiani per morali cagioni, che reputiamo superfluo di qui toccare. Onde al defunto Vincenzo sottentrò nel dominio Carlo Duca di Nivers francese, che gli era cugino in secondo grado, il che fu cagione che tra questo e la casa d' Austria nascesse fierissima guerra per le antichissime e notissime ragioni che gli Imperadori d' Allemagna allegano intorno al dominio di tutta Lombardia.

Recano alcune patrie memorie che a dì 29 di Marzo Ferdinando II. Gran Duca di Toscana giunse nella Città nostra onorevolmente accolto dal Magistrato e dalla nobiltà unitamente al Cardinal Barberini Legato e alle milizie di presidio. Quivi ei dimorò pressochè due giorni ricevendo in tale spazio di tempo tre messaggi inviatigli dalla madre; e partendo s' incamminò alla volta di Roma.

Cesare d' Este Duca di Modena e Reggio passò ad altra vita li 11 Dicembre di questo medesimo anno 1628 con rammarico universale de' sudditi, che l' aveano provato benigno e savio principe. Gli successe nel dominio il primogenito Alfonso III., il quale dando di sè giocondissime speranze alleviò nell' animo de' soggetti il dolore conceputo per la perdita del padre suo. Ma breve tem-
Anno po tenne il reggimento del suo Stato; chè
1629 nel mese di Luglio di quest' anno 1629 fu visto improvvisamente mettere nel ducal seggio il primogenito suo Francesco; lasciare il proprio nome d' Alfonso, e le vesti principesche, quello pigliando di Fra Gian Battista da Modena, e queste in un Convento di Cappuccini.

Anno Segno a pestifero morbo era in quest' an-
1630 no 1630 l' Italia settentrionale sì che lo spavento si diffuse rapidamente da un capo all' altro della nostra penisola; ma non panico timore fu quello in alcuni luoghi, massime in Bologna, ove seguirono più morti attribuite alla natura dell' orribile contagio. E perchè andò voce essersi dilatato eziandio in alcuni luoghi della Emilia, fu grande lo sbigottimento della Città nostra, grandissima la confusione, come suole in casi somiglianti, circa al por mano agli opportuni provvedimenti. Se non che la paura universale entrò eziandio in Roma, e nella Corte, di maniera che il Pontefice inviò incontanente Commissario Apostolico per

la Romagna Monsignor Gaspare Mattei con autorità al bisogno illimitata. Questo Prelato fermò sua stanza in Faenza, ove fece le più squisite diligenze per guardare la Provincia dal sovrastante malore non perdonando a sollecitudini e vigilie al fine propostosi ; e comecchè quà e colà per l' Italia il micidial morbo facesse per lo spazio di due anni suoi funesti uffizii, pur la Romagna n' andò immune , mercè delle indefesse premure , e de' savii provvedimenti , che pose in opera quel degno Prelato, di cui ne' presenti e negli avvenire viver debbe onorata e benedetta la memoria. E come alle provvide solerti cure del Mattei tributò Faenza e la Provincia debite grazie e lodi, così fe' plauso Bologna alle pari sollecitudini e utili provvisioni, che in suo prò fece il concittadino nostro Cardinale Bernardino Spada.

Intanto fra l' universale spavento e fra le miserevoli calamità del fiero morbo , in che versava in particolar modo la Lombardia, gli Austriaci intendevano gagliardamente alla occupazione di Mantova , cui stretta aveano di vigoroso assedio; e già l' occupavano alla perfine ; mettevano a saccomano le case de' cittadini , e i pubblici luoghi: commettevano detestabili uccisioni, più detestabili libidini : nulla insomma se è a credersi alle Storie di Alessandro Zilioli, e al Muratori (1), nulla ommisero di abbominoso e di crudele in quella espugnata Città.

Anno 1631 D' ingrata memoria è il presente anno per le calamità delle pestilenza, che tuttavia imperversava , e delle ostinate contese tra la Francia e la Savoja. Ma in quanto al micidiale contagio, la Città nostra siccome di sopra fu detto, attribuì l' esserne andata esente alla protezione speciale di Maria Vergine delle Grazie , che già da

(1) *Murat. Annal. d' Ital. Tom. XI. pag.* 110.

tempo era dall' universale de' cittadini avuta in luogo di principalissima loro protettrice appo Iddio. Però nel corso di quest' anno fu deliberato dal generale Consiglio di coronarne la sacra effigie; il che seguì con magnifica devota pompa, e il Magistrato e i più ricchi mercanti della Città appesero all' altare di Lei votivi doni di valore in contrassegno della fiducia in essa riposta e della divozione loro. Dopo la valida intercessione di Maria a prò di Faenza in quell' orribile frangente, ne fu conosciuta la preservazione dalle infaticabili cure del mentovato Monsignor Mattei, cui il Pontefice volle meritamente guiderdonare del cardinalizio cappello.

Morirono in questo medesimo anno due nobilissimi cittadini, co' quali mancò del tutto nella Città nostra la illustre antichissima prosapia di Lucio Ceonio Comodo Vero, e la Domizia; amendue rappresentate per lunghissima e legittima successione fino alla morte di una Francesca, e di un Matteo, che ultimi furono dell' uno e dell' altro nobilissimo lignaggio. Le case loro quelle furono, che quasi di fronte alla pubblica Piazza appartengono alla illustre famiglia Zauli parte ereditate dalla estinta casa Naldi, e parte acquistate da altri cittadini sì che di quelle summentovate cesaree famiglie non rimane fra noi che il nome loro a due pubbliche strade; l' una, ed è la Domizia, che dalla Piazza conduce alla Porta del Monte, e l' altra, la Ceonia, che mena dal diretro di essa Piazza alla Chiesa del Carmine, ossia all' antico giardino chiamato di Madonna.

Di questi giorni mancò pure a' vivi Francesco Maria Duca di Urbino in età di anni ottanta due estinguendo colla sua morte la casa della Rovere celebre in Italia e fuori per esimio valore nell' armi, per prudenza e benignità imitabile nei

civili negozii, per cortesie e favori singolarissimi usati agli uomini di lettere, che que' Signori grandemente amavano, e ad eternare il loro nome consigliatamente le promoveano, e le premiavano.

CAPITOLO XXVIII.

Notizie nostrali. Passaggio di soldatesche spagnuole per Faenza incamminate alla volta delle Fiandre. Dissensioni tra Francia e Spagna. Mali umori in Faenza pel caro e scarsità di frumento; altri patrii e stranieri eventi. Dissidii tra i nobili di Faenza, e loro funeste conseguenze. Straordinaria inondazione nel faentino territorio. Controversie e ostilità tra il Duca di Parma ed il Pontefice.

Anno 1632 Verteva nel prefato anno controversia tra il Magistrato nostro e il concittadino nobile Annibale Severoli per alcuni lavori da questo fatti negli anni andati sul fiume Lamone, che erano tenuti pregiudiziali al Comune. Non pertanto esso Magistrato acconsentì prudentemente ad amichevoli accordi, che cessarono una quistione non troppo decorosa alle due parti contendenti; siccome si raccoglie dal libro 18 de' Comunali Istromenti (1).

Anno 1633 Sotto quest' anno dal medesimo Archivio del Comune libro 19 abbiamo che il Magistrato nostro applicò l' animo a' necessarii restauramenti della Chiusa sul Lamone approvandone le spese incontrate dai Deputati al lavoro in Lire 45377.

Memorabile è il 1633 pel famoso Libro ossia Dialogo sopra i sistemi di Tolomeo e Copernico dell' immortale Galileo, e per le traversie, che

(1) *Atti del Com. di Faen. Libro* 18 *An.* 1632.

gli fruttò la novità di quelle dottrine, le quali, ove fossero a' dì nostri o impugnate o discredute, non iscuserebbero l' oppositore o di stolto o d' iguorante.

Anno 1634 Mentre in Roma si ventilava la causa del Galileo, in Milano il Cardinale Infante di Spagna, uomo di spiriti guerreschi, metteva in assetto un poderoso esercito di venti mila soldati tra fanti e cavalli a disegno di condurlo a campo nelle Fiandre. A questa oste si congiunsero frettolosamente tutte le soldatesche Spagnuole, che si trovavano nel Reame di Napoli, alcune schiere di Napoletani medesimi d' ogni grado, non che parecchi Romagnuoli, e spezialmente Faentini nel passare che quelle genti fecero li 28 Maggio per la Città nostra. La quale ebbe pur comandamento dal Pontefice di provvedere quelle milizie di tutto che potesse loro occorrere. Difatto furono servite dei mezzi acconci ad ajutare la conduttura de' militari attrezzi sino a Castel San Pietro nel Bolognese, siccome appare da obbligatoria scrittura sotto li 2 Maggio 1634 inserita nel mentovato libro 19 degli Atti del Comunale Archivio.

Cessato il contagio, il governo di Roma richiese il Faentino Magistrato dello spendio sostenuto in tutto il tempo, che fu provveduto a guardare la Città e distretto dal micidial morbo; e le incontrate spese ammontarono a scudi 28556. Ma poichè ne furono fatte le debite ripartizioni, Faenza venne aggravata di soli scudi 3559.

Anno 1635 Fu l' Italia nuovamente travagliata da guerresche fazioni per nate inimicizie tra le Corti di Francia e Spagna, bezzicate artatamente dall' astutissimo Cardinal Richelieu, supremo moderatore del francese reame. Urbano VIII. interponendosi di pace fra le due Corti belligeranti, inviò suo Nunzio estraordinario in Francia Giulio Maz-

zarini, che non si lasciava certamente vincere al Richelieu in astuzie, e in ogni altra finissim' arte di gabinetto. E il mondo sà come l' uno e l'altro pervennero a reggere per lungo tempo non solamente i pubblici negozii del regno, ove sedettero primarii ministri, ma quelli altresì di tutte le corti europee; tanto passarono di accorgimento, e di volpini artifizii, secondoche è detto dal Muratori, tutti li politici dell' età loro.

Quanto alle cose della Città nostra nulla troviamo di memorabile sotto quest' anno, eccetto la promozione a Vescovo di Ragusi e Arcivescovo di Nazaret del concittadino Dottor Antonio Severoli.

Anno 1636 Le discordie e le guerre che succedevano in Italia tra Francia e Spagna erano per tornare a totale rovina del Ducato di Parma retto dall' inesperto Odoardo Farnese, che fu a pericolo di esserne spossessato, se il cognato di lui Ferdinando Gran Duca di Toscana, e il Conte Ambrosio di Carpegna non si fossero interposti a suo prò con caldissimi ufficii, che sortirono lo sperato buon effetto.

La scarsità de' ricolti seguìta in quest' anno 1636 nel faentino tenimento ridusse a caro prezzo il frumento sì che nacquero di repente mali umori nel popolo, il quale temendo che avesse a montare ancor più in appresso di valore esso frumento, prese a fare aperte lagnanze del Magistrato e del generale Consiglio. Laonde fu d' uopo che questi si raunassero a consulta li 6 Ottobre per avvisare a quelle pubbliche strettezze. Nella quale congregazione fu chi perorò vivamente in favore del minuto popolo già molto impoverito e inquieto per le passate calamità del minaccevole contagio, nè mancò chi dicesse dell' obbligo che a sè medesimi correva di fare ogni sforzo per mantenere la quiete, che poteva grandemente alterarsi pel manco

di vittovaglie. Però si diede commissione per unanimi voti ai Deputati dell' Annona frumentaria di provvedere immediate sei mila corbe di grano; il che avendo avuto effetto a dì 27 del Novembre acquetò le popolesche querele con molto onore di que' maggiorenti, a cui non parvero nè ingiuste nè superbe le inchieste e le lagnanze de'loro concittadini (1).

Anno 1637 A dì 22 Aprile di quest' anno il faentino Magistrato inviò a Roma il concittadino Conte Annibale Zanelli portatore di trentasei rotoli d' Istrumenti e di scritture antiche, di che avea fatta richiesta la Santa Sede. Il Zanelli presentolli alla Romana Corte in nome della Comunità e dello stesso Governatore Giovanni Lommaj da Firenze Protonotario Apostolico. Il sommario di ciò che capiva nelle prefate carte si legge al Libro 19 degl' Istrumenti, che esistono nell' Archivio Comunale, e quì non registriamo per amore di brevità sù materie, che potrebbero di leggieri infastidire il più de' nostri lettori.

Non vogliamo però passare nel silenzio che il giorno 20 Giugno 1637 si mosse temporale sì procelloso e orrendo, che incessanti lampi, e fragorosi tuoni, e spesse folgori, e grandine stemperata ne seguitarono in Città e per molto spazio del territorio. E quanto alle folgori ne caddero sei a brevissimo intervallo l' una dall' altra dentro il procinto di essa Città; la prima sopra alla Cattedrale sfondandone il tetto, e penetrando nella cappella di San Carlo oggidì San Pier Damiano, ove lasciò morto un fornajo che vi orava. La seconda diè dentro al Campanile di Santa Maria degli Angioli abbattendo un buon terzo della cupola, di cui molte diroccate pietre furono dal turbine spaventoso sbalestrate fino a Porta Imolese, moltissi-

(1) *Atti dell' Archiv. Comun. Anno* 1636.

me in sulla piazziuola dirimpetto alla Chiesa di San Rocco. Piombò la terza sulla seconda Torre del Ponte, che divide la Città dal Borgo d'Urbecco, e ne divelse l'angolo risguardante la faentina pianura, onde sotto ai cascanti rottami fu morto un uomo di contado, che erasi ricoverato sotto la detta Torre. La quarta percosse nell' antica Chiesa di Santo Stefano divenuta dopo la soppressione casamento della famiglia Tassinari e presentemente Teatro del Corso. La quinta cascò nella Chiesa di San Francesco, e l' ultima nel prato che è a tergo del Convento de' Frati Osservanti, ed oggidì è converso in orto a benefizio de' medesimi (1).

In sul finire dello stesso anno passarono ad altra vita i Duchi Vittorio Amadeo di Savoja e Carlo Gonzaga di Mantova, il primo de' quali lasciò superstiti due figliuoli sotto la tutela di Cri-
Anno stina di Francia loro madre. Di cotal morte
1638 parve che il destro Richelieu avesse all' animo di giovarsi a fine di metter piede in Piemonte, e quindi nella vicina Lombardia, a cui da tempo uccellava.

D' eterna al pari che miseranda memoria si è lo sterminatore terremoto, che scosse le Calabrie li 27 Marzo di quest'anno 1638 sì fattamente che Cosenza, Stigliano, e meglio che cinquanta altre tra Terre e Castella sprofondarono; ed altre cento furono diroccate e guaste per forma, che si fecero inabitabili; e a dodici mila incirca montarono i miseri abitanti di quelle regioni estinti e sepolti sotto le universali rovine.

Rispetto alle cose nostre troviamo che nel corso del prefato anno, sedendo governatore della Città Cristoforo Pentighieri d' Augusta, la Comunità nostra impose una tassa di lire 820 a tutto il contado faentino a prò del Comune di Oriolo. La qua-

(1) *Memorie Zan. e Tond. Cart. Lett. O.*

le tassa fu assegnata al bargello di esso contado acciocchè cessassero le frequenti frodi ed estorsioni, che la sbirraglia campestre commetteva sopra i villani in onta al bando pubblicato li 5 Agosto dell' anno medesimo dal menzionato Governatore unitamente al magistrato del Comune.

Anno 1639 E mentre questi, volgendo il presente anno, intendeva alla conservazione de' pubblici edifizii o in Città o nelle Terre del faentino distretto con opportuni restauri, siccome operò intorno alla omai cadente Rocca del Castello di Russi, la ria peste delle civili discordie si apprese all' animo di alcuni Nobili per alcune controversie fra essi nate di maniera che sursero di presente due fazioni, che nimicandosi alla scoperta misero a pericolo la quiete e sicurezza della intera Città. Fu fatto compromesso nel Cardinale Vescovo sì per le differenze, che tra loro passavano, come per un amichevole accordo. Di fatto l' una delle parti si recò la mattina dal Vescovo e l' altra in sul vespero. Ma allorchè questa partivasi dall' Episcopale Palazzo diè dentro negli avversarii appostati a cotal fine, onde nacque da ambe le parti una mischia, nella quale furono morti tre de' principali fra gli assaliti. Le milizie di presidio stettero in sull' armi tutta la notte; ma non impedirono che parecchi delle due fazioni non andassero attorno per la Città, non si cercassero a morte, e a vicenda la dessero e ricevessero. Laonde fu tanto lo scompiglio, e il disordine che ne seguitò, che moltissimi cittadini si tennero più giorni di uscire dalle proprie case. Se non che la notizia di tanto inconveniente pervenne prestamente agli orecchi del Pontefice il quale inviò tosto in Faenza un Commissario Apostolico con amplissime facoltà all' uopo. E questi si fe' subitamente ad instituire il giudicato de' faziosi d' ambe le par-

ti dannandone molti a perpetuo bando dalla patria, moltissimi a lunga carcerazione. Nessuno, nè anche gli autori delle scellerate discordie, e dell' infame tradimento, pagò colla vita il commesso maleficio, forse perchè la nobiltà de' natali, e le ricchezze, che a quella conciliavano le mondane deferenze, fecer parere a' giudici più rigida per avventura e spiacevole della morte medesima la pena dell' esiglio e della carcere per uomini d' illustre prosapia, e assuefatti alle agiatezze della vita (1).

Anno 1640 Nè in quest' anno tralasciò il faentino Comune di risarcire alcuni pubblici edifizii da ricevuti sconci, e ridurli in miglior essere e forma, massime circa agli utili opifizii, siccome operò intorno al Filatojo della seta, che avea mestieri d' importanti restauri, onde poi venne in molto credito appo Romagna tutta. E perchè la notte dei 22 Giugno sfasciossi e cascò da sè la Torretta del Borgo d' Urbecco, la Comunità fece di nuovo aprire un' antica Porta, che ivi stette un tempo, e fu murata dai Manfredi allora quando costruirono la prefata picciola Torre.

Molte patrie memorie arrecano concordemente una stemperata inondazione seguita nel Settembre per traboccamento de' fiumi Lamone e Marzeno di maniera che l' acque sorpassarono gli Archi del Ponte, e conseguentemente allagarono per lungo spazio li circostanti campi con danno notevole di parecchi campestri casamenti, e di moltissimo bestiame. La pubblica Chiusa patì gravissimo detrimento, e con esso lei i molini quà e colà sparsi a ridosso del fiume. Non è da dire se lo spavento e le angosce de' miseri agricoltori furono in eccesso, perdendo d' un tratto gli animali, i rurali arnesi, e i casolari medesimi, e trovandosi

(1) *Mem. Tond. e Zan. Cart. L. O.*

molti a pericolo d' imminente morte. Nè senza timore si vivevano i cittadini non avesse a rovinare il Ponte violentemente urtato da tanta mole di acque, e per ciò stesso la Città, e spezialmente il Borgo alquanto più basso che questa non ne restassero sommersi. Laonde fu mandato bando dal Governatore che, durante quella sterminata piena dell' acque, era disdetto a chiunque il passo sopra il detto Ponte, spezialmente a vetture, a birocci, e simili altri attrezzi.

Anno 1641 Versò nel corso di quest' anno Faenza in grandi strettezze a cagione de' gravi danni recati dalla suaccennata inondazione, risguardo principalmente al guasto intervenuto nella pubblica Chiusa. Però volendo il Magistrato praticarvi le necessarie restaurazioni prese a censo da' Bolognesi li 21 Marzo venti mila lire, che furono consegnate a' Deputati di quel lavoro, secondochè appare dall' Archivio Comunale (1).

Anno 1642 Papa Urbano VIII. inviò un grosso di soldatesche contro la terra di Castro, posseduta dal Farnese cui di leggieri espugnarono. Il Cardinal Barberini tripudiò di cotale conquisto avvisandosi per avventura, che il Duca di Parma sarebbe in breve ridotto a mal termine pel suo medesimo Stato. Ma questi non istava inoperoso; chè fatta buona colta di milizie campeggiò animosamente contro il Barberini, cui pienamente ruppe in un fatto d' arme, e l' astrinse a chiudersi alla presta in Ferrara. Il Farnese spinse l' oste sua di quattro mila Cavalli e tre mila Fanti per la Romagna, ove non trovò ostacolo veruno; e accostatosi a Faenza li 16 Settembre ne chiese il passo, che gli fu consentito. Quivi egli provvisionò le sue genti: costruì un ponte levatojo a Porta Imolese; e chiuse le due Porte Montanara e Ravegnana. Po-

(1) *Atti dell' Archivio Comun. lib.* 10.

scia si condusse in Forlì, ove dimorò due giorni, nel qual tempo pubblicò alcuni editti; quindi si trasferì a Meldola, e di là a Castiglion del Lago. La venuta di queste genti non lasciò senza inquietudine la Romana Corte di maniera che il Pontefice ebbe per lo migliore di ricoverarsi nell' antica mole di Adriano. Ma pochi giorni in poi dalla partenza di Odoardo Farnese coll' oste sua dalla Città nostra, vi giunse coll' esercito papale il Cardinal Barberini, che il capitanava, e vi passò la notte. Due Faentini avevano distinto grado nelle milizie ecclesiastiche, e cioè Balasso, e Panunzio Naldi, il primo de' quali reggeva due squadre di cavalli, e l' altro un numero pressochè eguale di banditi accorsi volontariamente sotto le insegne del Barberini. E quì non reputiamo cosa vana e superflua mettere alcune parole di questa famiglia Naldi di Piazza, dal loco, ove abitavano, siccome altrove accennammo; famiglia delle più antiche ed illustri della Città nostra per molta perizia ed animosi spiriti nell' armi, che parvero in esso lei ereditarii; ma famiglia altresì orgogliosa e prepotente quante altre mai fossero ne' tempi miserrimi della Italiana feudalità, e de' municipali dissidii. Non mancano memorie, nè popolare tradizione serbata costantemente di generazione in generazione nella Città nostra, che oltre ai trabocchetti, che fino ad un età non molto lontana dalla presente si vedevano tuttavia nel costoro palazzo, e servirono più fiate a' crudeli o vendicativi loro disegni, non si astennero perfino di praticare un bugigattolo in un muro della casa loro, che la partiva da una Chiesa Parocchiale, che le si attergava. Era la detta Chiesa quella di Santa Croce oggidì soppressa, e da noi tacciuta là dove toccammo delle altre a disegno appunto di mentovarla colla narrazione di ciò che siamo per dire. Il Cura-

to di quella Chiesa nel tempo che accadde il fatto, e pare che fosse intorno la metà del secolo XVI. aveva dato asilo ad un uomo, che per briga, attaccata con un famiglio, o con uno de' bravi che fosse di casa Naldi, l'aveva o morto o gravamente ferito. Costoro lo richiesero consegnasse loro l' omicida; il che ricusando egli di fare, adoperarono di torglielo di forza dalle mani. Il perchè reclamando il Curato la violata immunità del sacro luogo dichiarò solennemente i rapitori incorsi nelle ecclesiastiche censure. Fu allora che quei superbi praticarono la vedetta nel muro summentovato, donde, un tal dì che il Curato amministrava all' altare i divini ufficii, lo lasciarono morto d' una palla d' archibugio. Nè altrimenti fecero più tardi contro un Monsignore governatore della Città per torti o soprusi che da lui ripetevano. Imperciocchè mentre questi iva passeggiando per la loggia superiore del Comunale Palazzo, uno de' Naldi, o per essi alcun loro creato da una fenestra di casa mirò ad archibugiarlo, sebbene non c' è memoria se il colpo gisse o no al destinato segno. Tali si furono in generale questi Naldi di Piazza, famiglia al tutto spenta a dì nostri, e tali pure qual più qual meno furono in ogni dove li potenti cittadini al tempo delle repubbliche del medio evo, o de' signorotti in Italia e fuori. Ma vegniamo ad altro.

Anno 1643 Per l' arrivo delle soldatesche pontificie condotte dal Barberini quasi in caccia di quelle del Farnese, la Città nostra anzi tutta Romagna stavasi inquieta a cagione degli apparati che già si facevano dai Veneziani, Modanesi e Fiorentini in ajuto del Duca di Parma. In Faenza poi era altro motivo di mali umori, essendochè le discordie tra i nobili, di che altrove parlammo, duravano tuttavia, ancorchè procedessero coperta-

mente ; ma non si che non trapelasse fuori l' attentato di avvelenare il Cardinal-Vescovo Cennini, il quale o n' avesse sospetto o certezza fu visto rinunziare alla Chiesa faentina, che da venti anni reggeva con universale soddisfazione, e passò a dimorare in Roma. Di quest' ottimo Pastore leggonsi a stampa gli articoli d' una Sinodo diocesana da lui intimata e celebrata nell' anno 1629.

Anno Al Cardinal Cennini fu sostituito da Papa
1644 Urbano VIII. nella Cattedra Faentina Monsignor Carlo Rosetti da Ferrara, che adempiva in Vienna all' onorevole carico di Nunzio Apostolico. E innanzichè ei si conducesse al governo dell' affidatagli greggia, fu promosso al cardinalato, e si ebbe da tutta la Città nostra unanimi segni d' allegrezze e d' onori.

Intanto le inimicizie tra il Farnese e la Romana Corte venivano composte in una tregua, mediante gli efficaci ufficii del Cardinale Alessandro Bichi plenipotenziario del Re Cristianissimo, di maniera che ebbe luogo un congresso in Venezia, in virtù del quale il Papa ebbe a restituire Castro al Farnese. E poco appresso da queste trattative, e cioè li 29 Luglio, il vecchio Pontefice venne a morte dopo anni ventuno di regno. Al quale li 14 Settembre di questo medesimo anno 1644 fu dato in successore il Cardinale Pamfili, che tolse il nome d' Innocenzo X, onde la potenza de' Barberini cominciò notabilmente a declinare.

CAPITOLO XXIX.

Varie memorie patrie. La ribellione napoletana rintuzzata. Fatti di governo di Papa Innocenzo X. Riforma della Comunale azienda nella Città di Faenza ; ed altre relative memorie. Nuova guerra tra la Veneta Repubblica e il Turco. Muore Innocenzo V. e gli succede Alessandro VII. Cristina di Svezia è accolta con solenni onoranze dai Faentini.

Anno 1645 Da alcun tempo avanti il Magistrato della nostra Comunità versava in una lite forense cogli appaltatori delle escavazioni ai pubblici canali; ma in quest' anno quetarono quelle controversie in virtù di accordi onorevoli ad esso Magistrato , e fruttuosi al Comune secondochè si raccoglie dall' Archivio Comunale (1).

Anno 1646 Dopo il conquisto di Canea gli Ottomani più che mai inorgoglirono, e crebbero gli sforzi loro per impadronirsi di Candia.

In quanto alla patria nostra mancano sotto quest' anno 1646 notizie di momento ; chè alcune memorie recano solamente gl' importanti restauri fatti al Monastero e alla Chiesa di Santa Maria *foris Portam* dagli Abbati Pietro Castellani, e Marsilio Amici , il primo al prefato Monastero, e l' altro alla Chiesa , non che la carcerazione per ordine del Magistrato del sergente di piazza, o cursore che dir si voglia a cagione della molta sua negligenza nel multare dei dovuti pegni i debitori delle comunali collette e del triennale sussidio.

Anno 1647 La guerra di Lombardia che travagliò molta parte d' Italia , e spezialmente la Romagna fece luogo alle discordie civili nel reame di

(1) *Archivio Comunale lib.* 21 *anno* 1645.

Napoli incominciate l' anno avanti, e proseguite nel 1647 con danno estremo di que' popoli. Imperciocchè le frequenti cerne resero a mano a mano incolte e sterili quelle pingui e belle campagne: le continue ed enormi imposizioni disertarono le Città degli abitanti, che si trasferivano altrove a cercarsi una vita meno travagliosa, e disagiata. E di vero meglio che cento milioni di scudi uscirono di quel reame nel corso di anni tredici destinati ad impinguare l' ispano erario. Però li Vicerè di Napoli, che non assecondavano interamente l' avarizia della Corte di Madrid, erano presto levati di carica, ed Enriquez fu di questo numero, tacciato di troppo moderato o umano nel mettere le pubbliche gravezze. Gli fu sostituito il Duca d' Arcos, uomo secondo le mire della ispana Corte; ma la costui rigidezza, anzi inumanità fu cagione o stimolo potentissimo alla popolare ribellione, della quale fu anima e vita un pescivendolo per nome Tommaso Aniello, o Masaniello, assumendo la persona di Generale, di supremo Magistrato, di Padre della Patria. Ma la potenza di questo novello Gracco non durò oltre un mese, morto a tradimento sulla pubblica via da' popolani medesimi o ingelositi della sua dittatura, o avversanti certa alterigia, e severità di modi, che avea preso ad affettare. Pur nondimeno il Duca d' Arcos non riuscì a sedare la ribellione di Napoli, siccome egli si confidava, tuttochè fosse sopravvenuta la flotta dalla Spagna arrecatrice d' uomini e d' armi; che anzi ingrossando ogni dì più il numero de' sediziosi, egli fu costretto a ricoverarsi in Castel Nuovo per securtà di sè proprio. Però non si abbandonò dell' animo in tanto frangente adoperando di valersi della rivoluzione medesima a favore della sua stessa autorità. Difatti con iscaltrite arti gli venne fatto di fare accettare al popolo per suo capo

in luogo dell' estinto Masaniello certo Toraldo segreto fautore del vicerè e della parte spagnuola. Ma costui durò breve tempo ad ingannare la tumultuante e ombratica plebe, però che scoperto o creduto favoreggiatore delle mire e degli interessi del vicerè fu tolto di vita, e la sedizione crebbe in eccesso. Laonde fu stimata inevitabile una compiuta mutazione di politico reggimento in quel reame. Difatto e stemmi e simulacri regii erano abbattuti, vilipesi: si gridava il nome di Repubblica, e di Console, e se ne conferiva il nome e l' autorità ad un Gennaro Annese abilitato a proporre quelle leggi o statuti che tenesse meglio acconci a repubblicano reggimento. Piacquero all' universale le costituzioni de' popoli Renani, e della Mosa, e fu proposto al Duca di Guisa titolo e possanza di Doge di quella nascente Republica. Nascente; e però mal ferma, sospettosa, irrefrenabile di maniera che il Duca indi a pochi giorni dalla conferitagli autorità fu obbligato a mettersi in salvo colla fuga per non essere ubbidito. Insomma dopo mesi cinque d' incessanti tumulti le seguite mutazioni in Napoli e nelle altre Città del regno, che si tennero all' esempio della capitale, vennero consumandosi, e fecero luogo un' altra volta al governo del Re Filippo. Gli effetti furono i consueti in simili avvenimenti: promesse di generale perdono del Re di Spagna ai ribellanti popoli, e meglio che quattordici mila napoletani finiti di mala morte, non eccettuato il Console Annese.

Della patria nostra sono memorie sotto questo medesimo anno che il Cardinal Vescovo Rosetti pose la prima pietra a dì 19 Maggio all' edifizio della Chiesa de' PP. Carmelitani Scalzi, che oggidì si appella da San Filippo, o Pio Suffragio situata sulla via Emilia, siccome al luogo suo fu detto.

Parimenti vi si legge che in nome del Comune fu citato il bargello, o sergente, o uffizial di Palazzo, o cursore finalmente che dir vogliamo a comparire nel tribunale civile della Legazione per render ragione di molte estorsioni da lui esercitate sopra ogni ordine di persone sì in città che nel territorio. Onde il Magistrato dovè aderire alle replicate indoglienze, che il popolo faceva apertamente contro colui a fine di cansare qualunque sorta di scandalo, che ne potesse seguire (1).

Anno 1648 Sotto quest' anno per le cose nostre sono le seguenti memorie. A dì 8 Marzo sfasciossi e rovinò senza apparente causa il portico della Chiesa di San Girolamo de' Frati Osservanti, la cui architettura era di mediocre disegno, soffolto da quattro colonne a volte arcate di greco marmo con una croce anch' essa di fino marmo sopra una colonnetta a quattro facce di porfido (2).

I ricolti, che nell' anno avanti erano stati assai scarsi, riuscirono in questo quasi al niente, sì che il caro de' viveri fu in eccesso, e per conseguente le lagnanze e le inquietudini nell' universale gravissime. Pur nondimeno le diligenze del Magistrato provvidero la Città di sufficienti vettovaglie a tale che il Comune nostro fu in grado di accomodare i Brisighellesi d' un prestito di staja dugento di grano, che li 2 Ottobre furono consegnate ad alcuni deputati di quella Terra.

Quanto alle vertenze tra il Comune faentino cogli abitanti del contado, che ebbero principio l' anno 1645, furono composte con diguità e soddisfazione delle parti li 17 Gennaro di questo medesimo anno 1648 per cura e opera del Magistrato e con beneplacito del Presidente della Provincia, in virtù di apposite facoltà a lui concedute

(1) *Archivio Comunale An.* 1647.
(2) *Memorie dell' Archiv. de' PP. Osservanti.*

dalla sacra Congregazione del buon Governo. Cotale convenzione fu per solenne guisa conchiusa e sancita li 15 Ottobre, presenti gli Anziani del Comune, e quattro deputati del contado. Simile capitolato trovasi in originale fra gli Atti del Comunale Archivio (1); in fronte al quale si leggono le seguenti parole = *A dì 20 Xembre 1645. Modo che pare si possa tenere in aggiustare la forma e termini, per li quali il Contado di Faenza deve rispondere alla Città, ed altro come nel presente foglio in avvenire. Cominciando al primo Maggio prossimo passato, senza pregiudizio però delle pretensioni dell' una e dell' altra parte dalli 19 Giugno 1591 che fu fatto l' ultimo saldo per tutto Aprile passato del corrente anno.* = E ne seguitano diversi articoli concernenti simili patti e accordi, che quì non registriamo per non recar noja al nostro lettore. Reciteremo solamente l'approvazione di essa convenzione posta dalla Legazione di Ravenna, siccome di sopra accennammo = *supradictam transactionem inter Communitatem Faventiæ et Comitatum initam approbamus et confirmamus, ac instrumentum exponi mand. inhærentes facultat. nobis tributæ a Sac. Congreg. Boni Regiminis per litteras sub datam Romæ 7bris 1645 non obstans.*

Di Ravenna 27 Gennaro 1648. - Camillo Soprani per il Generale Segretario.

Anno 1649 In questo anno a dì 27 Febbraro seguirono accordi di pace tra il Duca di Modena Francesco I. e Marchese di Cavacena, mediante gli uffizii di Ranuccio II. Duca di Parma. Contro il quale Papa Innocenzo X. ripigliò le ostilità tosto che Cristoforo Giarda eletto al Vescovato di Castro fu assassinato per cammino. Imperciocchè la Corte di Roma reputando consapevole quel Duca dell' empio misfatto, senza metter tempo in

(1) *Atti Comun. Lib.* 22.

mezzo, deliberò di fargli guerra. Ma i ministri pontificii incaricati a bandire quel decreto, furono discacciati incontanente da Castro per comandamento del Duca. Però Innocenzo dichiarò tosto incamerato quel dominio, contro il quale avendo inviato un grosso di soldatesche, se ne impadronì di leggieri, e smantellatolo da cima a fondo, vi fe' inalzare una piramide con questo motto - Quì fu Castro - onde sbigottitosi Ranuccio a tale sinistro, richiese di consiglio i più savii del suo Stato, che lo esortarono a cessare ogni ostilità presente con Roma, e impedire le future cedendole il dominio di Castro e Ronciglione.

Rispetto alla Città nostra, sottostando il Comune a gravosi debiti verso la Camera Apostolica fatti di necessità negli anni preteriti per riparare alla eccessiva penuria de' viveri che travagliò assaissimo non solamente la Provincia nostra, ma Italia tutta a cagione delle continue e lunghe guerre, il Magistrato fece risoluzione di pigliare a censo cinque mila e ottocento scudi. Di che avendo ricercati i concittadini Carlo Buonacorsi, Gian Battista Milzetti, Agostino Castigliani, Guido Taroni, Andrea Toni e Giovanni Magnani, ne fu compiaciuto; avendo li summentovati passata la richiesta somma fra esso loro ripartita al Cavaliere Cantoni a quest' ufficio destinato dal Comune, siccome appare dagli Atti Comunali (1).

Anno 1650 Da quest' anno si rinfrescarono le antiche controversie tra il faentino Comune e i Padri di Porto di Ravenna intorno alle ragioni che questi allegavano in loro favore sopra i beni immobili, che un tempo furono de' Signori Manfredi. Laonde il Magistrato fece generale procura sotto li 20 Agosto a Francesco Liberati, acciocchè si adoperasse appo la Romana Curia in benefizio del-

(1) *Atti Comun. lib.* 22.

la Città. Nel corso di questo medesimo anno i PP. Gesuiti aprirono la Chiesa loro, Santa Maria Nuova, la quale pure a dì nostri è tornata di loro proprietà dopo i molti anni dalla soppressione di quell' Ordine, e non pochi dalla ripristinazione, siccome altrove per noi fu detto. V' hanno pure memorie che li 7 Giugno dello stesso anno andò a fiamme per fortuito caso la Chiesa pertenente alla Confraternita di Sant' Orsola della Città nostra.

Anno 1651 La claustrale disciplina deteriorata e corrotta da' suoi fondamentali principii in assai luoghi e da assai lungo tempo, fu cagione che il Pontefice Innocenzo abolisse tutti i piccioli conventi, ove gli abusi erano evidentissimi, incorporando nel clero secolare con autorità apostolica i membri, che sotto le abusate regole vi abitavano. Crebbe altresì la magnificenza de' romani monumenti col mirando obelisco allora allora disotterrato, cui l' imperadore Antonino Caracalla già trasferì dall' Egitto all' eterna Roma. Il quale obelisco surse per opera di Papa Innocenzo nella Piazza Navona abbellito di leggiadre statue, da cui quattro perenni fonti menano acque abbondantissime.

Mortifero contagio infestava il reame di Polonia, mentre la regale Versavia ne giva avventuratamente immune. Così prospera ventura fu attribuita a speciale favore di Maria Vergine delle Grazie singolare protettrice della Città nostra, a cui quel popolo portava particolar fede e devozione. Il perchè appresso sì prodigiosa preservazione la gridò salvatrice e principalissima sua Signora, e per tramandarne la memoria a' più tardi nepoti inviò alla Città nostra uno stendardo inscritto di quel comun voto da inalberarsi davanti all' altare a lei sacro, secondo chè vedesi tuttavia a dì nostri.

In questo medesimo anno il Comune faentino acconsentì e lodò alla Congregazione di San Gregorio appellata de' Vergognosi l' elezione del professore di filosofia per le pubbliche scuole, come si raccoglie dal più volte mentovato libro 22 degli Atti Comunali.

Anno 1652 Da fedeli memorie abbiamo che il Magistrato nostro convocò in quest' anno 1652 una Congregazione di otto Consiglieri de' più abili a fine di ovviare a molte abusioni introdotte nell' azienda del Comune, e riferirle nella prima seduta, che si farebbe del generale Consiglio, acciocchè questo mettesse mano a que' provvedimenti, che si risguarderebbono pe' meglio acconci alla pubblica utilità. I prefati otto deputati ebbero commissione dal Magistrato di trovarsi insieme il martedì d' ogni settimana nel pubblico Palazzo al fine suaccennato. Nel mese di Agosto del suddetto anno la Città fu orribilmente scossa da veementissimo terremoto, che a quando a quando venne ridestandosi fino al terminare di Ottobre, di più spavento che danno ai terrazzani, e agli abitanti del contado.

Anno 1653 Abbisognava il pubblico Fonte della Città nostra di alcune restaurazioni sì che fu mente del Magistrato di praticarle; e perchè difettava della necessaria pecunia supplicò al Cardinal Legato della Provincia, perchè consentisse la creazione di nuovi censi a carico del Faentino Comune. Ma il Legato disdisse l' inchiesta, tuttochè gli avessero considerato che il tardare più oltre que' proposti lavori tornerebbe in maggior discapito de' comunali interessi. Più cortese mostrossi agli eredi degli abbondanzieri che furono in ufficio ne' passati anni 1621 e 1622, impetrando loro il privilegio di levare dal tribunale della Romana Rota, e sottoporre al giudicato della Comunità nostra la li-

te, che pendeva tra essi e gli Ebrei di Ferrara a cagione di moltissimo frumento da questi somministrato ne' predetti anni ai rettori della faentina abbondanza.

Anno 1654 Quanto alla Città nostra nulla troviamo sotto quest' anno 1654 degno di storia, salvo che certo Carlo Monterota faentino impetrò dal Legato e dal Magistrato di praticare un lotto del Canale Panfilio. Intorno a che fatte furono opportune provvisioni a cansare ogni maniera d' inconvenienti, e mallevare il danaro de' giuocatori dall' una parte, e dall' altra le ragioni del ricevitore.

Anno 1655 Il dì sette Gennaro di quest' anno 1655 fu l' ultimo della vita ottuagenaria di Papa Innocenzo X. pontefice prudente, accorto fino alla scaltrezza de' politici negozii; amico del vero, e immobile nel retto, non burbero, nè difficile a soggetti; liberale di soccorso agl' indigenti; ancorchè di parsimonia amantissimo nella amministrazione dello Stato.

Il Conclave per l' elezione del successore al defunto Innocenzo X. non passò senza umori di parte; l' una intenta a favorire la scelta del Sacchetti, e l' altra del Ghigi; sebbene la Corte di Spagna repugnasse alla nomina del primo, e quella di Francia alla promozione dell' altro. Non pertanto prevalsero i fautori del Ghigi, che a dì 7 Aprile del medesimo Anno 1655 fu salutato sommo Pontefice col nome di Alessandro VII.

Rispetto alla Storia nostra, fu provveduto dal Magistrato nella vacanza della Santa Sede, che sedici concittadini di nobile nascimento e di onesta fama avessero ufficio e autorità di mantenere la pubblica quiete, cui di leggieri pervennero a custodire per modi prudenti e benigni, e spezialmente per la reverenza in che erano appo l' universale; tanto è vero che l' opinione è molta par-

te degli umani casi: arbitra delle cose altrui: cagione ed effetto di beni e di mali; e nello stato attuale di civiltà venerata signora del mondo.

E lo stesso Magistrato nostro fu liberale di cortesie e di onoranze al Cardinal Legato che di questi giorni medesimi si diede a percorrere la Romagna per cure di governo; delle quali onoranze non mancò altresì alla regina di Svezia Cristina Alessandra nel passare che fece per la Città nostra li 10 Novembre dell' anno suaccennato, incamminata alla volta di Roma a fine di abbracciare la cattolica fede, per la quale postergò ogni ambizione di regno. Le fu compagno di via per tutto lo stato il dottissimo Luca Osterio Canonico di San Pietro a questo onorevole ufficio trascelto dal Pontefice; e quattro nunzii insieme al Cardinal Vescovo nostro, e a Monsignor Governatore della Città con numeroso stuolo di nobili o primarii cittadini si condussero fino al Ponte di San Procolo ad incontrarla. Nè a maggior pompa d' onore mancarono le militari insegne; chè le soldatesche di Ravenna, Faenza, e Russi tra fanti e cavalli si schierarono in bella ordinanza fuori di Porta Imolese, mentre un drappello di cavalleggeri accompagnava il Magistrato, che pure a cavallo, in pompose vesti movea all' incontro dell' Augusta Donna. Le strade della Città, per le quali ella ebbe a passare erano messe a festoni, e tappeti, ad ogni maniera di abbigliamento; magnificamente adorne le stanze del Vescovado, ove pranzò; splendente di elegante apparato la Cattedrale, ch' ella volle visitare nelle poche ore, che fra noi soggiornò. Onde di tante cortesie chiamossi oltremodo tenuta ai reggitori della Città, da cui si partì con segni di soddisfazione e riconoscenza (1).

(1) *Memorie del Cavalier Zanelli.*

CAPITOLO XXX.

Vicende e pestilenza in Italia, e provvedimenti a ciò della Città di Faenza, di cui si raccontano privati sanguinosi fatti, non che civili discordie, massime tra i Nobili. Altre patrie avventure, e pubblici lavori. Notizie di avvenimenti italiani e stranieri, ed altri racconti concernenti la Città di Faenza. Papa Alessandro VII. in guerra col Re di Francia, e pace che poi ne segue.

Anno 1656 Diverse notizie raccogliamo brevemente sotto quest' anno 1656. Alessaudro VII. fino dai primordii del suo regno si lasciò intendere che avrebbe seguito l' esempio d' altri, intorno al tener lungi dalle dignità e da pubblici negozii le persone tutte appartenenti alla sua casa; e diede pur fuor voce avere all' animo di provvedere a molti abusi nati nel reggimento dello Stato.

Continuavano le guerresche fazioni in Lombardia valorosamente combattute dagli Spagnuoli, che minacciosi tuttavia si tenevano sulle rive del Pò, ma non mediocri disastri, che loro occorsero fuori d' Italia, gli obbligarono a pacificarsi colle corti nemiche.

Gittò nuovamente nella nostra Penisola micidial pestilenza, che dalla Sardegna, ove faceva suoi fieri uffizii, fu portata nella regal Napoli, in cui menò dolorose stragi: di colà si dilatò ad altri luoghi del Reame, e non perdonò a Roma, ove il Pontefice fu sollecito e liberale di efficaci soccorsi all' afflitto popolo romano. L' atroce morbo assaltò in breve assai altre città e terre dello Stato Ecclesiastico: e Romagna nostra non andò immune dall' orribile flagello. La sola Faenza ne fu pre-

servata apponendo la miracolosa ventura alla protezione di Maria delle Grazie, verso la quale è stata sempre in ogni tempo vivissima la fede, e singolare la devozione del popolo Faentino. Pur non di meno il patrio Magistrato non mancò a quegli umani provvedimenti, che erano domandati dalla sovrastante calamità, mettendo soldatesche su per le mura e alle porte della Città con civili uffiziali, a cui fu commesso di non consentire l' entrata a chiunque non fosse munito di sanitarii documenti. Fu espressamente vietato a' Frati Osservanti, ai Cappuccini, e a' Padri del Paradiso, che abitavano fuor delle mura di albergare verun forastiere, ancorchè religioso, se non fosse prima munito del prefato documento di sanità ratificato dai municipali deputati: si apprestarono lazzaretti, medicamenti, infermieri, professori, e quanto altro occorrer poteva a vincere l'atroce morbo, ove le fatte provvisioni non bastassero a preservarne la Città, alla quale volse infausto per sanguinosi fatti, che qui racconteremo li 2 Aprile di questo anno medesimo 1656, secondochè attestano concordi memorie cittadine contemporanee. Un tale, di cui è ignoto il nome, inimicava acerbamente un tale altro inominato (e forse chi fece ricordo del fatto non mancò di buone ragioni a tacerlo), e l' inimicava sì fattamente che mentre questi era in sull' entrata della propria abitazione, riportò dall' avversario che l' inseguiva un archibugiata. Ma veggendo il feritore che il colpo era tornato o nullo o lieve, e l' insidiato ponevasi omai in salvo dentro la casa, gli si avventò alla vita di repente con brandito pugnale, e con più ferite lo uccise. Alle miserevoli strida del trucidato, cioè alla nota voce, accorse sollecita, affannosa la consorte, che strappando animosamente di mano all' assassino l' insanguinato ferro in quella che esso

o soprafatto, o sbigottito era volto all' andarsene, glie lo infisse profondamente nel sinistro fianco, e l' atterrò da presso al marito già estinto, e vendicato.

Due altri per accattata briga passando dall' onte allo sguainar le coltella caddero amendue di vicendevoli colpi trafitti a morte in sulla pubblica piazza a pochi passi dal pubblico fonte.

A simil fato soggiacquero due abitanti del Borgo d' Urbecco, non sappiamo se per somigliante o per qual altra cagione. In sulla sera un giovinetto di anni quindici venuto in contesa con altro suo coetaneo per motivi di loro fanciulleschi trastulli, incerto se con arme che seco avesse, o in che altro modo, l' uccise.

Finalmente una femmina a cui sventuratamente fallì il piede nello scendere per una scala, cadde a capitombolo, e dinocolossi. Con sì maligni influssi alla Città nostra passò il 2 d' Aprile dell' anno 1656.

Anno 1657 Un cenno solo di forestiere o nazionali notizie sotto quest' anno 1657. All' Imperadore Ferdinando III. uscito di vita li 2 Aprile succedette nella Cesarea Corona Leopoldo.

La Lombardia era tuttora corsa e ricorsa da presidianti e da nemiche schiere che duravano ostinate e ferocissime nelle ostilità. Nè era meno ardente il guerreggiare de' Veneziani col Turco. Se non che questi altamente dolevansi de' principi cristiani, e spezialmente del Pontefice incusandolo di non curanza delle inchieste, che gli avevano reiterate di efficaci soccorsi. E questi si lasciava finalmente andare al consentirne loro, ma non sì che non prendesse il destro d' indurre la pregante Repubblica a rimettere in piè la Società Guesuitica, a cui da cinquant' anni a quella parte era interdetto l' albergare in quello Stato.

Intorno alle patrie memorie le discordie nate fra i Nobili nell' anno 1639, siccome fu per noi detto, a quando a quando achetate, non mai estinte, si risvegliavano in quest' anno 1657 di maniera che la parte meno potente ebbe ricorso a Duchi di Toscana, di Modena e di Parma, perchè s' interponessero in suo favore co' principali dell' avversa fazione, Conti Balasso, Tommaso e Girolamo Naldi, i quali erano in grazia chi all' uno, chi all' altro de' prefati Principi. Di fatto è indubitato che nell' anno 1643 il Duca di Toscana scrisse al summentovato Conte Balasso Naldi lettere consigliatrici di pacificazione cogli altri nobili concittadini di avversa parte, e gli inviava a questo fine il Marchese Cospi, perchè s' intromettesse di cotale negozio; e non invano; chè per alquanti anni quetarono quelle parziali discordie nella Città nostra. È pur certo, che nel 1654 il Serenissimo di Modena quasi in segno di peculiare estimazione e riconoscenza verso la casa Naldi per antichi servigi renduti a quello Stato s' interpose a persuasione del Conte Alessandro Sassatelli di concordia e pace presso il suddetto Conte Girolamo Naldi, e gli avversari suoi; ed egli pure otteneva di attutare quelle risorte patrizie dissensioni. Finalmente nell' anno 1657 il Duca di Parma accogliendo a' suoi servigi il prefato Conte Girolamo volle prima saperlo pacificato cogli avversari, onde a ciò si valse della destrezza del Padre Valentino d' Aragona Appiano Cappuccino da Piacenza, il quale diede opera zelosissima a quelle desiderate, e desiderabili paci. Se non che e le diligenze del buon frate e le sincere istanze de' mentovati Principi riuscirono ad ottimo fine allora quando si diè compagno alla lodevole impresa il Cardinale Rosetti faentino Vescovo, il quale aderendo di buona voglia alle oneste inten-

zioni de' Principi curanti il decoro e la buona fama de' Conti Naldi si fece incontanente a tentar l'animo del Conte Tommaso e Girolamo, non che quello de' principali della contraria parte, intantochè per sagaci e piacevoli modi pervenne ad indurre amendue le parti a solenne riconciliazione, che ebbe autenticità di pubblico atto, che tuttavia conservasi nel faentino Episcopale Archivio, sotto il giorno 23 Gennaro 1657. Nel quale anno abbiamo pure da patrie memorie, che nella notte dei 31 Marzo fu sconficcata la porta dell' Ufficio del Comunale Cassiere, e od a chiave o in altro modo disserrato il forziere, e rubato quanto v'era di riposta pecunia.

E se il giorno due Aprile dell' anno avanti registrammo infausto alla Città nostra per risse e omicidii, il dì ventesimo sesto Luglio di quest'anno 1657 non passò meno memorabile pe' seguenti fatti, di cui è menzione nella Cronica M. S. del Tosetti, fedele raccoglitore delle patrie memorie, e vivo di que' giorni. Un buon Sacerdote guardando a rintuzzare a pieno gl' importuni stimoli della carne, e interpretando per avventura alla lettera l' allegorica significanza del consiglio Evangelico si evirò di sua mano, e per cotal guisa perdè la vita. Altro Sacerdote di troppo scrupolosa coscienza fino a smarrire la ragione trovarono i congiunti nelle proprie stanze da sè stesso sgozzato. Finalmente un giovinetto di Modigliana garrito e percosso dalla madre pur gravida di mesi sei forsennato o dispietato di pugnale l' uccise; empiamente matricida e fratricida ad un tempo.

Anno 1658 Quetate le patrizie discordie nella Città nostra, siccome fu detto più sopra, mediante gli amorevoli ufficii de' Principi di Toscana, di Modena e di Parma, non che le paterne sollecitudini del Cardinale Vescovo Faentino, ogni classe

di cittadini, e il Magistrato medesimo ne diè segni manifestissimi di credibile contentezza.

A dì 23 Gennaro di quest' anno 1658 per esorbitanti acque si ruppero le sponde al Canale, che oggidì è detto della Cartiera, in sito chiamato la Gioletta nella scuola o Parocchia di Castel Riniero, onde il Magistrato commise al cittadino Gian Battista Giangrandi non solamente di restaurare lo sconcio seguito, ma di praticare altresì lungo il detto Canale quelle escavazioni, che fossero avute per necessarie ad eguagliarne in ogni parte la profondità aumentandola eziandio di qualche guisa. Ebbe pertanto principio quel lavoro il giorno 30 del suaccennato mese, durante il quale allorchè lo scavo in un cotal luogo pervenne alla profondità di piedi cinque geometrici diedero dentro gli operaj in un enorme sasso comunalmente chiamato *Spugna*. Rimosso, di luogo il sasso, fu rinvenuto sott' esso uno scheletro d' uomo di straordinaria lunghezza: il teschio di grossezza smisurata avente tuttavia nella superiore mascella dieci denti di più che ordinaria grandezza. Erano gli stinchi ricurvi a guisa di falce, e grossi e lunghi due volte tanto che quelli d' uomo di statura non comunale. Di sopra al capo di esso scheletro furono rinvenuti due ordigni di vetro ben otturati e senza manico somiglianti nella forma a due corni. L' uno de' quali come fu aperto mandò tale acuta fragranza, che i circostanti non bastarono ad appressarselo alle nari per qualche spazio d' ora. Giaceva altresì sotto il prefato teschio una medaglia di bronzo per forma non dissimile a un doppio ducato; ma nè dritto, nè rovescio, nè intitolazione, nè impronta di sorta fu possibile di ravvisarvi. Presso alla medaglia fu pur trovato un cotale arnese di ferro alla foggia di una daga; se non che era in luogo della punta u-

na palottoletta, e nella impugnatura una lamina di ferro quadrata e conficcata in quello ordigno. Si rinvennero altresì alcuni pezzuoli di rame sottilissimi, che furono creduti da qualche antiquario parti di un cofano o simile altra cosa, ove per avventura erano state riposte memorie concernenti la persona ivi sotterrata. Il tutto venne a mano del Conte Ridolfo Spada per ordine del Magistrato, ma non è conosciuto il perchè di così fatto deposito o dono, sebbene sappiamo per certo che fin presso all' età nostra veniva il tutto conservato da quella illustre famiglia (1).

Anno 1659 Al defunto Francesco Duca di Modena, che fu in voce de' più valorosi capitani del suo secolo, successe nel principato, correndo quest'anno 1659, il figliuolo Alfonso. Col quale il Cardinale Mazzarino arbitro omai del regno di Francia, che a sua voglia reggeva, fu sollecito a raffermare quella alleanza, che aveva già stretta col padre, conferendogli il sublime grado di Generalissimo degli eserciti francesi in Italia. Laonde conciliatesene la dependenza e la fiducia, l'accorto ministro volle giovarsi dell' opera sua appo la Veneta Repubblica a fine di trarla nella divisata Lega tra Francia, il Duca di Savoja, e quello di Modena. Scopo di cotale alleanza era l' occupazione di tutto il Milanese; e la partizione del conquisto tra i principi collegati. E ad adescare i Veneziani a far parte di così fatta confederazione, il Mazzarino fe' loro offerire dal Modenese Duca vettovaglie, armi e genti per la prefata impresa, e gli affidava di sollecita e stabile pace col Gran Signore. Ma il Senato di Venezia non diè orecchio a somiglianti proposte; che anzi al Duca negoziante fe' conoscere i pericoli e le difficoltà insuperabili della impresa, e le segrete mire del

(1) *Memorie Tondini e Zannoni*

ministro francese, che alla perfine avrebbe colto egli solo il frutto delle comuni fatiche e dello sparso sangue italiano. Alfonso persuaso della verità delle Venete rimostranze discostossi dalla Lega di Francia, e abbracciando il partito di Spagna, ricevuto da quella Corte in grazia e protezione. Intanto seguiva la pace de' Pirenei sancita dal Mazzarino e dal De Haro, e convalidata dalle nozze del Re Luigi XIV. coll' infante di Spagna Maria Teresa. Della qual pace si allegrò l' Italia, e ne godette il benefizio per ben venticinque anni non turbato per breve tempo che dalla guerra di Candia, da alcuni umori nati tra il Pontefice e il Re Luigi, e dalla sanguinosa rivolta della Città di Messina.

Ma torniamo alla patria istoria. La Città nostra, anzi l' intera Previncia versò in quest' anno 1659 in grandi angustie a cagione di dirotte pioggie, che dai 22 d' Aprile al compiuto mese di Maggio caddero incessanti ad allagare i campi in sul verdeggiare per le crescenti biade. Ma assai giorni di benefici seguaci soli bastarono ad asciugare le immollate zolle, e rinvigorire li spossati terreni, e inanimire nelle nostre genti le speranze omai spente de' futuri ricolti. Di questi medesimi giorni uscì per comandamento di Papa Alessandro VII. general bando d' ogni sorta monete; il che riuscendo a subitaneo discapito de' possessori fu cagione di grandi querele in tutto lo Stato e principalmente nella Romagna. Mutato il valore nominale della pecunia, non più quattro lire Bolognesi costruirono il valsente dello scudo romano; ma sì l' uguagliavano dieci giulii, ciascheduno de' quali aveva non pertanto d' intrinseco valore undici bolognini, o bajocchi che dir si voglia.

Anno 1660 La State di quest' anno fecero così lunghi e stemperati caldi per tutta Italia che gli

umani corpi furono travagliati da gravissime infermità, e notevole fu la mortalità medesima, specialmente nella Città nostra, secondochè si raccoglie da contemporanee memorie. Venuto il Settembre, si rinnovarono gli acquazzoni dell'anno avanti, frequenti, immoderati di maniera che in molti luoghi le alluvioni apportarono gravissimi danni a casamenti villereschi e a' seminati, siccome intervenne nel faentino contado in eccesso dannificato da così fatta traversia.

A dì 14 Ottobre di questo medesimo anno 1660 passò per la Città nostra il Duca di Modena, tenendo l'incognito, incamminato alla volta di Loreto per visitarne la Santa Casa, e ripassò a dì 30 dello stesso mese, intantochè nella notte avvenne che, diciotto incarcerati nelle pubbliche prigioni della Città nostra per rottura praticata alle muraglie o alle porte si fecero via alla fuga, tranne due che ricusarono di seguitare i fuggitivi.

Anno 1661 Li 9 Marzo di quest' anno 1661 passò ad altra vita il Cardinal Mazzarini nella ancor verde età d'anni cinquantanove. Quasi alla reale riuscirono le sue testamentarie disposizioni per ben quaranta milioni di franchi, secondo che afferma il Muratori. Ingegno acutissimo, versatile; animo intrepido, generoso, altero: doti di politico e d'uomo di stato quante mai si ponno desiderare in governante. Resse molti anni a suo senno la Francia, facendola temuta e grande fuori, e in casa prosperevole e tranquilla, dacchè ebbe abbassato l'orgoglio de' potenti del regno, e cessate le turbolenze degli Ugonotti. Pur nondimeno fu maggior l'odio che la benevolenza, più il timore che l'osservanza, che di lui ebbero i francesi, comecchè piacevolezza di modi, liberalità, cortesia somma egli usasse con ognuno, solito a dire che il mondo si vuole comperare. La quale

sentenza non discorda per avventura da simili altre, che il Mazzarino aveva in cuore e sul labbro; massime del certo non affatto rette e giuste, pur senza meno grate e profittevoli alle perfette arti di regno.

Li 22 Marzo di questo medesimo anno fierissimo terremuoto scosse molti luoghi della Romagna fino ad abbattere alcune Terre e Castella, siccome seguì di Civitella; e dove non furono in eccesso i funesti effetti, non v' ebbe luogo tuttavia, che non patisse notabili danni. Quanto alla Città nostra, pochi sconci avvennero a' profani o sacri edifizi, tranne la Cattedrale, che ne fu oltremodo malmenata. Maggiori guasti accaddero per lo territorio, però chè alcuni monti vennero da veementi ripetute scosse o mozzati o fenduti, ingenerandovisi eruzioni vulcaniche od esalazioni di fluidi gasosi.

In sul finire del medesimo anno per doglienze fatte dai padri di famiglia della Città nostra ai Magistrati furono carcerati parecchi giovanetti per ciò che quì brevemente accenneremo. Una moltitudine di loro tra artieri e studenti aveva tolto da alcun tempo ad assembrarsi i dì festivi nel prato che si atterga al Convento dei PP. Osservanti, e quivi spartendosi in due squadre, e ordinandosi a battaglia armata di bastoni, di picche e pugnali di legno e di sassi, imitava le mosse e gli ordini di guerresche fazioni. L' una parte s' intitolava esercito Spagnuolo, e Francese l' altra, e amendue erano rette e condotte da alcuni adulti concittadini, che avevano un tempo militato alle paghe d' italiani e forestieri Principi. Il popolo interveniva a gran numero a quelle apparenze di militare combattimento ammirando e applaudendo la destrezza e l' ardire de' piccoli guerrieri. Ma non andò guari che quelle finte mi-

schie diventarono reali e sanguinose; perocchè presero i combattenti a giuocare veramente di bastone, a scagliar sassi alla disperata, a trionfare della parte avversa coll' arte e colla forza di vera guerra a tale che in una di quelle zuffe la squadra chiamata degli Spagnuoli fu così mal concia dalla contraria parte, che moltissimi ne riportarono sì gravi ferite, che in breve tempo ne morirono. Laonde fu con pubblico bando interdetto per sempre l' abusato solazzo, e i Magistrati ovviarono per cotal guisa a futuri inconvenienti; ma non così di lieve impedirono cittadinesche traditevoli uccisioni, che a quando a quando seguivano e nelle tenebre e a giorno grande (1). Imperciocchè abbiamo da memorie contemporanee che nella notte dei 12 Giugno del suaccennato anno sei persone furono morte; nè fu chiara la causa, nè conosciuti gli assassini; che la notte appresso seguì un' altra uccisione, ed un' altra il giorno 14: tre altri caddero trucidati a dì 25 dello stesso mese: uno ancora il 1 Agosto, e a dì 18 due fratelli in vicinanza della Chiesa di S. Agostino, e altri due nella Scuola o Parocchia di San Silvestro colà condottisi a diporto per visitare una loro possessione.

Sui quali eccessi era assiduo lo zelo e la vigilanza de' Magistrati a fine di scuoprire e castigare i colpevoli, e provvedere in pari tempo alla securtà e quiete de' cittadini.

Anno 1662 A dì 13 Luglio di quest' anno secondo il beneplacito del Cardinal Bandinelli Legato della Romagna, che ne inviò agli Anziani della Città nostra l' opportuno capitolato, ebbe effetto l' appalto del pane da vendersi pubblicamente, conforme si raccoglie da apposito Istrumento registrato negli atti del Comune (2).

(1) *Croniche Zanelli e Tosetti. M. Zan. e Tond.*
(2) *Lib. XXV. degli Atti Comunali.*

Anno 1663 I cento Pacifici della Città nostra, la cui istituzione ed officio altrove toccammo, furono tenuti per comandamento del Cardinal Legato di dare in prestanza al Comune alcune somme di danaro a fine di sostenere lo spendio, che importava lo stanziare di molte soldatesche in Città. Ma sebbene quella divisata guerresca impresa portasse di necessità accrescimento di pubbliche gravezze, e insoliti balzelli, e per conseguente frequenti e universali le querele ne' popoli, non pertanto il Pontefice non sapeva lasciare il suo proposito, nè inviliva punto alle novelle che correvano della Città d' Avignone e del Contado Venosino, dominio per oltre a tre secoli già stato della Chiesa.

Anno 1664 Ma il timore dell' armi francesi si faceva maggiore nello Stato Ecclesiastico fino dai primi mesi di quest' anno; però che già vedevansi oltrepassarne i confini, e accennare di farsi innanzi; intantoche il Pontefice non aveva altra difesa che nelle sole milizie proprie; dubbiosi o repugnanti i Principi a soccorrerlo in quel frangente. Pur non ostanti le discorse gravezze, che affliggevano lo Stato, Magistrati e cittadini d' ogni luogo fornirono il Pontefice di spontanei pecuniarii doni, onde vie meglio provvedesse a' mezzi di valida difesa; e Faenza non fu certo delle ultime a presentarlo di due mila scudi; pe' quali non dubitò di addossarsi un triennal censo, aderendovi il Legato, che di ciò sapendo grado al Comune nostro gli fe' abilità di creare nuova annovale colletta, mediante la quale provvedesse al debito incontrato.

Pur nondimeno Alessandro VII. era in tali strettezze, che dovette di forza acconsentire a ceder Castro e Roncilione, e piegare ad accordi col Re Luigi. Di fatto li 17 Febbraro i Monsignori

Rasponi e Bonelemont, il primo plenipotenziario del Pontefice, e l'altro del Re di Francia convennero nella Città di Pisa per conchiudere e sancire il trattato. Però furono congedate le assoldate milizie con soddisfazione universale de' Romagnuoli, chè oltre al carico gravissimo del mantenerle, erano anche segno all'onte e a'danni di licenziosa indisciplina.

Esausto com'era il tesoro Comunale della Città nostra per le prefate ragioni, fa meraviglia che di questi giorni il Magistrato mettesse mano al trasferire l'Archivio pubblico dal luogo, ove era guardato, e cioè di sotto alla vecchia Torre, oggidì portico fornito di botteghe da droghe e d'altre merci, nell'attuale edifizio da lato al Palazzo del Comune; e che si facesse ad intraprendere la restaurazione delle mura della Città da Porta Ponte fino sotto alla Chiesa di S. Ippolito, cento ottanta piedi di lunghezza. Opere e spese al certo decorose nè inutili all'universale, ma in tanta penuria di pubbliche rendite forse intempestive, nè a bastanza lodevoli, perchè di maggiori disagi produttrici al disagiato Comune.

CAPITOLO XXXI.

Faenza provvede al sovrastante contagio e alle sedie vacanti nel generale Consiglio. Morte di Papa Alessandro VII. Gli succede Clemente IX. e suoi primi atti di governo. Sua morte, ed elezione di Clemente X. Varie notizie Italiane e patrie. Orribile terremuoto nella Romagna. Racconto di eventi diversi, particolari alla Città di Faenza, che godendo di civile tranquillità intende ad opere di pubblico utile ed ornamento.

Anno 1665 e 1666 Correva per la Romagna in questi anni 1665 e 1666 l'ingrata novella, che nel Milanese

si fosse ridestato il pestifero morbo sì che le paure furono istantanee e universali ne' popoli. Però nella Città nostra si assembrò incontanente il Comunale Consiglio, il quale creò ad unanimi voti una congrega di Medici e cittadini perchè avvisassero alle opportune provvisioni da prendersi nel pericolo che sovrastava. Furono gli eletti a ciò con amplissima autorità il Marchese Ridolfo Spada, Zanello Zanelli, il Capitano Antonio Pani, Giulio Torelli, il Cavalier Giacomo Antonio Pasi, il Dottor Giacomo Bubio, il Capitano Andrea Monaldini, Paolo Orefici, il Dottor Paolo Succi, il Dottor Gian Francesco Benedetti, e i quattro Medici Tommaso Nicolucci, Clandio dal Pane, Tommaso Bentini, ed Innocenzo Pallentieri. Di cotale elezione il comune de' cittadini si porse oltre modo contento, essendo li prescelti in estimazione all' universale di onesti e molto savii. E siccome vacavano alcuni seggi in consiglio per morte de' possessori, così al Magistrato parve bene procacciare a cotale ufficio onoranza maggiore a fine d'invogliare a conseguirlo i più degni; e fu l'impetrare dal buon Governo in Roma che i Consiglieri tutti e il Capo Priore del faentino Comune s' avessero privilegio di non sottostare a giudicato veruno, non a quello pure del Cardinal Legato della Provincia. Esenzione sì fatta operò l' effetto, che erasi promesso il Magistrato; però che i cittadini migliori chiedevano a gara di coprire posto tanto privilegiato, onde i dottori di legge unitamente al Capo de' cento Pacifici che non erano stati degli eletti se ne dolsero forte al Magistrato, e gli mossero reiterate istanze per essere scritti tra i padri della patria.

Anno 1667 Nel Marzo di quest'anno venne nuovo Legato di Romagna il Cardinal Savelli, cui mossero ad inchinare a dì 26 dello stesso mese in no-

me del faentino Comune i Dottori Bernardo Cattoli, e Achille Severoli a ciò destinati dal Magistrato. Ma nella Città nostra e nel distretto erano universali le querele degli abitanti a cagione delle misure e del catasto di fresco praticati sui terreni, che venivano gridati ineguali ed ingiusti. Però ad aquetare ogni mal umore e cessare le continue istanze assembrossi il generale Consiglio, il quale ben considerando alla natura delle lagnanze decretò che si osservasse non meno il nuovo che l' antico catasto in tutto che si potesse conciliare l' adempimento dell' uno e dell' altro.

Il giorno 22 di Maggio fu l' ultimo del Pontefice Alessandro VII. : Principe di rara prudenza, e di specchiata equità : sollecito e amorevole de' popoli nelle calamità di contagio e di carestia: all' utile e al riposo de' quali piegò l' animo alle dure condizioni di pace col Re di Francia. D' alto e generoso sentire crebbe la magnificenza di Roma col mirabile portico e colonnato nella Piazza di San Pietro: arricchì la Biblioteca del Vaticano di rari codici, e di opere pregevolissime già pertinenti ai Duchi d' Urbino ; e per lui surse l' arsenale del Porto di Civita Vecchia. Intanto le Città tutte dello Stato fecero subiti provvedimenti per mantenere nella vacanza della Santa Sede la pubblica quiete, e la debita fede al venturo Pontefice. E Faenza fu delle prime a ciò; trascegliendo nel novero de' Consiglieri sedici personaggi, cioè quattro per ciaschedun quartiere della Città, perchè insiememente agli Anziani, e a Monsignor Governatore, ove facesse mestieri, invegliassero l' ordine e la quiete tra i cittadini, e li mantenessero nella fede e devozione alla Santa Sede. Ma dalla morte di Alessandro alla elezione del successore fu breve spazio di tempo ; però che li 20 Giugno crearono Pontefice Sommo il Cardinal

Carlo Rospigliosi di Pistoja, che assunse il nome di Clemente IX. Sue prime cure furono minorare d' alquanto le pubbliche gravezze, levando via del tutto il dazio sul frumento; soccorendo di efficaci ajuti che in danaro, e che in armi e soldati la Veneta Repubblica a fine che sostenesse con più nerbo e animo la guerra contro il maggior nemico del nome cristiano, gli Ottomani, che da lunga stagione miravano a rendersi signori di Candia.
Anno 1668 E intento com' era al buon ordinamento dello Stato, e alla verace prosperità de' popoli avvisò prestamente a correggere l' immoderato lusso, che s' era fatto di gravissimi mali cagione inviando sù ciò una Prammatica a tutte le Comuni dello Stato. L' osservanza della quale fu presa grandemente a cuore dal Magistrato della Città nostra, ove non meno che altrove il soverchio del lusso e suoi dannevoli effetti abbisognavano di ammenda. Parve altresì a Clemente prudente cosa ed utile prescrivere confine alle maritali e monastiche doti, siccome quelle che scemavano fortune e splendore alle più doviziose famiglie, e disertavano talvolta le meno agiate. Mediante Apostolico Breve, abolì le società religiose di San Gregorio, delle Grazie, e de' Gesuati. Di questi ultimi era un Convento nella Città nostra ivi medesimo, ove oggi è l' abitato che chiamiamo del Carmine. Seguita l' enunciata soppressione il detto Convento durò in essere di Commenda fino al Luglio del 1675 nel qual tempo divenne proprietà de' PP, Carmelitani Scalzi per compera fattane, i quali si condussero ad abitarlo quivi trasferendosi dall' antico loro Convento, che sorgeva sulla via Emilia, e vendettero unitamente alla Chiesa al Conte Annibale Ferniani, che poi ne fece generoso dono ai Padri di San Filippo; siccome accennammo nel primo volume di questi Annali, là dove fu parola

delle antiche e recenti Chiese della Città nostra.

Anno 1669 Non ostanti gli assidui sforzi, e il molto valore de' Veneziani, ed i soccorsi e le diligenze di Clemente IX. nell' impresa di Candia contro i Turchi, che per anni venti l' oppugnarono, a dì 6 Settembre di quest' anno la ridussero a tali strettezze, che per accordi fu data in signoria loro. Il quale evento commosse, e addolorò l' animo di Clemente di maniera che gli mancò ad un tratto la sanità, e quasi di lenta angoscia passò a miglior secolo li 9 Decembre di questo medesimo anno con rammarico universale della Cristianità, e dello Stato Ecclesiastico, che in lui perdeva un Pontefice fornito di esimie virtù, che gli meritarono onorata e cara ricordazione ne' posteri.

Di questi giorni nacquero dissapori e querele, secondochè appare da memorie del tempo tra i PP. di San Francesco, e il Magistrato faentino, perciò che questi incusava quelli d' irriverenza e sprezzo usatogli, e ne indirizzava amare lagnanze al loro Procuratore Generale, e al Cardinale Borromei protettore di quell' Ordine richiedendoli dell' allontanamento del Guardiano dal faentino Convento.

Anni 1670 *e* 1671 Il Cardinale Altieri col nome di Papa Clemente X. succedeva al defunto Pontefice nella Cattedra di Pietro li 29 Aprile dell' anno 1670. Intorno a questo tempo seguiva pure la morte del Gran Duca di Toscana Ferdinando II. principe di gloriosa memoria, e gli sottentrava nel regno Cosimo III.

L' orgoglioso e avaro reggimento degli Spagnuoli, e l' avidità de' ricchi che pe' loro disonesti guadagni avevano condotto all' ultima miseria il minuto popolo della Sicilia, fu cagione che la Città di Messina in quest' anno 1671 si levasse tutta a rumore. La plebaglia armatamano si diè a correre

la Città impinta e inanimata da un Giuseppe Martinez, che le si pose a capo; gridando a morte i reggitori, e i maggiorenti, a quali perchè fuggitivi o celati ardeva o saccheggiava le case. A sostenere l' insurrezione, cioè ad evitarne i pericoli e i castighi che ne sogliono seguitare, i Messinesi implorarono l' ajuto e il favore di Luigi XIV. Ma essendo questi impedito dalla guerra, che di questi giorni ardeva tra la Francia e l' Olanda, non diè orecchio alle istanze loro. Per lo quale rifiuto invilirono di presente i rivoltosi: le paure, le fughe, le viltà sottentrarono alla alterezza e alla ferocia: traditi o abbandonati i capi furono tratti alla scure: composti i tumulti; tolti via i segni della spenta ribellione; la possanza e le arti del vittorioso governo rinnovate, rinvigorite.

Alla Città nostra intanto volgevano giorni di civile concordia e tranquillità sì che a religiose feste si piaceva, e partecipava il popolo, siccome avvenne nella canonizzazione di San Filippo Benizzi solennizzata li 7 Novembre nella Chiesa de' Serviti; e in quella di San Ludovico Beltrandi di Valenza, e di Santa Rosa da Lima li 29 dello stesso mese dai PP. di S. Domenico celebrata.

Anno 1672 Le incominciate ostilità fra Carlo Emauele II. Duca di Savoja e la Repubblica di Genova tenevano in timore l' Italia di lunga e sanguinosa guerra; imperciocchè reiterati e caldi ufficii del Pontefice e degli altri Principi Italiani non aveano potuto indurre le parti avverse a pacifici accordi. Ma la temuta potenza del Re di Francia Luigi XIV, che s' interpose mediatore di pace, indusse i guerreggianti a por giù l' armi, e comporre all' amichevole le controversie, che fra esso loro vigevano.

Di funesta memoria a tutta Romagna e alle Marche si è il fierissimo terremuoto avvenuto li 14

Aprile del surriferito anno. Nell' Emilia la Città di Rimino provò forse più che ogni altra gli orribili effetti di così tremendo flagello; perocchè e templi e palagi, e case rovinando diedero morte e sepoltura a molti cittadini. La Città nostra sortì minori danni che Rimino; ma alle violente scosse non meno impaurì, tanto più che a queste era precorsa non ordinaria grandine ed impetuosa bufera danneggiatrice delle nascenti biade, e fruttifere piante per assai tratto del tenitorio. Penitenziali processioni per tre dì successivi si praticarono da ogni ordine di religiosi, e da tutto il popolo faentino non che della Città, del tenère, da poichè il Vescovo nostro Cardinal Rosetti ebbe con pubblico editto di pastorale esortazione invitati gli abitanti di Faenza e suo distretto a placare con atti di sincera penitenza l' offesa maestà dell' Altissimo.

Anno 1673 Infausto altresì volse alla Città nostra il giorno 27 Giugno di quest'anno 1673, stando a memorie contemporanee; però che un contadino preso da furiosa pazzia in sulla strada, che da Faenza mena a Cotignola, uccise miseramente cinque persone, che per mala ventura s' imbatterono inermi nè consapevoli del costui furore. Nè più fausto era passato il giorno terzo del Febbraro, che soggiacque a gravissimo incendio l' abitato, che serviva alle adunate della Confraternita degli Angioli, e nottetempo andò in fiamme l' opifizio del Filatojo pochi anni prima dato in enfiteusi a certi Causacchi francesi lavoratori dal nostro Comune. I quali non solamente lamentarono il danno del luogo e degli arnesi in gran parte arsi o mal conci, ma assai copia di serico filato, di maniera che fu computato il patito discapito pel valsente di oltre a quattro mila scudi. Se non che il generale Consiglio, prontamente sovvenne di efficaci

soccorsi a' dannificati artieri, acciocchè avessero animo e potere di continuare un genere di manifatture, che tornava di utile e decoro alla Città. Però fece esenti li prefati Causacchi per anni cinquanta dal canone annovale di scudi cinque commutandolo in una libbra di cera ogni anno: assegnò loro scudi cinquanta annui per lo spazio di anni dieci: altri nove scudi per anno, co' quali in addietro si era aumentato l'onorario al Maestro di Musica: li disgravò del laudemio per due rinnovazioni del canone col tenue tributo di un solo scudo per volta: fu loro cortese di tutti gli emolumenti ed affitto del banco del Podestà per un decennio: li donò finalmente di un buon numero d' alberi di comunale pertinenza, acciocchè fossero in grado di ricostruire prestamente il distrutto opifizio; il che ebbe compiuto effetto l' anno appresso con notevole miglioranza.

Anno 1674 Da quest' anno conosce la sua origine nella Città nostra l'Accademia de' Remoti, promossa e diretta dal Conte Michele Spada, che ne fu il primitivo Principe. Era volta all'avanzamento delle lettere, e delle arti; essendo le esercitazioni degli Accademici intorno alle belle lettere, al canto, suono, danza, alla scherma, alla mimica, e cavallerizza. Vi furono in fiore i migliori ingegni della Città; ed ebbe grido delle più utili e nobili accademie, che allora fossero in Italia.

A dì 22 Luglio dell'anno medesimo i PP. Carmelitani scalzi diloggiarono sollecitamente dal Convento e dalla Chiesa di San Tommaso recandosi ad abitare quello di Santa Maria Maddalena, o del Carmine, siccome altra fiata fu per noi accennato. Questa Chiesa fu ridotta in assai miglior essere l' anno 1821 da una Congregazione di Sacerdoti, che oggidì tuttavia l' ufficiano volonterosi, disinteressati.

Nè volgeva ancora al suo termine l'anno che in Roma erano presso che universali le querele del soverchio potere, in che vedevasi il Cardinale Altieri accagionato della nuova gravezza assegnata del tre per cento a qualunque merce di commerzio, che fosse introdotta nella Capitale. E perchè nella provvisione dell' Altieri divulgata per editto non era fatta eccezione alcuna alle cose de' medesimi Cardinali e degli ambasciatori de' Principi, gravissime controversie nacquero di presente dal lato delle straniere Corti; le quali per altro furono composte con comune soddisfazione nel Lu-
Anno glio del 1675 per le molte diligenze e poli-
1675 tica destrezza del Cardinal Colonna, e per l' indizione medesima del Giubileo fatta opportunamente dal Pontefice.

La Città nostra durava nelle dolcezze della concordia e quiete civile sì che il Magistrato non era per altre cure stornato dall'attendere a quanto poteva ridondare a comodo e decoro della patria. Però concepì il lodevole pensiero di fondare una Cartiera a maggior lustro e vantaggio della Città in ordine ad industri manifatture sì che li 17 Febbraro furono scelti sei nobili e savii concittadini perchè pigliassero a disamina il progetto di così utile opifizio, e ne riferissero il parer loro al pubblico Consiglio. E l' ottimo divisamento fu mandato ad effetto; onde la faentina Cartiera, siccome osservammo nel I. Volume di questi Annali, fu per lunga età nel novero delle più accreditate dello Stato. E co' Magistrati gareggiavano di questi tempi i privati in opere umane e civili; imperciocchè dalle memorie particolari alla illustre famiglia Spada si raccoglie che li 30 Giugno di quest' anno 1675, la prefata famiglia convitò oltre a sei cento poveri della Città, a cui la nobiltà tutta d'ambo i sessi ministrò cortesemente.

Il che di due cose fa buona testimonianza; della molta concordia e cittadinesca benevolenza, che in que' giorni rallegrava Faenza; e della rara modestia e cortesia, che facevano stimabili e accetti al minuto popolo il nome e i fatti de' maggiori cittadini. E ad eternare con pubblico segno di estimazione e gratitudine la memoria del Magistrato che intese con acconcio mezzo a tor via da ogni derrata le fraudi, che si commettevano dai venditori, spezialmente di frumento, e d'altre biade, per difetto di ben ordinati e stabili pesi, fu posta li 16 Settembre del sourallegato anno un' epigrafe in marmo sopra la porta della Pesa nella Molinella, ove era scritto

EXPLORANDO FRVMENTORVM PONDERI
ABOLENDISQVE FRAVDIBVS
COMVNITAS FAVENTIAE
IN VSV SVORVM MOLENDINORVM
LOC. HVNC PVBLICVM FECIT SCRIB.
ADIECIT STATERAM
EXPOSVIT
MDCLXXV.

In sul finire dell' anno medesimo fu altresì commesso ad Ottaviano Scaletti, a Giulio Torelli, al Dottor Sebastiano Zanelli scelti ad unanimi voti dal generale Consiglio di fare loro considerazioni sul proposto divisamento di lavorare ad un canale navigabile, in cui dal mare fossero condotte barche da carico fin sotto le mura della Città. E fu assegnato degno guiderdone a quello, che escogitasse ed offerisse al Comune il progetto più accettabile a tale intrapresa.

Anno Passava ad altra vita li 22 Luglio di que-
1676 sto anno l' ottuagenario Papa Clemente X. Principe di esimie parti, di pietà, di giustizia e

di clemenza. Gli successe nel Pontificato a dì 21 Settembre il Cardinale Odescalchi di Como col nome d' Innocenzo XI., dalla fama preconizzato per uomo di alto animo, e del giusto e del retto amico.

Alla Città nostra, durante l' interregno papale, non veniva meno la civile tranquillità e concordia sì che il Magistrato non cessava le opere di pubblica utilità e di ornamento. Di fatto il giorno 7 di Giugno fu allogato sulla Torre della Piazza un nuovo orologio in servigio dell' universale; e a dì 21 dello stesso mese fu consentito l' uso dell' acqua del pubblico Canale a Lodovico Agnelini in luogo detto la Gioletta, perchè avessero effetto le manifatture della Cartiera, che questi avea già preso ad avviare. Toccava pure al suo termine li 30 Settembre la fabbricazione della Chiesa de' PP. Serviti, oggidì Parrocchia de' Ss. Filippo e Giacomo, una fra le prime della Città per ampiezza e non ordinaria architettura, e per l' eccelsa maestosa sua Torre, che d' altezza e di forma gareggia con quella della pubblica Piazza, che a filo e a breve distanza le sorge di fronte.

CAPITOLO XXXII.

Notizie varie italiane e municipali. Edifizii e provvedimenti diversi del Faentino Magistrato per sospetti di contagio. Varie altre notizie patrie. Terribile terremuoto. Morte di Papa Innocenzo XI., e suo successore.

Anno 1677 Fu per noi detto altrove, come la Città di Messina duramente oppressata dal reggimento Spagnuolo, si era levata a popolo, e come in breve tempo mancando di validi ajuti era stata ri-

dotta nella mal scossa soggezione. Nullameno da così animosi, benchè sfortunati sforzi era venuto questo di bene a quella Città che le furono consentiti dalla corte di Madrid alcuni municipali privilegi, anzi franchigie tutelate da un cittadino Senato, il quale a poco poco sottrasse quasi del tutto la Città dalla obbedienza Spagnuola. Difatto era venuta in tal grado d' indipendenza, che non dubitò di stringersi in segreta alleanza con Luigi XIV. guerreggiante contro gl' Ispani in lega cogli Olandesi. Laonde in quest' anno 1677 l' ambasciatore di Spagna Marchese del Carpio a ciò indotto dalla Corte, che omai temeva non che di Messina, di tutta Sicilia, veniva assoldando genti in Roma il più occultamente che per lui si potesse a fine d' incamminarle nella Sicilia, ove già ardeva la guerra.

In questo mezzo tempo il novello Pontefice Innocenzo XI. intendeva a combattere il lusso, e i licenziosi costumi, e indurre riforme nella romana curia, da cui tolse via l' autorità, e il nome dei ventiquattro Segretarj Apostolici, ufficio che lui parve superfluo e troppo dispendioso al pubblico erario. Del quale Pontefice fu inalberato lo Stemma dal Magistrato della Città nostra li 3 Aprile sculto in bianco marmo sopra la porta di fresco edificata in sull' entrata del Borgo d' Urbecco dal lato del Ponte. Nel medesimo tempo si dava opera all' edifizio di Porta Imolese; e s' inalzava d' un ordine la Torre della Piazza, e il Cardinal Vescovo Rosetti inanimiva il Magistrato a così lodevoli imprese accomodandolo di scudi mille con crearne un censo; al che acconsentì il Cardinal Legato Raggi Genovese.

Anno 1678 La pace di Nimegua seguita in quest'anno consolò l' Italia intera delle patite calamità, sì che furono per tutto solenni i segni della pub-

blica esultanza. In Faenza li 22 Giugno ebbe luogo devota processione promossa dal Cardinal Vescovo Rosetti in ringraziamento all' Altissimo della recuperata tranquillità. A dì 30 Ottobre dell' anno medesimo fu compiuto il suaccennato edifizio della Porta, che guarda ad Imola, sopra la quale venne allogato marmoreo stemma con epigrafe risguardante il Pontefice Innocenzo XI. (1),
Anno e li 28 Febbraro del 1679 nell' arcata volta
1679 di essa Porta apparve dipinta la sacra effigie di Maria Vergine degli Angioli. Ma forte turbava l' universale degli Italiani la trista novella del contagio, ond' erano travagliate Vienna, e le Provincie di Stiria e della Carinzia. Perlocchè il Magistrato faentino fu sollecito a fare provvisioni acconce a preservare la Città dal sovrastante malore, mettendo guardie a confine del territorio, che invegliassero i passaggeri nella guisa praticata altre volte in somiglianti frangenti.

Il primo giorno di Novembre per mano del Porporato Vescovo nostro Rosetti fu aperta la Chiesa del Pio Suffragio allora allora edificata, e fu poscia Parocchiale di Santo Stefano, siccome a suo luogo accennammo. Parimenti a dì 9 Dicembre di quest'anno medesimo ebbe compimento quella pertenente alle Monache di Santa Lucia, che fino al 1823 durava tuttavia insieme all' attiguo monastero. Di questi giorni Innocenzo XI. fervorosamente attendeva alla riformagione del clero e del buon costume in tutto lo Stato a fine di convalidare vieppiù il vivere riposato e civile nell' universale.
Anno E per tornare alle cose della Città nostra
1680 è da dire come sotto il presente anno il Magistrato conoscendo essere riusciti così scarsi i ricolti da non bastare a bisogni della Città, volse sue cure a provvederne d' altronde, e ben quat-

(1) *Archivio della Comune di Faenza sotto l' anno* 1679.

tro mila corbe ne fornì alla pubblica Abbondanza con danaro preso a censo e con animo pari all'importanza del caso (1). In questi giorni si restauravano o abbellivano Templi nella Città nostra, cioè la Chiesa de' RR. PP. Domenicani, il Coro e il Presbiterio de' PP. Osservanti e d'altre religiose aggregazioni.

Secondo la Cronica del Padre Giuseppe Parini Agostiniano vivente in questo tempo, li 5 Agosto del sovrallegato anno un fortuito incendio destatosi in prossimità di Porta del Ponte menò orribile guasto in cinque case, ove, degli abitanti in fuori, non fu possibile mettere in salvo le suppellettili che vi capivano. Che anzi a dì otto dello stesso mese un fulmine caduto ne' fenili sovrastanti alle stalle pertinenti al Conte Marcello Severoli mise ogni cosa a fuoco e fiamma con tanta celerità che in poco d'ora esse stalle e due contigue abitazioni ne furono arse.

Anno 1681 I primordii di quest' anno volsero poco fausti al nostro tenitorio a cagione di un contagioso malore, che disertava il grosso bestiame, onde presero i villici a condurlo alla miracolosa effigie del SS. Crocifisso, che tuttavia si venera nella Chiesa de' PP. Cappuccini, a fine che l'impetratagli benedizione scongiurasse l'imperversare e il dilatarsi del male.

Di questi medesimi giorni fu condotto a compimento l'opifizio della Faentina Cartiera, che riuscì per lungo tempo una delle più riputate dello Stato, ed è stata molti e molti anni proprietà d'una famiglia Bertoni; ed è a dolere che presentemente si stia inoperosa, ed abbia fatto luogo alla mondazione del riso, a gualchiera di usuali lane e simile.

(1) *Atti Comunali del* 1680.

Il faentino Magistrato trovando assai malmenate e a pericolo di maggiori sconci le mura della Città da quella banda che guardano al fiume, spezialmente là dove il Lamone e il Marzeno congiungono le acque loro, deliberò di praticare quivi una diversione a fine di difendere dalle strabocchevoli piene le troppo vicine prefate mura. E di vero da così fatto lavoro ne venne durevole vantaggio alla Città nostra, che per cotal guisa fu preservata dai pregiudiciali effetti delle alluvioni (1).

Seguì in questo medesimo anno a dì 23 Novembre la morte del Cardinal Vescovo Rosetti con universale compianto d' ogni ordine di cittadini, ne' quali era vivissimo l' amore e perfetta la reverenza alle molte esimie virtù di così degno Pastore. E le esequie, che gli furono fatte magnifiche e solenni. in più onore tornarono alla memoria del defunto dai manifesti segni della pubblica mestizia. Il testamento di lui conteneva alcuni lascii, tra i quali la copiosa sua libreria ai PP. Gesuiti coll' obbligo di conservarla a comodo e vantaggio del clero secolare, una mazza d' argento del valsente di scudi cinquecento al Magistrato della Città, e nominò amministratori del suo patrimonio non minore di scudi dugentomila i Rosetti di Ferrara, che gli erano nepoti.

Anno 1682 Breve tempo vacò la sedia Episcopale della Città nostra; però che a dì 8 Gennaro di questo anno fu dato in successore al defunto Rosetti il Cardinale Antonio Pignatelli Napoletano. La quale elezione riuscì gratissima a' Faentini, essendo in voce quel Porporato di personaggio fornito di ottime parti d' ingegno e d' animo. Egli entrò in Faenza li nove Giugno, ma senza solennità d' ingresso, che aveva vietato espressamente ai capi della Città di aggravare il Comune di qual-

(1) *Atti Comunali al Lib. degli Anni* 1680. 1681. 1682.

sifosse spendio a suo riguardo, e non volere a niun patto aderire a veruna pompa d' incontro.

Ma di questi giorni apparivano non dubii segni di contagio non solamente ne' dominii imperiali, ma eziandio in sui confini della Veneta Repubblica. Però a dì ventotto Luglio il Cardinal Raggi Legato della Provincia nostra mandava fuor bando ch' era interdetto ogni sorta di commercio col Tirolo. Il perchè nel medesimo giorno furono per ordine del Magistrato chiuse le due Porte Ravegnana e Montanara a fine di meglio invegliare la pubblica salute (1). Ma la seguita proibizione del commercio inferì prestamente notabile danno a' possidenti della intera Provincia, che si trovavano avere pieni i granaj di frumento, e voti gli scrigni. Laonde fu unanime consiglio di supplicare il Legato dell' eccettuazione all' editto rispetto soltanto a' grani, al che egli di buon grado aderiva.

Anno 1683 Intento com' era il faentino Vescovo Cardinal Pignatelli alla cura del gregge commessogli diede fuori li 3 Gennaro un' Editto, col quale ingiungeva ad ogni Parroco della Diocesi, che tutti i giorni festivi ammaestrassero nelle Chiese loro i popolani nella Dottrina Cristiana; il qual pio e morale provvedimento non aveva avuto luogo per l' addietro. E perchè infieriva in eccesso la guerra del Turco coll' Imperadore Leopoldo, e i barbari già stringevano d' assedio la Capitale della Germania, il prefato Vescovo nostro, intimò pubbliche preghiere, e fece esporre per otto giorni in varie Chiese della Città il SS. Sacramento a fine che i fedeli implorassero il divino ajuto alla felicità delle armi cristiane contro gli Ottomani. Nel qual tempo il Pontefice Innocenzo XI. indiceva l' universale giubileo. Nè andò guari che corsero le novelle essersi levata l' ossidione alla re-

(1) *Archivio Comunale anno* 1682.

gale Vienna, e gli eserciti Alemanni avere più fiate rotti e fugati i barbari. Perlocchè furono per la cristianità pubbliche e solenni le allegrezze, e la Città nostra non ne fu seconda ad alcun' altra festeggiando così lieto evento li 22 Settembre per tre giorni successivi con rendimento di grazie a Maria degli Angioli, mediante devote processioni, a cui parteciparono gli stessi abitanti del territorio.

Ma siccome è della umana natura, o piuttosto delle terrene vicissitudini, che i fausti eventi precorrono o succedono a qualche calamità, la notte dei 19 Ottobre riuscì funesta alla Città nostra. Imperciocchè spaventevole turbine, od uragano che dir si voglia, saltò improvvisamente, e imperversò sì fattamente; che non che le tegole e i fumajuoli delle case, ma non poche di queste furono scassinate e mandate a terra dalla violentissima bufèra con miserevole morte d'assai abitanti che non furono in tempo di sottrarsi alle cadenti rovine; come nella Cronaca del Parini (1).

Anno 1684 Lascieremo stare il racconto, che è a leggersi distesamente negli Annali Italiani del Muratori (2), delle inimicizie insorte tra Luigi XIV, e la Genovese Repubblica favoreggiata dal Monarca di Spagna di maniera che una flotta francese approcciatasi a Genova, e recate prima in mezzo esorbitanti ed inginriose proposte, che di necessità furono repulsate, la bombardò con tanto accanimento che inestimabile fu il guasto occorso alla terra tra per gl' incendii, e per l'atterramento di torri, di templi, e di privati e pubblici edifizii.

E notabile altresì si è l' invernata di questo medesimo anno, che fu tenuta la più rigida e strana di tutto quel secolo, spezialmente per l' I-

(1) *Cronica del Padre Giuseppe Parini Agostiniano MM. fogl.* 84.

(2) *Murat. An. Ital. T. XI.*

talia. Imperciocchè fino dalli sei di Ottobre caddero copiosissime le nevi, dalle quali non fu sgombro il terreno se non in sul finire d'Aprile del 1685 (1).

Anno 1685 Il Vescovo nostro Cardinal Pignatelli fu dal Pontefice trascelto in Legato a latere della Provincia di Bologna li 15 di Ottobre del sovracitato anno 1684, e li 9 Novembre egli poneva mano al conferitogli ufficio. Le nozze del Marchese Muzio Spada con Donna Aloisia Rangoni di Bonifazio Marchese di Modena seguite il giorno 23 Ottobre dello stesso anno 1684 furono cagione di popolesca galloria nella Città nostra. Perocchè in sulla contrada volgarmente chiamata la Ganga fu imbandito un banchetto a tutti i poveri della Città, accomodati di un grosso bue arrostito, e di buon vino, che per tutta la giornata spicciava continuo da due preparate fonti (2). Pompose ma lodevoli e utili costumanze dell'antica nobiltà per qualche loro lieta od onorevole ventura; dalle quali ha così mutato il secolo, che nobili da ignobili si distinguono solamente dal nome.

Li 26 Giugno venne ad abitare nella Città nostra il Principe Cesare d'Este mandato fuori di Modena per decreto del Re Luigi XIV. Al quale decreto l'indussero reiterate istanze della madre stessa del Duca e della sorella Regina d'Inghilterra, che lo accusavano di troppo severo e assoluto imperio e dell'avere consentito alle nozze d'una sorella sua col muto Filiberto Duca di Savoja. Ma fu breve la lontananza di quel Principe dalla modanese Corte; imperciocchè li otto Dicembre fu visto diloggiare dalla Città nostra e ritornarsene nel suo Stato.

In questo medesimo anno fu instituita una

(1) *Cronica Parini fogl.* 86.
(2) *Idem fogl.* 87. *Zanelli Cron. MM. anno* 1685.

nuova accademia di scienze e lettere col nome degl' Incitati, che aveva anch'essa per iscopo il promovere nella gioventù l' amore de' buoni studii, e il progredire della civiltà in ogni ordine di cittadini (1). Il perchè lasceremo a' savii de' giorni nostri il chiamare nel nome di rozzi ed incivili i tempi, di cui parliamo, e felice e civilissima l' età presente; ma noi non sappiamo veramente avere per rozze ed incivili quelle consuetudini, che tanto onoravano, e giovavano l' umano ingegno e la sana morale, consuetudini, che in tanta vantata odierna civiltà, sono o neglette o disprezzate. Certo che oggi pure non mancano tra noi ottimi ingegni, ed esimii cultori delle lettere e dell' arti, ma perchè si condannano da sè allo studiar solitario? perchè non accomunano il frutto delle loro fatiche ad inestimabile avanzamento de' buoni studii, e a certo profitto dell' universale? perchè insommma è da lungo tempo desiderabile tra noi un' Accademia di scienze, lettere ed arti, quando non ha più, non diremo Città di qualche nome, ma non Castello o Terra che non reputi utilissimo e decoroso l' additare a' suoi e a' vicini una eletta qualunque di cittadini, che si professano cultori e amatori delle scienze, delle lettere e delle arti, onde traggono fama e splendore le Provincie ed i Regni?

Ripigliamo la nostra Istoria. Non finiva ancora l' anno 1685, che la Città nostra udiva di buon grado che il Vescovo suo Cardinal Pignatelli era stato assunto all' Arcivescovado della regale Napoli.
Anno E vieppiù rallegrossi alla notizia, che diven-
1686 tò universale in Europa, della segnalata vittoria che gli eserciti cristiani avevano conseguito sopra le armi ottomane. Però il faentino Magistrato aderendo alle intenzioni del medesimo Sommo

(1) *Cronica Parini fogl.* 88. 89. *e Zanelli Cron. MM. anno* 1685.

Pontefice festeggiò con pubbliche allegrezze così fausto evento; nel qual tempo era condotta a compimento la Chiesa di S. Orsola nella via Domizia, che attualmente vedesi ufficiata dalla Confraternita di detto nome.

Anno 1687 Papa Innocenzo versò nel corso del presente anno in grandi inquietudini sì per le franchigie, che ebbe ad introdurre in Roma, come per l' esorbitanti pretensioni del Re Luigi XIV., e per l' alterigia ed acerbezza de' modi, che ei medesimo e l' ambasciatore suo Arrigo Carlo Marchese di Lavardino usavano col canuto Pontefice. Il quale ancorchè venisse contrapponendo alle costui impertinenze dignitosa pazienza e silenzio, e finalmente le apostoliche riprensioni e censure, non pertanto non bastò a raddolcire l' animo altero e bellicoso del Re Luigi. Ma non ostante sì fatti travagli, non veniva meno alle intraprese riforme in fatto di religiosi negozii, e giunse in questo medesimo anno ad estirpare la perniciosa setta de' Quietisti, il cui capo Michele Molinos prete Spagnuolo fu dannato a perpetuo carcere insieme con moltissimi altri de' suoi più caldi seguaci per sentenza della Santa Inquisizione.

Dopo dieci anni di lodatissimo reggimento mancava per morte alla nostra Provincia il Cardinal Raggi, a cui fu dato in successore il Cardinal Corsi fiorentino, che entrò in ufficio li 20 Giugno dell' anno sovrallegato. Al Vescovo della Città nostra Cardinal Pignatelli successe l' Eminentissimo Negroni di Genova li 26 Ottobre, e il giorno 12 di Novembre fu destinato al governo della Legazione di Bologna. Per lui furono castigati alcuni faziosi, che s' erano fatti istigatori della plebaglia, e l' avevano mossa ad ingiuriare con parole e con opere il Cardinal Pignatelli nel giorno che diloggiava dalla Città nostra di maniera che non fu senza

qualche sforzo del Magistrato, che quegli uscisse illeso di mezzo a quello insolente popolazzo (1).

Anno 1688 È quest' anno di dolorosa memoria per la storia nostra a cagione dell' orribile terremuoto seguito il dì 11 di Aprile, che inferì gravissimi danni non solamente alla Città, ma all' intero tenitorio; perocchè fra gli altri luoghi forte mal conci dal tremendo flagello, la Terra di Cotignola non ebbe casamento che non rovinasse. Si rinnovarono i sotterranei moti li 27 Maggio, e più o meno gagliardi durarono pel rimanente del mese sì che i danneggiamenti aumentavano, e lo spavento era inestimabile, universale. Che anzi li 19 Agosto le funeste scosse si rinfrescarono non meno violente che le passate, e a quando a quando ne' successivi mesi si ridestavano fino al giorno 12 di Novembre, in cui del tutto quetarono. Il perchè in tanto universale terrore si praticarono penitenti processioni; fu continuo l' accorrere dell' atterrito popolo all' altare della Vergine delle Grazie, la cui sacra effigie stette assai giorni alla pubblica venerazione. E non solamente da così terribile calamità fu afflitta Faenza nel corso di quest' anno 1688; ma le tornò di non lieve sbigottimento un incendio spaventevole appiccatosi il 19 Luglio alle case del Cavalier Milzetti, che tre interi giorni durò gagliardissimo con indicibile terrore de' convicini abitanti del luogo che fu irreparabilmente consunto da sì pertinace arsione (2).

Anno 1689 Ma la passata paura de' sotterranei commovimenti, che, come fu detto, posavano fino dal giorno 12 Novembre dell' anno antecedente risvegliossi nell' animo de' Faentini nel dì 15 e 19 Marzo del 1689 per veementi subitane scosse

(1) *Cronica Parini fogl.* 91, *e Zanelli Cron. MM. anno* 1688.

(2) *Cronica Parini fogl.* 91. 92.

di terra, alle qauli tenne dietro li 25 così stemperata bufera, o turbine od oragano che fosse, da cui molti edifizii patirono sconci o rovine (1).

Il giorno 12 Agosto fu l' ultimo della vita non anco settuagenaria di Papa Innocenzo XI. uomo di non ordinarie virtù: pontefice tenerissimo della cattolica Religione: principe amantissimo della giustizia e della felicità de' popoli, e però degnissimo della universale estimazione. Ebbe a successore, appresso ad inquieto conclave, li 6 Ottobre il Cardinal Pietro Ottoboni di Venezia, che assunse il nome di Alessandro VIII. Questo Pontefice, tuttochè fosse nell' anno settantesimo di sua età, godeva tuttavia di corpo e di mente sana, e prudente ed accorto com' era per natura e per esercizio di pubblici negozii parve allo Stato e a tutta Cristianità abilissimo a reggere la nave di Pietro in tempi così difficili, anzi fra tempeste frequenti, gagliardissime. Però furono comuni e solenni le allegrezze, che di cotale elezione presero le varie Città dell' ecclesiastico dominio, e Faenza non si lasciò vincere a veruna altra in cotali atti di spontanea esultanza, e ne fece non dubii segni a Don Livio nepote di lui allorquando li 13 Novembre passò da queste bande. Perocchè tutti i nobili faentini gli andarono incontro fino a Castel Bolognese seguiti dalla cavalleria di Città e di Val di Lamone in numero di centoventisei; intanto che ben mille e cento soldati d' infanteria s' erano schierati ad ordinanza di onore fuori della Porta, che mena ad Imola. E quel Signore accettò in buona parte così officiose onoranze; soggiornò in Città tutto quel dì ripigliando il suo cammino per a Roma con reiterati segni di peculiare soddisfazione e gratitudine (2).

(1) *Idem. fogl.* 92. *e Zanelli Cron. MM.* 1689.

(2) *Cronica Parini fogl.* 93, *e Zanelli Cron. MM.* 1690.

CAPITOLO XXXIII.

L' Italia riposa da forestiere e intestine guerre. Muore Alessandro VIII. a cui dopo difficile conclave succede Innocenzo XII. Timori di contagio in Romagna, e terremuoto spaventevole a Faenza. Fatti di Papa Innocenzo rispetto a riforme. Notizie diverse intorno alla Città di Faenza, e alle tre Provincie di Bologna, Ferrara, e Ravenna risguardo al Pò. Varii racconti di cose nostrali ed Italiane contemporanee.

Anno 1690 Da qualche anno in poi riposava l' Italia dai disastri d' intestine o forestiere guerre. Però le sociali comunioni si erano volte all' arti della pace e a' sollazzi e trattenimenti conversevoli. Le corti de' Principi Italiani attesero più che mai alle ricreazioni e agli spettacoli, tra i quali l' Opera in musica venne grandemente in amore, anzi in onore per modo che le due picciole Corti di Mantova e Modena gareggiarono fra loro in fare còlta de' più reputati professori di canto e suono largheggiando con ciaschedun cantore (e forse da quest' epoca originò il nome di *virtuosi* in luogo di *Cantanti*) dell' esorbitante emolumento di 300 doppie d' oro, esorbitante ne' tempi di cui parliamo, ma di nessun momento a dì nostri, perocchè somigliante somma, che allora serviva per avventura all' annovale salario de' più chiari musicisti, è stata più volte ed è nell' età nostra, la mercede di pochi trilli e gorgheggi di ben costrutte laringi. Ed ognuno sa che premio fu dato alle immortali opere dell' Ariosto, del Tasso, e d' altri eccellenti ingegni, e quale e quanto pur si darebbe loro in questa età, in cui non mancano certamente uomini sommi nelle scienze, nelle lette-

re, e nelle arti; non mancò un Canova, le cui divine opere emularono le maraviglie degli antichi; non un Alfieri, un Metastasio, un Filangeri, un Volta, un Monti, per tacere de' viventi; ma diranno i posteri, o più savii o più civili, se le onoranze e i premii dovuti a sì preclari ingegni; diciamo meglio, se i meriti loro e i conseguenti frutti che all' intera nazione ne derivarono, debbono menomamente compararsi a mere doti del corpo da materiale studio affinate.

Ma per tornare alle cose nostre non ne troviamo sotto il suaccennato anno di memorabili, salvo l' evento di due montagne spaccatesi li 4 Aprile in vicinanza della Terra di Marradi o per sobbollimenti vulcanici, o per altra fisica cagione con subita rovina di sei campestri abituri, e con morte di ben dieci persone.

Anno 1691 Il primo giorno di Febbraro di quest' anno fu l' ultimo pel Pontefice Alessandro VIII, che tenne la cattedra di Pietro due anni soltanto, in cui non gli venne fatto con suo grande rammarico d' indurre i prelati francesi a disdire le quattro proposizioni pubblicate in diminuzione e discredito dell' Apostolica autorità. Onde dopo esperto invano l' esortazioni e le querele bandì le prefate proposizioni per erronee e riprovevoli; e ciò brevissimo tempo prima ch' ei passasse a miglior secolo.

Lungo ben cinque mesi, e difficile quanto altre volte mai si fu il conclave tenuto dopo la morte di lui per dargli il successore. Imperciocchè il Cardinal Gregorio Barbarigo che riportò i più voti, ed era presso a conseguirne i due terzi trovò nel meglio dello scrutinio aperta repugnanza in quelli che reputavano acconvenirsi ai tempi che correvano un Pontefice di destro ingegno e pratico de' politici negozii; nè tale pareva loro il Bar-

barigo si che trionfarono alla perfine colle loro opposizioni pervenendo il giorno dodici di Luglio ad eleggere il Papa nella persona del Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che si chiamò Innocenzo XII, dal nome del defunto antecessore, da cui conosceva li passati onori, e la presente grandezza.

Fino dalli 14 Gennaro del suaccennato anno corsero infauste novelle di contagione comparsa in prossimità della nostra Provincia, sì che ogni Città fu sollecita a fare le più diligenti provvisioni per guardarsene, e Faenza non fu seconda a veruna sì con argomenti umani, come con religiose pratiche invocando l' efficacissimo provato soccorso di Maria Vergine delle Grazie. Le due Porte della Città Montanara e Ravegnana furono al solito chiuse, e così stettero fino alli 22 d' Aprile, in che cessò ogni sospetto del pestifero morbo ne' luoghi che n' erano stati tocchi. Ma alla paura della pestilenza minaccevole sottentrò nel primo giorno di Maggio lo spavento reale del terremuoto, che pur ridestossi li 2 Luglio e li 30 Agosto (1).

Anno 1692 Dall' incominciare dell' anno presente Innocenzo XII. si adoperava caldamente co' Cardinali, perchè piegassero l' animo alla intenzione sua di abolire mediante Bolla Apostolica quanto appo le genti suonava nel nome di nepotismo non senza scandalo de' fedeli, e cagione frequentissima di controversie, e di mali umori presso i Principi Cristiani. Però fu tanto lo zelo e la destrezza, con che il Pontefice maneggiò così spinoso negozio, che pur venne a capo d' indurre i Porporati ad accettare e soscrivere la prefata Bolla portante la piena abolizione del Nepotismo, e l' obbligo con giuramento di tutti i Cardinali presenti e futuri di ratificarne l' osservanza ne' Conclavi in

(1) *Cronica Parini pag.* 95.

ogni elezione papale. Il qual fatto riuscì a grande soddisfazione di tutte le corti cristiane, che l' attestarono ad Innocenzo congratulando applaudendo (1).

Rispetto alle cose nostre, il Cardinal Vescovo Negroni intendeva con premura a togliere di mezzo alcuni abusi, che da tempo vigevano nel clero, non che alcuni scandali, che nelle grandi affluenze di popolo avevano luogo nelle Chiese. Il perchè promulgò editto, onde fu vietato a maschi di framischiarsi coll' altro sesso in tempo segnatamente di sacre concioni; il quale editto fu mandato ad effetto la prima volta nella Quaresima del suaccennato anno. Imperciocchè fu distesa di traverso nella Cattedrale un' ampia tenda, che servisse di separazione e di riparo all' un sesso e all' altro a maggior raccoglimento ed attenzione alla divina parola (2).

Anno 1693 Ebbero fine nel corso del 1693 le controversie che vigevano fra la S. Sede e i Prelati Francesi circa le note proposizioni, e le cose quietarono con soddisfazione del Pontefice Innocenzo XII. Il quale invegliava diligentemente l' amministrazione dello Stato sì in ordine a' negozii profani, come agli ecclesiastici sopprimendo le vigenti venalità degli uffizii d' Auditore e Tesoriere della Camera, e de' Cherici Prelati di essa.

Da memorie patrie abbiamo sotto questo medesimo anno le cose che qui appresso brevemente accenneremo. Il Vescovo Cardinale Negroni nel mese di Giugno fe' precetto a tutte le Monache del terzo ordine, che non contavano l' anno quarantesimo di età, di spogliare incontanente l' abito monastico.

(1) *Piatti Storia Critica e Cronologica de' Romani Pontefici Tom. XII. pag.* 255.

(2) *Cronica Parini pag.* 96. *e Zanelli Cro. Mm. pag.* 1693.

Per cura del Prelato Jacopo Filippo Cini che sedeva Governatore della Città, e per consentimento del Magistrato fu condotta a compimento l'arcata volta che dalla Molinella, e dal Teatro mette nella piazza maggiore, sopra la quale fu dato a dipingere l'imagine di Maria Vergine delle Grazie al valente artista Faentino Tommaso Missiroli cognominato il Villano (1). Nel qual tempo venne altresì recata a termine la Sala de' Notaj, e l'ampia scala del pubblico Palazzo.

E conformemente a quanto toccammo altrove de' soprusi, e d'altre servizie che alcuni nobili della Città nostra commettevano sopra i minori all'ombra spezialmente del favore o protezione d'Italiani Principi, o Repubbliche; e fu per noi detto che i Naldi di Piazza in particolar modo si lasciavano soventi volte andare a così fatte prepotenze e ribalderie, cade quì il destro di ricordare come il crudele ed empio misfatto della uccisione di un Parroco di Santa Croce celebrante i divini ministeri venga apposto da memorie contemporanee sotto quest' anno 1693 ad un Conte Dionigi Naldi, il quale si riparò tosto in corte del Gran Duca di Toscana, e appresso a pochi mesi tra per forza d'oro, tra per efficaci protezioni ripatriò salvo e sicuro dalla punitrice giustizia (2).

Anno 1694 Ne' primi mesi di quest' anno si condussero da Roma in Romagna i Cardinali Francesco Barberini e Ferdinando d'Adda prescelti dal Pontefice a definire le controversie delle acque che vigevano tra i Bolognesi e la rimanente Emilia. Però ebbero luogo varie congreghe per simili negozi in Bologna, Ferrara, Ravenna, Lugo, e Faenza, e furono fatte diverse proposte, diverse misure e tragnardi per le acque del Reno sino al

(1) *Cronica Parini fogl.* 96. 97.
(2) *Idem fogl.* 98, *e Zanelli Cron. MM. anno* 1694.

Senio, al Lamone ed al Viti. Ma i Bolognesi e Ferraresi pretendevano che una sterminata copia di esse acque fosse divertita da loro naturali recipienti e datole ricetto in un fiume nuovo e canale navigabile, che da Bologna in poi fosse atto a serrare la troppa piena del Pò, che devolvendosi spesse volte gonfio e rovinoso in tanta prossimità di Ferrara era d' inestimabile terrore a quella Città. D' altra parte i Ravegnani e gli altri abitanti della Provincia si contrapponevano gagliardamente ai divisamenti dei Bolognesi e Ferraresi considerando ai due porporati che immense sarebbero riuscite le spese, vani gli sperati vantaggi, certissimo il danno della Ravennate Provincia, che per così fatte innovazioni sarebbe stata più volte a pericolo di spaventevoli allagamenti; che insomma non era nè prudente nè giusta cosa affidare le campagne di Bologua e di Ferrara da possibile, ma fortuito sinistro di alluvioni per fare ad un intera provincia probabilissima o certa una simile calamità, da cui natura l' aveva benignamente privilegiata. Queste ed altre tali ragioni parvero di gran momento a' due pontificii Legati sì che ributtarono le proposizioni de' Bolognesi e Ferraresi lasciando alle acque il devolversi al mare tra sponde e in letto loro naturali.

In quanto alle cose patrie, il mentovato Governatore di Faenza Monsignor Cini convitò li 25 Marzo di quest' anno 1694, e fu il Giovedì Santo, nelle stanze di sua residenza dodici de' più mendici della Città, a' quali pur dodici primarii Nobili ministrarono a quella mensa. Trasse molto popolo al pubblico palazzo per la curiosità di quel convivio, ma agli accorrenti fu dato luogo solamente in una grande Sala contigua a quella dei convitati, a cui entrarono soltanto alcuni cittadini, che ne aveano ricevuto speciale invito dal

Governatore. Il quale in un col Magistrato acconsentì e dispose che si praticasse la prima Fiera, che chiamiamo di San Pietro, sotto il portico della Piazza maggiore; il quale costume da indi in poi ebbe luogo ogni anno, e l' ha tuttavia all' età nostra (1).

Anno Papa Innocenzo XII. si adoperava continuo
1695 alle riformazioni sì temporali che spirituali dello Stato e di tutta Cristianità ritornando assai comunioni religiose ai principii delle loro istituzioni, spezialmente circa ai voti di povertà e penitenza. Il che tornò grandemente accetto al Cristianissimo Luigi XIV, il quale si fe' incontanente ad indurre cotali riforme ne' chiostri di Francia, ove prima che in Italia furono mandate ad effetto.

Memorabile si è il terremoto delli 10 Giugno di quest' anno medesimo che scosse e trabalzò fieramente l' antico Patrimonio di San Pietro e le convicine contrade con immense rovine di pubblici e privati edifizii e con morte d' assai abitanti.

Anno L' anno 1696 ebbe principio col Giubileo,
1696 però che fino dall' anno avanti Papa Innocenzo aveva aperta a questo fine la Porta Santa.

Rispetto alla Città nostra per comandamento del Cardinal Barberini Legato della Provincia furono acciottolate o selciate che dir si voglia tutte le strade di Faenza a spese di ciascun proprietario per quel tratto di via, che estendevasi davanti alla propria casa; il qual lavoro ebbe principio col primo giorno di Aprile (2).

Di questi tempi erano universali le lagnanze nella Città nostra de' superbiosi modi e de' soprusi che esercitavano i nobili cittadini, a cui era eziandio scarso o nullo freno l' autorità medesima de' Magistrati. Imperò li 21 Settembre di questo

(1) *Parini Cronica fogl.* 99.
(2) *Idem fogl.* 99. 100, *e Zanelli Cron. MM. anno* 1696.

anno seguì caso che rende buona testimonianza delle loro insolenze. Il nobile Vincenzo Del Pane nel giorno 20 del prefato mese aveva sostenuto dal Governatore della Città Monsignor Oronzio Palinari Lecci acerba, ma giusta riprensione per lo continuo favore e protezione che colui prestava in contravenzione delle leggi a quanti banditi ne lo ricercavano. Il giorno appresso il nobil uomo si ricondusse appo il Governatore facendolo richiedere di un colloquio. Venutogli nel cospetto, e trovandosi solo con esso lui, si trasse repentinamente di sotto la veste un pugnale, e menò più colpi all' inerme e soprafatto Prelato stramazzandolo quasi per morto. Frettoloso e inosservato si partì di Palazzo il traditore, e si nascose immantinente; pure il giorno 25, scopertone l' asilo, fu catturato e condotto in Ravenna sotto stretta custodia. Ma non gli mancarono le officiose premure della Veneta Repubblica e del Duca di Parma, sì che a breve tempo dal commesso misfatto gli fu data la libertà, essendochè il Governatore dopo lunga infermità campò ad ogni modo la vita dalle ricevute ferite; unico compensamento del proditorio supremo affronto, che eragli stato inferito (1).

Anno 1797 Le patrie memorie non offeriscono cose di momento sotto il presente anno, dalle quali raccogliamo soltanto che li 30 Agosto si estinse la nobile famiglia Salecchi, la cui eredità scadde alla casa Merenda di Forlì per essere moglie ad uno di questa famiglia l' unica figliuola dell' ultimo dei Salecchi, che nel prefato giorno 30 Agosto mancò ai vivi nella Città nostra. Appare ancora da contemporanee scritture che il Cardinale Faentino Vescovo Negroni rinunziò nel corso di quest' anno 1697 alla episcopale sua cattedra, e che il Ponte-

(1) *Parini Cronica fogl.* 101, *e Zanelli Cron. MM. anno* 1697.

fice vi surrogò li 11 Novembre il Cardinal Marcello Durazzi Genovese.

Anno 1698 Ne' primi giorni di Gennaro le Monache di Santa Umiltà dette della Malta diedero principio al nuovo cenobio loro in via Monaldina sopra il Canale chiamato del Portello conducendo un arco da ambo i lati della strada a fine di congiugnere in una le due segregate parti dell' edifizio.

Troviamo memorie sotto il giorno 9 Febbraro che in sull' albeggiare si levò così furiosa bufèra, dalla quale furono assai mal conce varie casucce, e più assai fumajuoli di parecchi casamenti, e qua e là sbalestrati gli embrici de' tetti e scassinati alcuni sporti, nè lievemente danneggiata la cupola della Torre di Piazza.

Il Cardinale Durazzi assunto all'episcopato Faentino, siccome accennammo di sopra, fece solenne entrata nella Città nostra la sera delli 10 Giugno di quest' anno 1698 onorevolmente incontrato dal Magistrato, dai principali cittadini, dal clero, e da molta frequenza di popolo. E cotale ventura venne celebrata con popolari allegrezze tre giorni successivi, nel primo de' quali l' Eminentissimo entrò colle usate cerimonie in possessione della commessagli Diocesi (1).

Anno 1699 Papa Innocenzio ad ogni ora intento a ben custodire il mistico ovile di Gesù Cristo dava fuori il giorno 12 Marzo una Bolla, con che dannava ventiquattro proposizioni contenute nel libro delle massime de' Santi, opera di Monsignore Fenelon, il quale si rese sommessamente alla sentenza Apostolica, e dal pergamo disdisse pubblicamente esse proposizioni e quante altre avesse espresso per l' avanti non pienamente conformi allo spirito e alle dottrine della Santa Sede. E di

(1) *Parini Cronica fogl.* 102. 103, *e Zanelli Cronica MM. anno* 1698.

pari il Pontefice proseguiva istantemente la riformazione de' costumi negli ecclesiastici sì in Roma come in tutto lo Stato: rinnovò ampliandola la Bolla contro i Giudici, che facevano mercimonio della giustizia o delle grazie o privilegi che venissero in qualsifosse incontro conceduti dall' Apostolica Sede, assoggettando i trasgressori a severissime pene e a canoniche censure.

Risguardo alle cose nostre abbiamo da alcune memorie che li 19 Febbrajo passò ad altra vita il concittadino Pittore Tommaso Missiroli cognominato il Villano, lodato artista di questi tempi; che a dì 11 Marzo pervenne in Faenza Maria Casimira vedova del Re Giovanni Subieschi in compagnia del padre suo Cardinale d' Arquiem, la quale alloggiò nel Palazzo del Conte Dionigio Naldi da lui accolta ad ospizio con ogni maniera di cortesi onoranze: che li 19 Settembre il patrio magistrato condusse a termine l' alta muraglia sul fiume Lamone alla destra di Porta del Ponte ad effetto di contrapporre valido argine alle possibili alluvioni assicurandone da quel lato la troppo propinqua Città.

Intanto all' esempio degli altri Principi d' Italia il Pontefice afforzava le sue milizie, alle quali furono aggregati dugento Faentini parte volontarii, parte per cerne, e le incamminò a' confini del Ferrarese; essendochè la morte del monarca Spagnuolo teneva in pensiero i potentati e spezialmente i Principi Italiani di possibili politiche alterazioni.

CAPITOLO XXXIV.

Orribile terremoto in Faenza. Morte d' Innocenzo XII. a cui succede Clemente VI. Fa opera di comporre in pace alcuni Principi guerreggianti, ma invano. Nuovi sotterranei moti in Faenza, e tumulto popolare per cause di pubblica annona. Notizie altre patrie e forestiere di varia natura. Papa Clemente XI. fa leva di gente a difendere gli Stati della Chiesa contro gli Alemanni; ed accordi che poi ne seguono.

Anno 1700 Ebbe sinistro incominciamento il secolo XVIII per la Città di Faenza; imperciocchè la notte delli 3 Gennaro ondeggiò, rimbalzò per veementi moti il suolo sì fattamente, che fu universale il terrore come d' ultimo eccidio. E le paurose scosse a quando a quando si rinfrescavano più o meno gagliarde di maniera che i Faentini ebbero ad unica speranza di campare dal minaccevole flagello l' avere umilmente ricorso a Maria delle Grazie provata affettuosa soccorritrice loro in così miserande calamità. E di vero datisi i Faentini a pratiche religiose e devote si fecero a procacciare notizie ed atti opportuni per ottenere canonico seggio tra i Beati al venerabile Nevolone nostro concittadino, che esercitò in vita il mestiere del calzolaro o cuojajo, secondo che ci rimane credenza. Difatto li 19 Gennaro di quest' anno medesimo 1700 il Cardinale Vescovo Marcello Durazzo fece levare di sotto all' Altare della Beata Vergine del Popolo il corpo di esso Venerabile Nevolone, nel qual luogo era stato interrato dal Cardinale Erminio Valenti, che sedeva Vescovo di Faenza al tempo, che quegli lasciava la terrena vita. Come pertanto fu dischiusa l' urna marmorea si rinvenne

integro ed incorotto quel corpo da due Reverendi Padri del Carmine a quell' ufficio delegati dal sullodato Cardinale Durazzo. Poscia fatte adorne di brocato quelle sante spoglie, e riposte in altro sarcofago fatto di guisa, che visibili restassero ai fedeli, vennero collocate nella Cappella di San Pietro a spese de' calzolaj e conciatori della Città (1).

Venuto il Settembre del suddetto anno, andò pubblica voce che nel giorno 12 cadeva gravemente malato il Pontefice Innocenzo, il quale tra per la grande età, tra per l' affievolita complessione dovè cedere alla violenza del male il giorno 27 dello stesso mese con universale rammarico non solamente dell' ecclesiastico dominio, ma di tutta cristianità, perocchè lasciava bella fama di Pontefice religiosissimo, benefico e giusto. Passò breve tempo dalla morte d' Innocenzo alla elezione del successore, essendoche li 23 Novembre s' intese l' assunzione al Ponteficato del Cardinale Francesco Albani d' Urbino, che tolse il nome di Clemente XI. La quale scelta venne gratissima all' Italia non che alle città dello Stato, tra le quali Faenza ne fece più giorni pubbliche dimostrazioni di letizia.

Anno 1701 Fino dai primi giorni di regno Clemente XI. perturbato nell' animo per lo timore di atrocissime guerre, a che vedeva parate alcune corti d' Europa, non pretermise sollecitudini e caldi ufficii appo i Principi Cristiani per rimoverli da ogni disegno di ostilità, e mantenere la comune pace e concordia. Però non solamente inviò per suoi Brevi così amorose e paterne esortazioni alle diverse Corti, ma offerì se medesimo e la Veneta Repubblica a mediatori delle controversie e

(1) *Parini Cronica MM. fogl.* 108, *e Zanelli Cronica MM. anno* 1700.

de' rancori che fra esso loro passavano. Ma così generoso e veramente pontificale procedere non fece verun frutto negli esacerbati animi de' Principi ; però che s' intese fra breve essersi fermata alleanza tra l' Austria, Brettagna e Olanda. La sola Italia si tenne neutrale, fuor la Savoja, la quale abbracciò le parti della Francia. Pure la neutralità della Veneta Repubblica non passò senza mettere in armi ben venticinque mila soldati in difesa dell' Adriache sue spiagge : vana anzi perigliosa impresa contro le soverchianti inimiche forze, che già comparivano minaccevoli e grosse nella Penisola! Imperciocchè il Principe Eugenio di Savoja supremo condottiero degli eserciti cesarei calava in Italia con più che trenta mila combattenti, intantoche Amadeo Rè di Torino , Catinat, e Vendome capitanando circa settanta mila soldati tra francesi , spagnuoli e piemontesi ordinavano le genti loro con disegno di contendere agli Alemanni il passo dell' Adige.

Laonde il Pontefice trovata inevitabile la guerra nelle Italiane contrade volse l' animo a provvedere gli Stati della Chiesa di quelle maggiori difese che per lui si potesse acquartierando in diversi luoghi più o meno grossi presidii di milizie. Però li nove Maggio giunse nella Città nostra uno squadrone di cavalleggeri , e il giorno quattordici un' altra schiera incamminata a presidiare Fort' Urbano. Poscia a dì ventitre dello stesso mese arrivò altresì il forziere militare pontificio con meglio di cinquanta mila scudi che il giorno appresso fu avviato alla volta d' Imola. In questo mezzo tempo, e cioè li 19 Giugno, Clemente XI. eleggeva e nominava a Legato della nostra Provincia il Faentino Vescovo Cardinal Durazzo con soddisfazione universale de' governati (1).

(1) *Parini Cronica fogl.* 110, *e Zanelli Cronica MM. anno* 1701.

Li 3 Settembre e nuovamente il giorno 11 fu scossa orrendamente la Città nostra da gagliardo commovimento della terra, che ad intervalli ondeggiò ben tre volte nel primo surriferito giorno, e fieramente del pari, nè per breve scossa nel dì undici. Quetati gli animi dal passato spavento il Magistrato fe' condurre a termine il seliciato della pubblica Piazza, e i Frati Terziarii diedero principio il giorno tredici di Ottobre alla restaurazione della vecchia Chiesa di S. Antonio di Padova.

Ma la Città nostra fu perturbata da' mali umori popolari li 15 Novembre a cagione del pane che d' improvviso era scemato notabilmente di peso. Il minuto popolo tenendosi di ciò gravato per colpa de' reggenti l' annona frumentaria si levò a rumore, e in gran numero, rassembrossi nella maggior Piazza gridando sdegnosamente *ai ladri dei poveri*. E perchè era comune opinione della ammutinata plebe che quell' aggravio le venisse da certo Francesco Maria Rampi ragioniere e panatiere della pubblica Annona chiamandolo reo di doloso computo, e per conseguente autore di quella diffalta del pane, corse invelenita alla casa di lui che sorgeva dì contro alla presente Chiesa dell' Orfanotrofio delle Micheline, in antico Convento e Chiesa delle Monache di San Paolo. Quivi grossa e furiosa prese a scagliare sassi contro le fenestre della detta casa, e fatto impeto nella porta del forno, capovolto e spezzato qualsifosse arnese che le si diè alle mani, e procacciatasi di forza dai vicini abitanti paglia e simili altre combustibili materie vi appiccò il fuoco, onde la casa del Rampi andò a fiamme non senza propagamento di quell' arsione alle contigue abitazioni. Nè cotale eccesso di rabbia bestiale cioè di cieca plebe si temperò innanzi al sopravvenire della notte; però che la sbirraglia invano, nè senza suo pe-

ricolo aveva adoperato di attutarne il furore. Ma poichè il giorno appresso quetò la Città, fu instituita per comandamento del Legato severa giudicatura de' principali istigatori di quel misfatto, onde fra altri molti furono incontanente messi in carcere un Tomaso Laghi, e un Antonio Buscaroli Mastro muratore, e non pochi sbandeggiati dalla Città, e dal distretto. E comecchè ai due menzionati che erano stati dannati a perpetuo carcere, venisse fatto di evadere la notte delli venti dello stesso mese, e ricoverarsi nella Chiesa di Santo Stefano, pur quivi furono fuor tratti e riposti in carcere a subire la meritata condannazione (1).

Anno 1702 In brevi tratti accenneremo le poche cose risguardanti alla Città nostra sotto quest' anno 1702. Le Monache di Santa Lucia acquistarono per compera li sei Marzo l' edifizio che fu in antico Chiesa di S. Illaro, ed era situato a tergo del Convento loro presso all' angolo dell' orto di Santa Agnese.

A dì sette Giugno passò ad altra vita il Cavaliere Alfonso Pasi faentino Maggiore nelle milizie del Casentino di S. A. I. e R. Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Assai onorevoli e magnifiche seguirono l' esequie di lui, in quanto oltre a mille scudi furono impiegati a questo effetto in un giorno solo.

Furono viste li 25 Agosto tutte le squadre dei birri mettersi a mo' d' aguato intorno al Ponte delle due torri a fine di contrastare il passo a meglio che cinquanta contrabandieri, di cui avevano avuto spia. Difatto circa le ore dicianove incominciò una salva d' archibugiate, che più o meno viva seguì fino all' apparire del vegnente giorno. In cotale mischia molti d' ambo le parti toccarono

(1) *Parini Cronica fogl.* 111. 112, *e Zanelli Cronica MM. anno* 1701.

ferite, e de' contrabandieri sol uno fu trovato estinto, al quale per cenno del Cardinale Legato fu mozza la testa, e collocata ad una delle feritoje di Porta Imolese, acciocchè stesse quasi in sugli occhi degli abitanti di Castel Bolognese, donde erano non che il defunto, la più parte di coloro, che contro la pubblica forza avevano combattuto per contrabando (1).

Il giorno diciasette Settembre fu compiuto il seliciato della Maggior Piazza co' termini di marmo, e con le catene infittevi da ambo i lati per chiudere l' ingresso e l' uscita in tempo di pubblico mercato (2).

Anno 1703 I primi giorni volsero infaustissimi per la Città di Roma a cagione d' una straordinaria alluvione che apportò il Tevere traboccante d' immensa piena; alla quale tenne dietro in sul mezzo del mese così impetuoso terremoto che rinfrescando le terribili scosse ben tre giorni successivi riempì gli animi di quelle genti d' inestimabile terrore. E fu tanto rovinoso a questa volta lo scotitore flagello, che la Città di Norcia con altre Terre adjacenti venne quasi all' intutto dalle fondamenta spiantata. Ne' di minori guasti ebbe a piangere Spoleti ed altre Castella di quell' antico Ducato, e in Rieti, in Chieti, in Monte Leone e in altri luoghi dell' Abruzzo e dell' Aquila fu grandissima la rovina degli edifizii, e assai molte le morti de' miseri abitanti. Civitá Ducale sopra ogni altro convicino luogo soggiacque all' ultimo danno; imperciocchè ogni maniera di pubblici e privati edifizii rovinò d' un tratto, sprofondando, conquassandosi sul capo de' cittadini per forma che, secondo il Muratori, ben trenta mila uomini vi giacquero morti e sepolti. I quali spavente-

(1) *Parini Cronica MM. fogl.* 111. 112.
(2) *Idem, e Zanelli Cron. MM. anno* 1702.

voli moti pressochè nel corso di tutto quest' anno 1703. vennero ridestandosi e dilatando di maniera che nel Giugno la Città nostra e con essa qual più qual meno le altre Terre dello Stato nostro Ecclesiastico ne furono altamente atterrite, e malmenate.

Nel prefato mese di Giugno fu dalla pietà del concittadino nostro Don Lorenzo Ghidieri Parroco di San Nicolò eretto, e avviato un cenobio di giovani zitelle di civile condizione, che fu detto, e dura ancora nel nome di Conservatorio Ghidieri dal fondatore, che a ciò si valse di una sua casa situata di fronte a Santa Maria dell'Angelo, in oggi Chiesa de' PP. Gesuiti (1).

Anno 1704. Sotto il presente anno non ci si offrono cose degne di storica menzione risguardo alla città nostra, tranne il fatto che quì racconteremo seguito fra due concittadini di nobile casato, dal quale appare come di que' tempi i nobili gonfii di orgoglio operavano a senno loro in onta alle leggi, inanimiti dal favore o dalla troppa condiscendenza de' Principi.

Il Conte Scipione figliuolo di Dionigi Naldi s'incontrò la mattina delli quattro Dicembre sullo spianato di San Giacomo nel Conte Domenico Raimondo Sinibaldi cognato di lui, al quale perchè era in vestimenta foggiate all' uso della media classe de' cittadini, a cui egli, il Sinibaldi, deferiva, ed era in ufficio settimanale nel pubblico palazzo, inferì contumelie e villanie, e d' insana rabbia accecato gli trasse di pistola, con che l' investì profondamente in una coscia. Di fatto trasportato a braccia d' uomini il Sinibaldi nel vicino Convento de' PP. Celestini, oggidì abitazione della famiglia Foschini Alessandro, appresso ad alquanti giorni

(1) *Parini Cronica foglio* 131, *e Zannoni Cronica MM. anno* 1703.

morì della riportata ferita. Pur nondimeno il Naldi dopo tanto eccesso non si diede alla fuga, non procacciò di nascondersi, ma posatamente si ridusse al suo palagio; fu visto in breve comparire nel pubblico, e nessun danno gli accadde del commesso maleficio (1).

Anno 1705 Usciva della mortal vita a dì 5 Maggio Leopoldo Imperadore con fama di Monarca clemente, affabile, riformatore. Gli successe nell' Imperio il figliuolo Giuseppe, che si valse dell' opera de' ministri medesimi che avevano servito al padre.

Seguì nel Novembre per rottura del Pò sul Mantovano rovinosa inondazione; imperciocchè disarginati la Secchia e il Panaro, proruppe furiosa nel Mantovano, Mirandolese, e in molta parte del distretto di Modena e di Ferrara. Che anzi le acque si diffusero sino alle mura di quest' ultima città di maniera che atterrarono assai case, affogarono innumerevole moltitudine di ogni sorta di animali, e parecchi uomini.

Anno 1706 Per tutto quasi il presente anno si guerreggiò fieramente tra Francesi, Piemontesi, ed Alemanni con somma lode del Principe Eugenio di Savoja, che era supremo duce delle genti Tedesche, e n' ebbe in mercede la Signoria del Monferrato, e il governo della Città di Milano.

Papa Clemente XI. inviò in Romagna a novello Legato il Cardinale Gualterio, al quale, come fu arrivato in Ravenna, il Comune nostro mandò per gli usati convenevoli due nobili Consiglieri, il Cavaliere Gian-Francesco Pasi, e il Conte Jacopo Severoli.

Anno 1707 Lasceremo di riferire come li 21 Maggio del 1707 giunsero in Faenza ben dieci mila

(1) *Parini Cronica fogl.* 113. 114, *e Zanelli Cronica MM. anno* 1704.

Alemanni, e alcune altre schiere i giorni appresso, e ne' mesi susseguenti incamminate a battagliare nel reame di Napoli per farselo soggetto. Quanto a memorie particolari alla Città nostra abbiamo raccolto da private e pubbliche scritture che in sull' alba dei 23 d' Agosto essendo insorto un turbine spaventevole con lampi e tuoni incessanti, e il Conte Gio. Battista Cantoni alzandosi dal letto e facendosi alle fenestre della sua camera ad agguardare l' aere tempestoso, fu ad un tratto percosso d' un fulmine che lasciò lui morto all' istante, e lambì e dischiomò il capo, e ne consunse in un attimo le vestimenta ad un famiglio di lui, che trovavasi nella medesima stanza, e abbarbagliato e sospinto dall' elettrica correntia stramazzò sullo spazzo per alquante ore uscito del sentimento (1).

La serenissima Elettrice di Baviera Teresa Conegonda di casa Sobieschi di Polonia vedova del già Elettore Massimiliano giunse in Faenza li 15 Settembre. Ella andava vagando lungi da' suoi stati, e il figliuol suo dimorava statico alla corte dell' Imperadore Giuseppe II. Di quindici giorni fu la stanza di quella signora nella Città nostra albergando nel palazzo del Marchese Muzio Spada unitamente alla Principessa Violante a lei cognata, e moglie di Ferdinando de' Medici primogenito del Gran Duca di Toscana Cosimo III. Ma l' arrivo della Violante seguì alquanti giorni dopo la venuta della Elettrice, amendue degnamente onorate dall' Eminentissimo Vescovo, dal Magistrato, e da' principali cittadini gareggianti di cortesie in sollazzarle con balli, con musicali trattenimenti, e con festevoli brigate. E alle due Principesse era gran seguito di dame, di cavalieri sì di

(1) *Parini Cronica MM. fogl.* 114, *e Zanelli Cronica MM. anno* 1707.

Baviera, come di Toscana, e notabile si era una damigella Indiana di picciolissima persona, ma a meraviglia avvenente in età di anni ventidue, ed olremodo gentile, erudita spezialmente in varie lingue, che speditamente parlava. Fra le dame faentine che più furono accette ad ambedue le Principesse, e segnatamente alla Violante ebbe il primo luogo la contessa Teresa Milzetti sposa al Conte Nicolò Gigli, la quale, perchè di que'giorni sgravossi del primo portato, e fu una bambina, la si vide levare dal sacro fonte per le mani della Principessa Violante, e quivi appellarla dal suo medesimo nome.

Anno 1708 Non troviamo cosa degna d'Istoria rispetto alla Città nostra sotto l'anno presente, ma sì risguardo all'Italia, e agli Stati della Chiesa. Imperciocchè dopo all'intutto rotti e sbaragliati i Francesi sotto le mura di Torino, e costretti a diloggiare dall'Italia, ove poc'anzi dominavano a molte floride regioni, l'Imperadore spossessò del Ducato di Mantova Federico Carlo Gonzaga, siccome perdente alleato di Luigi di Francia: ingiunse al Duca di Parma, che rilevava quello Stato dalla Santa Sede, di pagargli gravosi tributi: inquietò Amadeo di Savoia circa le Provincie, di che gli avea data promessa in Lombardia; mostrò mala volontà al Pontefice medesimo sotto pretesto che questi e Cosimo III. di Toscana aveva riconosciuto Filippo V. per legittimo Monarca di Spagna.

Però Clemente XI. veggendo uscirgli a voto le rimostranze, si diede a levar gente fino ad aggregare ben venti mila, che diede a reggere al Conte Ferdinando Marsilj di Bologna. Queste milizie furono allogate parte sul Ferrarese, parte sul Bolognese e nel rimanente della Romagna con qualche segno di ostilità ne'dintorni di Comacchio. Ma il Generalissimo Austriaco Daun corse sul Fer-

rarese con agguerrite schiere, e marciando minaccioso e grosso li ventisette Ottobre contro il Bondeno appiccò gagliardo combattimento, ove meglio che mille soldati pontificii vennero in potere dei suoi: liberò la Città di Comacchio dal blocco, e s' impadronì di Cento. Poscia pose stretta ossidione a Ferrara e a Forte Urbano, e inviò nella Città nostra poderose soldatesche a sgombrarla dalle milizie papali, che l' aveano destinata a centrale piazza d' armi. E quivi il Daun pose suoi quartieri d' inverno albergandovi egli stesso in compagnia del Generale Barone Martin.

Anno 1709 Però dopo o disperso o scoraggiato l' esercito, il Pontefice tra per le calde assidue istanze de' popoli, in ispezialità de' Romagnoli duramente trattati, per non dire malmenati dagli Alemanni, ebbe per lo migliore di aderire alle indiscrete pretensioni di Cesare. Pur nondimeno le costui milizie a malincuore sloggiarono dalla florida Romagna, anzi non isloggiavano senza imporre da prima alle comuni un forte balzello in danaro. Il perchè fu consiglio del faentino Magistrato l' inviare al Daun in Bologna un nobile concittadino, il Cavaliere Bartolomeo Mazzotti, acciocchè inducesse il generale ad esimere la Città nostra dalla taglia assegnatale. Ma il messo sarebbe ritornato a' suoi inesaudito, se Clemente XI. non acconciava coll' Imperadore le stanti controversie. Ed è cosa indubitata che la stanza e i varii discorrimenti degli Alemanni per la Romagna importarono al solo Comune di Faenza dieci mila trecento e più scudi Romani richiesti e sborsati al mantenimento di quelle milizie, durante l' invernata.

CAPITOLO XXXV.

Due sanguinosi fatti in Faenza. Morte di Principi Europei. Altre notizie municipali. Famosa pace d' Utrech confermata poscia in Rastadt. Timore dell' armi Ottomane, e pubbliche devozioni nel dominio ecclesiastico. Inimicizie e contese tra alcuni Nobili faentini, che poi si circonciliano tra loro.

Anno 1710 Correvano i primi giorni del 1710; e andava voce che il Pontefice trovavasi in così mal essere della salute, che dava a temere per la propria vita. Ma a poco andare pervennero in Romagna più liete novelle, ed in effetto Clemente si riebbe dal male a benefizio dello Stato e della Chiesa in particolare a cagione delle forti controversie che allora vigevano sui riti Cinesi, e della persecuzione che sosteneva il Cardinale Tournon imprigionato in Macao, e finalmente per l' aperta inimicizia del Re Filippo V. di Spagna per ciò che il Pontefice aveva riconosciuto, ancorche in segreto, Carlo III. a Monarca di quel reame.

Intorno alle cose nostre abbiamo da varie memorie che in questo medesimo anno la Città di Faenza ottenne dal beneplacito sovrano di celebrare il Carnevale, interdetto fino dal 1702. per la difficoltà de' tempi andati. Ma cotali solazzi partorivano nella Città nostra il tragico evento, che quì brevemente accenneremo. Era il giorno 4 di Marzo, e il nobile Signor Ippolito Rondinini essendosi imbattuto nella propria moglie Maria Scaletti sorella del Capitano Cesare, la quale in abito da maschera dava il braccio al Conte Annibale Severoli, cui il Rondinini sospettava amante della sposa sua, ed essa di lui, senza altro fare o dire

le trasse di pistola e la stese morta: e col medesimo colpo, o con altro che fosse, ferì parimenti nel ventre il Severoli di maniera che poche ore appresso uscì anch'esso di vita. Il misfatto ebbe luogo dirimpetto alla Chiesa di San Filippo, oggidì Pio Suffragio. L' uccisore diessi incontanente alla fuga; ma a non molto fu carcerato nella Città di Castello: e poco appresso relegato in Ravenna per alquanti anni, passati i quali ripatriò libero e sicuro (1).

Il giorno 27 Aprile fu il novissimo della vita del Cardinal Vescovo di Faenza Marcello Durazzi Prelato di esimie virtù, che lasciò ne' Faentini desiderio inestinguibile (2).

Anno 1711 Incominciò e proseguì nel suo corso il 1711 funesto alla vita di alcuni Principi Italiani ed Europei. Imperciocchè li 3 Febbraro venne a morte senza successione Francesco Maria de' Medici fratello del Gran Duca di Toscana Cosimo III. e stato un tempo Cardinale di Santa Madre Chiesa. Il Delfino di Francia unico figliuolo del Re Luigi XIV. morì di vajuolo li 14. Aprile promettitore credibile di felice regno, ove l' avesse conseguito. Della stessa infermità passò ad altra vita li 17 del prefato mese l' Imperadore Giuseppe II. ornamento singolarissimo della Casa d' Austria per tante eccellenti parti, di che fu adorno quel Monarca. A lui che non aveva prole maschile succedette negli Stati, e nelle ragioni del Germanico Imperio il fratello Carlo.

In quanto a patrie notizie non troviamo cosa degna di commemorazione storica sotto il suaccennato anno, tranne che la notte dei 19 di Giugno un Giovanni Battista Ab. Coriari andando a diporto per la Città in compagnia del nobile Signor Luigi Nicolucci, e dell' Abate Lorenzo Mazzolini

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 117.
(2) *Idem* 118, *e Zanelli Cron. MM. anno* 1710.

fu d' improvviso ferito ed ucciso pur dirimpetto alla summentovata Chiesa di San Filippo dal giovine Alessandro Tonducci; incerto, per che cagione, essendochè le dicerie del volgo, che allora corsero, non erano nè verosimili nè apprezzabili, atteso la condizione dell' uno e dell' altro; tanto più che amendue fruivano della grazia del novello Vescovo faentino Giulio Piazza già Nunzio Pontificio di Vienna, e succeduto al defunto Durazzi (1).

Anno 1712 Volgendo quest' anno trapassò dall' Ungheria in Italia un morbo epidemico ne' grossi bestiami, che nelle nostre contrade e spezialmente agli Stati della Chiesa apportò gravissimi danni; e tra li territorii più malmenati si fu il Faentino. Ebbe pur compimento nella Città nostra il pubblico Archivio degli Atti Civili, ed il Magistrato vi destinò persona alla Custodia delle scritture, che di presente vi esistevano, e all' ordinamento e alla cura di quelle che gli verrebbono consegnate ogni tre anni da notaj, e giunta gli obblighi seguenti. Che esso Archivio si stesse aperto ne' giorni feriali dalle ore 9 antemeridiane fino alle due pomeridiane; non si consentisse a persona di levare e portar seco fuori d' Archivio qual si fosse scrittura; bensì di poterne trascriver copia allo stabilito emolumento; fosse da procacciarsi ogni anno dal Governatore, Podestà, e Massajo libri e scritture risguardanti ad atti civili lasciando nelle mani de' medesimi cedola di ricevimento: il detto custode, o archivista che dir si voglia, sarebbe soggetto all' annuo scrutinio del Comunale Consiglio, non altrimenti che ogni altro stipendiato del Comune (2).

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 120 *e Zanelli Cron. MM. anno* 1711.

(2) *Archivio Comunale libro del* 1712.

Anno 1713 La pace di Utrech fermata li 11 Aprile diede riposo a' principi e popoli d'Europa. E perchè nelle Storie generali è fatta particolare menzione di così solenne trattato noi ce ne passiamo quì volentieri per non replicare le cose per molti diffusamente significate, e per non deviare di troppo dal nostro istituto. Però toccando delle cose nostre, raccogliamo da patrie memorie che il Comunale Consiglio di Faenza compilò e diede fuori alquanti Capitoli concernenti la nuova Abbondanza dell'olio d'olivo a fine che la Città non ne patisse penuria. Il perchè vennero elette cinque persone dal novero de' Consiglieri, e furono il Conte Pietro Laderchi, l'avvocato Vincenzo Gabelotti, Annibale Claretti, il Dottor Domenico Ramoni, ed il Conte Francesco Conti destinati ad invegliare per un triennio il buon successo di cotale provvisione (1). Altra cura, comecchè inusitata e per avventura ridevole a dì nostri, si prese il Magistrato del surriferito anno in benefizio dell'universale, e fu l'eleggere a spese del Comune un barbiere nella persona di un Giovanni Emiliani, perchè avesse a radere gratuitamente la barba a tutti i poveri della Città, che a questo effetto a lui si appresentassero. Il quale provvedimento, con pace della vantata civiltà presente, a noi pare pe' tempi, di cui trattiamo, in singolar modo civile, caritativo, degnissimo di buono e veramente cittadino magistrato (2).

Anno 1714 La summentovata pace di Utrech fu riconfermata e renduta più secura e durabile li 5 Settembre dell'anno presente in Radstadt. Laonde sì lieto annunzio fu per tutto celebrato con pubbliche feste, e con rendimento di grazie al-

(1) *Archivio Comunale libro del* 1712 *e Zanelli Cron. MM. anno* 1712.
(2) *Atti Comunali anno* 1713.

l' Eterno ; nè la Provincia nostra fu l' ultima fra le Italiche a gioirne , atteso che il Cardinale Legato di Ravenna prescrisse a' suoi governati il riferire le debite grazie all' Altissimo del benefizio fatto a tutta cristianità della pace universale.

Rispetto a patrie memorie non troviamo cosa di rilievo. Leggesi soltanto in alcune private effemeridi che nella festività del Faentino Beato Nevolone celebrata , come altrove fu detto , da calzolaj e conciatori ebbe luogo nell' anno sovrallegato per l' ultima volta la corsa de' cavalli da Porta Ravegnana , sendochè fu praticato appresso tale pubblico spettacolo lungo la strada Emilia di là da Porta Imolese fino alla maggior piazza, siccome interviene costantemente a dì nostri. Vi si legge altresì che i Parrochi della Città ottennero di portare processionalmente il Rocchetto nero foderato di paonazzo , privilegio impetrato loro dal Cardinale Vescovo d' Imola, di questi giorni Nunzio Apostolico alla Corte di Parma nell' occasione che la Principessa Elisabetta Farnese andò moglie al Re di Spagna Filippo V. (1).

Anno 1715 Correndo l' anno 1715 furono intimate dal Pontefice per tutto lo Stato pubbliche preghiere e penitenti processioni largheggiando a' Fedeli di apostoliche indulgenze , acciocchè con più fervore ed animo supplicassero all' Altissimo a campare la cristianità minacciata dalle armi ottomane guerreggianti fieramente contro i Veneziani, occupata Corfù , tolti a questi molti luoghi del Peloponneso e minacciosi e grossi aggirantisi per le acque della Sicilia e presso altre rade e porti d' Italia. Però la Città nostra gareggiò con qualunque altra dell' ecclesiastico dominio negli atti di pietà e religione sì con reiterate processioni, come coll' esporre alla pubblica venerazione le sa-

(1) *Atti Comunali anno* 1713.

ere miracolose Imagini di Maria delle Grazie, degli Angioli e della Concezione, partecipando alle penitenti supplicazioni Magistrati, Clero, Regolari, Confraternite, ogni ordine di cittadini, e gli abitanti medesimi del contado e del distretto (1).
Anno Sotto il giorno 14 Agosto da contempora-
1716 nee scritte abbiamo la notizia del fatto seguente. Un famiglio de' fratelli Cavalieri Pietro e Giacomo Severoli attaccò contesa di parole col Conte Zauli, che presiedeva alla grascia unitamente al Conte Giovanni Battista Laderchi. Però il Zauli indignato della petulanza ardimentosa del plebeo il pagò d' una ceffata non senza obbliqui detti in offensione de' Signori, da cui toccava salario. Del che fatti intesi i Severoli, ed associatisi li Ramoni, i Gabelotti, i Cavina, ed i Naldi con una mano di servi si condussero difilati e in buon essere d' armi alla Piazza, e visto da lungi il Zauli col Laderchi presero incontanente a trar contro loro d' archibugio, di maniera che questi furono appena in tempo di ricoverarsi in alcune botteghe. Accorse di presente la sbirraglia, ma senza pro in su quel primo trambusto, sì che il Governatore non indugiò punto ad inviare un suo messo al Legato in Ravenna, il quale scrisse tostamente lettere preghevoli ai Severoli per una pronta riconciliazione cogli avversari; il che pochi giorni appresso ebbe il desiderato effetto (2). In sul finire del suddetto anno fu condotta a termine la Cappella sacra a Maria Vergine Concetta per cura della Confraternita a lei devota, e di tutta la nobiltà cittadina, e per lo spendio di due mila cinquecento scudi romani.

(1) *Parini Cro. MM. fogl.* 124 *e Zanelli Cron. MM. anno* 1715.

(2) *Parini Cron. MM. fogl.* 125. *Cav. Zanelli Cron. MM. anno* 1716.

Anno 1717 Povero affatto di notizie degne di storia troviamo quest' anno rispetto alla Città nostra, salvo che a dì quindici del Marzo giunse e dimorò alquanti giorni in casa del Conte Gaspare Ferniani lo Stuardo Giacomo III. Re della Gran Brettagna cacciato dal suo reame, e respinto altresì dalla corte di Francia, il quale viaggiando sotto il nome di Cavaliere di S. Giorgio s' ebbe ospitali e amichevoli accoglienze in Modena dal Duca Rinaldo d' Este suo zio materno, appo il quale si stette parecchi giorni. Quinci si condusse in Bologna, poi nella Città nostra, e finalmente in Urbino, Città assegnatagli dal Pontefice a tranquilla e sicura stanza.

Anno 1718 Nè manco vôto di memorie ci si porge il presente rispetto alla patria nostra, chè vi leggiamo solamente che nel mese di Agosto e Settembre passarono parecchie legioni di Alemanni e d' Ungari, e segnatamente le schiere capitanate da Alpach Generale di cavalleria, da Odoar, da Visconti, da Bavon, Zumfinghem comandatori di legioni a piedi oltre a grande copia di artiglieria, essendochè gli Spagnuoli miravano al conquisto della Sicilia, e l' Imperadore Carlo VI. era tutto inteso ad impedirne l' effetto.

Anno 1719 Difatto, volgendo il Gennaro del 1719 pur giunsero nella Città nostra i Colonnelli di Vichembergh, d' Olestein, di Assia Cassel con essi i Generali che li reggevano, e nel Marzo quello altresì di Traun incamminantisi alla volta del Reame di Napoli.

Anno 1720 Le Corti Europee promossero un Congresso in Cambrai a fine di statuire la pace generale; ma i negozii non passarono senza gravi difficoltà in causa delle investiture della Toscana, di Parma e Piacenza, i quali impedimenti furono tolti di mezzo solamente nel 1722. In-

tanto li 17 Febbrajo del suddetto anno 1720 furono sancite all' Haja le negoziazioni della prefata pace, mentre il contagio che infieriva nella Provenza empiva d' inestimabile terrore la nostra Penisola. Ma solleciti opportuni provvedimenti valsero a guardare le spiagge tutte del Mediterraneo ed Adriatico da così tremenda invasione, alla quale più che ogni altro Principe italiano fe' gagliardissimo contrasto il Re Amadeo di Sardegna con sì opportuni ed efficaci argomenti, che Italia tutta a lui dovette la preservazione del micidial morbo.

Circa a patrie notizie a dì otto Aprile del suaccennato anno ebbe principio nella Città nostra la fabbricazione della Chiesa de' PP. Agostiniani chiamata nel nome di S. Giovanni Evangelista (1). E nel corso de' mesi di Agosto, Settembre ed Ottobre si praticarono divote processioni ad esortazione del Sommo Pontefice per impetrare da Dio l' allontanamento del contagio di Marsiglia dalle nostre contrade. Però ebbe effetto solenne Triduo ad onore di Maria Vergine delle Grazie coll' intervento del Vescovo, del Magistrato, del Clero, e di ciascheduna Confraternita (2).

A dì 18 Ottobre del medesimo anno giunse in Faenza il Reggimento Alemanno di cavalleria capitanato da Lobkovitz soggiornandovi fino ai 24, nel qual giorno prese la via alla volta di Napoli; e nel primo di Novembre arrivava da quel Reame quello di Hannover pure a cavallo incamminato per a Milano.

(1) *Parini Cron. MM. fog.* 128 *e Zanelli anno* 1720.

(2) *Idem Cron. MM. fogl.* 129. *Zanelli Cron. MM. anno* 1720.

CAPITOLO XXXVI.

Muore Clemente XI, a cui succede Innocenzio XIII. Alcune notizie patrie. Morto in breve Papa Innocenzio, fu Pontefice Benedetto XIII. Altre memorie intorno a Faenza. Morte di Papa Benedetto, ed assunzione al Pontificato di Clemente XII. Varie notizie di cose patrie e forestiere.

Anno 1721 Il giorno 19 di Marzo fu l' ultimo alla vita di Papa Clemente XI. pontefice di così esimie parti fornito, che pochi altri per avventura gli vanno innanzi. Caldo amatore d' ogni ottima disciplina, promosse costantemente scienze, lettere ed arti, in ispezie, la pittura, scultura, ed architettura, non che l' arte musaica, che sotto il suo regno avanzò di pregio qualunque opera di simil genere che pertenesse agli antichi. Accrebbe la Vaticana Libreria di codici preziosissimi Greci ed Orientali: assegnò munifici premii alla studiosa gioventù in ogni maniera di scienze e lettere; e non solamente Roma, ma altre molte Città dello Stato rese più splendide e belle di nobilissimi edifizii. All' ottimo defunto Pontefice Clemente XI. fu dato in successore li 8 Maggio il Cardinale Michelangelo de' Conti Romano, che si chiamò nel nome d' Innocenzo XIII; di cui seguì la solenne incoronazione il giorno diciotto del prefato mese celebrata per tutto lo Stato con segni di pubbliche allegrezze.

Sotto il surriferito anno poco di notevole nelle patrie memorie. Vi si legge soltanto che li 17 di Agosto fu dato principio alla edificazione della Chiesa della SS. Trinità nel Borgo d' Urbecco oggidì Parrocchia di Santo Antonino, e residenza del

Pastore di quelle anime, e che il giorno sei Settembre il Faentino Priore degli Agostiniani, Carlo Grisetti aperse con solennità di ceremonie la novella Chiesa di S. Giovanni Evangelista (1).

Anno 1722 Sotto quest' anno non troviamo nelle patrie memorie notizie gran fatto importanti. Vi si legge soltanto che il 27 Luglio in che ricorse la festività del Beato Nevolone celebrata, siccome altrove fu detto, dalla Comunione de' Calzolaj e Conciatori usati a intrattenere il popolo verso sera col palio de' cavalli barberi assegnando al vincitore il premio di sei staja di biada, nel surriferito anno venne cotal premio convertito da savio consiglio e decreto dell' Eminentissimo Vescovo in una dote triennale di scudi 15 da estrarsi a sorte in pro di una fanciulla che fosse figliuola di calzolaro o cuojajo. Il che appare dagli Atti dell' Episcopale Archivio. Vi si raccoglie ancora sotto li 30 Dicembre che le Monache di Santa Cecilia acquistarono per compera sei case dal Capitano Antonio Sinibaldi dal lato di S. Emiliano, non che un altro casamento dal Cavaliere Gaspare Ferniani incorporando cotali edifizii al loro Monasterio (2). Ancora le Monache di San Maglorio nell' Aprile del 1723 ampliarono il proprio Convento d' un orto vastissimo situato nella strada chiamata Terra Nuova, secondochè appare da una lapide eretta sul muro, che alto e ben costrutto accerchia il prefato Orto (3).

Anno 1723

A dì 21 Giugno gli Accademici Remoti di Faenza ebbero aperto il Teatro loro col far luogo ad un' Opera musicale, componimento del Maestro Borini Bolognese.

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 131. *Zanelli Cron. MM. anno* 1721.
(2) *Idem anno* 1722.
(3) *Parini Cron. MM. fogl.* 132. *Zanelli an.* 1723.

Mentre lavoravasi al nuovo Coro de' PP. Serviti cadde il 14 Luglio in sull' ora di terza buona porzione del Campanile con morte d' un contadino che per colà passando fu colto dalle rovinanti materie.

Li otto Agosto ebbe compimento nella Città nostra la nuova Pescaria, edifizio intrapreso a spese delle grascie colla imposizione di un soldo per soma di qual si fosse sorta pesce, che quivi si recasse da' pescatori a farne mercato.

Il Cardinal Piazza Vescovo di Faenza aperse la Sinodo Diocesana li 20 Ottobre con pompa solenne per entro la Cattedrale; e tre giorni appresso il Clero della Diocesi in numero di ottocento individui recossi processionalmente all' episcopale palazzo ad onorare l' Emo Vescovo che si condusse nuovamente al maggior Tempio, ove pose termine con pari dignità, e magnificenza alla convocata Sinodo (1).

Anno 1724 Innocenzo XIII. passava ad altra vita li 7 Marzo. Breve ma d' ogni lode degnissimo fu il regnar suo sì che di lui resta memoria come di principe di eccellenti parti fornito. Ebbe a successore il Cardinale Vincenzo Maria Orsini, che si tolse il nome di Benedetto XIII. Il quale fino dai primi giorni del suo Pontificato ricuperò alla Santa Sede il possesso della Città di Comacchio e suo distretto, mediante un trattato conchiuso li 20 Febbraro colla Corte Cesarea, la quale s' ebbe in compensamento l' incamerare le decime ecclesiastiche pe' dominii austriaci.

La vigilia del Santo Natale fu dal Pontefice annunziato il Giubileo per l' anno venturo, e intimò inoltre un Concilio Lateranense, al quale avevano ad intervenire tutti i Vescovi dimoranti ne' dominii della Santa Sede.

(1) *Atti dell' Episcopale Archivio an.* 1723.

Circa le patrie memorie, troviamo soltanto che le Suore di San Paolo condussero a fine l'ampliamento del Convento loro mediante l'acquisto di alcune contigue case; il qual Convento fu poscia convertito nell' Orfanotrofio delle fanciulle sotto il nome delle Micheline. Leggesi ancora che a dì sette Febbrajo di questo medesimo anno le Monache di Santa Lucia posero mano all' edificare una nuova Chiesa pertinente all' Ordine loro, la quale oggidì è fatta privata abitazione, siccome fu per noi detto là dove si trattò delle Chiese antiche e moderne della Città nostra (1).

Anno 1725 Benedetto XIII. intento ad accrescere lustro e purezza alla sana morale e alla religione cattolica dava principio li 15 di Aprile al Lateranense Provinciale Concilio. Il quale durò fino al quinto giorno di Giugno, e vi seguirono ottimi provvedimenti intorno l'ecclesiastica disciplina purgandola da alcuni abusi, che le nocevano.

Rispetto alla Città nostra troviamo che il Magistrato prese a restaurare a dì 14 Luglio il Comunale Palazzo, e la vastissima Sala, che avea titolo di Nobile o dall' uso a cui serviva, o dall' ampiezza sua. Ma in questo medesimo anno surse cagione di universale spavento a' Faentini; perocchè li 22 Ottobre fu ad un tratto orribilmente scossa la terra, e per alquanti giorni i tremiti si rinnovarono più o meno gagliardi. Laonde il Cardinale Vescovo nostro esortò il popolo a penitenti orazioni a procacciarsi grazia e misericordia dalla divina giustizia. Però fu scoperta alla pubblica venerazione la miracolosa effigie di Maria Vergine delle Grazie, che fu supplicata otto giorni successivi con ogni maniera di pubbliche divozioni dal Vescovo, Magistrato e Clero (2).

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 133. *Zanel. Cron. MM. anno* 1724.

(2) *Parini Cron. MM. fogl.* 134. *Zanelli anno* 1725.

Anno 1726 A dì 23 Aprile mancò a' vivi l'esimio Cardinale Giulio Piazza zelantissimo Vescovo della Città nostra con sincero rammarico dell'universale che l'avea provato amoroso, caritativo, operosissimo Pastore. Dalle memorie Zucchini abbiamo pure che li quattro Luglio del medesimo anno la Confraternita di Maria Vergine delle Grazie fe' tagliare quella porzione di muro nella Chiesa de' RR. PP. Domenicani, in che era dipinta la miracolosa effigie della Vergine, incastonandolo in un grosso tavolato di rovere, secondochè si raccoglie dalle suddette memorie. Il dì 11 Agosto dell'anno medesimo ebbe principio l'edifizio della Chiesa de' PP. Serviti, oggidì Parrocchia de' Santi Filippo e Giacomo, e col giorno ventotto Ottobre fu ridotta a compimento quella delle Monache di Santa Lucia. Di questi tempi la Città nostra ebbe a novello Vescovo Cervioni Tommaso da Monte Alcino Religioso Agostiniano (1).

Anno 1727 Sotto l'anno 1727 nulla di rilievo si rinviene circa alla patria nostra. Da alcune memorie soltanto rilevasi che l'Emo Bernardo Maria Conti Commendatore dell'Abbazia di Santa Felicita e Perpetua fe' generoso dono ai Frati Cappuccini della Città di oltre a quaranta pertiche di terreno reintegrandone la Commenda di altrettanto per compera fattane li 15 Ottobre dai nobili signori Annibale e Fratelli Bertoni col beneplacito Pontificio. In questo medesimo anno ebbe compimento nel Comunale Palazzo quella parte di appartamento, ove risiede il Faentino Magistrato, *Anno* 1728 che anzi li due Dicembre di quest'anno 1728 furono quivi appresentati alla curiosità i dipinti di Stefano Orlandi, e Vittorio Regari entrambi Bolognesi e scolari del celebre Ferdinando Bibiena. Null'altro degno di memoria troviamo

(1) *Parini Cron. fog.* 135. *Zanelli anno* 1726.

Anno 1729 sotto il medesimo anno, e rispetto al susseguente 1729 è a ricordarsi la renunzia alla Cattedra Faentina fatta dal prefato Monsignor Cervioni nel giorno 31 di Marzo al Padre Nicolò Lomellini Genovese dell'ordine Comasco con consentimento e con canonica istituzione della Sede Apostolica. Il quale novello Pastore giunse in Faenza a dì quattordici Aprile con orrevoli dimostranze d' universale soddisfazione (1).

Anno 1730 Alle varie corti Europee fu chiaro nel corso di quest' anno 1730 che Filippo V. di Spagna aveva avviato pratiche coll'Imperatore circa all' impalmare la figliuola di questo, Maria Teresa, al figlio di lui Don Carlo. Il che fu cagione di politiche apprensioni nell'animo de' Principi; intantochè l' Imperadore mettevasi prudentemente sulle difese da qualunque tentativo della quadruplice alleanza effettuata col trattato di Siviglia, sebbene egli avvisasse che per molta discordanza d' interessi cotale confederazione sarebbe riuscita o vana o poco efficace. Però egli spedì alla presta e segretamente parecchie schiere nel Milanese: armò i legni che aveva nelle acque di Trieste per lo trasportamento di vettovaglie e munizioni di maniera che rendette in breve l' esercito suo d' Italia a bastanza terribile.

In questo venne a morte il Pontefice Benedetto XIII. al quale, dopo un difficile Conclave di mesi tre, fu dato in successore il Cardinale Corsini col nome di Clemente XII. uomo pratico dei civili negozii, di buona mente, e d' egregi costumi, ma troppo innanzi negli anni, già toccante il settantesimo nono. Maravigliò l' Europa l' improvvisa renunzia fatta da Filippo V. al Solio di Spagna, e il risalirvi, e il discenderne di forza

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 138. *Zanelli Cron. MM. anno* 1727. 1728. 1729.

che poi fece sicchè riuscì d'universale stupore l'esempio seguitato da Vittorio Amadeo di Savoja, che di repente trasmise la corona al figliuolo Emanuele; poscia mutò consiglio, e volle ripigliarsela, ma ne fu impedito dal figlio che il fe' sostenere in un Castello, ove soggiornò fino alla morte.

Rispetto alle cose nostre infierivano di questi giorni così gagliardi e micidiali infermità, che a grande numero perivano i Cittadini. Onde il pio Prelato invitò i fedeli a' penitenti orazioni; ed ebbe luogo devoto Triduo in onore di Maria Vergine delle Grazie coll' intervento del Vescovo, Clero, Magistrato, Ordini regolari, e Confraternite, e con assai frequenza degli abitanti del Faentino tenitorio. Dopo le quali supplicazioni attestano le contemporanee memorie che il malore venne rimettendo notabilmente di sua ferocia, e in breve del tutto si dileguò (1).

Ne' luoghi ov' erano Regolari dell' uno e dell' altro sesso s' ampliavano i Conventi, e rabellivansi le Chiese loro; nel che gli Ordini monastici della Città nostra non furono secondi a veruno. I Padri Serviti, che aveano già posto mano, siccome fu detto, alla costruzione della propria Chiesa, disotterrarono li dicianove Maggio di quest' anno 1731 il Corpo del Beato Giacomo Filippo Bertoni faentino di sotto all' altare, ov' era stato da pria riposto allogandolo temporaneamente entro la Sacrestia coll' intervento e beneplacito del Vescovo Lomellini (2).

Anno 1732 Mentre sei mila Spagnuoli pigliavano possessione del Ducato di Parma, l' Infante Don Carlo si recava a Firenze per l' eredità del Toscano Dominio, a lui toccato in sorte dopo la mor-

(1) *Zanelli Cron. MM. anno* 1730.
(2) *Idem an.* 1731.

te di Gastone ultimo de' Medici, scegliendo tuttavia la Città di Parma a regia sua stanza. A dì quindici Settembre di questo medesimo anno 1732 fu allogato il sepolcrale monumento del Vescovo Jacopo Pasi Faentino, lavorato a rilievi di marmo dall' illustre Barilotto scultore, sul muro esteriore della nuova Chiesa de' PP. Serviti vicino della laterale porta della medesima con la seguente iscrizione

HVC
TRANSLATO COLLABENTE ECCLESIA SEPVLCRO
CORPVS INTEGRVM
A DIE DEPOSITIONIS
SVB NIGRO LAPIDE
IN NOVO FAMILIAE SACELLO
CONDIDIT
EQVES IOANNES FRANCISCVS PASIVS
ANNO MDCCXXXII.

Questa a dì nostri più non vedesi perchè, parte guasta dal tempo, parte sfregiata da mani di plebe fu tolta di luogo, e solo oggidì si legge la seguente

Non . Ex . Dignitate . Gloriam . Sed . Ex . Moribvs . Ac . Scientia Dignitatem . Adeptvs . Est . Iacobvs . Pasivs . Qvem . Apvd Evm . Oratorem . Agentem . Ivlivs . II. Faventinû . Praesulem Delegit. Leoqve. X. Dvm. Vtrivsqve. Signatvrae. Referendarivm Se . Gereret . Piceno . Internis . Seditionibvs . Flvctvanti Praefecit . Qvi . Dvm . Rebvs . E . Sententia . Confectis Ad . Svos . Remeasset . Moritvr . Cvivs . Hic . Ossa . Io. Baptista . Frater . Nepotesqve . Ivstinianvs . Et . Ivlivs . Applicvs Abbreviator . Moestissimi . Condidere.
Vixit . Annos . LIX . Menses . IX . Dies . XIX.
Obiit . Anno . Dñi . MDXXVIII . Decimo
Qvarto . Cal . Avgvsti.

Petrvs . Barilottvs . Faven . Fecit.

A dì 31 d' Ottobre lasciava l' angosciosa vita Vittorio Amadeo di Savoja in età d' anni sessantasei, principe per fatti di mano e di senno nelle Italiane Istorie celebratissimo.

In quanto alle cose nostre abbiamo sotto quest' anno 1732, che l' Abate Carlo Carigliani nobile concittadino e Parroco di Sant' Emiliano, e compilatore del Calendario ridusse questo per comodo degli ecclesiastici e del popolo, e per l' osservanza della mezza notte in quarti d' ora ad ordinato e distinto spartimento del levarsi del sole, del mezzo giorno, e della mezza notte secondo il variare delle stagioni (1).

Abbiamo ancora da memorie contemporanee che sedendo Magistrati in patria il Cavaliere Annibale Milzetti, Dottor Marza, Antonio Orioli, Andrea Monaldini, Giovanni Battista Cavina, Camillo Laderchi, e Cavaliere Giovanni Battista Toni, fu loro appresentata, previo un relativo e dotto ragionamento, dal Padre Jacopo Laderchi della Congregazione dell' Oratorio di San Filippo in Roma, fu loro appresentata un' antica lapide dal medesimo rinvenuta nel cimitero de' Santi Martiri Marcellino e Pietro, o di Elena che dir si voglia. Intorno alla qual lapide portante il nome di certo Cajo Silio, fu dall' erudito Oratore dimostro, che questi ebbe Faenza a sua patria, e nacque di gentile lignaggio. L' allocuzione venne data fuori per le stampe, e la lapide collocata in una Sala del Comunale Palazzo (2), ed è la presente

D. M.
C. SILIO.
COMMVNI.
C. SILIVS.
FAVENTINVS.
BE. MERENTI.

(1) *Parini Cron. MM. foglio* 139.
(2) *Atti Comun. libro degli anni* 1730. 1731. 1732.

CAPITOLO XXXVII.

Discordie fra i Principi d' Europa, e guerre in Italia. Notizie patrie. Altri eventi politici europei ed Italiani. Memorie circa la Città nostra.

Anno 1733 Non ostante la quadruplice alleanza di fresco statuita fra le primarie Corti d' Europa, onde i popoli si promettevano durevole pace, surse cagione in quest' anno 1733, per cui fu vista la Corte Cesarea apparecchiarsi a possibile guerra. Di fatto la morte del Re di Polonia seguita il primo Febbraro impinse Luigi XV. di Francia a mover lagnanze, poi minacce, indi aperte ostilità contro di Cesare, perciò che questi intromettevasi alla scoperta di dare a voglia sua il successore a quella vacante corona. D' altra parte il Monarca Spagnuolo credibilmente bramoso di ricuperare le provincie perdute al tempo della guerra di successione ebbe per opportuna la presente occasione. Laonde seguì alla presta ed in segreto una Lega fra le tre Corti di Madrid, Parigi e Torino adescando il Sovrano del Piemonte d'amplificare i suoi dominii della possessione di Milano e di Mantovà, e salutarlo e riconoscerlo a Re di Lombardia. Ed ecco un poderoso esercito francese calare in Italia capitanato dal vecchio Maresciallo Villars, e congiungersi agli squadroni del Re Sardo, il quale dichiarato supremo condottiero degli eserciti collegati s' incammina a presti passi sul milanese, e n' occupa la Capitale li ventisei di Ottobre. Poscia ordinato l' esercito in varie legioni a simultanee ed importanti imprese, il giorno appresso reca alle sue mani Vigevano: li 31 dello stesso mese la Città di Pavia: quindi in compagnia del Marchese d' Ormea e col maggior nerbo delle for-

ze collegate move alla volta di Milano, donde escono cittadini deputati ad offerirgliene il possesso. Però nella notte delli tre di Novembre l' esercito Gallo-Sardo entrò in quella Città, ove il dì appresso sacro alla Festività di San Carlo Borromeo fu nella metropolitana Chiesa solennemente cantato l' Inno Ambrosiano. Seguita l' occupazione della lombarda Capitale, vennero prestamente in signoria del Re di Sardegna le Città di Novarra, Tortona, Lodi, non che il Forte di Pizzighettone, e Trezzo e Lecco. Che anzi a dì trenta Dicembre s' impadronì in virtù di statuita convenzione del Castello medesimo di Milano, e di quello di Cremona; intantoche Filippo V. inviava agli alleati il poderoso soccorso di ben trenta mila combattenti.

Per le cose della patria nostra nulla di rilievo ci si appresenta a rammemorare sotto quest' anno, salvo che per mutamento introdotto li sei di Aprile nella devota e pia funzione dell' esporre nelle diverse Chiese della Città alla pubblica adorazione settimana per intera settimana l' Eucaristico Sacramento; funzione istituita fino dal 1697 dal Vescovo Negroni, si destarono querele e mali umori nel popolo. Il quale ripetendo dai Parrochi il seguito cambiamento, e cioè che per sole ore venti la settimana si rimanesse esposto il Venerabile alla pietà de' Fedeli, prese a far loro mal viso, nè perdonò ad ingiuriose parole intantochè alcuni di quelli si allontanarono per qualche tempo dalla Città; soggiornarono i più animosi, ma non sì chè per allora non si vivessero ritirati, o scontenti (1).

Anno 1734 L' esercito Gallo-Sardo vantaggiava ogni dì più di novelli acquisti; mentrechè li summentovati trenta mila Spagnuoli marciavano difi-

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 142.

lati verso Napoli: e dopo campale giornata, di che uscirono vincitori, s' impossessarono di quel reame. Poscia tragittarono in Sicilia, ove s' ebbero amichevoli accoglienze dai popoli di maniera che Don Carlo prese la corona e il titolo di Re delle due Sicilie. Tali eventi apportarono sdegno e rammarico all' Imperadore, il quale fece passare parecchie legioni in Lombardia, ma li nemici le ributtarono gagliardamente a tale che fu forza agli Alemanni di ritirarsi su quel di Trento, ed occupare nella Lombardia la sola cittadella di Mantova. Però Cesare apparecchiandosi a nuovi sforzi invitò il vecchio e valoroso Principe Eugenio di Savoja ad assumere la condotta delle proprie milizie; e questi tenne volonteroso l' onorevole invito incamminandolo tosto per la contrada di Elingen.

Risguardo alla patria nostra, il Comunale Magistrato dava opera in quest' anno alla prospettiva, che oggdì pur vedesi in capo al Ponte che guarda al Borgo d' Urbecco, e fu condotta a compimento li sei di Ottobre del medesimo anno. Nella notte del qual giorno seguì in Faenza scellerato ed orrendo maleficio. Un Giacomo Bentivoglio da Montefeltro, giovine d' assai rimessa vita, e figliuolo di un Cerusico che nella Città nostra seco lui dimorava, invitato od obbligato che fosse dal Padre ad allumare la lucerna perciò che una subita chiamata affrettava lui al letto di persona inferma, lo snaturato ed empio figliuolo gli si avventò contro, e di coltello o di pugnale l' uccise. E avvisandosi di sperdere ogni segno dell' infame parricidio si apprestava ad arderne di sua mano l' esangue corpo; quantunque traendo i vicini alle strida che mise l' infelice, tolsero tempo allo scellerato di compiere il suo disegno, sì che non potendo altro rinchiuse il cadavere entro una cassa,

e fatto giorno, ricoverossi nel Convento de' PP. Osservanti. Pur nondimeno a dì 21 del prefato mese fu preso e carcerato; ma perchè la cattura ebbe luogo sullo spianato di quella Chiesa, per superiore comandamento fu tratto di carcere e ritornato al suo asilo. Donde gli venne poi fatto di partirsi inosservato, e ricoverarsi in alcune stanze sovrastanti all' Oratorio della Confraternita di Sant' Orsola, ove finì a poco andare l' obbrobriosa vita (1).

Anno 1735 Fra lo strepito della guerra che ardeva in Italia con notabile detrimento degl' interessi di Carlo VI, il Cardinale Fleury Ministro di Luigi XV. recò in mezzo nel corso di quest' anno 1735 alcune proposte di amichevole composizione. Cesare da sè disposto a por fine alla guerra vi porse facile orecchio, ed acconciossi a cedere alla Francia i Ducati di Lorena e di Bar in vece della successione eventuale di Toscana. Il Duca di Lorena intese in sulle prime di mala voglia sì fatte mutazioni, tuttochè egli fosse per avvantaggiare anzichè nò di Signorìa; nientedimeno allettato all' aderirvi dall' eccelso matrimonio che gli si proponeva con Maria Teresa d' Austria, compiacque a Cesare, sicchè tra questo e il monarca francese fu conchiusa la pace. Le corti di Madrid e di Sardegna si dolsero forte nè indebitamente di tutto che era seguito o a loro insaputa o certamente a poca loro soddisfazione, pur non voltava affatto quest' anno che ancor esse ai trattati acconsentirono. Dopo sì fatti accordi, le tre Legazioni, e le Marche e l' Umbria, secondo il Muratori, furono coperte di legioni Tedesche, soggettata la Camera di Roma a sostenere le spese occorrevoli al mantenimento delle medesime, sebbene quella Corte non avesse avuto parte alcuna nelle passate ostilità. Il

(1) *Zanelli Cron. MM. anno* 1734.

perchè le Città dello Stato Ecclesiastico querelavansi acerbamente de' balzelli, ond' erano travagliate, o trascorressero per esse, o soggiornassero quelle soldatesche dai primi di Luglio fino a tutto Dicembre.

Particolari notizie di qualche momento circa la Città nostra non troviamo sotto il surriferito anno, fuorchè li 14 Giugno seguì la Sagra della nuova Chiesa de' PP. Serviti, e a dì sedici d' Agosto fu trasportato il corpo di Monsignor Jacopo Pasi nella antica Cappella de' sette Fondatori del prefato Ordine oggidì di S. Luigi situata alla destra dell' ingresso di quel Tempio, conforme si raccoglie dalla seguente Iscrizione

HIC
CONDIDIT CORPVS
JACOBI DE PASIIS
EPISCOPI FAVENTINI
EQVES JOANNES FRANCISCVS PASIVS
EJVS AB NEPOS
ANNO
M. DCCXXXV.

Anno 1736 Li tre Maggio del 1736 il Principe di Lobcovitz uno de' Generali dell' Imperadore prese possessione del Ducato di Parma e Piacenza per Carlo VI; intantochè l' intera Lombardia si votava delle soldatesche Gallo-Sarde. Ma non così interveniva ne' dominii ecclesiastici per parte degli Austriaci, i quali ingombravano tuttavia il Ferrarese, il Bolognese, e tutta Romagna con doglianze continue de' popoli pervessati, e con credibile rammarico di Clemente XII., che pur dolevasi, ma invano alle Europee Corti di simile sopruso.

Anno 1737 Il giorno nove di Luglio di quest' anno 1737 fu l' ultimo dell' angosciata vita di Gian Gastone de' Medici Gran Duca di Toscana ultimo di quella principesca casa famosa al mondo. Gian Gastone lasciò di sè lungo desiderio ne' soggetti, siccome quegli che era stato a tutti principe giusto, cortese, caritativo. Stefano di Lorena sottentrò al defunto nel reggimento di quello Stato. La Corte di Francia guarentì incontanente la *Prammatica Sanzione*; mise in possessione della Lorena Stenislao Lesniscki, già Re di Polonia, e fu sgravata dal peso enorme di quattro milioni e mezzo di scudi, ch' era tenuta di somministrare al prefato Stefano di Lorena. L' Imperadore occupò interamente i Ducati di Milano e Mantova, siccome avea fatto l' anno avanti di quel di Parma e Piacenza, non che i luoghi marittimi della Toscana, cedendo in pari tempo al Re Carlo il reame di Napoli e di Sicilia. Al Re di Sardegna toccarono in sorte Novarra, Tortona, e i feudi di Langres; meschino ristoro dei durati travagli e di maggiore sperata fortuna! Però della pace generale, che fu proclamata in quest' anno, prese somma allegrezza Italia tutta, principalmente le tre pontificie Legazioni alleviate delle insopportabili gravezze per lo mantenimento di tante milizie. Il perchè in più luoghi fu dalle genti ringraziato l' Eterno dell' ottenuto sollievo, e la Città nostra ne festeggiò più che altra, omai al verde ridotta dagli incessanti aggravii, e percossa e vilipesa dalla militare licenza.

Anno 1738 Le statuite nozze del Re Carlo delle due Sicilie colla Principessa Maria Amalia figliuola di Federico Augusto Re di Polonia furono in quest' anno 1738 soggetto di universali favellari per tutta Italia. La novella Regina entrò in Napoli accolta e festeggiata con ogni ragione di pub-

bliche onoranze : gazzarra di popolo , archi trionfali , sacri bronzi sonati a festa , numerose salve di artiglieria, con a lato il reale consorte, correndo il giorno due di Luglio. Ma primacchè ella s'incamminasse alla volta del Reame , visitò il famoso Tempio di Loreto, sicchè nell' avviarsi colà tragittò li sei Giugno per la Città nostra incontrata per cagione d' onore dal Vescovo , dal Magistrato e da tutta la nobiltà faentina : messe ad arazzi , a tappeti le mura e le fenestre lungo la strada Emilia : spettacolo notturno de' fuochi d' artifizio e di solenne veglia e di danze (1).

Anno 1739 Di simile regio ingresso s' allegrò Firenze li venti Gennaro del 1739 , allorchè il novello Gran Duca Francesco di Lorena si recò al possesso di quello Stato in compagnia della reale sua sposa Arciduchessa Maria Teresa , amendue festeggiati da maravigliosa frequenza di genti, e non che del toscano dominio, di altre Italiche regioni, che colà trassero a godere di molti e magnifici spettacoli , che seguirono parecchi dì in onore del nuovo Signore.

Da memorie contemporanee concernenti la Città nostra abbiamo che li sedici Febbraro di quest' anno 1739 saltò così terribile sformata bufèra , od oragàno , per cui alcune case si rimasero mal concie , e sgretolate ; gli embrici de' tetti sbalestrati per l' aria a grandi distanze; atterrati i fumajuoli ed i comignoli ; parecchi sporti divelti, e simili altri sconci con grande spavento degli abitanti (2).

A dì otto Agosto fu levato dalla Sagrestia della Chiesa de' PP. Serviti , ov' era stato collocato temporaneamente , l' incorrotto corpo del Beato Jacopo Filippo Bertoni Faentino , la cui memoria

(1) *Zanelli Cron. MM. anno* 1738.
(2) *Zanelli e Toli Croniche MM. anno* 1739.

venne festeggiata con divoto Triduo, ch' ebbe solennità di musica, di letteraria Accademia, di processione per la Città sino alla maggior piazza elegantemente apparata coll' intervento del Vescovo, del Maestrato, del Clero Secolare e Regolare, e delle pie Confraternite. Dopo di che fu riposto in elegante urna sotto il nuovo altare sacro al nome di lui per mano del medesimo Prelato Lomellini (1). In sul finire dell' anno le Monache di San Paolo, mediante la compera di un casamento di pertinenza del nobile Alessandro Margotti, ebbero compiuto l' edifizio del Convento loro, che oggidì è abitato dalle Mendicanti e Micheline, siccome fu per noi detto in alcun luogo di questi Annali (2).

CAPITOLO XXXVIII.

Morte di Clemente XII., a cui succede Benedetto XIV. Muore pure Carlo VI., e dissensioni e guerre che ne provengono. Notizie risguardanti la Città nostra intorno a varie materie. Continuano i trambusti e le ostilità in Italia. Altre patrie memorie.

Anno 1740 Clemente XII. oramai venuto negli anni novanta di sua età, dopo un regno di anni nove passò ad altra vita li sei Febbrajo di quest' anno 1740 lasciando fama di prudente, giusto e pio Pontefice. Ebbe in successore li 16 d' Agosto il Cardinal Lambertini Bolognese Arcivescovo in patria, dottissimo nelle scienze ecclesiastiche, di pronto ingegno, e sperto ne' civili negozii.

Pur nell' Ottobre del medesimo anno morì di violento male Carlo VI. Imperadore, che di poco

(1) *Zanelli e Toli Cron. anno* 1739.
(2) *Parini Cron. MM. pag.* 150.

passava l'anno cinquantesimo quinto del viver suo. La qual morte fu cagione che la pace fermata gli anni avanti s'intorbidasse di presente, non ostante l'intromettersi premuroso di Papa Benedetto, che appo i Principi d'Europa era in grande estimazione sì per la fama di sua dottrina come per la rettitudine dell'animo, e per la prudenza singolarissima, con che onorava la maestà del sommo Sacerdozio.

L'invernata di quest' anno volse oltremodo rigida e lunga per l'Italia tutta; sì che raccoglicsi da memorie del tempo che la poveraglia della Città nostra si fu ridotta a miserrimo stato; al che l'ottimo Vescovo Lomellini provvide dal canto suo con quel più di caritativi soccorsi, che per lui si potè somministrando ai Parrochi scudi trecento da ripartire tra le famiglie più indigenti di ciascuna Parrocchia. E fu così strana l'intemperie della jemale stagione, che fino nel giorno otto del Maggio fece una sformata neve, e verso sera più sformata una gragnuola (1).

Anno 1741 L'Imperadrice Maria Teresa era segno omai alle ostilità de' più potenti Monarchi d'Europa. Imperciocchè la Francia, la Polonia, la Prussia, la Baviera non occultavano loro disegni d'acquistarsi ampliamento di Stati in Germania. La Corte di Spagna sapendo sguarnite di Tedeschi la Lombardia e la Toscana mise a terra quindici mila soldati ad Orbitello, e richiese il Pontefice del passo per gli Stati della Chiesa a dodici mila Napoletani. Solamente il Duca di Modena, e le due Repubbliche di Venezia e di Genova si tennero neutrali nella sovrastante tempesta. Il Re di Sardegna chiese a' Francesi gli sbocchi delle Alpi e fermò con Maria Teresa tale un trattato, con che egli non mostrava di cedere sue ragioni ai lom-

(1) *Zanelli e Toli Cron. MM. anno* 1740.

bardi dominii, e tuttavia le si dava per leale amico e soccorritore. Intanto volgendo l' anno 1742
Anno le prefate milizie Napoletane stanziavano nel-
1742 l' Umbria, e Maria Teresa affidata dall'alleanza col Re Sardo richiamava dall' Italia in Germania le sue schiere per contrapporle alle forze del regnante Bavaro, ch' erasi fatto eleggere Imperadore col nome di Carlo VII. Poi si componeva col Re di Prussia cedendogli la Slesia, e racconciatasi eziandio coll' Elettore di Sassonia, e col Re di Polonia, inviò in Italia un grosso di soldatesche, le quali riunite alle schiere del Re Sardo obbligarono i Francesi a piegare verso l' Umbria; in quella che una squadra Inglese comparsa improvvisamente nel Golfo di Napoli minacciava di bombardare la Città, se il Re non si dipartiva immantinente dall' alleanza con Francia e Spagna; tempo due ore a risolvere. Però Re Carlo venuto a tali angustie dovè consentire alla inchiesta dell' Ammiraglio Inglese.

Da così vario e continuo discorrimento di soldatesche, Italia tutta e più lo Stato della Chiesa ritraeva li consueti danni, talchè non era Comune che non facesse doglienze della penuria, in che trovavasi, di danaro per assai mesi impiegato nel vettovagliare le passeggere o stanzianti milizie. La Città nostra fra le molte stata era affatto emunta della comunale pecunia di maniera che le fu di necessità accettare cortese prestito di due mila scudi, che le offerse l' ottimo Vescovo Lomellini (1); e ciò pochi mesi avanti alla morte di lui avvenuta il dì trenta di Ottobre con universale compianto della Città e Diocesi. Prelato d' ogni egregia parte fornito, e così pietoso e caritativo, che anche in morte ne lasciò aperta testimonianza facendo passare ai Rettori di ciascu-

(1) *Atti Comunali anno* 1742.

na Parrocchia meglio che scudi cinquecento da distribuirsi a' più mendichi della Città ! (1).
Anno Al defunto Pastore fu dato a successore
1743 li tre Gennaro di quest' anno 1743 il Faentino Monsignor Antonio Cantoni ; della quale elezione significò grande letizia ogni ordine di cittadini. Intanto sei differenti eserciti ingombravano le belle contrade di questa sventurata Penisola, e si azzuffavano in sanguinosa mischia a Campo-Santo sulle rive del Panaro; menando vanto della vittoria non meno gli Spagnuoli che gli Anstriaci. Dopo sì fatta battaglia il Conte di Gager , e il Duca di Modena incamminarono i Gallo-ispani verso Rimino attraversando la Città nostra, nella quale poco appresso il Principe di Lobcovitz Duce degli Anglo-Sardi giugneva con parecchie schiere, e dopo due giorni di dimora le riponeva in cammino pur alla volta di Rimino. A miserie sì fatte andava compagna la pestilenza, che in Messina menava orribili guasti ; onde all' esempio delle altre Città Italiche Faenza pose in opera ogni provvedimento possibile a preservarsi dal contagioso malore.
Anno A dì ventuno Marzo di quest' Anno 1744
1744 occorse la Sagra della nuova Chiesa delle Monache di S. Umiltà di vaga architettura e d'eleganti fregi lodevolissima; opera di due concittadini, di Raffaele Campidori Architetto , e di Gian Battista Boschi appellato il Carloncino, autore degli stucchi dorati. Il giorno dicianove Aprile il novello Vescovo Monsignor Cantoni consacrò la Chiesa di San Rocco e Francesco di Paola, già da tempo soppressa e volta in officina o magazzeno da legna , oggidì casermaggio a' Volontarj Pontificii , e ciò con tanta magnificenza di pie cerimonie, che uguagliò quella sola seguita li ventuno Ottobre

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 151.

del 1587 allorquando Monsignor de' Grassi eseguì la Sagra della Cattedrale (1).

E degno di storica commemorazione reputiamo il seguente fatto avvenuto il dì trenta Maggio di quest' anno medesimo 1744 in quella che parecchie legioni Austriache soggiornavano nella Città nostra. La moglie di un Ussaro sgravossi nel surriferito giorno di feminea prole, cui, a cansare le materne cure dell' allevarla, aderendovi lo snaturato marito, barbaramente uccise. Ma l' empio misfatto venne a notizia del Vescovo nostro, a cui riuscì d' intendere dalla madre medesima la confessione del commesso delitto, ancorchè il marito si tenesse ostinatamente al niego, di maniera che disotterrata l' uccisa bambina fu chiaro l' infanticidio. Se non che inorridì la Città intera, come ognun seppe che la sciagurata madre avea deposto *pro Tribunali* che due altre volte erasi fatta rea di un tanto maleficio. Però l' iniqua coppia tradotta incontanente al supremo Duce Principe di Lobcovitz che trovavasi in Forlì, e soggettata a militare giudicio, fu di subito ad unanimi voti dannata all' ultimo supplizio (2).

Correndo l' Agosto i due eserciti nemici appiccavano fiera battaglia ne' contorni di Veletri. L' esito fu sanguinoso ad ambe le parti; pur ciascheduna si allegrava della vittoria, e ne diffondea le consuete novelle. Certo è per altro che se gli Anglo-Sardi non si fossero dati più del bisogno a far bottino, quando conveniva ancora menar le mani, e fornire la giornata, avrebbero per avventura trionfato all' intutto delle ostili schiere, che la più parte componevansi di Napoletani e Spagnuoli.

(1) *Parini Cron. MM. fogl.* 152 *e* 153. *Zanelli e Tolli Cron. MM. anno* 1744.
(2) *Idem ibid.*

Anno 1745 Venuto il verno di quest' anno 1745, il Principe di Lobcovitz pose sua stauza nella Città nostra, mentre il supremo duce Ispano Gages alloggiava le sue schiere su quel di Viterbo. Ma, ritornata la novella stagione, egli incamminolle verso Romagna, e a dì cinque di Aprile appressava alle mura di Faenza col grosso dell' esercito, mentre Lobcovitz co' maggiori suoi capitani usciva per a Bologna di Porta Imolese. Questa nuova visita degli Spagnuoli fruttò al Comune della Città nostra l' enorme balzello di dieci mila scudi, che per condiscendenza segnalatissima del Generale furono minorati di due migliaja, ma senza indugio alcuno allo sborso.

In questo moriva l' Imperadore Carlo VII. di Baviera, e gli succedeva nella cesarea dignità Francesco I. già pria nomato Francesco Stefano di Lorena e Gran Duca di Toscana, siccome altrove fu detto. Ma per tutto ciò lo stato della guerra e de' negozii politici non patirono mutazione rispetto all' Italia. Pur nondimeno la sagacità e *Anno* 1746 destrezza con che Maria Teresa amministrava la guerra, fu cagione che dopo la battaglia seguita vicino di Piacenza, Francesi e Spagnuoli si ritirassero da molti luoghi da pria occupati. E maggior animo prese l' esercito Austriaco allorachè s' intese essere venuto a morte Filippo V. monarca delle Spagne; tanto più che erano vivissimi i maneggi della Corte Britanna appo quella di Portogallo, perchè questa facesse opera di stornare il nuovo Re Ispano, Ferdinando, dalla Lega colla Francia. In questo mezzo tempo alquante schiere Tedesche capitanate da Broun, e da Botta-Adorno occupavano la Città di Genova, e assoggettavano quella Repubblica all' avania di tre milioni di Genovine da sborsarsi l' uno nello spazio di due giorni, l' altro dopo otto dì, il terzo appresso a quin-

dici. D' altra parte l' Inghilterra desiderosa di accendere la guerra nel cuore della Francia indusse la corte di Vienna e il Re di Sardegna ad ajutare l' impresa di maniera che Maria Teresa fu stretta a lasciare il conceputo disegno di racquistare alla sua corona il reame di Napoli. Pertanto un esercito Sardo-Alemanno entrò in Provenza ; ma perchè difettavano di grossa artiglieria li Tedeschi di presidio in Genova costrinsero que' cittadini a trasportare quella della Repubblica fino al porto, e battevano, e proverbiavano i renitenti a tale che nacque sì terribile e generale sollevazione in quella Città, per cui il Generale Botta fu obbligato a condurre le sue schiere assottigliate e mal conce fino a Gavi aspettando rinforzi acconci a rientrare nella ammutinata Città. Ma questa era fornita di vettovaglie, di soldatesche, e di danaro, e ritraeva in segreto dalla corte di Francia un milione di scudi, e promesse di efficaci soccorsi in uomini e in armi. Arroge a ciò che al Re Sardo in grado di avere a difendere il proprio reame, fu forza richiamare le sue genti di mezzo a quelle che il Botta capitanava. Il che fu cagione che questi dovè sloggiare dal genovese affidando così di certa insperata salute quella Repubblica.

Intorno alle cose nostre sotto quest' anno medesimo abbiamo da scritture contemporanee che a dì ventuno Febbrajo in sulla pubblica strada, che mena a Porta Ravegnana, e segnatamente in sul confine dello spianato della Chiesa di S. Francesco fu condotta ed eretta una fontana per comodità degli abitanti di quel quartiere. Vi si legge altresì sotto li dodici Aprile quanto segue. La nobile Donzella Lucrezia Gucci d' anni ventiquattro figliuola del nobile signor Antonio Gucci fu trucidata nella propria casa sita nella Parrocchia di S. Terenzio. Ella era di natura stranamente ir-

ritabile e bizzarra a tale che non piu trovava persona, che volesse stare a' suoi servigi. Soltanto certo Don Sebastiano Marcucci s'era tolto il pericoloso ufficio di recarle di sua mano il quotidiano vitto. Ma la notte del mentovato dodicesimo giorno d'Aprile fu l'ultima della infelice giovane; chè l' oste della famiglia, il quale albergava nella medesima casa, potè a man salva ucciderla. Da che poi fosse costui mosso all' assassinio, non è manifesto nelle particolari scritture che ne fanno menzione, e che soltanto accennano a' Processi, a cui sottostette il malfattore, il quale significò alcune ragioni, che a tanto l' aveano indotto; se non che convinto per reo del misfatto fu condannato alla meritata pena (1).

Anno 1747 La perdita di Genova stava nel cuore di Maria Teresa sifattamente che in quest' anno 1747 mise in punto un poderoso esercito per ricovrarla. Ma quella Città, siccome superiormente dicemmo, era ben munita di viveri, e di milizie, e quanto al denaro, ne aveva efficaci soccorsi dalla corte di Francia, oltre a' generosi sforzi che i cittadini d' ambi i sessi operavano fino collo spogliarsi degli argenti e de' giojelli in prò della patria pericolante. Dopo la summentovata partenza delle schiere Sarde dal campo Tedesco, che intendeva al blocco di Genova, gli Alemanni si ritirarono in Lombardia, mentre il generale francese Bellisle ingaggiava contro i collegati sanguinosa battaglia, in che egli fu debellato e morto.

Anno 1748 Ma venuto l' anno 1748 intimavasi un Congresso in Acquisgrana, a cui intervennero i Legati delle corti Europee, le quali tuttavia duravano negli apparati guerreschi. Francesco I. fu riconosciuto Imperadore da ciaschedun Potentato, ed a' negozii ventilati e statuiti in Acquisgrana ade-

(1) *Toli, e Zanelli Cron. MM. Anno* 1746.

rirono le Corti di Francia, di Brettagna, d'Olanda, di Spagna, di Sardegna, e Modena e Genova intantochè novello congresso aveva effetto in Nizza, a cui convennero i due supremi capitani Gallispani Bellisle e Las-Minas, e per Cesare il Generale Broun, e un Verri fiscale, e pel re di Sardegna, e pel Duca di Modena, e per la Repubblica Genovese appositi Ministri.

Da patrie memorie sotto quest' anno 1748 si raccoglie soltanto che il concittadino Vescovo Cantoni diè principio li ventuno Giugno alla Sinodo Diocesana, ch' ebbe compimento nello spazio di tre giorni con molta solennità di religiosa pompa. Nel qual tempo nacque calda controversia per preminenza di luogo tra i Canonici di Modigliana e quelli di Bagnacavallo; della quale controversia fu recato a Roma ed a Firenze il sentenziarne in proposito (1).

Efficaci provvisioni furono adoperate dal Magistrato nostro per guardare le bestie bovine del nostro tenitorio da contagioso malore, che infieriva nel Ferrarese, e in molta parte del contado di Bologna; e però le opportune e sollecite cure valsero a conseguire lo sperato fine (2).

Anno 1749 Secondo le deliberazioni prese nel Congresso di Aquisgrana gli occupati paesi avevano a vòtarsi delle soldatesche forastiere quali si fossero nel determinato giorno quattro Gennaro. Pure in quello di Nizza le ragioni del Duca Estense di Modena erano rimase in pendente sì risguardo ai discendenti dell' estinta linea dei Duchi di Guastalla, come rispetto ai distretti di Arad e di Teno in Ungheria, ragioni, da cui era scaduto esso Duca pe' successi della passata guerra. Pur nondimeno la valida mediazione della Imperatrice

(1) *Toli Zannelli Cron. MM. Anno* 1748.
(2) *Parini Cron. MM. fogl.* 156.

Maria Teresa bastò a farglieli restituire, non che ad appianare insorte controversie tra la Corte propria e la Repubblica di Genova. Così milizie Spagnuole presero possessione di Parma, Piacenza e Guastalla in nome dell' infante Don Filippo; quelle del Re Sardo, e de' Genovesi d' ogni loro antico dominio; e quelle ancora del Duca d' Este della Mirandola, della Città e Fortezza di Modena, e d' ogni altra attinenza a quello Stato.

CAPITOLO XXXIX.

Benedetto XIV. intima il Giubileo. Fieri terremoti in Italia e stemperate alluvioni. Sacri e civili edifizii nella Città nostra.

Anno 1750 L' indefesso zelo e la specchiata pietà del Sommo Pontefice Benedetto XIV. apparecchiava la solennità dell' Anno Santo, non ostanti le infinite cure del reggimento spirituale e temporale, e l' odierno suo costume di attendere ogni dì all' esercizio delle lettere, siccome ne fanno fede le molte Bolle, Costituzioni ed Epistole condite di quel sapere e di quella erudizione, che tanto onorano la memoria di sì grande Pontefice. L' Enciclica da lui scritta e mandata attorno pel mondo Cattolico nella ricorrenza dell' anno Santo, di che parliamo, sarebbe a trascriversi intera per ammirarne il pregio nobilissimo; ma perchè troppe pagine occuperebbe dell' opera nostra, e perchè molti per avventura ne avranno piena cognizione, così ci passiamo di qui registrarla, certi che facendo essa parte d' ogni episcopale archivio si lascia di leggieri trovare a chiunque fosse vago di leggerla.

La Città nostra fu tra le prime a tenere il pontificio invito di lucrare gli spirituali vantaggi, che provengono a' Fedeli dai Santi Giubilei. Però varii Canonici, Parrochi, Sacerdoti, Nobili, ogni ordine di cittadini, non che alcuno del Maestrato medesimo si condussero pellegrinando a Roma, ove furono ammessi al bacio del piede di Sua Santità, dalla quale molti riportarono segnalate grazie a' privati non meno che al pubblico proficue (1).

Anno 1751 Di funesta memoria ne' fasti italiani si è quest' anno a cagione di veementissimi e frequenti terremoti, che seguirono in varie regioni della Penisola. Fra i molti luoghi qual più qual meno dannificati lo fu in orribil guisa la popolosa Terra di Gualdo vicino di Nocera, a tale che que' miseri abitanti sarebbero per avventura iti ramingando, se la pietà esimia dell' ottimo Pontefice non avesse largheggiato con esso loro di copiose liberalità, con che poterono riedificare i tetti loro, e provvedere in gran parte ai gravissimi danni sofferti in tanta calamità. Ma la Città nostra andò immune dall' orribile flagello, e ne ascrisse la preservazione al costante patrocinio, in che ella fu sempre della Vergine delle Grazie, a cui ricorse e ricorre confidente in sue tristi venture, e ne ottiene conforto e salute (2).

Correndo quest' anno medesimo, il Pontefice riconfermò la Costituzione del suo predecessore pubblicata nel 1743 contro la setta de' liberi Muratori, che per amore di brevità tralasciamo, siccome quella che può vedersi per ognuno in molte opere che trattano di Encicliche, di Costituzioni e di lettere papali. Da presso la pubblicazione della prefata Costituzione seguirono assai carcerazioni in Italia di persone, ch' erano in sospetto di appar-

(1) *Zanelli e Toli Cro. MM. anno* 1750.
(2) *Idem an.* 1751.

tenere alla proscritta setta. Delle quali catture ne avvenne pure alcuna nella Città nostra; ed era tanta l' esecrazione, in che l' universale teneva cotali settarj, che molto popolo nel Novembre di quest' anno 1751 trasse pieno di mal talento alla casa di un tale (il cui nome e casato per reverenza di quella famiglia da noi si tace), ch' era tenuto per addetto alla setta, e non potendo avere lui nelle mani, appiccò il fuoco alla sua casa di maniera che, se da' governanti non si faceva opera prestamente per estinguerlo, l' incendio minacciava di apprendersi alle contigue abitazioni (1).

Memorabili altresì sono le alluvioni occorse nel corso dello stesso anno nell' agro Romano da tali straboccamenti del Tevere, che non se n' erano visti di maggiori. E sì fatti allagamenti per generale intemperie di stagione travagliarono eziandio altre molte Città dello Stato Ecclesiastico; dal che non fu salva la Città nostra, alle cui mura pervennero altissime le acque del Lamone straripanti in modo eccessivo, e dilaganti i convicini campi per lunghissimo spazio (2).

Anno 1752 Fu recata a termine in quest' anno nella patria nostra la Chiesa di San Francesco stata in antico Tempio sacro alla Dea Vesta, siccome fu per noi detto là dove si tenne discorso delle Chiese antiche e moderne. L' edifizio di essa Chiesa ebbe principio li sette Novembre del 1740 (3).

Anno 1753 Vacando ventidue cardinalizii cappelli per morte di parecchi Porporati il Sommo Pontefice li conferì in quest' anno 1753 a sedici personaggi di eminenti virtù, acciocchè il merito loro fosse onorato della Romana porpora, e in pari tempo la onorasse. Cogli altri molti vacò altresì il

(1) *Toli, e Zanelli Cron. MM. anno* 1751.
(2) *Idem.*
(3) *Parini Cron. MM. fogl.* 160.

cappello dell' Infante Don Luigi figliuolo di Filippo V. conferitogli fino dal 1735 da Clemente XII., ed allora spontaneamente da lui rinunciato.

Volgeva ancora l' anno 1753, e davasi cominciamento in Faenza al rinomato edifizio dell' Ospedale degl' Infermi sull' Area dell' antica Rocca in sulla Porta che conduce ad Imola. Così grandiosa e ben condotta fabbrica surse sotto gli auspicii ed in gran parte a spese dell' ottimo Concittadino Monsignor Antonio Cantoni Vescovo in patria, e secondo il disegno del nobile Signor Conte Scipione Za-
Anno nelli. Nel lavorare intorno ad essa si rinven-
1754 nero presso al soppalco della menzionata Rocca due pietre l' una portante l' anno 1372 e l' altra 1373, e nello scavare il terreno per le fondamenta fu trovata una medaglia di piombo con queste parole

ANDREAS
VENDRAMINIVS
DEI GRATIA DVX
VENETIARVM
EXC.

Il quale Vendramino sedeva Doge di Venezia l' anno 1477, in cui Galeotto Manfredi ajutato dalla Veneta Repubblica spossessò della Signoria di Faenza il fratello Carlo, siccome a suo luogo fu detto. Altra medaglia in rame fu pur rinvenuta avente una testa con intorno le seguenti parole

IMP. NERO
CAESAR AVG.
GERM.

E nel rovescio S. C.

Anno 1755 Parecchie regioni d' Europa, e pressochè Italia tutta sottostettero nel corso di quest' anno a gagliardissimi commovimenti di terra, da' quali la Città nostra venne orribilmente scossa sì che si volse alla celeste Protettrice Maria delle Grazie, che pur la preservò da ulteriori disastri, e da terribili ruine. Il quale tremendo flagello riuscì il primo Novembre in miserando sterminio della regale Lisbona, ove ben due parti dell' abitato crollarono colla morte di ben ottanta mila infelici, chi infranto e sepolto sotto le cadenti ruine, chi affogando in mezzo le acque allaganti immenso spazio di terreno, e chi consunto da spaventoso incendio appiccatosi a' casamenti, e fomentato con-
Anno 1756 tinuo dal soffio di gagliardo vento. A cotanta calamità andò compagna altresì nell' anno 1756 la struggitrice guerra, che già ardeva tra Inglesi e Francesi in terra ed in mare micidialissima.

Anno 1757 Non che ne' due anni surriferiti, in questo pure non porgono le patrie memorie cose degne di storica commemorazione. Ma corse fra le genti nostre non meno che in tutta Europa la notizia dell' empio attentato di Roberto Damiens alla vita di Luigi XV. di Francia la vigilia de' Ss. tre Re: mentre che questi in sulla sera scendeva la maggior scala del Palazzo di Versailles riportando pericolosa ferita tra la quarta e quinta costola al destro lato da aguzzo coltello, di che era armato l' assassino. Il quale fu preso incontanente, e dopo giorni ottanta di carcere e di processi fu dannato al meritato supplizio. Ma il modo della morte fu biasimato dalla crescente civiltà europea; perocchè allo sciagurato fu dapprima arsa la destra regicida a lento fuoco di zolfo, poi tanagliato, e un misto di piombo liquefatto e di pece e simile riverso sulle piaghe; quindi fatto a

quarti, legato come fu a quattro cavalli, e abbruciatone il mutilato corpo, e sparse le ceneri al vento.

Anno 1758 Il tre Maggio di quest' anno 1758 fu l' ultimo dell' onoranda vita di Benedetto XIV. che con serenità d' animo mirabile e con umile fiducia in Dio venne all' ultimo passo, con che entrava ai beni non perituri della patria celeste. Ebbe a successore il Cardinale Carlo Rezzonico Veneziano e Vescovo di Padova, che assunse il nome di Clemente XIII. La benigna indole, i purgati costumi, l' animo compassionevole, la rettitudine di lui promettevano allo Stato e alla Cristianità un degno successore dell' immortale trapassato. La Città nostra del pari che ogni altra dello Stato si affrettò ad inviare distinti Ecclesiastici e Nobili al novello Pontefice per le consuete gratulazioni, e in quella ch' essi soggiornavano in Roma graziosamente accolti dal benignissimo Sovrano, il faentino popolo facea pubblici segni di esultanza con luminarie, con fuochi d' artifizio, e col celebrare mediante abilissimi musicisti l' Inno Ambrosiano nella Cattedrale magnificamente apparata, presenti le autorità Ecclesiastiche, Civili e Militari.

Anno 1759 Ferdinando VI. di Spagna passò ad altra vita nel corso di quest' anno succedendogli nel solio Carlo III. Re delle due Sicilie, cui cedette al suo terzogenito Ferdinando IV. stante l' imbecille natura del maggiore figliuolo trovato inabile a governare lo Stato. E volgendo tuttavia il medesimo anno il Re di Portogallo decretava la cacciata de' PP. Gesuiti da tutti i suoi dominii di maniera che que' Padri a grande numero passarono in Italia e la più parte presero stanza nello Stato della Chiesa, e non pochi nella Città nostra. La quale pur vide di questi giorni incominciato l' edifizio della Chiesa de' PP. Celestini og-

gidì conversa unitamente al Convento in ampio casamento di pertinenza del Signor Alessandro Foschini, siccome a suo luogo fu detto. Poscia nell'Ottobre ebbe aperto le Comunali scuole nell' antico Palazzo dei Podestà, cioè a dire attiguamente alla Torre del pubblico Orologio (1).

Anno 1760 A dì nove Maggio di quest' anno il faentino Vescovo tenne facoltà dalla Apostolica Sede di trasferire la miracolosa Imagine di M. V. delle Grazie dalla Chiesa de' Padri Domenicani, ove da tempo si venerava, alla Cattedrale a fine di celebrare la ricorrenza dell' annovale festività. E perchè la cosa procedesse senza risentimento dal lato de' summentovati Padri, esso Prelato la mattina delli 10 Maggio ne li fece cortesemente intesi, e due ore avanti sera con onorato corteggio di tutti i nobili della Città e con molta frequenza di popolo fu la Sacra Imagine processionalmente portata in Duomo e collocata nella elegante Cappella a lei dicata, ove stassi da indi in qua alla pubblica venerazione (2). Abbiamo poi da memorie esistenti nell' Archivio de' PP. Osservanti, che li ventidue Settembre di questo medesimo anno ebbe principio la fabbricazione del Loggiato dalla banda opposta al Comunale Palazzo; il quale edifizio fu incominciato e finito a spese di tutti li proprietarj delle Botteghe, Fondachi e Case circostanti per lo valsente di milleduecentocinquanta scudi.

Anno 1761 Col giorno 24 Settembre dell' anno 1761 fu posto mano all' edificare la Chiesa de' Padri Domenicani riducendola nell'essere, in che vedesi oggidì; e li sette Ottobre per rogito del notajo Alessandro Grossi furono cedute da Monsignor Vescovo alla Confraternita di Maria Vergine delle Grazie quanto egli si avea di ragioni e privilegi

(1) *Atti Comunali anno* 1759.
(2) *Mem. dell' Arch. dell' Arci-confrater. delle Grazie.*

sulla miracolosa Effigie dell' Augusta Protettrice de' Faentini.

Anno 1762 Condotto a termine il vasto e ben costrutto Ospedale degl' Infermi nella Città nostra, il pio Vescovo nostro vi fece trasferire la notte dei 15 Luglio del 1762 quanti malati trovavansi nei due vecchi Spedali, cioè di San Nevolone e di S. Antonio Abate (1).

Anno 1763 Le patrie memorie non offeriscono cose di momento sotto il qui accennato anno fuorchè li venticinque Aprile del 1763 fu dato inizio alla costruzione della marmorea leggiadra Cappella della Vergine delle Grazie nella Cattedrale, e fu condotta a compimento la Chiesa de' Padri Celestini, *Anno* 1764 che venne aperta li 3 Settembre di quest' anno 1764, e benedetta dal Faentino Prelato. Medesimamente fu compiuto li 13 Ottobre il Loggiato, di che toccammo più sopra, nella pubblica Piazza, la quale da cotale opera acquistò quella vaga forma di elegante anfiteatro, che l' universale delle genti le consente.

Anno 1765 Correndo il Settembre di quest' anno 1765 si misero per la Città nostra e pel distretto così perniciose febbri, che nello spazio di pochi giorni trapassavano in tanta malignità di morbo violente, appiccaticcio, che a grande numero erano le morti, rare e difficili le guarigioni. Il perchè fu provvido consiglio del Magistrato l' eleggere alquanti medici e chirurgi pel contado, i quali andassero provveduti di rimedii acconci alla micidiale infermità, acciocchè non fosse tardato un istante a' poveri infermi il pietoso sovvenimento.

Ma poichè il faentino popolo si fu volto con umili e penitenti supplicazioni a Maria delle Grazie, il rio malore venne rimettendo della ferocia per modo che nell' Ottobre parve pressochè dile-

(1) *Archivio de' RR. PP. Osservanti anno* 1762.

guarsi. A dì sette del menzionato Ottobre ebbe compimento la grossa muraglia innalzata alla parte destra del Lamone vicino del Ponte a fine di riparare a' guasti, che le acque faceano continuo all' argine, che pria era formato solamente di terra. La prefata muraglia è lunga piedi settantaquattro, e nelle fondamenta ben quattordici *teste*, e nella sommità sei all' incirca di geometrica larghezza. Il qual lavoro riuscì assai proficuo alla Città, la quale da indi in poi fu fatta, e dura, da pericolosi allagamenti secura (1).

Anno S' allegrò Faenza nel corso di quest' anno
1766 1766 dell' onore conferito li 20 Luglio della Cardinalizia porpora al Concittadino Monsig. Gian Carlo Boschi già prelato di Camera del Pontefice Clemente XIII. Li quindici Ottobre dell' anno medesimo ebbe luogo la Sagra della Chiesa pertinente alle Terziarie de' PP. Osservanti per opera del Faentino Vescovo Monsignor Cantoni, la quale aggregazione religiosa era stata istituita fino dal 1686, chiamata volgarmente nel nome delle Cappuccine. Col giorno ventotto del prefato mese si riaperse la nuova Chiesa de' RR. PP. Domenicani nella Città nostra previa una solenne processione del SS. Sacramento (1).

E in quella guisa che Faenza nell' anno antecedente menò vanto ed allegrezza per la promozione al Cardinalato nella persona di Monsignor Boschi, durò più giorni in pubbliche allegrezze,
Anno come s' intese la notizia in quest' anno 1766,
1767 che l' ottimo Vescovo concittadino Monsignor Antonio Cantoni, dalla Faentina Cattedra fosse trasferito alla Arcivescovile, e Metropolitana di Ravenna. Il che amareggiò in parte l' universale giubilo, che la Città provava della Arcivescovile

(1) *Archivio de' RR. PP. Osservanti anno* 1765.
(2) *Idem an.* 1766.

dignità, a cui era innalzato, però che la reverenza e l' amore, in che egli era appo ogni ordine di cittadini, faceva duro e spiacente ad ognuno l' allontanarsi di così ottimo Pastore e benemerito concittadino.

Anno 1768 Nulla di Rilievo appare dalle Cronache e memorie patrie sotto quest' anno 1768 salvo che la notte dei 19 alli 20 di Ottobre ondeggiò nón lievemente il terreno nella Città nostra e in altri luoghi della Romagna per subito commovimento sotterraneo, che più gagliardo e rovinoso seguì nello Stato Toscano, spezialmente nella Terra di Santa Sofia, che ne fu orribilmente mal concia.

Anno 1769 Il giorno due di Febbraro del 1769 passò di questa ad altra vita Papa Clemente XIII. a cui fu dato in successore Lorenzo Ganganelli Minore Conventuale, che prese il nome di Clemente XIV. Nel dì quindici di Agosto di questo anno medesimo nacque in Ajaccio l' uomo straordinario del secol nostro Napoleone Bonaparte.

CAPITOLO XL.

Pubblici restauri alla Città di Faenza, ed altre notizie risguardanti alla medesima. Orribile terremuoto rovinoso a molte Città d' Italia. Viaggio di Pio VI. alla Corte di Vienna, e suo soggiorno in Faenza nell' andata, e nel ritorno. Altri abbellimenti o restauri della Città nostra e notizie altre diverse municipali e forestiere.

Anno 1770 Il Faentino Comune pose mano in quest' anno a restaurare con opportuni ornamenti la facciata della Porta che guarda ad Imola, e dispose che si conducesse una sotterranea cloaca, o chia-

vicone che dir si voglia, in cui si accogliessero dai diversi rigagnoli delle pubbliche vie le sozzure e le immonde acque della Città, le quali per acquidotto sotterraneo si riversano nel Lamone dal lato della Porta appellata del Ponte. Nel medesimo tempo si praticarono notabili restauri alle mura della Città in più luoghi sformate o ro-
Anno vinate. A dì diciotto Luglio dell' anno 1771
1771 fu aperta e benedetta la Chiesa Parrocchiale di Santa Margherita. E nel susseguente ebbe pur
Anno luogo la Sagra per mano del Faentino Vesco-
1772 vo Monsignor de' Buoi d' altra Parrocchiale Chiesa, Santa Maria in Broilo, o Baroncina che dir vogliamo, mentre di questi medesimi giorni veniva pur benedetta quella di S. Abramo (1).

Il primo Giugno di questo medesimo anno si eresse la Croce di marmo bianco in capo alla straduccia, che mette al Convento de' PP. Osservanti a spese di questi religiosi invegliandone l'esecuzione l' Architetto Gioachino Tomba (2).

Anno Se nel Chiostro de' prefati PP. Osservanti
1773 si conservano tuttavia alcuni dipinti a buon fresco, ed altri in tela ed in legno, è ciò dovuto alla perizia e a' caldi conforti del Pittore Marco Brotis, che nel suaccennato anno mosse istantemente ai medesimi Religiosi, perchè gli avessero in conto di pregevoli pitture e degne d' essere guardate con molta cura. Imperciocchè egli fe' loro assapere che il Dipinto di nostra Donna col Bambino e San Giovanni esistente nella Sagristia era opera del pennello del Parmigiano esimio scolaro dell' immortale Coreggio; che quelli di San Girolamo e di S. Apollinare era buon lavoro del nostro Fenzoni, e che il Cristo dipinto in rame era opera uscita dalla scuola Lombarda. Dichiarò ezian-

(1) *Archivio de' PP. Osservanti Anni* 1770 1771 1772.
(1) *Idem* 1772.

dio i Freschi, che pur oggi si veggono sulle pareti del secondo Chiostro l'uno rappresentante un desinare del Cardinale Ostiense, a cui ebbe per commensale San Francesco, e l'altro il miracolo del putto avente il pomo in mano, li dichiarò lodevolissimi lavori del Padre Bagnara Canonico Regolare (1).

Anno 1774 All' entrare di quest' anno 1774 per Bolla del Pontefice Clemente XIV. fu abolito l'Ordine de' PP. Gesuiti, i quali a dì 13 Gennajo uscirono dal Collegio, che avevano nella Città nostra, assegnatone il possesso all' Ecclesiastico Seminario co' medesimi carichi d'istruzione od altro, che que' Padri avevano per costume d'esercitare. La Città nostra fu di questi tempi in singolar modo abbellita di splendidi edifizj pubblici e privati: parecchi palagi; magazzeni per l'annona, Ospedale per gl' Infermi; loggiato della maggior Piazza dal lato della Torre, assai Chiese sì di Monache come di Regolari, altre in ufficio di Parrocchie. Tra le quali venne aperta e benedetta nel corso

Anno 1775 di quest' anno 1775 quella de' Ss. Ippolito e Lorenzo, della quale non facemmo parola nel Capitolo concernente le Chiese antiche e moderne della Città nostra per riserbarci appunto a questo luogo opportuno. Inoltre veniva locata sulla pubblica Torre della Piazza l' Orologio, che tuttora veggiamo, lavoro dell' ex Gesuita D. Jacopo Cartiras; ed era condotto a compimento l'eccelso Campanile de' PP. Serviti, disegno e cura del nostro prefato Architetto Gioachino Tomba; intantochè li ventiquattro Agosto per mano di Monsignor Colombani Vescovo di Bertinoro vi si benedicevano le quattro campane, che furono udite la prima volta suonare a festa la sera dei due Settembre solen-

(1) *Archivio de' PP. Osservanti Anno 1773.*

nizzando la vigilia del dì sacro a San Filippo Benizzi (1).

Anno 1776 Essendo qui discorso di antichi e moderni edifizii della Città nostra, è da ricordare che a dì tre Dicembre di quest' anno, sedendo Capo Priore il conte Lodovico Laderchi, fu posto mano all' atterramento della Vecchia Torre appellata del Pubblico, la quale sorgeva in altezza piedi nostrali ottantasci, e larga diciasette, nè più che piedi ventuno circa ergevasi dalla Torre presente. Le medesime due Campane che oggidì sono in questa, trovavansi pure nell' altra in servizio del Magistrato per Comunali Consigli, per esecuzioni di pene capitali, per incendii e simile, secondochè accostumasi a dì nostri. Si praticarono parimenti notabili restauri all' antico Ponte, che sul Fiume Lamone congiunge la Città al Borgo d' Urbecco; perocchè fu allargato d' un buon piede, ed afforzato di solidissimi parapetti, e di massiccio muro.

Anno 1777 Fino dai primi giorni di quest' anno era dovunque discorso del viaggiare, che l'Imperatore Giuseppe II. avrebbe fatto per molte regioni d' Europa. Di fatto li 18 Marzo egli si pose in cammino alla volta di Parigi visitando parecchi luoghi della Francia: indi venne in Italia sotto il nome di Conte Falckenstein. Tragittò per la Città nostra onorando al portello della Carrozza di benigna accoglienza il concittadino nostro Conte Annibale Mazzolani, che per essergli grazioso si fece ad inchinarlo (2).

Per disposizione della Sacra Congregazione e con beneplacito del Pontefice Pio VI. fu soppressa nella Città nostra la società de' Preti dell' Oratorio assegnando le rendite sue all' Orfanotrofio degli Esposti.

(1) *Archivio de' PP. Osservanti anni* 1774 1775.
(2) *Idem* 1776 1777.

Anno 1778 Ed in virtù di Pontificio Breve il giorno dieci Febbraro di quest' anno i Monaci Cistarciensi entrarono al possesso della Chiesa e Colegio de' soppressi Gesuiti; però che il Monastero loro di Santa Maria *foris portam* unitamente alla Chiesa ed abitato in servizio della confraternita degli Angioli era stato per papale disposizione conferito alle Bastarde. Però i detti Monaci trasferirono li 15 Aprile alla Chiesa loro assegnata il corpo di San Pier Damiano, che fino alla morte del Santo fu riposto e custodito entro un sarcofago in Santa Maria *foris portam*. A dì venti dello stesso mese, il giorno appresso la Pasqua di Risurrezione, fu eziandio trasportata con processione solenne alla Chiesa del Gesù l' Imagine di Maria Vergine ab antico da' Faentini invocata in tempo di guerre, e venne locata all' Altare maggiore, ove i PP. Gesuiti tenevano un dipinto della Circoncisione. In sul finire poi di quest' anno i prefati Monaci presero ad abitare il nuovo Convento, e le Bastarde passarono a quello di Santa Maria *fo-* *Anno* *ris portam* soltanto li 19 Novembre del 1779 1779 dall' antico loro domicilio, che sorgeva sulla via Imolese sotto il Loggiato propriamente detto dello Spedale (1).

Anno Rispetto alla prefata Chiesa di S. Maria 1780 *foris portam* venne in quest' anno 1780 statuita dal Magistrato l' annua predicazione quadragesimale (2). Nè altro troviamo di rilievo sotto il medesimo anno. Ma non così del susseguente 1781, *Anno* di cui è memorabile per la Città nostra il 1781 giorno quattro Aprile, o veramente le ore tre della notte, quando s' intese un cupo rimbombo, come di remoto scoppio d' artiglieria susseguito da fuggevole luce come di baleno; e in pari

(1) *Archivio de' PP. Osservanti anni* 1778 *e* 1779.
(2) *Atti Comunali anno* 1780.

tempo fu scossa orribilmente la terra dal tremito succussorio e ondulatorio, duranti alcuni secondi, e ad intervalli. Nè quì cessò il terrore de' faentini, ed il pericolo di sovrastante eccidio; imperciocchè ne' giorni successivi si rinnovarono più fiate e più o meno gagliardi i sotterranei commovimenti di maniera che lo spavento e la mestizia leggevasi manifesta sui visi impressi del colore della morte. Fu detto dagli operai, che di questi dì lavoravano alle cave del zolfo, che da alcuni giorni esse mandavano insolito spiacente odore, e vi si provava non ordinario calore, non dubbio indizio della fermentazione, che il soverchio d' elettricità vi cagionava. L' origine di così fiero terremuoto fu riconosciuta ne' d' intorni di Tebano e della Pideura parte del faentino tenitorio, e comecchè la Città nostra, Brisighella, Castel Bolognese, e tutto il distretto nostro massime verso il monte ne fossero in eccesso dannificati; pur nondimeno il tremito spaventevole propagossi a lontane contrade; chè scosse fortemente le Città di Viterbo, d' Orvieto, di Montefiascone, di Firenze, di Ferrara, di Venezia, di Trieste, di Modena, e tutta Romagna. Quanto ai danni patiti dalla Città nostra; muraglie fendute o sconnesse nelle pubbliche carceri, in parecchi Conventi, in Palagi, in assai case; e sporti e merli, e fumajuoli a grande numero divelti, atterrati. Tra le Chiese che maggiormente furono mal concie si annoverò la Cattedrale, quella di San Francesco, di Santa Maria, de' Servi; e ben 303 si contarono le cittadinesche abitazioni orrendemente guaste o rovinanti, e le rurali tra abbattute o a mal termine ridotte meglio che sei cento. Entro la Città per altro, d' una sola femina all' infuori, non si pianse d' altre morti; ma non così in tutto il distretto nostro, che ventisei furono gli estinti, e quarantacinque i feriti sotto

le cadenti abitazioni. Se non che il devastatore flagello saltò più rovinoso la mattina dei 17 Luglio per forma che le Città convicine tennero Faenza per abbattuta e subissata. Di fatto il Cardinal Legato Valente Gonzaga inviò da Ravenna espresso messo per intenderne le tristi novelle; tanto fu terribile quel sotterraneo commovimento propagantesi per lo fragore e per la continuità fisica a lunghissimo tratto di paese. Laonde atterriti più che mai fossero i Faentini ebbero di nuovo ricorso all' augusta loro Protettrice Maria Vergine delle Grazie, a cui per cooperazione del Magistrato fu fatto pubblico solenne voto per anni cinquanta rinnovato a dì nostri, con che viene solennizzato il dì quattro d' Aprile d' ogni anno in rendimento di grazie alla pietosa e possente salvatrice. La cui effigie appresso a fervorose preghiere, e digiuni, e penitenze venne tradotta dalla Cappella a lei sacra nella Cattedrale in sulla piazza del Vescovado, ove stette alla comune venerazione fino al giorno 29 dello stesso mese, nel qual giorno fu solennemente ricollocata al proprio Altare appresso commovente ragionamento tenuto dal Vescovo Monsignor de' Buoi, intantochè il Magistrato vi appendeva cinque chiavi d' argento quante ha porte la Città in testimonianza dell' universale gratitudine (1).

Li due Novembre di questo medesimo anno uscì di vita il faentino Monsignor Cantoni dapprima Vescovo in patria, poscia Arcivescovo di Ravenna, la cui perdita riuscì di comune rammarico, spezialmente a' poveri, a cui fu sempre sollecito amoroso Padre: Prelato di esimie virtù; esempio imitabile ad ecclesiastici Pastori (2).

(1) *Archivio della Arci-confraternita delle Grazie.*
(2) *Archivio de' PP. Osservanti anno* 1781.

Anno Di questi tempi nacquero in Germania sot-
1782 to il regno dell' Imperadore Giuseppe II. novità contrarie alla Cattolica fede, amarissime alla Santa Sede. Soppressioni di religiose corporazioni: pratiche e statuti favorevoli a Calvinisti e Luterani: pretensioni avverse all'immunità ecclesiastica, offensive della pontificale autorità sì che Papa Pio VI. fe' deliberazione di trasferirsi in Vienna per conferire con Cesare a fine di ovviare ai maggiori disordini. Di fatto con modesto corteggio sotto il nome di Commendatore di Squilace si partì da Roma tenendo la via di Loreto, e passando per la Romagna. Giunse in Faenza li sette Marzo sulle ore venti destando nella affluente moltitudine accorsa da varii luoghi dello Stato, e della Toscana ammirazione singolare di così edificante modestia, e desiderio vivissimo d' essere benedetta. Smontò al Palazzo del Conte Scipione Zanelli, che gli era Cugino, ove in un' ampia sala ammise al bacio del sacro piede il Capitolo preceduto dal Vescovo, i Parrochi, i Regolari, il Magistrato, tutta la Nobiltà, e parecchie Dame nostrali e forestiere. Poi supplicato dal Vescovo nostro si condusse a' piedi nella Cattedrale sotto ricco Baldacchino all' adorazione del SS. Sagramento soffermandosi prima in sul limitare della Chiesa, ove erasi apparecchiato dicevole seggio, a fine che volesse impartire all' affollato popolo la papale benedizione. Dal Duomo ritornossi per la medesima strada al Palazzo Zanelli, donde appresso breve tempo ripigliando suo viaggio scorto da molti nobili Faentini, e da milizie dello Stato sino ai confini dell' Imolese s' incamminò per a Bologna. E ritornando da Vienna rallegrò di nuovo la Città nostra di qualche soggiorno li 29 Maggio nel Palazzo medesimo Zanelli, ove erano a rendergli omaggio il Faentino Vescovo, il Governatore della Città, il

Magistrato, la Nobiltà tutta, e parecchi altri distinti personaggi delle Città convicine. Tutta la via Emilia era messa ad eleganti apparati; sparsa d' arena la strada, adorne di tappeti le fenestre; di ghirlande e di arazzi le pareti delle case. Dopo alcun riposo si fece il Pontefice ad un balcone del prefato Palagio, e benedisse al popolo affollato in sulla via, chiedente a clamorose grida il venerando aspetto. Poscia salito nella carozza del Prelato nostro s' incamminò verso il Canale Naviglio per la strada dell' antica Chiesa di S. Emiliano benedicendo nel tragitto le Monache di S. Cecilia e le Suore di Santa Chiara schierate in sull' ingresso della Corte a questo intendimento. Pervenuto colla comitiva all' arco eretto appositamente sulle reliquie di un' atterrata torretta in servigio delle mura di Città scese di cocchio, e con Monsignor Vescovo e co' Prelati suoi si avanzò verso il detto Canale, ove parecchi gondolieri vestiti a giallo tenevano parati due palischermi da lanciare in acqua ad un convenuto segnale. Ciò fatto, si viddero le due barche piene di suonatori, che di scelte armonie fecero più allegra e piacente quella solennità. Fu presentato al Santo Padre il disegno della Porta, che volevasi erigere dirimpetto al mentovato Canale; ed egli annuendo al proposito volle che fosse detta Pia dal suo nome avuto risguardo alla presente circostanza. Risalito in carozza passò al Comunale Palazzo, dal cui loggiato benedisse da capo ad innumerevole popolo, ed avviossi alla volta di Forlì (1).

Fu costrutto nel corso di questo medesimo anno il Ponte di legno sul fiume Lamone volgarmente appellato *Ponte rosso* alquanto inferiormente dall' antico di pietra diroccato fino dal 1522; che era chiamato nel nome di *Ponte d' Arco*. Fu

(1) *Archivio de' PP. Osservanti Anno* 1782.

quivi eretto il novello, di che parliamo ad agevolare il varco del fiume non solamente ai terrazzani, ma altresì agli abitanti subalpini della faentina Diocesi, siccome quelli di Modigliana, di Tredozio e simili. Nel medesimo tempo si levava in Città di mezzo alla pubblica via li 22 Novembre la Croce di marmo che era detta di S. Ippolito, e che a dì cinque Dicembre si appoggiava ad un angolo di Casa Giangrandi a mano destra. Il somigliante seguì dell' altra Croce appellata di Santa Maria, che un tempo sorgeva dirimpetto alla Chiesa di San Severo coverta da una specie di tettoja soffolta da quattro colonne. Essa Croce nel mentovato dì cinque Dicembre fu allogata accanto al muro della prefata Chiesa, ove tuttora si vede (1).

Anno 1783 Funestissimi alle Calabrie, ed alla Sicilia furono li 5 7 28 Febbraro di quest' anno a cagione di tre sì gagliardi scuotimenti di terra, che è una compassione a leggere i lagrimevoli effetti, che quelle infelici regioni ne provarono. La Città di Messina fra le altre fu in intero conquassata e quasi distrutta: ventitre altre tra Città, borgate, castella, o subissate, od al suolo adeguate: meglio che cinquanta mila abitanti quà e colà miseramente perirono.

Anno 1784 *e* 1785 Rispetto alle cose nostre, li 25 Maggio dell' anno 1784 seguì la Sagra della picciola Chiesa delle Terziarie Osservanti, la quale venne dicata a Maria Vergine sotto il titolo di Madre del Lume dipinta dall' ex Gesuita Mariano Adriadè della peruviana provincia del Quito. La quale sacra effigie, poichè la prefata aggregazione religiosa fu disciolta, venne trasferita alla pubblica venerazione nella Chiesa Parrocchiale di S. Agostino.

(1) *Archivio de' PP. Osservanti anno* 1782.

Anno 1786 Le ingiurie del tempo, li preteriti scuotimenti di terra aveano così mal concia la Chiesa Parrocchiale di S. Jacopo della Pena nella Città nostra, che rovinò da sè parte del soppalco in quest' anno 1786. Onde fatto necessario un pronto restauramento, fu ordinato dal Vescovo che durante il lavoro fosse trasferito il SS. Sagramento Eucaristico nella Chiesa de' Terziarii di S. Antonio di Padova. Ma nacquero dissapori tra questi e il Parroco di S. Jacopo per ciò ch'egli disponeva della Chiesa loro a suo talento di maniera che deliberarono nel Novembre di somministrargli scudi centocinquanta acciocchè accelerasse il restauro della propria Chiesa, e così le frequenti controversie si levassero di mezzo.

Anno 1787 La notte dei 28 Gennaro del 1787 mancò improvvisamente a' vivi l'ottimo faentino Vescovo Giuseppe Vitale de' Buoi in età d' anni 55, e venti di episcopato: prelato di laudatissimi costumi, di natura affabile, pio, religioso sì che tutta la Diocesi si dolse della sua perdita, come di pubblica calamità. Il Pontefice Pio VI. provvide nell'Ottobre alla vacanza della Cattedra faentina colla elezione di Monsignor Domenico Mancinforte Anconitano, il quale si recò in possessione della conferitagli Diocesi li 27 del prefato mese (1).

Anno 1788 Volse sì acuto e lungo il verno di questo anno in assai regioni d' Europa, spezialmente in Italia, che i più attempati affermarono non essersi mai dato a memoria loro così eccessiva rigidezza di stagione. Pure in onta alla molestissima invernata l' edifizio del faentino Comunale Teatro toccava omai al suo termine sì che dopo anni otto dacchè ebbe principio, e per verità lento progresso, fu recato in grado di essere dato a

(1) *Archivio de' PP. Osservanti anno* 1787.

pubblico magnifico spettacolo il 12 Maggio di quest' anno 1788.

Anno Come il verno fu in eccesso procelloso e
1789 rigido nel precedente anno, così la state del 1789 corse aridissima e bollente, in ispezie nella Romagna. Ma vegniamo ad altro

Quest' anno segna il principio di memorabili sconvolgimenti, che misero sossopra da prima l' intera Francia, poi tutta Europa. Fu convocata l'assemblea dei Deputati dei tre ordini discordanti fra loro per opinioni, per interesse, e per le astute arti del Duca d' Orleans sì che ogni cosa fu pieno di mali umori, di avventate affezioni ne' maggiorenti non meno che nel popolo. Di fatto li 28 Aprile la plebe di Parigi si levò apertamente a rumore, mise a sacco la casa di un Reveillon, distinto manifattore, nel Sobborgo S. Antonio, il quale era in voce di trattare duramente i suoi operaj. Quei primi rumori per altro vennero in parte sedati, se non che l' Orleans già venuto in sospetto di segreto istigatore di cotali turbolenze, non più cela l' animo alieno dagl' interessi della Corte; fa disegno nelle sue considerevoli fortune per tentare importanti novità, e se la intende cogl' Inglesi già mal disposti dell' animo verso la Francia. Segue intanto il mutamento de' regii ministri, e ciò è forte stimolo alla sommossa plebe di por mano alle armi, e di correre a stormo da tutte parti sopra Parigi, e spargersi minaccevole ne' dintorni. Il Palazzo reale diventa luogo di universale convegno, ove l' indragata moltitudine non perdona ad eccessi.

CAPITOLO XXXXI. ED ULTIMO

Sconvolgimenti politici in Francia. Passaggio di truppe diverse per Faenza. Invasione francese in Romagna, e mutazioni politiche che ne seguono. Minute notizie sulla Città nostra e sulla Romagna nel succedersi di straniere invasioni, e di politico reggimento. Conclusione dell' Opera.

Anno 1790 Intantochè turbolenze sì fatte seguivano in Francia avveniva li venti Febbraro di quest' anno 1790 la morte di Giuseppe II. dopo regnato venticinque anni, e senza legittimo erede dell' impero, sì che ottenne la Cesarea corona il fratello di lui Leopoldo II. Gran Duca di Toscana.

Rispetto alle cose della patria nostra nulla riscontrasi degno di memoria sotto il suaccennato 1790, e nel susseguente troviamo soltanto che li due Febbraro in sul meriggio levossi così furioso turbine, che svelse dalle radici e scavezzò assai grossi arbori, abbattè o scommise assai fumajuoli delle case, aggirò per l' aere molte tegole, e molti embrici, e finalmente atterrò per oltre a piedi trenta la muraglia accerchiante l' Orto de' PP. Osservanti dalla parte che guarda al Fiume (1).

Intanto li 28 Aprile di questo medesimo anno seguiva in Parigi la presura di Luigi XVI. per mano della guardia nazionale, e dell' insorto popolo in quella che il Monarca si trasferiva a San *Anno* 1791 Cloud. Fu ricondotto al Castello delle Tuillerie, e custoditovi gelosamente. Quindi molte illustri famiglie affezionate, o in voce d' affezionate alla Corte escono dallo sconvolto reame, tra le quali le zie del Re che stanziavano a Meudon, e tragittarono per la Città nostra trasferendosi a Roma.

(1) *Archivio de' PP. Osservanti anno* 1790.

Anno 1792 Volgendo l' Agosto di quest' anno 1792 la Rivoluzione francese imperversava ogni dì più sì fattamente che l' infortunato Luigi XVI. insiemementc alla propria famiglia fu tradotto prigione al Tempio, e soggettato a formidabile giudicato. Così cadde la regale prosapia de' Capeti, an-
Anno 1793 tichi monarchi di Francia. Imperciocchè nel Gennaro del 1793 l'infelice Re Luigi fu sentenziato a morte, comunicatagli la condannazione li 20 del prefato mese entro la Torre del summentovato Tempio, ed eseguita il giorno appresso sulla Piazza tra le Tuillierie e i Campi Elisi. Ne fu il corpo recato e seppellito nel Cimitero della Maddalena; morto l' infelice Re nella verde età di anni trentotto. Ma i demagoghi francesi non istettero contenti al sangue del Monarca; a simil fine nel luogo medesimo trassero li ventuno Ottobre la consorte di lui Maria Antonietta d' Austria. La morte del Monarca e della Regina fu il segnale d' infinite cittadine stragi. Li sei Novembre il Duca d' Orleans fattosi odioso a ciascheduna parte fu anch' egli tratto alla scure. Però le fughe d' innumerevoli famiglie, e di ecclesiastici, repugnanti al giuramento che i Capi della rivoluzione imponevano loro, moltiplicarono all' infinito di maniera che fu piena l' Italia d' esuli Francesi; e la Città nostra diè ricetto a sì gran numero di esso loro che fu forza ripartirli ad ospizio ne' Conventi d' ogni ordine.

Anno 1794 Vidde la Città nostra nel corso di questo anno un discorrimento continuo di soldatesche incominciando dal 26 Gennaro; chè tragittaronvi dugento fanti Napoletani capitanati dal Colonello Ronca con sei bocche d' artiglieria, a cui teneva dietro il Capitano comandante Francesco Biancoli faentino. Alloggiarono in Città fino al giorno appresso in aspetto di 150 Dragoni condot-

ti dal Vicentini. Parimenti il primo Febbraro passarono per la Città nostra 150 soldati dello Stato nostro a piedi, a cui era duce il Conte Battista Boschi nostro concittadino. E prese stanza in Faenza dal giorno nove del prefato Febbraro fino all' Aprile il Cardinale Colonna che sedeva Legato di Ravenna.

In Francia frattanto le cittadine morti, le persecuzioni, il terrore duravano pertinacissimi. Madama Elisabetta sorella del decapitato Luigi XVI. accusata di avere o carteggiato co' fratelli fuggiaschi, o inviato loro alcun sussidio o simile, fu sentenziata a morte dal Tribunale rivoluzionario nella fresca età d'anni trenta insiememente al Conte di Brienne, e altri congiunti di esso lui.

Anno Sotto il 1795, non ci si offre cosa degna
1795 di storica narrazione risguardo alla Città nostra. Però ci faremo a ragionare dell' anno susseguente, in cui ci abbonderà certamente la materia, sebbene non sia senza dolorose e funeste ri-
Anno cordanze. Nel Giugno pertanto del 1796 an-
1796 dò voce di una triplice lega tra le Corti di Russia, d' Austria, e d' Inghilterra per fare impedimento al rovinoso torrente della francese rivoluzione, che minacciava di sconvolgere l' intera Europa. Intanto fino dai 23 Febbraro i Capi della francese Repubblica assegnavano al Corso Napoleone Bonaparte giovane di anni ventisei il supremo comando d' un esercito ch' era destinato a combattere in Italia le forze de' collegati. Ed ecco un andare e venire continuo per la Città nostra di schiere quali incamminate alla volta di Bologna, quali verso il reame di Napoli. Di fatto dalli 10 alli 16 di Marzo intorno ad un migliajo d' Inglesi con banda militare, e li 18 dello stesso mese circa 600 soldati francesi emigrati agli stipendii della Gran Bretagna marciavano alla volta delle Marche.

Nell' Aprile 600 cavalli Napoletani si conducevano verso Bologna, ove li 19 di Giugno entrava il Generale Bonaparte con sette mila soldati tra fanti e cavalli, e con sole due bocche d' artiglieria, disarmando, congedando il presidio degli svizzeri, intimando al Cardinal Calonna di partirsi dalla Città, termine tre ore, abbattendo gli Stemmi Pontificii, e dichiarando tutto il distretto di Bologna sino a Castel Bolognese Repubblica francese.

Venuto il giorno 24 del suaccennato mese appresentavasi in sul mattino alla Porta della Città nostra, che mena ad Imola, un drappello di soldati francesi traente sei bocche di artiglieria, che avevano recato in loro potere nella Città d' Imola, dacchè le milizie che vi erano di presidio le avevano abbandonate insieme ad altre armi e munizioni da guerra al sorvenire de' Francesi. I quali già in numero circa di 900 sostarono alla Cerchia, un miglio dalla Città; fino a tanto che furono raggiunti dal Generale Augereau, il quale con picciola scorta s' avanzò verso la detta Porta, ove il Magistrato si fece ad incontrarlo. Inurbatosi l'Augereau mandò fuori tosto un editto, con che s'ingiugneva ad ogni ordine di cittadini il consegnare a commissarii francesi qual si fosse arma da fuoco e da taglio. E come l' anzidetta schiera fu entrata in Città, uscì tostamente nuovo bando del Duce portante un balzello di scudi cinquanta mila per la sola Faenza, e di 500 mila da ripartirsi per le Comuni della Provincia. Fu espilato il Santo Monte di pietà: s' impossessarono del danaro spettante alla Tesoreria: armi, munizioni, bagagli ed altro quivi lasciati dai soldati papali vennero a mano degli invasori, i quali il 26 Giugno retrocedettero ad Imola con trentadue carra ricolme di così fatto bottino. Poi nel giorno 28 ritornarono fra noi procedendo a Forlì, a Cesena, ed a Ra-

venna al medesimo effetto sì che ricchi delle fatte prede furono visti un' altra volta tragittare per la Città nostra incamminati verso Bologna , e prendersi in passando siccome statichi otto nostri principali concittadini , e furono il Canonico Pietro Severoli , il Dottor Rondinini , il Conte Battista Cantoni, il Cavalier Milzetti , il Canonico Pasi , i Parrochi di San Biagio , e di San Giacomo , e un Giangrandi.

Ma se i Francesi non incontrarono di prima giunta nelle Città Romagnuole ostilità di sorta , non furono del pari fortunati in Lugo , a cui il prefato Generale Augereau inviava una piccola schiera. Imperciocchè que' terrazzani aggregati ai Cotignolesi e ad altri de' dintorni non dubitarono di dare alle armi , e porsi in aguato per dove avevano a passare i Francesi , cui fecero i malearrivati uccidendone alcuni , più altri ferendone sconciamente , e mozzando agli estinti la testa , che in cima ad aste o picche conficcando entrarono in Lugo , come a mò di trionfo. Se non che non andò guari che i Francesi vollero vendicare la gravissima ingiuria ; chè a dì sette Luglio ben due migliaja, parte di esso loro, parte di partigiani Ferraresi , e di Castel Bolognese chi a piè chi a cavallo mossero verso Lugo; intantochè fuor della Porta che mena a Ferrara un grosso di armati Terrazzani stavasi di piè fermo ad aspettarli. E la mischia si appiccò ferocissima ed ostinata da ambe le parti ; e l' effetto riescì in maggior danno de' forestieri che de' nostri. Ma perchè nell' ora medesima altra schiera francese era alle mani con que' terrazzani pur dalla banda , per cui viensi a Faenza , quivi la fortuna arrise del tutto a' Francesi di maniera che sbaragliarono , uccisero, volsero in fuga i resistenti, e furono a tempo di venire in ajuto de' compagni combattenti in sulle

porte di Lugo, e por fine a quella fazione colla peggio de' popolani. Laonde recatesi in una le due schiere francesi entrarono fieramente indignate e minaccevoli in Lugo e in Cotignola, cui posero a saccomano, donde si avviarono per a Bologna con grosso bottino.

Ma come i Francesi si furono stanziati in Bologna, seguirono nella Città nostra li 16 17 e 18 Otttobre assai presure o di sospetti o di apertamente intinti di parte francese, i quali catturati dagli sbirri e da soldati papali vennero incontanente tradotti al forte di San Leo, scherno e ludibrio della plebaglia, che lungo le vie della Città, in sul partire, di torsoli, di fischiate, di contumelie, e d' altre lordure salutolli invereconda, e irriverente alle milizie medesime, che gli avevano in guardia.

Intanto nel giorno 19 dello stesso mese corse novella che i Francesi in buon numero s' erano da Bologna condotti a Castel Bolognese. Il perchè fu subito e fervoroso l' armarsi di cittadini e di soldati, e l' accorrere a Porta Imolese sbarrandone le imposte; tolto ad ognuno così l' andarsene come l' entrare: fu dato avviso di quello che era alle soldatesche pontificie, che trovavansi in Forlì, perchè accorressero sollecite all' uopo; e in poche ore dugento fanti di colà si condussero nella Città nostra. In questo mezzo il Conte Lodovico Severoli comandava si caricassero le faentine spingarde, e si traessero a Porta Imolese, ma in quella che sullo spianato della Molinella alcuni soldati del concittadino Agostino Capitano Costa intendevano a sì fatte cariche, s' appiccò fuoco ad una di esse artiglierie, incerto per qual cagione, onde ben dodici del circostante popolo furono dalla mitraglia qual più qual meno mal conci, ed uno morto all' istante, e tra i feriti, benchè lievemente, lo

stesso Conte Severoli. Tuttavolta in sulla sera quattro di esse spingarde furono tratte a Porta Imolese in mezzo alla guardia civica.

Venuto il sette di Novembre, una coorte di soldati pontificii forte di 800 uomini e avente seco due Cannoni giugneva da Roma nella Città nostra capitanata dal Colonnello Ancajani, e li 29 dello stesso mese altre due bocche da fuoco e 500 fucili sotto picciola scorta si aggiunsero agli apparecchi delle sovrastanti ostilità (1).

Anno 1797 All' entrante di quest' anno sopravvennero alle milizie che stanziavano in Faenza altri quattrocento cinquanta soldati con due pezzi d'artiglieria sotto la condotta dei Capitani Cosimi, Boschi, e Nobili, talchè tra fanti e cavalli si annoveravano ben due migliaja di soldati e dieci Cannoni, e rispettivi carriaggi. E mentre seguivano alcune catture di Cittadini partigiani de' francesi, da questi e da nostri si lavorava al Ponte di San Procolo in trinceramenti, dagli uni per inoltrarsi di forza, dagli altri per fare quella resistenza che per loro si potesse maggiore. Diffatto il primo giorno di Febbraro mossero difilate al detto Ponte le papali soldatesche frammiste a molti cittadini in arme che seguitavano l' artiglieria. Venuta la dimane, ecco di verso Castel Bolognese marciare alla volta del Ponte schiere di francesi in ordinanza di battaglia precedute da un araldo del Generale Bonaparte inviato ai capi degli squadroni papali perchè sgombrassero il passo. Ma perchè la richiesta fu apertamente disdetta dai Capitani, e solennemente irrisa dal popolo mescolato alle truppe, furono viste incontanente ben dieci mila teste tra francesi, cisalpini, e partigiani loro movere e schierarsi alla battaglia. Suonavano intanto a stormo le campane della Città invitanti gli abitatori di essa e

(1) *Memorie Querzola, e Pianori anno 1796.*

del contado a trarre armatamano al Ponte pericolante, e molti animosamente tenevano l'invito, mentre in sulle ore dieci avanti il meriggio i Francesi marciavano ad ordinati squadroni contro il difeso Ponte, e i nostri traevano sopra loro a salve di moschetti e d'artiglieria a mitraglia: rispondevano i Francesi con reiterati colpi di cannone balestranti micidiali veementissime palle: alcune schiere a piedi rimontavano l'angusto Senio; altre di cavalleria volteggiavano alla opposta parte: faceva impeto lo squadrone di battaglia colle bajonette in asta drittamente al conteso ponte sì che i nostri accerchiati per ogni lato, investiti gagliardamente di fronte, sbarattati dagl' irruenti cavalli cominciarono a indietreggiare, poi a scomporsi, indi a fuggire. Però il Ponte cadde in potere dei Francesi e con esso lui quasi tutte le artiglierie, che sconsigliatamente non furono messe in sicuro, quando s'era fatto impossibile l'adoperarle: la più parte delle soldatesche prigioni, e venti cittadini, siccome alcuni affermano, e secondo altri dieci soltanto, caduti colle armi alle mani in balia de' vincitori, all' istante moschettati; molti altri minacciati di somigliante morte, e messi in postura di condannati, tra i quali ci è bello ricordare come per miracolo campato l'ancor vivente concittadino nostro signor Giuseppe Ghinassi, uomo d'integri costumi, ottimo padre, utile cittadino, e per prosperità di commercio, e perizia di domestica azienda d'onorate agiatezze posseditore.

Non è però che nella suaccennata mischia i Francesi avessero così allegra, come facile vittoria, però che vi perdettero un qualche centinajo tra morti e feriti. Intanto gli uffiziali maggiori delle soldatesche nostre si ritraevano a presti passi dentro Faenza colle reliquie delle sgominate genti e con due sole bocche da fuoco e con poche

munizioni pur salvate per l' accortezza del Colonnello Ancajani. I Generali francesi, che guidarono le schiere nel combattimento furono Victor, Saughet, Rusca, e Scambelli, i quali per comandamento di Bonaparte posero in cammino l' esercito alla volta della Città nostra; e perchè la Porta era serrata per disposizione dell' Ancajani la fecero segno alle palle di cannone, con che pervennero a dischiuderne le imposte. Entrarono da tre porte in Città, e i cavalleggeri loro corsero incontanente dietro alle milizie nostre che marciavano verso Forlì, avendone prigioni alcuni, mettendo in iscompiglio e in fuga il rimanente. Poi a celeri passi entrarono in quella Città, parte in Cesena, ed in Ravenna: lasciato nella Città nostra un buon presidio. Il supremo Generale Bonaparte alloggiò nel Palazzo Mazzolani, e il Cavalier Annibale di questa illustre famiglia era dichiarato Capo Municipale. Con un editto dei quattro si avvertivano gli ecclesiastici di dare opera senza tema di sorta al quotidiano ministerio loro, solo che mettessero al cappello la Francese coccarda; promettessero lealtà ed osservanza alle vigenti leggi e statuti; e non che la religione, l' ecclesiastica disciplina non patirebbe alterazione di sorta. Però nel vegnente giorno i signori Canonici co' Mansionarii; poi i Parrochi co' Sacerdoti popolani loro proferirono nel cospetto del Municipale Magistrato il richiesto giuramento. Nel qual giorno medesimo verso sera fu eretto nella pubblica Piazza l' Albero della libertà invitato a quel nuovo spettacolo di gallica ciurmeria il popolo indigente, a cui fu dato in limosina per ogni testa un quarto di paolo. Era l' *Albero della libertà* una pertica lunga ben trenta piedi, in cima alla quale vedevasi un beretto rosso, e pendeva raccomandata a tre nastri tricolorati una ghirlanda d' alloro con-

testa a diversi fiori. A due terzi di quell'asta era un triangolare prisma di legno, le cui faccie portavano ciascuna – *Eguaglianza*, *Giustizia*, *Libertà*. – Dai tre angoli del detto prisma pendevano eziandio tre grandi festoni di lauro rosato, le cui estremità mettevano a tre pali di legno, sorgenti intorno intorno all' albero, e vi si attortigliavano di qualche guisa. Si accoppiavano pure agli angoli di esso prisma tre minori festoni anch' essi di lauro rosato pendenti dall' un angolo all' altro. Ad un terzo dell' altezza dell' albero si appresentava un militare trofeo composto di scudi e di lance, ogni cosa di legno a tre colori. Agli angoli del mentovato prisma stavano infitte tre bandiere dipinte in rosso, bianco e cilestro: dal prisma in giù avvitichiavasi all' Albero un festone di lauro che serviva d' ornamento al trofeo, sotto il quale vedevansi tre fasci di verghe con le scuri a romana foggia. La base era un gran prisma triangolare di legno con tre bandiere agli angoli bianche, rosse, e verdi; e sovra ogni lato di esso prisma dipinto a varii colori leggevansi alcuni versi a mò di monumentale Iscrizione.

Fra queste apparenze di pubblica gioja s'imponeva al Comune nostro una nuova gravezza di scudi undicimila da sborsarsi nello spazio di giorni tre: sequestravansi tutti i cavalli da sella e da vettura: usciva editto che fossero levati d' in sulle porte delle case e delle Chiese gli stemmi gentilizii di Pontefici, di Cardinali, di Vescovi, e di nobili. Vero è che la notte dei 21 tragittava in fretta per la Città nostra il Generale Bonaparte imperando al Magistrato di annunziare al popolo la pace statuita tra la repubblica francese ed il Pontefice. Il perchè le allegrezze si rinfrescarono nel pubblico, e nel giorno sette di Maggio ebbe luogo una galloria popolare chiamata nel nome di

festa patriottica consistente in ispezieltà nel porre una lapide angolare in iscavate fondamenta fuori della Porta Imolese appo la soppressa Chiesa e Convento de' Frati del Paradiso, sulle quali fondamenta avevasi ad erigere un' Arco significante le vittorie conseguite in tanta parte d' Italia dal maraviglioso e fortunato Bonaparte. Parteciparono alla solennità di cotale cerimonia le milizie civiche della Città nostra, di Forlì, Cesena, Rimino e Ravenna colli rispettivi Municipali Magistrati, non che il Generale Francese Saughet con numerosa cavalleria. Un buon numero di fanciulle bianco vestite, inghirlandate di fiori, e cinte di nastri a color verde, rosso e bianco, erano parte di quella festa, e toccavano poi ciascheduna scudi dodici a titolo di dote. Poscia fu imbandito lautissimo desinare susseguito da carriera di cavalli, da luminaria generale alla notte, e da veglia e da balli nel Comunale teatro.

Intanto dalli 16 ai 17 Giugno per disposizione e statuto del Governo che dicevasi *la Centrale* s' intimava a' Regolari d' ambo i sessi d' uscire da loro Cenobii nel decorso d' ore ventiquattro, allogati in vetture i Carmelitani, ed incamminati quella medesima notte ciascuno alla propria Città natale, e destinati in ogni Chiesa vedovata di esso loro quattro Sacerdoti secolari in ufficio di confessori (1).

Anno 1798 All' entrante di quest' anno passava per la Città nostra un' esercito di ventimila francesi all' incirca avviato verso Roma, che aggregavasi li 10 Febbraro alle schiere capitanate dal Generale Berthier, il quale marciò difilato sopra quella Capitale, e ne occupava Castel S. Angiolo e il Campidoglio. Pretesto a sì fatte ostilità fu la morte del Generale Duphot quivi avvenuta poco avan-

(1) *Memorie Querzola, e Pianori anno* 1797.

ti per tumulto di plebe, e per le istanze del Papa mosse al Re di Napoli di venire con qualche nerbo di forze al soccorso di Roma. Nella quale all' appressar de' francesi seguono moti popolari: si fastidiscono le antiche, si lodano, si abbracciano le galliche moderne istituzioni: il Generale Berthier approva e rettifica le introdotte novità: Pio VI. spogliato di quello pure, che era rimaso alla Santa Sede dopo il trattato di Tolentino, ripara in Toscana nella Certosa di Pisa: si stringono patti e colleganza d' interessi tra la Repubblica Francese e Cisalpina.

Rispetto alla Città nostra sopprimonsi nell' Agosto tutti i Conventi di Monache, tranne quello di Santa Chiara, della Trinità nel Borgo d' Urbecco, e di Santa Catterina, e si consente alle congedate Vergini o l' aggregarsi a quelle, a cui lasciavasi il tetto ospitale, o l' andarsene ove più fosse loro in grado. (1).

Anno 1799 Uno de' funesti effetti che la francese Libertà ingenerò fra noi si fu la *coscrizione*, ossia il far cerna de' cittadini d' ogni ordine, di determinata età, e farne de' soldati militanti in apparenza a prò degl' interessi della patria, ma in effetto a vantaggio de' forestieri protettori ed amici. Il giorno tredici Febbraro del surriferito anno fu prefisso a far leva di sessantaquattro giovani dagli anni diciotto fino ai ventisei, statuito contingente alla Città nostra e suo distretto. Ma cotale divisamento fu indarno nella più parte; perocchè il più de' giovani, a cui toccava quella faccenda del bossolo, amarono meglio andare volontariamente in bando dalla patria, che abbracciare la milizia ogni dì a caso di sanguinose guerre. Di fatto nell' Aprile incominciavano le ostilità tra gli Austriaci e i Gallo-Cisalpini ne' dintorni di

(1) *Querzola e Pianori Memorie An.* 1798.

Verona e sull' Adige, ove questi furono rotti e prostrati per forma che in Milano entrarono i vincitori, e vi ristabilirono il pristino civile reggimento. Altre Città e luoghi della Lombardia caddero in potere degli Austriaci e de' Russi ad esso loro collegati e combattenti di maniera che in Romagna andava voce della prossima venuta degli Austro-Russi, e i partigiani de' francesi si vivevano in grande apprensione. E veramente i vincicitori marciavano alla volta della Romagna: occupavano Reggio e Modena cacciandosi dinanzi dalla fronte alquante disperse schiere di Galli-Cisalpini e di Polacchi; de' quali sei centinaja incirca presero stanza parte in Faenza parte in Bologna. Intanto i Generali Lahoz, e Pino, che reggevano appunto le legioni di essi Cisalpini e Polacchi si trasferivano in Forlì il giorno cinque di Maggio, e senza il beneplacito, e saputa de' Francesi dichiaravano tutte le Città e luoghi del Rubicone messi in istato di militare assedio: richiamavano a sè da ogni parte le armi tutte da fuoco e da taglio a disegno di guardarsi da intestini rivolgimenti consentendo in pari tempo a farsi benevola la moltitudine, che si ripristinassero rito ed esercizio di ecclesiastico ministero dai Repubblicani poch' anzi aboliti. Ma il francese Generale Hulain riprovando apertamente l' imperioso procedere di coloro mandò fuori editto, con che s' intimava ai due Generali Lahoz e Pino di sgombrare all' istante dai cinque Dipartimenti, inclusive il Rubicone; si congedassero le autorità Civili e Criminali da loro create, e si rimettessero in seggio le prime; si restituissero le armi a que' cittadini che le aveano depositate; finalmente era minacciata la personale presura ai due Generali se non obbedivano. Ed essi con poche genti, e con alcu-

ne artiglierie si ritiravano al Forte di San Leo, cui si fecero a munire di fortificazioni.

Ma l' appressarsi degli Austro-Russi fu cagione di cittadineschi scompigli in molti luoghi suscitati dal volgo degli avversarii alle seguite politiche mutazioni. Di fatto li 14 Maggio alle ore due della notte parecchi uomini armati fin allora o profughi o celantisi si appresentarono a Porta Ponte di Faenza scaricando repentinamente i moschetti loro contro la scolta e i compagni che v' erano alla custodia. Gridavano costoro *viva* il Papa, la Casa d' Austria, e la Monarchia, ma in quella guisa che i Cisalpini e molti partigiani francesi sotto lo specioso nome di libertà, di repubblica, e d' eguaglianza uccellavano alle ricchezze de' luoghi che vantavano di affrancare, così quella feccia di popolo, che dai repubblicani furono detti *insorgenti* o *briganti*, festeggiavano l' abbassamento di costoro coll' animo volto a cavarne qual si fosse utilità. Intanto l' esercito Austro-Russo veniva impadronendosi del Ferrarese, del Lughese, e del Ravegnano così che li 29 Maggio tutti i Cisalpini, Francesi, e cittadini favoreggiatori aperti della parte loro diloggiarono in sulla sera da Faenza lasciandola senza presidio militare di sorta. Laonde ebbero i prefati insorgenti ogni comodità di correrla a voglia loro, e in quella prima notte levarono via qual si fosse stemma o segno repubblicano, intanto che assai cittadini teneri della pubblica tranquillità, nè sospetti a veruna delle due parti si fecero ad invegliare in armi la patria incustodita.

Venuto il 30 Maggio fu vista affissa al cappello d' ogni faentino la coccarda Austriaca, in quella che un centinajo di Tedeschi con altrettanti dei prefati partigiani s' incamminò verso Lugo, ove stanziava tuttavia un presidio Cisalpino, che s' affrontò co' sorvegnenti in fiera mischia, il cui esi-

to per altro tornò in danno suo sì fattamente, che la più parte di esso cadde in mano degli Austriaci. Il perchè nella Città nostra montò la plebaglia in tanto insolente ardire che irruppe in parecchie case de' fuggiti Patriotti, (nome, nel quale eran chiamati i fautori della francese Repubblica), non perdonò a villanie, a percosse, a fischiate contro quanti incontrava per le vie, e credevali intinti o sospetti di repubblicane opinioni: s' impadronì alla notte della stazione inserviente alla militare custodia in sulla pubblica piazza; e catturò assai concittadini, tra i quali nomineremo soltanto alcuni già defunti, e furono Vincenzo Bertolazzi, Giovanni Bertoni, il Cavalier Giuseppe Pistocchi, Giuseppe Zauli, il Dottor Falcester, Don Brunetti, e Francesco Alpi. E queste catture si continuarono il giorno appresso, ed aumentava il disordine alimentato eziandio da molta plebaglia percorrente le strade con ispiegata bandiera Austriaca, e a tamburro battente, e schiamazzante a tutta gola. Laonde alquanti de' più accreditati ragguardevoli cittadini di ambedue le parti si restrinsero insieme, e tolsero in numero di dodici a reggere la Città, che da alcuni giorni non aveva ombra di civile reggimento eleggendo a moderatore d' una Guardia Urbana, che si posero ad ordinare, il Cavalier Annibale Milzetti. E perchè gli Austriaci di presidio in Imola s' erano partiti di quella Città, furono trasferiti in Ravenna li tre Giugno i catturati Patriotti per lo timore che i Franco-Cisalpini, che occupavano Bologna, non si spingessero innanzi improvvisamente. Nè certamente questi furono vani timori; però che dopo il meriggio del prefato giorno due centinaja di Franco-Cisalpini guidati dallo stesso Generale Hulain si lasciarono vedere alle nostre Porte; intanto che una moltitudine di popolo ed assai del contado, e

massime di Brisighella tenevasi in sull' armi appostata presso Porta Montanara traendo repentinamente di moschetto sopra i Francesi per entro la Città stessa di maniera che questi si diedero ad inseguire, ad uccidere su per le vie quanti degli armati davansi loro alle mani, ma non sì che ben venti tra Dragoni e fanti francesi non cadessero morti in quel trambusto, e dodici all'incirca i terrazzani o combattenti o camminanti a caso per la Città. Ma sedati di leggieri que' primi moti nell' improvvida moltitudine, ecco il giorno appresso i Francesi far presura di Parrochi, di Nobili, e d'altri cittadini sì che furono subite e molte le fughe e le paure nel minuto popolo per forma che il Generale Hulain mandò fuor bando che sarebbero confiscate le sostanze a chiunque non fosse tosto ritornato alla patria. E più severo editto pubblicò il giorno appresso minacciante morte a chi venisse catturato o in sulle mura o dentro o fuori della Città armatamano. Ma venuta la notte del giorno sette di Giugno, i Franco-Cisalpini si difilarono alla volta di Bologna adducendo seco ogni cosa, fino a' malati. Ed ecco nel vegnente giorno entrare in Faenza dodici Ungaresi, ed ecco ricomparire i fuggiaschi o celantisi insorgenti, ed abbattere e mettere a pezzi l'albero della libertà, e darsi a frugare le case de' partigiani della Repubblica abbottinando e catturando cui cercavano o altri della famiglia in vece loro. Giungevano intanto da Ravenna il giorno nove dugento fanti e ventiquattro cavalli Austriaci seguitati da ben 400 insorgenti che erano chiamati nel nome di Volontarii traenti seco un cannone, sì che al sopraggiugnere di queste soldatesche le campane della Città suonarono a festa: fu arso sulla pubblica Piazza ogni frantume dell'albero della Libertà, e con esso ogni insegna od emblema di Repubblica; intanto che gli Austriaci

prendevano in guardia le porte della Città, ed una parte de' prefati Volontarii si recavano a presidiare Brisighella e Castel Bolognese. Essendosi poi riunite molte migliaja di Francesi capitanati dai Generali Magdonald e Montrisard su quel di Parma, il dì 28 dello stesso Giugno vennero di Forlì nella Città nostra 150 Volontarj a piedi, e cinquanta a cavallo aggregati a molti altri di Cesena e de' contorni, che entrando in ischiera coi nostri e con buona mano di Tedeschi s' incamminarono alla volta di Bologna, mentre da quelle parti proveniva una moltitudine armata con quattro carra di bottino fatto a Castel San Pietro, e indi a poco con tre altre cariche di preda pur fatta in Castel Bolognese, e finalmente con altre sei di suppellettili messe a sacco nella Villa del Principe Spada di Bologna. Nella quale Città entrarono gli Austriaci il giorno trenta per capitolazione sancita col Generale Hulain, che prese il cammino colle sue genti verso Firenze venuta anch' essa in potere degli Austriaci li sei Luglio. A dì sedici dello stesso mese giunsero in Faenza due centinaja circa di Franco-Cisalpini disarmati e prigionieri in mezzo ad una schiera di Tedeschi e parecchi Volontarj, ed erano quelle soldatesche, che aveano seguito in San Leo i Generali Lahoz e Pino. La plebaglia le accolse a contumelie, ad urli, e fischiate sinchè vennero tradotte a' confini e poste in libertà. Di questi giorni passarono altresì per la Città nostra meglio che cento quaranta fuorusciti francesi incamminati alla volta di Roma soggiornando fra noi tutto il trenta Luglio, nel qual giorno corse la notizia che Mantova era venuta il dì avanti in signorìa degli Austriaci; del che fu universale l' allegrezza; festeggiato il grato evento con luminaria, con fuochi d' artifizio, e con molte salve di mortari nel giorno e nella notte delli 31.

Seguirono nuove presure nella Città nostra di cittadini sospetti o professanti repubblicane opinioni il giorno due di Novembre; mentre a dì tredici di questo mese medesimo il Generale Austriaco Frolich s' impadronì d' Ancona dopo lungo assedio, e combattute fazioni; data essa Città in salvaguardia degli Ottomani fino al ritorno del Pontefice ne' suoi dominii. Per la quale capitolazione nel giorno diciotto furono viste tragittare per Faenza le soldatesche captive in numero di quattro mila all' incirca, parte Franco-Cisalpini, parte Romani, parte Patriotti d' altri luoghi con parecchi Ebrei, e coi Generali Mounier, Lucotte, Pino, Palombini, e Ronca fregiati insieme agli altri ufficiali della spada secondo le stabilite convenzioni nella resa, e scorti a cagione d' onore da trenta Carabinieri, da quindici Dragoni, e da tutto l' equipaggio militare in trenta carriaggi dati in guardia ad otto centinaja di Austriaci aventi seco due cannoni. E il giorno tre Dicembre ripassava per la patria nostra il prefato Generale Austriaco Frolich guidando due mila fanti provveduti di due pezzi d' artiglieria, mentre nel dì cinque altre due migliaja pur vi tragittavano reduci da Ancona, e il giorno appresso pur centocinquanta Ungheri; milizie tutte avviate verso Genova (1).

Anno 1800 A dì tredici Febbraro di quest' anno Barnaba Chiaramonti fu assunto al sommo Pontificato in Conclave tenuto nella Città di Venezia col nome di Pio VII. Rispetto a noi, col primo Giugno ebbero principio le Missioni sullo spianato del Seminario, predicandovi l' ex Gesuita Rivarola ed un Canonico Muzzi. Intanto seguiva la memorabile battaglia di Marengo, per la quale l' esercito Austriaco dovè ritirarsi dietro la linea del Mincio, e i Francesi vennero d' un tratto Signori

(1) *Memorie Querzola, e Pianori Ann.* 1799.

di Genova, Savona, Coni, Ceva, Torino, Tortona, Alessandria, Milano, Pizzighettone, Avona, della Liguria, del Piemonte, e della Repubblica Cisalpina. Laonde molte schiere francesi entrarono la Città nostra il dodici Luglio capitanate dal Generale Mounier, che si divisero a presidio delle Città Romagnuole fino a Pesaro secondo le convenzioni statuite tra i supremi Condottieri dei due nemici eserciti, il Generale Bonaparte, e il Maresciallo Melas. A queste schiere, che non ammontavano più che a tre migliaja tennero dietro appresso ben altre otto mila soldati tra fanti e cavalli con assai artiglieria condotti dai Generali Solignac e Vatrin, il primo de' quali guidò quelle genti nelle Marche, mentre Vatrin e Mounier fermarono stanza nella Città nostra. Laonde il dì venti del prefato mese i partigiani della Repubblica eressero da capo l' Albero della Libertà; se non che, venuto il giorno sei d'Agosto, furono veduti ben mille Francesi reduci da Forlì prender breve riposo nella Città nostra, e proseguire il cammino alla volta d' Imola, e così fare in più giorni parecchie altre migliaja di loro seguitati da molti Patriotti di varii luoghi. Oltrechè il dodici dello stesso mese giunsero in Faenza da Forlì tre bassi Uffiziali Ungaresi, i quali si restrinsero a segreto colloquio con un Capitano di Compagnia Francese comandante il presidio della Città; dopo il quale colloquio fu da questo inviato un corriere a Bologna. Intanto entrarono meglio che sei cento Cisalpini con qualche treno d' artiglierie, e con dugento cavalli nella Città nostra: al cui arrivo ogni schiera francese prese il cammino per a Bologna. Così fatta dipartenza diede animo a molti malviventi d' infestare e manomettere il Contado di maniera che il presidio Cisalpino si ordinò a drappelli percorrenti il faentino distretto per te-

nere in rispetto quelle masnade. Il quale presidio diloggiò anch' esso da Faenza li 14 Settembre, rimasa senza guardia militare di sorta, onde mutatasi tosto la Municipalità, furono per essa invitati, nobili, possidenti, artieri, e fino agli ecclesiastici di costituirsi in Guardia Urbana ad effetto d'impedire l'ingresso in Città agl' Insorgenti, che davano vista apertamente di volervi entrare di forza. E vi entrarono in effetto due giorni appresso, disarmando le guardie cittadine che avevano in custodia le Porte e la Piazza, minacciando di morte alcuni, altri offendendo con percosse di guisa che il Magistrato si consigliò bensì di dar fuori editto, che interdiceva ad ognuno di portare armi, e di offendere chicchefosse, ma non obbedirono que' faziosi tenendosi in sull' armi, e padroneggiando per la sbigottita Città; che anzi vennero a tanta insolenza, che li diciotto Settembre fecero un'incursione dentro Lugo taglieggiando quel Comune in due mila scudi, co' quali si tornarono in Faenza. Nè paghi a tale balzello, si condussero di nuovo il giorno venti in quella Terra, ove misero a ruba alcune case, massimamente degli Ebrei, che quivi dimoravano. Intanto nel seguente giorno giungevano improvvisamente in Faenza otto centinaja di Cisalpini tra fanti e cavalli con una bocca da fuoco, e ripartivano dopo due giorni per Imola. Ma il General Pino che capitanava queste soldatesche pubblicò un editto, col quale si concedeva perdono e oblivione del passato a quelli tra gl' insorgenti, che fuorusciti erano chiamati sì veramente che ponessero giù l'armi, e si riconducessero in patria. Alcuni tennero l'invito, ed uscendo dai nascondigli, o lasciando la vita raminga comparvero fra i cittadini, ma la più parte non deponeva le armi e tuttavia accennava di entrare in città. Se non che un buon numero di

cittadini che già vegliavano armatamano insieme a' più prudenti de' vecchi sbirri, occupavano Porta Ponte, e animosamente ingiugnevano a quella moltitudine irruente di por giù l' armi; a che fare pur assai discreti e savii ecclesiastici la esortarono per modo che inerme e pacifica fu tolta dentro alle mura. Quivi molti furono muniti di lettere patenti di perdono e di personale securtà: altri molti si pacificarono co' Patriotti: tutti deposero la coccarda imperiale scambiandola taluno colla Cisalpina.

Venuto l' Ottobre, tra li sei e li sette del medesimo, passarono per la Città nostra circa otto mila Francesi con quattro pezzi d' artiglieria, assai munizione da guerra, dugento cavalleggeri, ed artiglieri a cavallo incamminati alla volta di Forlì. Ma a dì undici e dicianove gran parte di quelle schiere ripassarono per a Bologna; intantochè nel Novembre le prefate soldatesche erano tutte diloggiate di Romagna accorse in Lombardia ad accomunarsi a' compagni già alle mani cogli Austriaci. Però a dì nove Dicembre entrarono in Faenza di buon mattino quaranta Corazzieri imperiali, i quali a colpi di scure atterrarono l' Albero della Libertà fra gli evviva della esultante plebe. Questi soldati con tre a quattro altre centinaja di Austriaci forniti di artiglieria si partirono di Faenza li 17 del surriferito mese, dopo pubblicato un' editto del Generale Sommariva raccomandante alle popolazioni civile quiete, rispetto ed obbedienza alle leggi, alle autorità in ufficio, minacciando per l' opposito severissime pene a' trasgressori. Ne' seguenti giorni fu continuo l' andare e il venire di piccioli drappelli Austriaci e il rimanere la Città di frequente senza presidio veruno: catture e fughe di partigiani della Repubblica: reciproci timori, reciproche speranze, ma timori,

speranze e desiderii spesso vani, o d' effetto transitorio, nocevole: i prudenti pochi, o silenziosi, o solitarii, o negletti: gli astuti d' ambe le parti destreggiare, star sulla intesa, fare loro prò d' ogni evento: i mal accorti, gl' inesperti avventurarsi a' pericoli, soggiacere a gravi danni, cagione o strumento all' utile degli scaltri: la moltitudine, secondo sua natura, insipiente, ignara del buono e del reo correre dietro le novità, poi saziarsene, quindi da capo desiderarle; e comporsi all' esempio de' maggiorenti, e gridar le novelle e non saperle, e scambiare le apparenze colla realtà spesso operando il bene e il male od ingannata od aggirata, o non persuasa (1).

I fati intanto apparecchiavano fra lo strepito dell' armi e delle battaglie novelli casi di politiche mutazioni, e di civili sconvolgimenti in tanta parte d' Europa; ma colla fine dell' anno 1800 il debito del nostro istituto si rimane adempiuto.

CONCLUSIONE

Sì; speriamo di avere adempiuto al nostro proposito di toccare annovalmente le cose risguardanti alla Città nostra fino dalle più remote tradizioni, che più ci parvero degne di storica narrazione: ma ci trema il cuore in pensando per l' una parte alla tenuità dell' ingegno nostro, per l' altra alle difficoltà credibili di trattar degnamente sì gravi materie per questo spezialmente che ci si potrebbe dar carico per alcuno di avere soverchiamente spaziato ne' campi della generale Istoria, quando il tenerci puramente al racconto de' patrii fatti avrebbe meglio risposto al fine propostoci, che fu quello di scrivere gli Annali d' un Municipio e

(1) *Memorie Querzola e Pianori Anno* 1800.

nulla più. Pur nondimeno in ciò fare secondammo il parere di Concittadini per dottrina e per ingegno ragguardevoli, e furono il Conte Giovanni Gucci, il Professore Abate Tommaso Torrigiani, il Conte Francesco Ginnasi di O. M. i quali, ha più di quattro lustri, ci confortarono concordi alla praticata partizione delle materie, alla varietà indottavi col racconto di nazionali e forastieri eventi contemporanei; e c' incuorammo vieppiù a dar fuori lo scritto nostro così com' è, dacchè lettere confortevoli di chiarissimi ingegni, tra i quali a cagione d' onore ne piace nominare l' Abate Fruttuoso Becchi Segretario dell' illustre Accademia della Crusca di recente mancato all' onore delle Italiane lettere; non che quel lume prestantissimo di archeologica dottrina e d' immensa erudizione, il Cavalier Bartolomeo Borghesi; e l' efficace costante impegno in colorire ed ultimare il lavoro dell' onorevole amico e concittadino nostro Abate Professore Giuseppe Maccolini ben noto alla letteraria Repubblica per raro ingegno, e per molti peregrini scritti, ci fecero forza a renderla di pubblica ragione. Intorno a che ci reputiamo a prospera ventura l' esserci incontrati a questi dì che siede al reggimento della Provincia nostra l' Eminentissimo Cardinale Luigi Amat, Principe di rare parti fornito, esempio di giustizia, di bontà, di gentilezza nobilissimo, operatore di civile quiete e di prosperità all' intera Provincia, delle lettere e dell' arti belle esimio cultore e fautore munificentissimo, il quale non solamente ci fu cortese di lodi e di conforto a divulgare nostre meschine fatiche, ma degnò altresì ajutarci di suo autorevole favore ad appianare difficoltà, che si attraversavano all' esecuzione di cotale divisamento. Al buono effetto del quale ci gode l' animo di pur ricordare come assecondasse il cortese intendi-

mento dell' ottimo Porporato l' Eccellentissimo Cavaliere Luigi Tosi meritissimo nostro Governatore, e l' egregio Gonfaloniere del Comune nostro Conte Virgilio Cavina, testè mancato a' vivi, nobilissimo per natali non meno che per tutte virtù d'animo ed ingegno. Onde auguriamo, che quanta sarà la vita di queste carte, onori di qualche guisa la memoria di così nobili spiriti questo pubblico segno di nostra schietta reverenza e gratitudine.

Liete poche, moltissime dolorose nostre private venture ci furono compagne ben tre lustri e più alla compilazione di queste patrie memorie, le quali pur serbammo lungamente entro gli stipi, irresoluti anzi sfiduciati di ridurle in condizione d' essere pubblicate, ragguardando alla pochezza delle nostre forze, alla fallace lusinga di riscuoterne, non diremo, guiderdone o lode, ma benignità di conforto e favore. Pur nondimeno la tolta impresa valse talora a divertirci l' animo da malinconici pensieri, e ne fu cagione a bene sperare che almanco per gli avvenire non avessero a tornare indarno queste patrie memorie, siccome quelle, che accennando l' onesta intenzione di chi le raccolse e dettolle, potranno invogliare quandochesia qualche valoroso ingegno a provvedere la patria di una Storia, che non venga meno al paragone colle municipali de' vicini nostri. Questo è il voto sincerissimo che ci detta carità di patria: è questa l' unica lode, la mercede unica, che osammo riprometterci fin da quando ci cadde in pensiero di tentare sì malagevole impresa.

FINE DEGLI ANNALI

DELLA CITTÀ DI FAENZA





INDICE

>>>><<<<

FINE DELL' INDICE

Degli Annali della Città di Faenza.



S. O. Faven. die 12 Septembris 1841
Imprimatur
F. Hyac. ANTON. BRAGIERI O. P.
S. Theologiæ Professor
et Inq. Gen.



Faventiæ die 15 Septembris 1841
Imprimatur
ALOISIUS OTTAVJ Vicarius Generalis.



